This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER LIBRARY
HX K3HC G

Digitized by Google

Ital 8180.6.5 (15)
B

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

FROM THE LIBRARY OF
George Lyman Kittredge
GURNEY PROFESSOR
OF ENGLISH LITERATURE
1917–1941

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO XV.

FIRENZE
DAL GABINETTO DI PALLADE
MDCCCXIX.

Digitized by Google

Ital 8180. 6. 5 (15)
B

DA' TORCHJ DELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE.

Digitized by Google

LETTERE

CLXXXIII.

Al signor D. Bartolommeo Intieri.

Napoli.

Finalmente per mezzo di questo signor conte d'Harrach mi sono pervenuti i quattro esemplari del suo libro da V. S. illustrissima destinatomi, e io procurerò di farne quell'uso che più crederò convenevole all'utilità pubblica, e alla gloria sua. Intanto ne ho fatto la mia instruttiva privata delizia: l'ho letto con avidità, con piacere e con ammirazione, e così poco iniziato, come io mi sono, in una scienza quasi straniera in Parnaso, intraprenderei arditamente la direzione dell'edifizio della sua macchina: tanto è V. S. illustrissima esperta nell'arte di trasportare illese le idee della sua nella mente degli altri. L'invenzione è tale, che per aspirare all'immortalità non ha bisogno d'altri partigiani, che il sicuro considerabil vantaggio, che ne risulta; onde per mio avviso non v'è ostacolo sufficiente ad impedirne la propagazione. Lo stile di tutto il libro è quale io augurerei ad ogni amico scrittore. Veggo in esso l'uomo eloquente

Digitized by Google

senza soprabbondanza, l'erudito senza pedanteria, il festivo senza bassezza, e l'uomo onesto sopra ogni cosa. Quest'ultima è a dir vero qualità, che non dovrebbe produrre a buona ragione altro frutto, che quello d'evitare un biasimo, ma per la rarità d'incontrarla, rende oggi ammirabile chi la possiede. Conservi gelosamente, degnissimo signor don Bartolommeo, i preziosi avanzi d'una vita così utile alla nostra specie; mi riami, e mi creda con vero rispetto e tenerezza.

Vienna 19 giugno 1755.

CLXXXIV.

A suo fratello.

Roma.

Nella vostra del 21 dello scorso giugno vi compatisco, occupato fra le ingratissime cure forensi tanto più che non producono a voi quella dose di lucro che può renderle sopportabili: ma oltre che io mi prometto che almeno vi procurino lode, vi conforto a considerarle come utili esercizi di pazienza, alla quale non siamo mai abituati abbastanza.

Si è rappresentata in musica nel teatro imperiale di Laxenburg due settimane sono, e jeri nel pubblico teatro di questa città, una festa pastorale intitolata le *Cacciatrici amanti*, scritta

Digitized by Google

dal signor conte Durazzo Genovese, che ha qui la superior direzione degli spettacoli. La versificazione è sufficientemente facile, e adattata alla musica, onde il componimento sarebbe assai ragionevole, se lo scrittore si fosse proposto qualche cosa da rappresentare. Nulladimeno la mancanza di soggetto si nasconde tanto quanto nella frequenza delle arie, nella leggiadria de' balli, e nella magnificenza d'una macchina felicemente eseguita. Non è oziosa questa relazione. Altre volte vi ho veduto dubitare, se dovevate trattar da parenti alcune composizioni sparse costì per mie figliuole; onde prevengo l'abbaglio, che potreste per avventura prendere in questa, nella quale non ho altra parte, che l'avere raffazzonato qualche verso scarmigliato.

Addio. Divertitevi quanto potete; datemi presto buone nuove di Napoli, riamatemi, e credetemi.

Vienna 7 luglio 1755.

Digitized by Google

CLXXXV.

Alla Società Colombaria.

Firenze.

Illustrissimi signori Accademici.

Se la sola riconoscenza contraccambiasse proporzionatamente un insigne benefizio, io mi vedrei senza rimorso, illustrissimi signori Accademici, annoverato fra voi, trovandosi già perfettamente in equilibrio la mia con l'infinito peso del dono: ma l'infinito obbligo o di esserne o di rendersene meritevole, eccede di così gran tratto la misura delle mie speranze, non che delle mie facoltà, che non mi rimane altro ricorso, se non se l'implorar da voi, come faccio, quella indulgenza medesima nel tollerarmi che vi è piaciuto di segnalar nell'ammettermi, e il supplicarvi che vogliate in virtù di questa valutare, a ragion di merito, il pronto volere, l'indefesso zelo e l'ossequiosa rassegnazione, con la quale io deggio, e voglio esser sempre, non meno in particolar che in comune

Illustrissimi signori Accademici.

Vienna 15 settembre 1755.

Il vostro umil.mo divot.mo obbligat.mo
servitore e socio
Pietro Metastasio detto lo spiritoso.

Digitized by Google

CLXXXVI.

Al signor Bernacchi.

Bologna.

Quando non avesse altro merito il signor Carlani, che quello d'avermi procurata una testimonianza della memoria e della parzialità del mio caro signor Bernacchi, sarebbe già in diritto di pretendere tutte le mie premure per lui. Ora immaginate, caro amico, quali saranno per una persona che voi avete formata, che amate, che approvate e che raccomandate? Io spero che il suo merito non vi farà conoscere la mia insufficienza; per altro permettetemi che così in passando io vi avverta, che la mia facoltà resta molto al di sotto del buon volere. Intanto per vostra consolazione vaglia quella che ho provata io nel veder già due volte e la stima e l'applauso comune, col quale è stato accolto e ascoltato in queste nostre accademie il vostro raccomandato, a cui le qualità di vostro scolare, che io ho avuto gran cura di pubblicare, non ha servito di picciolo sostegno.

Voi deplorate saviamente lo stato lagrimevole della nostra musica, o per dir meglio de' nostri musici, per non addossare alle arti i peccati degli artisti; ma io in virtù di quella tintura di profezia, che non si nega ai poeti, vi predico che la risipiscenza è vicina, appunto perchè l'er-

Digitized by Google

rore non può andar più innanzi, perchè tutte le cose umane sono soggette a cambiamento, e perchè ogni cambiamento sarà guadagno. Già la giustizia del pubblico punisce sensibilmente i nostri cantori, avendoli ridotti al vergognoso impiego di servir d'intermezzo a' ballerini, e con somma ragione; poichè avendo rinunziato i musici all'espressione degli affetti, non grattano più che l'orecchio; e i ballerini per l'opposto avendo incominciato a rappresentarli, procurano d'insinuarsi nel cuore.

Intanto che si faccia questa crisi conservatevi voi, caro amico, per guida e modello de' penitenti, e rendete amore alla perfetta affettuosa stima del vostro.

Vienna 15 settembre 1755.

CLXXXVII.

Al signor Lodovico Preti.

Bologna.

Mi onora a così alto segno lo spontaneo consenso di codesta illustre antichissima società, nel chiamarmi generosamente a parte della gloria sua che sedotto da questa compiacenza, trascuro d'esaminar per ora la dubbia solidità de' motivi che me l'han procurata, e confido la difficile difesa del merito mio a quella del proprio giudizio, alla quale un'intiera accademia si trova per

Digitized by Google

mia buona sorte presentemente impegnata. V. S. illustrissima che si è compiaciuta recarmi un così fortunato avviso, assuma, la supplico, anche il peso di riportare gli umili sensi della mia ossequiosa gratitudine a tutta codesta elettissima adunanza, e quelli a se medesima della rispettosa stima con cui mi protesto.

Vienna 13 ottobre 1755.

CLXXXVIII.

Al signor cavalier Broschi.

Madrid.

Jeri da questo degnissimo ministro di Spagna fui veramente sorpreso col superbo, ricco, elegante, ingegnoso e magnifico dono, di cui per mani a me sì care come le vostre è piaciuto a cotesto adorabile monarca di onorarmi nel tempo istesso, e di beneficarmi, non conservando altra proporzione nel dono, che quella della sua sola grandezza. Quando ancora mi potesse rimaner nel cuore il desiderio d'alta ricompensa delle mie fatiche, dopo quella del real clementissimo gradimento, che tutto intieramente lo riempie, voi sapete da quante grazie benefiche era stato prevenuto l'ultimo componimento che vi trasmisi; onde immaginatevi, come mi abbia scosso una non attesa munificenza, che l'avrebbe fatto anche aspettata. Ah! voi, Gemello ca-

Digitized by Google

rissimo, voi alla tenera amicizia di cui sono certamente debitore della benigna indulgenza, con la quale riguarda le deboli mie produzioni cotesto illuminatissimo monarca, cercate voi un fortunato momento per fargli presente la confusione e la contentezza del grato animo mio, ripieno di quegli affetti che l'animo vostro conosce per prova, e che non si contentano di restar fra i limiti della profonda sommissione, ma aggiungono a quella qualche cosa di più vivo, senza che se ne risenta la riverenza e il rispetto.

Addio, Gemello amatissimo; non mi lascia oggi esser lungo il concorso degli amici che accorrono ad ammirare nel dono il mio benefico donatore, e non mi permettono neppur lo sfogo d'esaltarne la generosità perchè tutti mi prevengono con quegli elogi, che gli sono da me a così gran ragione dovuti. Dio lo conservi alla felicità della terra e alla nostra; abbiate cura di voi, se volete averla del vostro amatissimo Gemello.

Vienna 17 ottobre 1755.

Digitized by Google

CLXXXIX.

Al signor Rhetz.

Monaco.

In grazia del sensibile piacere che mi ha prodotto la lettura del suo *Tito* recentemente scritto, e dell'onore che io ritraggo dal generoso dono che a V. S. illustrissima è piacito di farmene, io perdono volentieri al mio il cattivo ufficio ch'egli mi ha reso, eccitandomi un così valoroso rivale. Non saprebbe ritrovare tutta la maligna gelosia di mestiere nella sua tragedia altro di riprensibile, se non se l'eccesso della sua superstiziosa cura nell'evitar di riscontrarsi con altri. Lasci questo pensiero a quegli sterili ingegni che rendono, come l'arena, senza minima alterazione, il seme lor confidato.

Nell'ingegno de' suoi pari, come appunto nei fecondi terreni, fermenta, moltiplica, cangia forma, e divien proprio anche il seme straniero. È pretensione degna di riso, l'esigere che non si rassomiglino fra loro i ritratti della natura. Quanto gl'imitatori saran più eccellenti nell'accostarsi al prototipo comune, tanto meno saran fra loro diversi. Si sciolga ella da questi ceppi, per vantaggio del Parnaso Francese, e siccome ha somministrate a me occasioni di ammirarla, non mi nieghi quella d'ubbidirla, e di mostrarle la perfetta giustissima stima con cui sono.

Vienna 24 novembre 1755.

Digitized by Google

CXC.

Al signor cavalier Broschi.

Madrid.

Oh quanti moti, e di quanto diversa specie mi ha sollevati nell'animo, caro Gemello, l'ultima vostra gratissima lettera del 10 dello scorso novembre! Amore, tenerezza, confusione, riconoscenza, terrore, ammirazione, e mille altri che si sentono, ma non si possono esprimere. Io ho provato nel mio interno tutto lo sconvolgimento dell'infelice Lisbona. Che orrore! che flagello! che miseria! Povera umanità! Fra tanti motivi d'afflizione io rifletto per consolarmi al largo campo che la Provvidenza ha aperto al vostro adorabile sovrano di spiegar le grandi e ammirabili disposizioni del regio suo cuore. Ciò ch'egli ha fatto e sta facendo in questa fatale circostanza parrebbe immaginazione poetica, s'io l'attribuissi al mio *Tito* o al mio *Alessandro*. Queste sono azioni, caro Gemello, che onorano tutta l'umanità. Felice chi è destinato dal cielo per istrumento di tanta gloria a tutta la nostra spezie.

E fra tanti e così tragici avvenimenti, non han ricusato i vostri adorabili sovrani di prestar l'orecchio agli umili sentimenti della grata mia sommissione? oh clemenza! oh begnignità senza pari! e han commendata la mia discretezza nel

Digitized by Google

contentarmi delle profuse loro beneficenze? Ah! Gemello carissimo, se la mia è stata discretezza, disfido tutta la potenza de' grandi vostri monarchi a trovare un indiscreto fra tutti i viventi.

Venero le giuste risoluzioni del vostro pio Sovrano nell'aver sospesa l'esecuzione delle preparate feste. Il pensiero è ben degno della mente che l'ha prodotto.

Quando il favore del cielo rasserenato vi permetterà di pensar più lietamente, fate tutto ciò che a voi piace per accompagnar d'ornamenti corrispondenti il nuovo dramma. Non può essere confidato a mani più amiche e più esperte che le vostre. Venga l'Ezio sopra un carro o sopra un elefante, so che lo farete venire degnamente, e che sarà vostra cura l'ottener che la comparsa abbia tutta quell'aria di fasto barbaro, ch'io mi sono immaginato scrivendo ec.

Vienna 5 dicembre 1755.

CXCI.

Al signor Scarselli.

Roma.

Le gentilissime espressioni di V. S. illustrissima, il cortese dono col quale è a lei piaciuto distinguermi, e l'interesse ch'io debbo prendere nella lodevole sua cura di promovere la gloria del coturno Italiano, temerei, che avessero po-

Digitized by Google

tuto sedurre il mio giudizio nella prima frettolosa lettura ch'io feci delle sue nuove tragedie, se la seconda meno impaziente e più considerata non mi avesse convinto del vero intrinseco valore delle medesime. Io me ne congratulo seco, e sono persuaso che il pubblico rendendo giustizia al suo merito, seconderà il voto mio. Mi somministri ella intanto le occasioni di ubbidirla, e di mostrarle la grata e perfetta stima con cui sono.

Vienna 11 dicembre 1755.

CXCII.

Al signor abate Bandini.

Roma.

Non solo la gentilissima sua lettera, che già da più settimane, e poi il suo *Silla* che non prima di jerlaltro mi pervenne, ma la vantaggiosa descrizione che l'avvocato mio fratello mi avea da lungo tempo fatto, de' colti suoi talenti e dell'amabile suo carattere, aggiungono considerabil pregio all'acquisto dell'amicizia sua, che, spogliato ancora di queste circostanze, mi sarebbe stato gratissimo; onde dopo avergliene offerto il dovuto sincero contraccambio, corrispondo alla franca sua stimabile fiducia, con quel candore che tutti gli autori dimandano per non ottenere, toltone que' pochissimi (fra quali con-

Digitized by Google

sidero V. S. illustrissima) che non si trovano nella deplorabile cecità d'arrossire d'esser uomini.

Le dico dunque senza lusingarla, che sono contentissimo della sua elocuzione. Essa è chiara, essa è facile, essa è nobile e armoniosa. I pensieri son giusti, e non mendicati, e quali in somma debbon essere. Le arie son tutte felici: e fra queste alcune si distinguono, ed io vorrei volentieri averle scritte. Il dramma sarebbe sicuro per mio avviso dell'approvazione del pubblico, s'ella l'avesse meno procurata con la moltiplicità degli avvenimenti, i quali per l'angustia del tempo si rubano l'un l'altro, come i frutti d'una pianta troppo feconda, il necessario nutrimento. Quindi nessuno perfettamente matura, e lo spettatore non ha tempo di disporsi a ricevere l'impressione che gli si destina. Io medesimo avendo urtato talvolta in questo scoglio, avverto gli altri a mie spese. S'io avessi la sorte d'esserle vicino, spererei di farle conoscere con quanto di meno avrebbe ella interessato di più, o riuscirebbe a lei di persuadermi il contrario, se mi scoprisse una ragione che mi fosse sfuggita. Ma da lontano come scriver tanto?

È una prova della vera amicizia la libertà, con cui le parlo, e che con altri non così facile avventurerei. Mi corrisponda riamandomi, comandandomi, credendomi.

Vienna 15 dicembre 1755.

Digitized by Google

CXCIII.

Alla signora Hasse.

Dresda.

Mi sorprese dolcemente due giorni fa l'inaspettato carissimo dono delle arie del *Re Pastore:* mi ricolma di piacere e d'ammirazione il ritrovare in esse quella verità, quell'armonia, e quella ragione, che il mio caro signor Hasse avrebbe insegnato ad accordare insieme, se vi fosse chi sapesse impararlo; e mi ha ripieno d'una tenera gratitudine la considerazione, che tutta l'indiscretezza della sua dolorosa podagra non abbia bastato a fargli dimenticare la sua costanza in obbligarmi. Ditegli vi prego, Madama, che una cura così affettuosa e gentile è più degna di lui che di me: assicuratelo che io ne conosco tutto il valore, e che la facoltà di rendergliene un presto contraccambio è il più caro oggetto de' miei desiderj, se non delle mie speranze. La vivacità e la novità ch'io ritrovo in questa musica, non so come possa esser concepita in un'anima così frequentemente tormentata dai dolorosi inconvenienti della macchina in cui s'alloggia, e non so com'egli si fecondi in vece d'insterilirsi nella perpetua produzione.

Non so, amabilissima amica, di qual nuova mia opera abbian parlato, se pure non è d'una ch'io mandai in Ispagna lungo tempo fa, e che

Digitized by Google

un superbo regalo fattomi mesi sono da quella corte, intorno del valore a mille ungheri, ha resa cognita in quanto alla sua esistenza, ma non già in quanto al nome e ai versi. Questa non essendo stata ancora rappresentata non è di mia ragione, nè vi è qui persona che l'abbia veduta. Ho creduto che questo scrupoloso riguardo, che dipendeva da me, fosse una corrispondenza inevitabile alla generosità di quel benefico Sovrano; giacchè sarebbe stata temerità l'addossarne il peso alla incerta fortuna degli sforzi del mio talento ec.

Vienna 7 gennajo 1756.

CXCIV.

Al signor conte Algarotti.

Venezia.

Una vostra lettera, un vostro libro e le felici notizie del vostro presente stato, delle quali io era avidissimo, son benefizi, de' quali rimarrò sempre debitore al nostro signor Paona, a cui per isfogo di gratitudine ho offerto quanto io voglio, augurandogli la difficile scoperta di trovarmi pur utile a qualche cosa.

Ho letto il vostro *Saggio;* vi ci ho trovato dentro, l'ho tornato a leggere, per essere di nuovo con esso voi; da cui non vorrei mai separarmi. Io che mi risento più d'ogni altro degli abusi

Digitized by Google

del nostro teatro di musica, più d'ogni altro vi son tenuto del coraggio, col quale ne intraprendete la cura. Ma amico soavissimo, la provincia è assai dura. Queste parti dell'opera, che non abbisognano che d'occhi e d'orecchi negli spettatori per farne proseliti, raccorran sempre maggior numero di voti che le altre, delle quali non può misurare il merito che l'intelligenza e il raziocinio. Tutti vedono, tutti odono, ma non tutti intendono, e non tutti ragionano. È vero che quando le prime e le seconde parti *conjurant amice*, anche lo spettatore grossolano sente senza intendere un maggiore piacere; ma è vero altresì che la difficoltà e la rarità di tale accordo obbliga, per così dire, i teatri da guadagno a fidarsi più di quelle arti, delle quali son giudici tutti, e queste poi sciolte da ceppi d'ogni relazione e convenienza, ostentano in piena libertà senza cura di luogo o di tempo tutte le loro meraviglie, e seducono il popolo col piacere che prestano dal desiderio del maggiore, di cui lo defraudano. Ma questa lettera diverrebbe facilmente una cicalata, per poco ch'io secondassi la mia propensione ec.

Vienna 9 febbrajo 1756.

Digitized by Google

CXCV.

A suo fratello.

Roma.

Insieme con la vostra del 29 dello scorso gennajo ricevo il bilancio del signor d'Argenvillieres. In due punti differisce dal vostro. Primo, voi supponete ch'egli mi abbia rimessi soli scudi 500, e la sua rimessa è stata di scudi 750: secondo, voi mi date debito di scudi 15 a titolo di donativo, e il signor d'Argenvillieres non fa parola di questa partita. Accomodate voi queste due differenze, e i bilanci confrontano perfettamente.

La maestà dell'augustissima Padrona nell'ultima sua gravidanza fece scommessa col primogenito del principe di Dietrichstein, ch'ella partorirebbe un'arciduchessa. La vinse, come sapete, e il perditore per pagare la picciola descrizione che dovea, immaginò di far esprimere in una figurina di porcellana il proprio ritratto atteggiato col sinistro ginocchio a terra, e presentante con la destra un picciolissimo foglio, di cui v'includo un esempio, che mi è riuscito d'un terzo più grande del vero. È necessario che sappiate, che quando fu presentata all'Imperatrice la novella principessa, ella esclamò; „ Oh poveretta, „ la compiango, mi rassomiglia come due gocce „ d'acqua. „ Io richiesto dal perditore feci a no-

Digitized by Google

me di lui i quattro seguenti versetti, che non meritavano lo strepito che se n'è fatto.

Io perdei: l'augusta figlia
A pagar mi ha condannato:
Ma s'è ver che a voi somiglia,
Tutto il mondo ha guadagnato.

La cantata, di cui sentite parlare in Roma, sarà un picciolo componimento di tre arie e un coro, cantato in occasione del parto suddetto dall'arciduchessa Marianna con due sue dame. Non ve ne ho parlato, perchè son miserie che sfuggono fra le dita, e non ve lo mando, perchè mi dite esser già costì. Se non da altro, dal titolo ch'è la *Gara*, riconoscetelo per nipote ec.

Vienna 16 febbrajo 1756.

CXCVI.

A madame la comtesse de Betünk.

à . . . . .

J'ai l'honneur de vous renvoyer, Madame, la charmante lettre de M.r de Voltaire que vous avez eu la bonté de me communiquer. Votre cruel mépris pour la langue Italienne me met dans la nécessité de vous présenter mes très-humbles remercîmens en mauvais françois. Mon style vous choquera-t-il? tant mieux: c'est ainsi que je serai vengé, Madame, de l'ostentation avec laquelle vous faites parade d'ignorer l'Ita-

Digitized by Google

lien. Si cela étoit vrai, je ne sens que trop combien j' y gagnerois; mais l'outrage que vous faites par-là a toute ma patrie, l'emporte sur mon profit particulier. Il est tout naturel qu' un homme, qui a été obligé toute sa vie à forger des héros, ait à la fin contracté tant soit peu d' héroïsme.

A' ce que M.r de Voltaire vous mande du bord du lac de Geneve, le voilà donc tout arrangé à se contenter d'être en commerce uniquement avec des truites? Il faut être aussi habile que lui pour en tirer un semblable parti. Ne croyez vous pas, Madame, qu' il seroit même capable de leur inspirer du goût pour la littérature, si l'envie lui en prenderoit? Mais tout badinage à part; je suis alarmé tout de bon de la gaieté, avec laquelle il vous étale les délices de sa solitude. Il seroit aussi étrange que triste pour nous qu' il voulût renoncer tout-à-fait au commerce des hommes, après avoir tant honoré l'humanité. Oserois-je vous prier, Madame, d'employer votre éloquence pour faire comprendre à M.r de Voltaire, lorsque vous lui écrivez, jusqu' à quel point je l'admire, je le considère et je lui suis attaché? Vous pouvez avancer avec vérité que je rougis, depuis long-tems en secret, de ne point mériter la partialité avec laquelle il a si souvent prévenu le public en ma faveur. Des opinions d'un homme tel que lui sur le mérite d' un écrivain, sont des décisions qui coupent court à tout examen: et voilà précisément mon affaire, après celle de vous convaincre du véri-

Digitized by Google

table respect, et de la parfaite considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être.

De Vienne ce 31 mars 1756.

CXCVII.

Al signor marchese Belloni.

Roma.

Ho regolarmente ricevuta, avidamente trascorsa, e attentamente riletta l'utile quanto bella Dissertazione, di cui è piaciuto a V. S. illustrissima di farmi dono. La semplicità e la solidità de' principj, la chiarezza dell'ordine, e la necessaria catena delle idee che si producono con mirabil naturalezza l'una dall'altra, mi hanno reso in pochi momenti cittadino d'un paese, in cui era affatto straniero, e me ne hanno delineata nella mente una carta topografica così esatta e distinta che, fidato alla sicura notizia delle vie principali, nelle quali devono tutte le altre inevitabilmente far capo, parmi d'essere già in istato di correre arditamente per tutto, senza timor di smarrirmi. Animato da questa lettura ho voluto intraprender quella d'alcun altro de' più accreditati libri su la stessa materia, e ho trovato che tanto questi si affaticano a render oscura la chiarezza, quanto il suo riesce a render chiara l'oscurità. Me ne congratulo seco e con la mia patria, e desidero ch'ella non si stan-

Digitized by Google

chi, procurando con l'utilità pubblica di accrescersi il meritato tributo della sua gloria privata.

Non so perchè non abbia V. S. illustrissima fatta stampare la sua Dissertazione in una forma più comoda al trasporto e alla lettura; e perchè non ne abbia pubblicata una traduzione in Francese da che questa è pur troppo divenuta la lingua del commercio d'ogni specie ec. ec.

Vienna 26 luglio 1756.

CXCVIII.

Al sig. Lodovico Preti.

Bologna.

Insieme col gentilissimo foglio di V. S. illustrissima dato di Bologna il dì 29 dello scorso giugno mi è pervenuta la patente, di cui cotesta illustre adunanza ha voluto onorarmi. Un pegno così glorioso della concorde parzialità d'una celebre intera accademia ha rinnovato il contrasto di compiacenza e di confusione, che già fin dall'anno scorso risvegliò nell'animo mio il cortese inaspettato avviso, che piacque a V. S. illustrissima parteciparmene. Si degni di farne ella testimonianza per me a tutti gli eruditissimi miei colleghi; gli assicuri della giusta mia eterna riconoscenza; dica loro ch'io conto il distinto onore che essi mi fanno fra i più cari e lumi-

Digitized by Google

nosi frutti delle mie letterarie fatiche, e che mi renderà quind'innanzi meno inquieto su la debolezza di queste il sostegno di così validi fautori.

Non mi rincresce del nome, se non se il dubbio di non meritarlo. Ne renda per me le dovute grazie a chi me ne ha creduto degno, e accetti in particolare le proteste della perfettissima stima, con cui sono.

Vienna 28 luglio 1756.

CXCIX.

Gemello adorabile.

Madrid.

A dispetto della mia lunga involontaria tardanza, io non saprei temere, che il mio caro Gemello mi accusi nel suo cuore: egli conosce perfettamente il mio, e non è capace di credermi o freddo nell'amicizia, o leggiero ne' miei impegni. I tanto ostinati, quanto incomodi miei affetti isterici, diverse inevitabili distrazioni, la sicurezza, che voi non avevate una premura frettolosa, ma più di tutto la svogliatezza delle capricciose mie Muse, mi hanno reso men pronto, di quello che avrei voluto, a mandarvi la Cantatina a due voci che mi richiedeste, e ch'io vi promisi. Or perchè vediate ch'io son uomo di buona coscienza, pago la mia promessa con gl'interessi al cento per cento; ed in vece d'una,

Digitized by Google

vi mando due nuove cantate, scritte espressamente per voi. L'una intitolata l'*Ape*, più scherzevole e festiva; l'altra che ho battezzata la *Ritrosia disarmata*, più viva e caratterizzata. Entrambe son fatte per recitarsi, e ciascuna di esse con due abitini; ed una scenetta di verdura può servire di gentile improvvisata in qualche opportuna occasione. Se non trovate di che compiacervi ne' componimenti, gradite le amichevoli premure del compositore, e continuate ad amarlo quanto egli vi ama ec.

Vienna 21 agosto 1756.

CC.

Al signor segretario Orlandi.

Roma.

Quanto facile riuscirà a V. S. illustrissima il figurarsi la sorpresa e la riconoscenza mia al distinto onore, che da codesta celebre accademia io ricevo, tanto riesce a me malagevole il rinvenir la cagione, che ha potuto fortunatamente procurarmelo. Se per avventura si è voluto costì valutarmi a ragion di merito quell'alto pregio, in cui tengo, e che ho sempre giustamente tenuto e il bell'oggetto che raccoglie, e gli eletti talenti che compongono cotesta chiarissima adunanza, arrossisco dell'esorbitanza del premio, che mi ridonda da una giustizia che rendo. Se

Digitized by Google

ne son debitore alla grande affinità delle arti imitatrici che tutte, benchè per diverso cammino, allo stesso fine conspirano, son superbo del favorevole giudizio che mi ha reputato non inabile a conseguir col mezzo d'armoniose e misurate parole ciò che costì da altri, con quello de' colori, dello scalpello e del compasso, mirabilmente si conseguisce. E se finalmente, siccome io stimo più verisimile, forse perchè più lo desidero, è la tenera parzialità della patria mia, quella che ha voluto a qualunque costo trovarmene degno, io venero e gradisco in queste traveggole materne una invidiabil prova, non già del sufficiente mio merito, ma bensì dell'eccessivo amor suo, il quale non mi onora meno di quello, e mi è senza misura più caro. Ma qualunque ne sia stato il motivo, a qual titolo mai potrei io condannar, com'ella dubita, di tardanza un generoso affetto? Può ben qualche volta esser tarda una mercede, ma sempre è sollecito un dono; e specialmente quando al pari di questo sa prevenir la speranza.

Si compiaccia V. S. illustrissima, la supplico di attestare a cotesti signori Principe ed accademici, senza trascurar se medesima, le grate ed ossequiose disposizioni dell'animo mio; ed esprima insieme il sincero rispetto, la verace stima e l'eterna riconoscenza, con cui mi protesto non meno di tutti loro, che ec.

Vienna 4 ottobre 1756.

Digitized by Google

CCI.

Al signor conte Algarotti.

Venezia.

Ho letto avidamente e solo, e attentamente in compagnia del signor conte di Canale il vostro *Saggio sopra la pittura*, che vi è piaciuto inviarne, e di cui vi sappiamo entrambi buon grado. Io mi sono sommamente compiaciuto nella seconda lettura d'assicurarmi col voto del dotto e intelligente cavaliere che il mio già privatamente formato, non si era punto risentito delle traveggole dell'amicizia. Mi congratulo con esso voi della solida vostra fecondità, e meco stesso dell'invidiabil luogo, che conservate fedelmente nell'animo al vostro.

Vienna li 26 marzo 1757.

CCII.

Al signor marchese Francesco Frescobaldi.

Firenze.

Il lamento di Cecco da Verlungo è stato sempre da me considerato come un componimento, che onora il Parnaso Italiano: l'ho sempre rammentato con diletto e ammirazione: ho ritrova-

Digitized by Google

to in esso nelle innumerabili ripetizioni che ne ho fatto, sempre alcuna nuova bellezza, e più e più volte da me posseduto e smarrito, mi trovai ultimamente nell'impazienza di racquistarlo, quando dal signor dottor Antonio Pellegrini me ne fu recato a' dì scorsi un elegante esemplare, impresso ultimamente in Firenze, fornito di erudite abbondantissime annotazioni, accompagnato da un leggiadro componimento poetico a me diretto, e qualificato come cortese dono del degnissimo signor marchese Francesco Frescobaldi. Non saprei spiegare a V. S. illustrissima quanto e qual peso abbia accresciuto questo alle tante circostanze, che avrebbero bastato a rendermi grato un così desiderabile acquisto! poichè non solo mi viene esso da persona da me, a gara d'innumerabili rivali, in grandissimo pregio tenuta, ma mi somministra altresì l'opportunità tanto da me sospirata di procurarmi sotto il pretesto d'un indispensabile ufficio di riconoscenza l'invidiabile di lei padronanza della richiesta di cui mi andavano di giorno in giorno trattenendo i miei rispettosi riguardi. Se l'autore del nostro Cecco sarà bastante d'ottenerla alle premurose istanze che ossequiosamente io ne faccio, sarà da me collocato al fianco di Teocrito e di Marone; e io andrò sollecitamente in traccia di tutte le occasioni, onde convincerla dell'alta stima e del giusto rispetto, col quale io sono.

Vienna 13 giugno 1757.

Digitized by Google

CCIII.

Al signor conte Florio.

Udine.

Fra le moltissime aggradevoli conseguenze del trionfo del nostro savio e valoroso marescial Daun, è stata per me una delle più sensibili l' occasione che ha somministrata al mio degnissimo signor conte Florio di accrescer fregi co' suoi elegantissimi componimenti al Parnaso Italiano, e di onorar me di sue lettere. Sino a ricever l' ultima sua, non era pervenuto a mia notizia, se non se il sonetto dell' Ombra dello Schwerin, e questo mi avea così occupato della sua viva e poetica immagine, e della maestà dei pensieri e dell' espressioni, particolarmente del primo terzetto, che ha saputo prendere il primo luogo, e difenderselo nel mio giudizio contro gli altri suoi fratelli, che per altro non gliel han lasciato senza contrasto. Non solo non mi era stato fatto parte di questi componimenti da' nominati letterati, ma non ho potuto neppur rintracciar da lor indirizzo per rinvenirli. Ho fatto ricorso agli stampatori del paese, e così ne son venuto a capo. Ho trovati in una raccoltina la bellissima sua canzone corteggiata da cinque sonetti, e in un' altra più piccola tre sonetti soli, fra' quali quello misterioso della verga e dell' arco, e due che non so se derivano dalla sorgen-

Digitized by Google

te medesima, ma lo meritano almeno. La nota che acchiudo disegna il contenuto di ciascuna delle due raccolte e i principj de' componimenti onde son formate.

Io son superbo del giudizio che feci de' rari e colti talenti del mio signor conte Florio già da tanti anni; egli ha perfettamente avverati i miei presagi, ed io me ne congratulo con me stesso, con l'Italia e con lui.

Il mio sonetto non ha altro di bello che la verità che voleva oscurar qualche maligno, con attribuire a puro miracolo il nostro trionfo per iscemarne il merito del vincitore. Per altro il sonetto non è la mia propensione: io mi riduco sempre di mala voglia a coricarmi su questo letto di Procuste; ed è miracolo quando n'esco con le ossa sane.

Si conservi, mi comandi, e mi creda con la più costante e rispettosa stima.

Vienna 20 agosto 1757.

CCIV.

Al signor Bonecchi.

Firenze.

Anche più del lungo digiuno in cui m'avete tenuto di vostre nuove, me ne rincrescono le cagioni. Desidero che al meno quando io abbia a soffrir di nuovo il primo svantaggio, non proceda da' vostri incomodi.

Digitized by Google

Ho letto, fatto legger a M.r Laugier, e vi rimando colla sollecitudine che prescrivete, il vostro Pastor guerriero, a cui auguro la gloria di procurare al suo autore le reali ibere munificenze. Non ho più riveduto M.r Laugier; onde rimetto alla sua risposta il giudizio che ne avrà fatto. Il mio non si dilunga punto dalla dovuta stima, in cui ho sempre tenute le vostre produzioni. Il ragionarvi sopra richiederebbe o l'essere insieme, o scrivere trattati: il primo caso non ispero, e mi manca il tempo per il secondo.

I luoghi notati coi numeri 1, 2, 3, e 4 potrebbero per avventura irritare la gerarchia militare. Tocca alla vostra prudenza il decidere, se bastino a raddolcirli le risposte che si trovano nel corso del dramma.

Il numero 5 vi avverte di fare inchiesta di qualche scrittore di credito, che si sia valuto della parola *eramo*, in vece di *eravamo;* gli scrupolosi non l'ammettono ec.

Vienna 2 novembre 1757.

CCV.

Al signor Carlo Goldoni.

Venezia.

Oh! che Dio vel perdoni, signor Carlo riveritissimo, l'avete pur fatta mal grado tutte le mie rimostranze. Quale spirito seduttore vi ha mai

Digitized by Google

persuaso a dedicarmi il vostro grazioso ed erudito Terenzio? Voi con questo incenso a me così poco dovuto avete in primo luogo costretto un amico, che vi ama sommamente e vi stima, a riflettere sulle rincrescevoli cagioni, per le quali ei sa di non meritarlo. In secondo luogo, con le tante e tanto belle cose che vi è piaciuto dir di me nell'eloquentissima epistola dedicatoria, avete fornita la malignità d'un apparente pretesto, onde chiamar contraccambio o restituzione la giustizia ch'io rendo a' felicissimi scritti vostri e a' vostri invidiabili talenti: e avete finalmente umiliata la mia eloquenza, che in risposta della gentile offerta che vi piacque farmi di questa dedica, credeva avervi pienamente convinto, che non mi conveniva, e persuaso di rimanervene. Tutti questi inconvenienti non crediate per altro, signor Goldoni stimatissimo, che possano rendermi ingrato: anzi nella sproporzione istessa del dono io trovo la più sicura prova dell'amicizia che ha potuto allucinarvi. Quanto più la traveggola è sensibile, tanto più dee la cagione esserne stata efficace; ed io compro volentieri una sì cara sicurezza con un poco di rossore di qualche onore usurpato.

Vi rendo vive e sincere grazie de' tre primi volumi del vostro nuovo teatro, all'impressione del quale sarei già stato associato, se non l'avessi ignorato. Gli ho trascorsi tutti nel poco tempo che ne sono possessore, con quell'impaziente avidità che tutte inspirano le opere vostre: ho ammirata la stupenda fecondità del vostro ingegno

Digitized by Google

e l'invidiabile fluidità che mai non vi abbandona non meno nel verso che nella prosa; e li rileggo ora a bell'agio per osservarne l'artificio e le bellezze delle quali mi avrà defraudato l'involontaria fretta.

Conservatevi, gentilissimo signor Goldoni, al piacere e all'approvazione del pubblico, e cercate in me, se vi dà l'animo, qualche a me stesso incognita facoltà, onde realmente convincervi della riconoscenza, della stima e dell'affetto con cui sono.

Vienna 11 marzo 1758.

CCVI.

Al signor abate Frugoni.

Parma.

Mi fu quattro giorni sono recata una cortesissima lettera accompagnata da un vostro vezzoso componimento anacreontico, con la promessa di una visita del signor Filippini. Ho atteso inutilmente l'ultima, per poter in un tratto rendervi conto di tutto; ma il giovane raccomandato, forse sollecitato dall'occasione, sarà partito alla volta dell'armata: onde augurandomi le opportunità di secondar le vostre premure a favor di lui, adempio intanto i miei doveri nel resto.

L'idea delle persone del vostro merito non è soggetta alle ingiurie della lontananza, del silen-

Digitized by Google

zio e del tempo. La facoltà di questi distruggitori delle più profonde impressioni, perde tutta la sua attività contro di quelle che il dovuto universal favore continuamente rinnova. Non avete però resa maggior giustizia a me che a voi stesso, credendomi sempre memore, sempre amico e sempre vostro. Il pegno che vi è piaciuto di darmene nell' obbligante dono della leggiadra epistola anacreontica, che m' inviate, mi diletta quanto mi lusinga. L'ho molte volte riletta sempre con nuovo piacere, e ne avrei anche ignorandolo riconosciuto l'artefice alla nobile felicità dello stile, alla connessa libertà de' pensieri, a quegli occhi fecondi, a quelle braccia ingegnose, e a tutto quel saporetto Latino, che si fa sentire anche a' palati volgari che nol conoscono. Il vigore che ritrovo nella vostra mente m'assicura ch'ella è tuttavia comodamente alloggiata. Me ne congratulo con voi, con me e col Parnaso Italiano.

Continuate a gelosamente conservarvi, e credetemi sempre con la medesima stima e con l'amicizia medesima il divoto vostro.

Vienna 22 giugno 1758.

Digitized by Google

CCVII.

Al signor Filipponi.

Torino.

Placatevi, amatissimo signor Filipponi; martedì scorso dai signori Schmithmer, pubblici banchieri di Vienna, mi fu mandata in casa una cassetta con due esemplari, l'uno in quarto e l'altro in ottavo, entrambi legati, della ristampa Torinese di tutte le opere mie, franco di tutte le spese di qualunque specie. Dopo aver rese le dovute grazie a voi per tutte le vostre amichevoli premure, il primo dovere è quello di pregarvi a voler sostenere le mie veci appresso i signori direttori di cotesta reale stamperia nell'assicurar loro de' giusti miei sentimenti di riconoscenza, proporzionatamente all'attenzione che da essi ricevo. Sento tutto il vantaggio della generosa offerta che mi fanno, di pubblicare con le loro stampe ciò che, con preferenza ad ogni altro, mandassi loro d'inedito; e grato a così distinta parzialità avrò cura di non abusarne. Avendo essi scelto il vostro canale per farmi pervenire i loro sentimenti, mi han prescritto il cammino che destinavano a' miei; onde soffrite l'impiego di mio, come di loro plenipotenziario.

L'edizione Torinese in quarto, toltone qualche picciolo neo, secondo il mio sentimento, è da preferirsi a quella di Parigi. I nei sono, per

Digitized by Google

cagion d'esempio, il non avere accresciuta la circonferenza del rame con qualche leggiero ornamento che lo mettesse in proporzione con la pagina, nella quale si perde di vista. L'altro, anche più considerabile, è l'avere imbarazzato il frontespizio, o sia titolo del primo volume, con quella filastrocca delle qualità, che distinguono questa dalle precedenti edizioni, quando poteva rimettersi, assolutamente vedendola, alla pagina seguente. Ma questi nei non toglieranno il pregio dell'edizione in quarto, e qui finora incontra la piena approvazione di chiunque la vede; ma temo che il numero degli esemplari in grande sarà ristrettissimo, e che il più della merce, per facilitarne lo spaccio, saranno gli esemplari in quell'ottavo che riesce tozzo, smarginato, e da non riconoscersi per la medesima stampa del grande. Il nostro signor conte di Canale, molti cavalieri intelligenti, e tutti quegli che hanno esaminata l'edizione, convengono meco e nelle lodi e nell'eccezioni.

Sono stato richiesto de' prezzi di questa Torinese ristampa, così nella grande che nella picciola forma; onde vi prego di rendermene informato in risposta.

Conservatevi intanto, credetemi con l'antica ostinatissima tenerezza.

Vienna 26 agosto 1758.

Digitized by Google

CCVIII.

Al padre Giuseppe Barbieri dell'Oratorio.

Roma.

Il vantaggio, che la nota canzonetta trasmessami mi ha procurato di una gentilissima lettera di V. P. reverendissima, non mi lascia giudice indifferente della medesima. Quando non mi fosse cara per il suo intrinseco valore, io le dovrei nulladimeno tutta la mia parzialità a solo titolo di riconoscenza. Le dirò ciò non ostante con tutto il candore, spogliato d'ogni prevenzione, che il componimento è felicissimo, che la versificazione è naturale e sonora, che lo stile è nobile e chiaro, che i pensieri sono giusti e veri, e che in somma io non vi conosco cos'alcuna che meriti a buona equità la minima riprensione; se pure qualche orecchio non assuefatto a' nostri archetipi non si offendesse a quel

Ch'hai del mio cor la chiave:

metafora che potrebbe destare immagine poco nobile nelle teste digiune delle istituzioni poetiche; e le canzonette non si scrivono per li letterati. Le dirò inoltre con quell'amichevole sincerità ch'ella richiede, che l'essere esente d'ogni difetto non basta per un poetico componimento. Questo di cui parliamo è irreparabile, ma vi si desidera un poco di vivacità e d'impeto. Tutti i componimenti lirici suppongono agitazione ed estro nell'animo del poeta, e particolarmente

Digitized by Google

gli amorosi; e questo pare scritto a sangue freddo da un uomo di perfetto giudizio. La frequenza delle immagini, le figure, le comparazioni, le uscite improvvise ma ragionevoli, sono la suppellettile e la lingua delle passioni. Non è spogliata di queste la nostra bella canzonetta, ma se ne fosse più ricca, non ne riceverebbe svantaggio. Se ne congratuli intanto a nome mio con l'amico, e non gli dica del mio giudizio, se non se quella parte di cui lo conosce tollerante, aggiungendo che io son ben lontano di credermi infallibile, anzi che m'avveggio io medesimo, che di giorno in giorno vado diventando incontentabile, e più assai a mio che a riguardo degli altri.

Non dubito che le sue occupazioni saranno degne di lei, e gliene sarò gratissimo, quando le piacerà comunicarmele. Le mie si riducono a picciole modificazioni dell' oziosa mia quiete. Scrissi già tempo fa una traduzione della Poetica d'Orazio, ed ora la vado provvedendo di necessarie annotazioni, delle quali alcune combattendo diverse antiche, pedantesche, false, ma ricevute opinioni, degenerano in piccioli trattati. Non mi affretto, nè sono impaziente di compir l'opera; mi basta che mi vado occupando per non essere grave a me stesso.

Bisognano sproni che non siano regolati dalla discretezza, per iscuotere la sonnacchiosa tranquillità del nostro impareggiabile Jomella, onde non lo risparmi. Con minore fatica esperimenterà comandandomi a qual segno io sono.

Vienna 30 agosto 1758.

Digitized by Google

CCIX.

Al signor Mattia Damiani.

Volterra.

Dal signor principe Taxis mi fu consegnato tre giorni sono un esemplare della raccolta di poesie liriche di V. S. illustrissima ultimamente pubblicate in un volumetto in dodicesimo. Prima di consegnarlo al legatore l'ho avidamente scorso, e sono impaziente che mi ritorni fra le mani per compiacermene con men frettolosa lettura. Come non dubito che il dono mi venga da lei, gliene rendo le più vive e più sincere grazie, sensibile, quanto è dovere, a così obbligante pensiero. Ho ammirata la costante, eletta e tuttavia festiva fecondità della sua mente, e me ne congratulo seco, non solo come di pregio invidiabile, ma come d'argomento altresì d'un'anima non afflitta e distratta dalle irregolarità d'un logoro e incomodo alloggio. Si conservi gelosamente e per lungo tempo in questo stato, e mi creda con riconoscenza eguale al rispetto.

Vienna 14 maggio 1759.

Digitized by Google

CCX.

Al signor Placido Bordoni.

Venezia.

Non creda V. S. illustrissima effetto di trascuranza la mia lentezza in rispondere al suo gentilissimo foglio del 21 dello scorso luglio. L'obbligante offerta della sua amicizia, e il valore di questa assai palese nell'ingegnoso e forbito componimento che si è compiaciuta inviarmi, mi han giustamente inspirato il desiderio di rendermi informato di qualche esterna circostanza d'un amico, che mi ha somministrato sì belle pruove, onde ammirarne le interne. Non mi è riuscito di venirne a capo; onde cedo alla giusta impazienza di congratularmi seco su la fecondità de' colti suoi e felici talenti, e molto più con me stesso, per l'inestimabile acquisto di fautore ed amico sì valoroso e sì degno. Grato alla parzialità delle sue muse, io desidero loro soggetto che meglio risponda a quella leggiadra robustezza che hanno impiegata per onorarmi; onde s'arricchisca d'un nuovo fregio il Parnaso Italiano. Ed augurandomi intanto la sorte di ubbidirla, pieno di stima, d'amicizia e di riconoscenza mi dico.

Vienna 25 agosto 1759.

Digitized by Google

CCXI.

Al signor abate Pasquini.

Siena.

Mi avete obbligato e consolato insieme, amico carissimo, con l' affettuosa vostra ultima lettera e col bel sonetto, di cui v'è piaciuto di farmi parte. Mi ha giustamente obbligato la costante vostra memoria, e mi ha sommamente consolato il poter dedurre dalla robustezza felice e dalla ordinata vivacità dell' inviato componimento, che l'anima vostra è tuttavia comodamente alloggiata. Me ne congratulo con esso voi e con me medesimo, che non considero separata dalla mia la conservazione de' pochi ragionevoli antichi amici che mi rimangono ec.

Vienna 27 agosto 1759.

CCXII.

Gemello dilettissimo.

Madrid.

Jeri mi fu resa una gratissima vostra del 2 dello scorso agosto, data in Villaviziosa; e benchè tinta di quel funesto colore che conviene alla dolorosa vostra situazione, non ha lasciato di con-

Digitized by Google

solarmi con la sicurezza, che la vostra debole salute ha per altro vigore di resistere a scosse così tremende. Prima della vostra lettera era giunta già da quattro giorni in Vienna la fatale sicurezza, che il vostro benefico re aveva finalmente cessato di soffrire. Il suo stato lagrimevole, e senza la menoma speranza, spero che avrà scemata nel vostro bel cuore la violenza d'un colpo, che non potevate non aver preveduto, e che libera un povero principe dalla tormentosa vita nella quale languiva. Con tutte queste solidissime ragioni, io argomento, caro Gemello, dai moti dell'animo mio, quali debbono esser quelli del vostro; ma mi riprometto più della vostra che della mia virtù, poichè gli esempi di moderazione che avete per così lungo tempo dati al mondo in mezzo alle lusinghe della più ridente fortuna, ci fanno sicurtà della costanza, con la quale siete capace di sostenere i rigori della medesima. Consolatevi, caro Gemello: l'incostanza delle cose umane è condizione universale; e chiunque nasce, ne fa dolorosa esperienza. Nessuna vicenda potrà togliervi la lode di non esservi lasciato sedurre o abbagliare da quei lampi di luce che vi hanno circondato per così lungo tempo. I buoni e veri amici ameranno sempre in voi una qualità così poco comune, e saran sempre vostri; e se v'è alcuno che pensi differentemente, non è disgrazia, ma guadagno il conoscerlo e perderlo ec.

Vienna 1 settembre 1759.

Digitized by Google

CCXIII.

Al signor Giuseppe Bruno.

Torino.

Dal degnissimo nostro signor conte di Canale mi fu avanti ieri consegnato il gratissimo dono, ch'è piaciuto a V. S. illustrissima di destinarmi, dell'erudito, savio, elegante ed utilissimo libro, di cui ha ella nuovamente arricchita la repubblica letteraria. Dalla lettera dedicatoria, dal proemio, dalla prima dissertazione, che ho già attentamente letta per ordine, e da' diversi passi su i quali l'avidità di compiacermi del tutto, mi ha inordinatamente trasportato, son già pienamente convinto della dottrina e del giudizio, pregio assai poco comune, del commendabile autore. Mi reco però a somma ed invidiabile ventura l'acquisto di un amico di tanto pregio e gli sono gratissimo, che abbia voluto darne nel suo volume al pubblico una per me così cara e onorata testimonianza. Per istabilirmi più solidamente nel possesso di così considerabile propensione, si compiaccia ella di somministrarmi le opportunità di meritarla, e mi creda frattanto con la dovuta rispettosissima stima.

Vienna 12 novembre 1759.

Digitized by Google

CCXIV.

Al signor Claudio Seracchi segretario dell'accademia Fulginia.

Foligno.

L'invidiabil vantaggio di trovarmi inaspettatamente ammesso in cotesta illustre adunanza ha prevenuti i miei voti e superate le mie speranze. V. S. illustrissima, come si è compiaciuta di parteciparmene l'avviso, si compiaccia altresì d'esporre i miei rispettosi sentimenti di gratitudine a tutti cotesti degnissimi accademici, non meno che il mio vivo desiderio di poter conferire in qualche parte alla gloria di così lodevole instituto. Ed intanto con la dovuta distintissima stima mi dico.

Vienna 7 febbrajo 1760.

CCXV.

Al signor conte Florio.

Udine.

Non ho trascurato per negligenza di rispondere all'ultimo gentilissimo foglio di V. S. illustrissima; ma le rare occasioni di ritrovarmi io con gli abitanti del vortice luminoso, mi hanno obbli-

Digitized by Google

gato a differir questo mio dovere, sino ad aver soddisfatto all'altro di ubbidirla appresso al nostro degnissimo signor conte di Kevenhüller. Ho trovato che avea già egli risposto a V. S. illustrissima, onde sapendo ella i di lui sentimenti originalmente, non mi resta sul tal proposito, se non se assicurarla che questo amabilissimo cavaliere parla di lei con espressione di stima e di parzialità, che provano ad evidenza il distinto pregio, in cui egli tiene i colti di lei talenti, e le tante altre invidiabili qualità che l'adornano; contegno per mio avviso, che onora moltissimo non meno il bel cuore, che l'esquisito di lui giudizio.

Pare dalla sua lettera, ch'ella non approvi il sistema di vita ch'io amo, ed ho creduto necessario di eleggere. Prima di deciderne perentoriamente, incominci V. S. illustrissima a considerare ch'ella è costì nella platea del teatro in cui io mi trovo, e che la sua situazione la defrauda della vista di tutto ciò che succede sul palco e dietro le scene; onde che non può molto fidarsi della solidità di quei raziocini che han per fondamento un'illusione. Dopo di ciò metta in conto, che il mio genio naturale, quanto mi ha dall'infanzia portato alla scelta e ristretta società, tanto mi ha reso all'incontro rincrescevole e intollerabile lo strepito, il disordine e il tumulto, nemico capitale delle muse, fra le quali ho dovuto passare i miei giorni. Aggiunga a tutto questo, che da' primi anni ch'io mi trapiantai in questo terreno, fui convinto che la nostra poesia

Digitized by Google

non vi alligna, se non se quanto la musica la condisce, e la rappresentazione l'interpreta; onde tutte le immagini pellegrine, le scelte espressioni, l'eleganza dell'elocuzione, l'incanto dell'interna armonia de' nostri versi, e qualunque lirica bellezza è qui comunemente sconosciuta, e per conseguenza non apprezzata, se non che sulla fede de' giudici stranieri. Quindi potrà V. S. illustrissima avere osservato che in trent'anni ormai di soggiorno non interrotto in questo paese, io ho lasciato passare tutte le molte occorse strepitose occasioni, senza scrivere mai nè pure un verso lirico sopra di esse, toltone un unico sonetto sulla prima vittoria del marescial Daun, che non potei ricusare senza villania ad un espresso e capriccioso comando di chi credea obbligarmi con tal commissione. Il motivo di poter esser utile a' miei simili sarebbe il più violento per farmi cambiar sistema; ma non creda V. S. illustrissima, che il diventar stromento efficace sia così agevole operazione. Io ignoro la maggior parte degl'ingredienti di questa ricetta; onde se non mi è riuscito di giovare altrui con le mie ciance canore, io temo che uscirò dal mondo senza aver adempito questo primo debito di chi nasce. Me ne consoli ella intanto con la continuazione della sua benevola padronanza, e mi creda sempre con rispetto eguale alla stima.

Vienna 13 febbrajo 1760.

Digitized by Google

CCXVI.

Al signor conte Greppi.

Milano.

Dal signor Wagenseil che, ritornato d'Italia pieno di gratitudine e di confusione mi ha fatto il lungo racconto di tanti generosi e continuati favori che ha ricevuti in Milano da V. S. illustrissima, ho compreso quanta parte mi tocchi degli obblighi del medesimo, avendogli io procurato con le mie preghiere la di lei superiore assistenza. Dopo avergliene rese a mio proprio nome le dovute vivissime grazie, io mi congratulo seco di aver sortito dalla natura un animo, che per vantaggio della società meriterebbe di potersi spiegare in teatro che ne limitasse meno la benefica carriera. Se può trovarmi atto a qualche contraccambio, non mi defraudi del piacere di mostrarle con l'opera l'amicizia, la stima, la riconoscenza e il rispetto con cui sono e sarò sempre.

Vienna 28 febbrajo 1760.

Digitized by Google

CCXVII.

A suo fratello.

Roma.

Dalla gratissima vostra del 23 dello scorso febbrajo comprendo che il vostro amor fraterno vi tiene tuttavia immerso nel lavoro istorico della mia vita, cura che mi consola eccessivamente nella considerazione della sua sorgente; ma che non lascia di tenermi sollecito e sospeso nel timore, che a voi ne derivi la taccia d'una cieca parzialità, ed a me quella d'una *filauzia* condannabile. Aggiungete a tutto ciò, che il mondo non è persuaso che sia cosa lodevole l'aggravar la memoria degli uomini delle fanfaluche d'un povero privato, al quale la Provvidenza non ha commesso il ministero d'alcuna delle insigni sue beneficenze. Io per non esser di mero peso alla società, ho procurato, è vero, a proporzione delle mie forze e del mio limitato sapere, di far servir tutte le veneri poetiche a render famigliare e caro al popolo il giusto e l'onesto; ma tutta questa mia dovuta cura di buon cittadino, oltre il dubbio del suo frutto, non è di quell'ordine che meriti luogo distinto fra le vicende comuni. Pensatevi seriamente, e siate persuaso che la sospensione del vostro lavoro non iscemerà punto in me quella grata tenerezza, che il solo averlo intrapreso mi ha giustamente cagionato.

Digitized by Google

De' tre anni di cui mi richiedete, non posso dirvi altro, se non che cessavano affatto in essi gli studi miei poetici; che la giurisprudenza e i classici Greci erano allora le mie prescritte occupazioni, oltre la pratica del nostro foro, ch'esercitai nello studio, e sotto la direzione del defunto pontefice Lambertini, allora avvocato concistoriale, siccome in una udienza, se mal non mi ricordo, egli stesso affettuosamente vi disse ec.

Vienna 10 marzo 1760.

CCXVIII.

A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.

Napoli.

Non credea possibile, che la stima e l'amore da me concepito per l'impareggiabile sig. Hasse avesse mai più nuovi motivi onde accrescersi; tanto io, e da tanto tempo era ripieno del suo merito: ma la lettera ch'egli mi ha recata tre giorni sono dell'Eccellenza vostra mi ha convinto, che v'era ancor mezzo, onde farsi egli da me ed amare e stimar di vantaggio. Il voto e la parzialità di vostra Eccellenza per questo eccellente talento ed amabil uomo mi rende più sicuro e più superbo del mio; onde il mio affetto e la mia considerazione per lui si riscaldano e si avvalorano fra le compiacenze della natural vanità.

Digitized by Google

Desidero occasioni onde essergli utile; ma egli, oltre il valido sostegno dello stabilito suo credito gode giustamente e la distinta stima e la particolar protezione dell'augustissima nostra sovrana, la quale, subito giunto, ha voluto immediatamente vederlo; l'ha accolto con espressioni della più clemente parzialità, ed ha subito ordinato, che per tutto il tempo della di lui permanenza in Vienna, sia servito con carrozza di corte, distinzione finora senza esempio.

Subito che la mia nuova Festa nuziale potrà esser di mia ragione, lo sarà di vostra Eccellenza, e verrà a godere gli effetti dell'invidiabil luogo, che fortunatamente occupa l'autore nel parziale e benigno animo dell'Eccellenza vostra. Benchè questo sia un tardo frutto dell'infeconda mia stagione, non temo che le giunga men grata dell'altre sue precedenti sorelle; poichè il di lei favorevole giudizio è sempre derivato dall'impegno della sua parzialità più che dal merito delle medesime ec.

Vienna 10 luglio 1760.

CCXIX.

Gemello amabile.

. . . . .

Finalmente non posso più dubitare, caro Gemello, che voi non siate con me un mostro marino. Fin tanto che sono rimaste senza risposte

Digitized by Google

tante mie lettere, che per la strada comune, e per quella del conte di Rosenberg vi ho indirizzate in Ispagna, mi son lusingato che la mancanza non procedesse da voi, ma che le vostre lettere si perdessero in viaggio. Ora da tutte le parti sono avvertito, che voi siete in Italia, e lode al Cielo in buona salute, e non per questo vi ricordate di me. Concepisco, che le agitazioni d'una crisi così grande nel vostro ordine di vita, possono avervi occupato a segno di non lasciarvi ozio per pensare agl' innumerabili vostri amici; ma io sperava che voi mi contaste fra quei pochi che saran sempre vostri in qualunque vicenda. Comunque sia andato o vada l'affare, qualunque sia il vostro stabilito sistema nelle future corrispondenze, o scrivetemi come state voi, e come sto io nell'animo vostro; o se questo non si accorda col contegno che vi siete proposto, sappiate almeno, che (quando vi piacerà di ritrovarlo) troverete in me sempre ed in qualunque occasione e l'istessa stima, l'istessa amicizia e l'istessa tenerezza dell'antico vostro fedelissimo Gemello.

Vienna 31 luglio 1760.

Digitized by Google

CCXX.

A sua Eccellenza la signora principessa di Belmonte.

Napoli.

Si comincia a respirar dalle nostre faccende nuziali; e benchè duri ancora il tumulto, avendo io già pagato o bene o male il mio debito, posso con più tranquillità render conto a vostra Eccellenza de' suoi raccomandati. Il signor Hasse ha una musica degna dell'occasione e del suo gran credito. La corte e la città è universalmente incantata e sorpresa, che fra gli accessi d'una dolorosa ed ostinata podagra, che l'ha fedelmente esercitato tutto il tempo del suo lavoro, abbia egli potuto concepire e produrre un componimento, che può servir d'esemplare a chiunque va in traccia de' veri fonti della perfetta armonia. Il nostro Manzoli è divenuto l'idolo del paese e per la voce e per l'azione, e per il suo docile e savio costume, col quale distinguesi da' suoi pari, non meno che per l'eccellenza nell'arte. La Gabrielli, benchè qui già notissima, non si è risentita punto (rispetto al gradimento pubblico) di non aver per lei il vantaggio della novità. La Piccinelli, detta la Francesina, ed il Carlani esigono l'universale approvazione, particolarmente per l'espressione dei loro caratteri. Le scene, le macchine, gli abiti

Digitized by Google

ed i balli sono adattati alla grandezza della festa; in somma questa ha riempita la misura dell'aspettazione, rispetto alla maestria e magnificenza nell'eseguirla ec.

Vienna 13 ottobre 1760.

CCXXI.

Al signor abate Chiaramonti.

Cesena.

Non è facile ch'io spieghi a V. S. illustrissima quanto dolcemente mi abbia sorpreso il suo obbligantissimo foglio dello scorso agosto, che insieme col prezioso dono dell'elegante e dotto poema del Zolfo mi venne, non prima di tre giorni fa, da un domestico di questo signor conte Firmian, con infinite scuse della tardanza, inaspettatamente consegnato. Un segno così incontrastabile della costanza, con la quale a dispetto di tanti anni mi ha V. S. illustrissima conservato l'invidiabil luogo, che già mi concesse nell'animo suo, mi ha ricolmo di straordinario piacere, che sarebbe giunto al trasporto senza la sua particolar cura di temperarmene l'eccesso col rigido cerimoniale che regna in tutta la sua lettera; stile che nel tempo stesso che mi assicura della sua cortese memoria, m'interrompe il possesso di quell'affettuosa famigliarità, della quale permetteva ella già ch'io mi

Digitized by Google

approfittassi in Roma nell'amabile sua e festiva compagnia: ma non tocca a me di prescriver limiti a' volontari suoi doni, e sarebbe una specie d'ingratitudine, se i dovuti rendimenti di grazie per quelli che ricevo, degenerassero in querele per gli altri che desidero.

Ho già letto con incredibile piacere ed avidità, e rileggerò diligentemente più volte il poema trasmessomi, di cui la supplico di congratularsi a mio nome col degnissimo autore che ha saputo far germogliare i più bei fiori di Parnaso fin sulle porte dell'Erebo. L'ordine, la dottrina e lo stile fanno onore alle muse Italiane. Ma l'ingegnoso artifizio col quale egli cambia in amena e ridente materia tetra di sua natura e scabrosa, è una specie d'invidiabil magìa a pochissimi degli antichi non che de' moderni poeti, dal padre Apollo comunicata.

Perchè io non abbia di nuovo a temere di perdere i vantaggi dell'interrotta prescrizione, non aspetti, la supplico, un'altro così lungo periodo d'anni per onorarmi de' venerati suoi comandi, de' quali impazientemente desideroso, pieno di rispetto e di stima mi confermo.

Vienna 8 dicembre 1760.

Digitized by Google

CCXXII.

Al signor cavalier Broschi.

Madrid.

Mi ha sommamente consolato la carissima vostra del 19 dello scorso e per le nuove testimonianze del vostro affetto, e per la lodevole riconoscenza che in essa mostrate delle universali amorose accoglienze, che costì giustamente esigete, e per la consolazione che dovete provare senza fallo nel seno della numerosa e tenera vostra famiglia. E sarebbe perfetto il mio piacere, se poteste assicurarmi, che foste divenuto più valido di corpo e più filosofo di mente. Travagliate, caro amico, a questi due punti principali, onde corrisponda il pregio dell'onorata e savia vostra condotta nell'afflizioni a quello che vi ha reso illustre nelle felicità, fra le quali era più difficile il non perdere l'equilibrio.

Oh se potessi esser il terzo nelle lunghe cicalate, che mi figuro fra voi, e la degnissima nostra principessa di Belmonte! Ma son sogni e favole, che non producono che il dispiacere d'una immaginazione impossibile. Desidero che di pianeta errante diveniate stella fissa. Quando ciò avvenga informatemi della vostra sfera, onde io sappia dove dirigere il mio cannocchiale. Addio, conservatevi e riamate il vostro.

Vienna 7 febbrajo 1761.

Digitized by Google

CCXXIII.

Al signor Compagnoni.

Macerata.

Sempre ogni gentilissimo foglio di V. S. illustrissima e mi diletta e mi onora; ma particolarmente quando ne' progressi d'alcun nuovo suo componimento s'appaga la vanità del mio pronostico, e va germogliando la speranza dei nuovi ornamenti, che per mezzo delle lodevoli sue occupazioni si promette il Parnaso Italiano, come fin dal bel principio non ho dubitato di presagirle.

La leggiadra Cantata ch'ella ha scritto per la notte del santo Natale, tanto è più degna di lode quanto si risente meno degli svantaggi di un soggetto così frequentemente trattato. Tutta l'elocuzione è fluida senza perder nobiltà; le immagini sono ridenti e poetiche, e regna per tutto il giudizio, senza il quale, come altre volte le ho detto, io faccio poco o niun conto delle ammirabili facoltà de' più felici talenti. Me ne congratulo sinceramente seco, e la esorto a continuare a dilettarsi nel commercio delle muse, dacchè così parzialmente le arridono.

Mi ha cagionato un vero e sensibilissimo piacere la minuta e particolar memoria che ha conservata di me il degnissimo monsignor suo zio, onde la stima, il rispetto e l'amore ch'egli

Digitized by Google

m'inspirò già tanti anni sono in Roma, senza forse saperlo, divengono ora un debito della mia riconoscenza e della mia vanità. La supplico d'essergli mallevadore di questi miei giusti sentimenti; e di andar formando di tratto in tratto le parziali disposizioni del di lui bel cuore a mio riguardo.

Il suo giudizio del mio *Alcide* mi solletica non meno come appassionato che come sincero, poichè la prova d'un'amicizia che la faccia travedere, per me sta in equilibrio con la compiacenza d'aver meritata una lode ec.

Vienna 23 febbrajo 1761.

CCXXIV.

Al signor Coltellini.

Livorno.

A tenore delle ottime speranze, che mi hanno inspirato de' vostri felici talenti, gentilissimo signor Coltellini, alcuni vostri leggiadri componimenti poetici da me veduti, e particolarmente l'ultimo scritto in occasione delle nozze del nostro Arciduca, io so buon grado a quelli che hanno superato i vostri modesti ritegni, riducendovi a calzare il coturno, e a procurar di aggiungere ornamenti al nostro teatro. Il mare è veramente tempestoso e difficile, ma per quanto si può presagire della destrezza e della intel-

Digitized by Google

ligenza di chi finora non ha mai voluto allontanarsi dal lido, io vi credo provveduto di tutto il bisognevole all'impresa, e sono impaziente di accompagnare, superbo del mio presagio, alle pubbliche le mie approvazioni. Ma queste scemerebbero troppo di prezzo, se fossero retribuzioni d'una vostra dedica: una tale specie d'incenso non è in commercio fra gli abitatori di Parnaso, e per immemorabile prescrizione è unicamente dovuta ai luminosi figli della fortuna, della quale io non ho mai goduto, nè ambito il favore. Tenuto, come io veramente mi confesso alle vostre parziali disposizioni, vi sarei troppo ingrato, se vi lasciassi incominciar la carriera col cattivo auspicio d'una inutile, anzi dannosa irregolarità. Deponete dunque questo pensiero, e somministratemi gli sperati motivi di pubblicarmi vostro panegirista, come già sono ec.

Vienna 9 marzo 1761.

CCXXV.

Al signor abate Pietro Metastasio

Vienna.

Deh! perchè a me su le famose sponde
Dell'Istro trionfal venir non lice?
Le mura no, che cento volte e cento
Del feroce Ottoman franser l'orgoglio:

Digitized by Google

Non gli aurei tetti, non l'eccelse moli,
Non marmi o bronzi, non colonne ed archi,
Stupore al passeggier, pensiero e cura
Furon di me. Te solo, inclito vate,
Vorrei cercar: le fortunate soglie,
Ov'hai ricetto, frettoloso il piede
Premer vorrei; e in te fissar le ciglia,
Vero portento, onde l'etade nostra
Sovra ogni altra sen va lieta e superba.
Quanto di raro il ciel disperse in quelli
E d'Atene e di Roma eterni onori,
Tutto s'aduna in te. Pose suo nido
In te filosofia, non trova il guardo,
Severa in fronte e disdegnosa agli atti;
Ma dolce sì, che i più ritrosi alletta.
A te ognor pronta de' remoti tempi
Le mutate fortune, i vari casi,
Le chiare gesta degli antichi eroi,
Apre la storia e svela, e da' tuoi carmi,
Celesti carmi! han maggior luce e nome:
Nè la prisca virtù sterile applauso
Per te riscuote sol, ma desta i cori
A magnanime imprese e generose.
Oh quante volte di tua dotta fronte
Terger fu vista l'onorate stille
Melpomene, qualor pieno la mente
Del divino furor che infiamma i vati
Tessi quelle sublimi opre ammirande
Di non caduco tragico lavoro!
Erato è teco ancora: essa ti regge
In que' teneri amori, in que' tranquilli
Sdegni, in quelle ripulse, in quelle paci,

Digitized by Google

Che a scemarne il terror del fier coturno
Leggiadramente compartendo vai.
Onde non fia stupor, se folta ondeggia
E l'erudita e la non dotta gente
Nei notturni teatri, ove tu chiami
Dalle rive del pallido Acheronte
A nuova vita su le Ausonie scene
E Temistocle, e Tito, e Attilio, e Cato.
Non fia stupor, s'ogni marmoreo petto
Cede a' tuoi detti, s'ammollisce e spetra.
Fin il core crudel, che udir poteo
Con fermo viso e con sereno ciglio
Le atroci angosce del suo fido amante
Sospirò, pianse le catene ingiuste,
Ond'era oppresso l'innocente Arbace,
Che qui su l'Eridàn con reggia pompa
D'un'invitta costanza esempio diede.
Che più? Gravi matrone, alme donzelle,
Fervidi giovanetti, infermi vecchi
Han sempre in bocca gli aurei carmi tuoi
Suavi più di biondo favo Ibleo,
E in lor trova ciascun ricco tesoro:
Nè a me è conteso, che giammai non cesso,
E con diurna e con notturna mano,
Di volgere le culte industri carte
Con poetica man da te vergate.
Se colui tutto feo, che mescer seppe
(È raro il vanto) l'utile col dolce,
Tu lo facesti, ed orgoglioso scorri
Dal mar d'Atlante ai lidi Nabatei,
Da' gelidi trioni all'austro acceso.
Vedi, signor, quei rovinosi avanzi

Digitized by Google

Sparsi colà su l'Africano lido?
Cartago è quella: e questo ove raccoglie
L'avaro agricoltor l'estive ariste
È il Dardaneo terren, quivi fu Troja.
Menfi, Tebe ove son? della potente
Sparta che fu? che della dotta Atene?
Tutto il tempo assorbì, l'invido tempo,
Che infrange scettri, che rovescia troni.
Ma tu nol temi, tu di lui trionfi:
Vivran tuoi carmi, e tu vivrai con essi
Vita immortal d'eternità nel seno.
Io non adombro il ver; tinga sue lodi
Spirto servil di lusinghieri inganni;
Non compro lodator. Febeo tributo
Consacro a tua virtù, se ardii, perdona:
E la mia giovanil guancia, che appena
Si comincia ad ornar de primi fiori,
Scusi, o signor, lo sconsigliato ardire.
Ah! perchè a me su le famose sponde
Dell'Istro trionfal venir nol lice?
Torino 14 febbrajo 1761.

Silvio Francesco Balbi
dottore di Teologia.

Digitized by Google

CCXXVI.

Al signor Silvio Francesco Balbi.

Torino.

Non creda effetto della riconoscenza da me dovuta all'eccessiva parzialità ch' ella mostra per gli scritti miei, quel giusto tributo di lodi ch'io sinceramente rendo alla superba lettera poetica che si è compiaciuta inviarmi. Il merito della medesima non ha bisogno d'esser sostenuto o rilevato dalle segrete persuasioni del mio amor proprio; onde separando i debiti di questo da quelli di cui mi carica la verità e la giustizia, non potrei senza rimorso non confessarle, che da lungo tempo non mi è passato sotto gli occhi componimento di cui io mi sia tanto compiaciuto. La chiara, nobile e armoniosa felicità del suo stile e connessa sceltezza de' suoi pensieri, mi fanno ammirar come portento la perfetta maturità dello scritto in tanta gioventù dello scrittore. Se le circostanze a me ignote del suo stato lasciano alla sua prudenza la libertà della scelta fra gli studi utili o gloriosi, si stringa ella pure in perfetta amistà con le muse, ed io entro arditamente mallevadore del distinto ed elevato posto, che le toccherà fra breve in Parnaso. Siccome mi ha somministrata così bella occasione di ammirarla, mi somministri anche quella di servirla e di accreditar la giusta stima e riconoscenza con cui sono.

Vienna 12 marzo 1761.

Digitized by Google

CCXXVII.

Al signor d'Ormont Belloy.

St. Petersbourg.

Non attribuite, gentilissimo signor de Belloy, a difetto d'attenzione e di stima la tardanza della mia risposta alla obbligante vostra lettera, e de' miei rendimenti di grazie per il cortese dono del vostro Tito. Le frequenti commissioni poetiche della nostra corte, ricca d'adorabili principesse, tutte amatrici di musica, il dovere di leggere e rileggere più volte, prima di rispondere, il trasmesso dramma, e le impertinenti e non rare irregolarità di mia salute, non mi lasciano l'agio ch'io vorrei per potermi abbandonare al genio e agli amici. Rapisco ora qualche momento alle mie poco utili, ma inevitabili distrazioni; stimolato più dal debito e dal rimorso, che secondato dal comodo.

La necessità di servire al genio degli spettatori della vostra nazione, avendovi obbligato a trattare il soggetto del Tito così diversamente da me, è pura gentilezza vostra il volermi attribuire qualche parte nel merito d'una tragedia divenuta originale. Sarebbero quasi tutti copisti i pittori, se convenisse questo nome a chiunque non è stato il primo ad esprimere co' suoi colori o la morte d'Abelle, o il sacrificio d'Abramo, o altro qualunque avvenimento. I casi, gl'incontri e le passioni umane sono limitate, e rassomiglian

Digitized by Google

fra loro come le nostre menti, le quali tanto più facilmente s'incontrano, quanto più regolarmente pensano. E se il tempo o il genio pedantesco mi secondasse, vi addurrei una infinita serie di esempi de' più grandi antichi e moderni poeti, che la somiglianza delle occasioni ha obbligati a rassomigliarsi fra loro e ne' pensieri e nelle espressioni. Da questa verità procede parimente, ch'io non merito l'altra lode che cortesemente mi date, d'aver saputo con destro e mirabile artifizio rapire al vostro, e adattare al teatro Italiano le tragedie Francesi: almeno io posso asserirvi candidamente, che non me lo sono mai proposto. Provveduto con la lettura di tutta la merce teatrale di tutte le culte nazioni, ho sempre stabilito di scrivere originalmente cosa propria; e se la circoscritta condizione umana o la fedeltà della memoria, più tenace custode di quelle cose che ha ricevute con ammirazione e piacere, mi ha suggerito nelle occasioni analoghe il bello da me già letto, il più delle volte credendomene inventore, me ne sono di buona fede applaudito; e quando mi sono avveduto del contrario, ho creduto che mi onorasse abbastanza il giudizio della scelta e dell'impiego de' preziosi materiali, de' quali mi avean fornito le più illustri miniere; e mi sarei vergognato della mia debolezza, se mi fossi indotto ad abbandonar l'ottimo per la puerile vanità di creare il diverso. Ma la digressione è già lunga per una lettera frettolosa; onde basta per oggi avere esercitata sin qui la vostra pazienza su tal proposito.

Digitized by Google

Vi dirò dunque che ho più volte attentamente letta e riletta la vostra tragedia, e sempre con egual piacere: effetto d'uno stile armonioso, nobile, chiaro, pieno di pensieri non comuni, e tale in somma che convincentemente dimostra quanto la natura vi ha favorito, e quanto la vostra applicazione l'ha felicemente secondata. Con un così ricco capitale, io credo che non dobbiate cedere agli insulti capricciosi delle vicende teatrali. Voi non ignorate, che le medesime tempeste, hanno agitato in ogni secolo i primi lumi della poesia drammatica; ma il turbine passa, il merito dura, e il tempo rischiara e decide. Non è perciò ch'io non entri a parte del vostro giusto rammarico: m'impegna per voi la parzialità che professate per me, il pregio stimabile dei vostri talenti e la somiglianza del rischio in cui mi trovo, navigando lo stesso mare; ma vorrei che gli ostacoli (come avviene negli animi ben fatti) vi servissero di stimolo e non d'inciampo. In quanto alla condotta e all'economia della nostra tragedia, non mi resta che dire: se io avessi creduto che altra fosse più atta a soddisfare il genio della mia nazione, l'avrei certamente anteposta a quella di cui ho fatto scelta; ond'è prova troppo chiara ch'io non ho veduto più oltre. Voi avete indubitatamente avuto lo stesso fine dilungandovi da me, cioè di lusingare il gusto Francese. Io so che il vostro ingegno e la vostra esperienza teatrale vi debbono aver reso abile a questo giudizio; ma sarei troppo temerario, se ignaro de' costumi, degli abusi e della

Digitized by Google

maniera di pensare de' vostri popoli, io ardissi di proporre il mio.

È falsissimo che un giovane ufficiale Tedesco mi abbia fatto vedere o mandato come suo lavoro, l'abbozzo del vostro Tito. Io non conosco alcun militare di questa nazione che scriva versi Francesi; onde vi hanno ingannato o per errore o per malizia, quelli che vi hanno turbato con simil favola. Non vi lasciate dunque adombrare da' fantasmi insussistenti, ma continuate coraggiosamente a far uso de' vostri talenti e del solido e nobile stile che vi siete formato: aggiungete ornamenti al Parnaso Francese, e raccogliete quei lauri ch'io vi presagisco e vi desidero nell'atto di protestarmi.

Vienna 30 aprile 1761.

CCXXVIII.

Al signor Coltellini.

Livorno.

Geloso del mio buon costume voi non avete voluto, riverito signor Coltellini, somministrarmi motivi onde insuperbire dell'efficacia della mia eloquenza; poichè mal grado le vive rimostranze della medesima, vi è piaciuto di persistere costantemente sul vostro proposito, con pubblicare una dedica, che onorandomi troppo, può eccitare la curiosità d'investigare s'io la

Digitized by Google

meriti; esame che più prudentemente si evita che non si affronta.

Basta, il ciel vel perdoni. Io sono così sedotto della vivacità poetica e della magìa della bellessima vostra lettera, che i miei meditati risentimenti mi degenerano sulla penna in applausi e rendimenti di grazie.

Voi volete il mio giudizio sul dramma: eccovelo sincero, e non contaminato dalle segrete propensioni dell'amicizia e della riconoscenza. Tutto lo stile del libro è vivo, armonioso, pieno d'immagini e di pensieri: vi son arie, ch'io v'invidierei, se la natura mi avesse fabbricato capace di tale effetto: in somma nel vostro verseggiar si conosce ad evidenza l'eccellenza del terreno e la cura di coltivarlo. Quanto poi all'economia della favola (non so se per colpa del primo autore o se della necessità di restringere in troppo angusto sito le invenzioni di quello) parmi, che gli avvenimenti, troppo affollati soffrano lo svantaggio delle piante, che messe in troppo ristretto terreno si soffocano a vicenda, per mancanza dello spazio necessario al progresso di ciascheduna. Può darsi che l'esperienza, come spesso succede, scopra fallace questo mio specioso raziocinio, e vi sarò tenuto, se avendolo osservato tale nell'esecuzione, non mi lascierete nell'inganno.

Intanto studiatevi a scoprire in me qualche facoltà di servirvi, e di mostrarvi quanto vi amo, quanto vi stimo e quanto sono.

Vienna 25 maggio 1761.

Digitized by Google

CCXXIX.

A suo fratello.

Roma.

Il caso del povero cardinal Passionei, di cui mi date notizia nella vostra del 20 del cadente, mi fa compassione, ma non maraviglia. Tutto il tenore della sua vita e il procelloso suo carattere, non presagiva più tranquilla catastrofe. Desidero che le sue premure per Palafox siano state zelo di giustizia, e non tocca a me l'andare investigando le sorgenti; ma in quanto alla proibizione del nuovo catechismo, il numero di cinque soli cardinali contraddicenti non può farmi dubitare un momento, che non sia prudentissima. Nè so immaginare, che esistendo il catechismo Romano, ricevuto da tutti i cattolici, si posa utilmente andar pubblicando altri catechismi, ne' quali, anche innocentemente, è facilissimo che scorrano espressioni che siano o possono torcersi a favore di quelle opinioni, che sovvertono l'unità della chiesa cattolica. In somma io veggo regnar presentemente in tutta l'Europa, con sommo mio dolore, uno spirito impetuoso di cabala e di partito, fomentato dall'abbondanza di quei felici ingegni, che vorrebbero liberar l'umanità dal giogo della religione e dall'ubbidienza al proprio principe, e da tutti quegli onesti doveri, che sono i lega-

Digitized by Google

mi più solidi e più necessari della società, la quale è il primo, il più grande e il più essenziale nostro bisogno. Se per nostro castigo permettesse la Provvidenza, che si giungesse a quell'anarchia che sospirano i moderni illuminati precettori, vorrei veder come essi medesimi vi si troverebbero a loro agio. Queste rare scoperte sono per altro rancidissime; ma altre volte non erano pericolose che a qualche letterato di mal costume. Ora mercè i libretti galanti che allettano con la dissolutezza, sono divenute la coltura e la morale di tutti i bei giovani e di tutte le donne di spirito. Oh povera umanità! (1) ec.

Vienna 13 luglio 1761.

(1) L'opinione che l'abate Metastasio portò delle opere di coloro che egli chiama *felici ingegni* del suo tempo, sarà sempre memorabile negli annali letterari e civili d'Europa: uomo integerrimo, uomo di morale purissima, di soda probità ed incapace di lasciarsi allucinare dalle passioni, Metastasio non sentì mai nel suo bell'animo li movimenti che vi suol eccitare lo spirito di partito: pochi scrittori hanno avuto il coraggio di resistere, come egli fece, al prurito di criticar, di screditar e di abbassar gli altri per innalzar se stesso. Queste rare sue qualità dimostrano ad evidenza, che il suo parere era costantemente fondato sulla verità, e che non vi era ch'essa che potesse muoverlo non solo ad incolpare quei felici ingegni di così ree e così malvage intenzioni, ma a profetizzare ancora l'esito spaventevolissimo de' loro sforzi. Allorchè uno spirito tanto modesto, indulgente e moderato, quanto fu quello del Metastasio negli scritti che egli attentamente studiò, e che inondarono soprattutto la Francia, altro non vide fuorchè il piano da essi formato di distruggere il culto dovuto a Dio e l'ubbidienza ai principi; quando egli colla sua penetrazione predisse, che verrebbero sciolti per mezzo di sì fatti libri i legami più solidi e più necessari della società per arrivare all'anarchia, cui afferma sospirarsi dai moderni illuminati precettori, chi ardirà mai trattar di calunnia somiglianti accuse date ai giorni nostri dalle nazioni inci-

Digitized by Google

CCXXX.

Al signor marchese Valenti.

. . . . .

Dal nostro signor abate Baronio mi furono nella settimana scorsa religiosamente consegnati e i due libri, e la lettera di cui l'Eccellenza vostra si è compiaciuta incaricarlo. La memoria obbligante ch'ella tenacemente conserva, della costante servitù mia, e le affettuose prove che in così gentil cura mi somministra dell'amor suo, han diritto di solleticar dolcemente la mia vanità, la quale io non dissimulo, come debolezza, di cui per immemorabile prescrizione sono in possesso i poeti, sicuri dell'universale indulgenza. - Il credito del conte Baldassar Castiglione è così solidamente stabilito, che sa-

vilite, non che da molti autori, anzi date dai loro fratelli medesimi ai pretesi filosofi ed a certi letterati? Li sentimenti che il nostro immortale scrittore manifestò sopra così importante materia l'anno 1761, e le sue savissime predizioni sono ora divenute l'oggetto delle lagrime dell'Europa intiera, del suo orrore e de' suoi timori; e noi per l'istruzione almeno de' posteri avremmo desiderato ardentemente di stamparle a lettere d'oro, a fin di fissar via maggiormente l'attenzione de' lettori, e d'inspirar loro quella venerazione e quell'amore che meritano la religione ed i legami sociali. Che li nemici dell'ordine facciano quello strepitoso eco che vogliono agli empi sofismi dei nemici di Dio e d'ogni ben regolato governo, gli uomini cercheranno sempre la pace dell'animo e la temporale sicurezza d'ogni lor bene; nè potran trovarle e goderle senza religione e senza legami sociali durevoli.

Nota del conte d'Ayala.

Digitized by Google

rebbero soverchi gli elogi di qualunque lavoro uscito da così illustre fucina; ma è ben giusto che non ne resti defraudato chi lodevolmente s'affatica a vendicare dagl'insulti degli anni qualunque avanzo de' gloriosi sudori de' nostri valorosi e benemeriti antesignani (1).

Il signor abate de Sanctis con l'eruditissima sua Dissertazione mi ha condotto gentilmente per mano a passeggiare la villa d'Orazio: ho in grazia sua riconosciuta la selvetta, l'orto, la sorgente perenne, di cui tanto si compiaceva il nostro Pindaro Venosino, e mi è quasi paruto di ascoltar l'apologhetto del Sorcio di campagna, che raccontò ivi dopo cena ad Orazio il rustico Cervio di lui vicino. Supplico vostra Eccellenza di congratularsi a mio nome col dottissimo autore di così commendabile fatica, e di essergli mallevadore della mia infinita riconoscenza (2). Mi auguro di saper convincere l'Eccellenza vostra di quella che io sento a riguardo della sua gentile parzialità; e pieno intanto della dovuta rispettosissima stima mi confermo.

Vienna 14 ottobre 1761.

(1) Si allude ad un saggio delle rime del conte Baldassar Castiglione Mantovano, date in luce per la prima volta, ed illustrate con note dal sig. abate Pier Antonio Serassi. In Roma per i Pagliarini.

(2) La dissertazione sopra la Villa d'Orazio del sig. abate Domenico de Sanctis, stampata in Roma da Generoso Salomoni nel 1761.

Digitized by Google

CCXXXI.

Al signor abate Frugoni.

Parma.

Se fosse il portatore del gentilissimo vostro foglio tanto mendico di qualunque merito, quanto n'è ricco, basterebbe a lui quello d'avermi procurato l'invidiabile piacere d'una affettuosa lettera dell'illustre mio Flacco Toscano, per aver solennemente acquistato un incontrastabile dritto sul mio cuore, sulla mia stima e sulla riconoscenza mia. Quando ei venne a trovarmi mi colse nel più vivo fermento de' tumulti e delle angustie teatrali per l'imminente allora ed immatura rappresentazione d'un nuovo mio dramma. A dispetto delle ingrate, ma inevitabili mie occupazioni io non trascurai di cercarlo nella sua abitazione, ed ivi non so, se per eccesso d'urbanità o per economia di tempo, di cui egli forse abbisognava per più serie incumbenze, ei discese ad onorarmi alla porta della strada, e non volle a verun patto permettermi che io nemmeno scendessi di carrozza: sicchè non ho potuto finora approfittarmi del vostro dono che per brevi istanti. Secondo quello ch'ei mi disse, la sua partenza sarà vicina: con tutto ciò non dispero di rivederlo, e frattanto mi premunisco contro qualche improvvisa sorpresa, preparando qualche lettera, che dee recarvi tutte

Digitized by Google

le più sincere proteste di stima, d'amicizia, di gratitudine e di rispetto.

Il medesimo piego vi porta un esemplare del *Trionfo di Clelia*, nuovo mio dramma, che ho dovuto scrivere per festeggiare il felice parto dell'adorabile nostra arciduchessa Isabella, ch'è divenuta l'ammirazione e l'amore de' Numi e dei mortali di queste contrade. Ella meriterebbe un più vegeto scrittore; ed io non so come l'augustissima mia Sovrana non sia oggimai stanca delle mie ciance canore. I suoi comandi mi onorano e mi beatificano, ma io vorrei pure che il mio prudente silenzio prevenisse la noia di lei, memore dell'avviso d'Orazio:

Spesso intuonar nella sincera orecchia
Mi sento alcun che mi sta sempre a' fianchi:
Ritira a tempo il tuo destrier che invecchia,
Pria che sul fin deriso aneli e manchi.

Io non so se voi siate giovane o vecchio, ma veggo che quelle pettegole delle muse vi carezzano più che mai; ne avranno ben esse senza fallo le loro solide ragioni: onde conservatevi pur qual siete per decoro del Parnaso Italiano, e continuate a riamar, come fate, chi con la più giusta stima e col più tenero rispetto sarà ostinatamente a qualunque pruova.

Vienna 30 aprile 1762.

Digitized by Google

CCXXXII.

Al signor Gennaro Parrino giudice della gran-corte della Vicaria.

Napoli.

Senza pregiudizio della venerazione da me dovuta alle sacre insegne di Temide, che voi presentemente onorate, permettete, carissimo sig. don Gennaro, che la mia impaziente tenerezza preceda per un momento al rispetto, e che le riverenze e gl'inchini cedano il luogo a mille affettuosi abbracci e ad altrettanti sinceri baci, candidi sfoghi di un cuore, in cui da tanti anni voi possedete, a titolo di prescrizione immemorabile, un luogo già più vostro che mio. Chi può dirvi, caro amico, la rivoluzione che ha sollevata fra gli affetti miei la vostra lettera e il vostro dono? Poche cose al mondo possono avvenirmi atte a scuotermi con tanta efficacia e piacere. Ho letto già, e non cesserò mai di rileggere la preziosa raccolta degli aurei vostri dialoghi, e ne son rimasto intieramente occupato. Che limpida, pellegrina e chiara eleganza! Quanta dottrina senza il minimo odore di pedantismo! Quale festività senza scostumatezza! E quale abbondante dose di giudizio (merce rarissima anche fra i più venerati scrittori) condisce e il tutto e le più minute parti d'ogni vostro componimento! Me ne congratulo con voi,

Digitized by Google

con la nostra Italia e con me medesimo, che fin su l'aurora de' giorni vostri ho presentito nell' animo mio il distinto grado di merito, a cui dovevano sollevarvi i vostri talenti e le vostre indefesse applicazioni. Ho particolarmente esaminato, come cosa in qualche modo di mia ragione, il dialogo del teatro, e ho riconosciuto in esso, oltre tutto quello che ne han detto finora di ragionevole que' dotti che vi han preceduto, alcune solenni verità o non palesate, o non scoperte ancora dagli altri. Oh quali corollari di queste mi fornisce, amico carissimo, la mia lunga esperienza! Oh se potessi esser con voi, quanto lume, mercè le nostre confabulazioni, si potrebbe diffondere sopra una materia resa tenebrosa più dalla erudita inesperienza de' dotti, che dall'ingiuria degli anni! Ma come lusingarsene?

Mi ha obbligato e intenerito l'affettuosa memoria, che conserva ancora di me il sig. abate don Nicola vostro fratello: abbracciatelo, vi prego, cordialmente in mia vece: ditegli ch'egli n'è da me con usura corrisposto, ch'io l'ho sempre avuto presente: e per dargliene una fisica pruova incontrastabile, conservo tuttavia fra' miei libri un piccolo rimario del Ruscelli, di cui mi fece egli dono *temporibus illis*, ed ho sempre custodito nella memoria il festivo complimento, con cui gli piacque di accompagnarlo, che fu precisamente: „ Viene questo ruscelletto a ren„ der tributo al mare del suo gran merito „. Or dubiti, se gli dà l'animo, dell' amichevole mia tenacissima ricordanza.

Digitized by Google

Ho dato l'esemplare duplicato al sig. barone d'Hagen, vice presidente di questo consiglio imperiale aulico, nobilissimo e dottissimo cavaliere mio amicissimo; egli n'è innamorato. Per suo e per mezzo mio, lo leggeranno tutti quelli che ne son capaci, che vuol dir non molti.

Addio, caro amico, non vi stancate di riamarmi, e siate sicuro della stima, della riconoscenza, della tenerezza e del rispetto del vostro.

Vienna 1 aprile 1763.

CCXXXIII.

Al signor marchese Valenti.

. . . . .

Sensibilissimo, com'è mio debito, alla parziale sollecitudine di vostra Eccellenza per l'esteriore decenza degli scritti miei, io le ne protesto in primo luogo la più viva e la più sincera riconoscenza, e passo immediatamente ad ubbidirla, aprendole candidamente alla stoica i miei sinceri sentimenti in tal soggetto.

Di tre sorti possono essere le stampe; o da potersi dare a vil prezzo, o d'una sufficiente eleganza, o dispendiose e magnifiche. Della prima sorte il solo Bettinelli ha date e vendute finora diciotto edizioni dell'opere mie; aggiunga a queste quelle di Napoli, di Roma, di Firenze, di Lucca, di Milano, di Parma, ed altre forse

Digitized by Google

che da me s'ignorano; e quando il delicato suo gusto non la dissuadesse da somigliante impresa, dovrebbe arrestarla la numerosa concorrenza di tanti rivali. Della seconda specie ve ne sono tre edizioni cioè la prima in quarto del Bettinelli del 1733; una di Parigi in ottavo del 1755, ed altra simile di Torino del 1757. Queste sono recentissime e corrette; onde la seconda provincia si trova occupata. Rimarrebbe dunque unicamente la terza, cioè il lusso e la magnificenza. A questa io non consiglierei ad alcun amico di pensare, se non fosse intelligentissimo negoziante di libri. Poichè entrando in disegni, intagli, invenzioni di rami, fregi, finali, lettere iniziali, caratteri eletti e carta eccellente, il dispendio diventa enorme, il prezzo del libro convien che sia altissimo, ed i compratori allora son rari. Il gran negoziante manda in tutte le città di Europa qualche esemplare a' suoi corrispondenti, e ne ritrae invece di danaro altri libri, nella varietà de' quali ei ritrova la facilità dello spaccio e del suo rimborso. Su questi fondamenti mi scrisse anni sono l'Albrizzi di Venezia di volere intraprendere un' edizione in gran quarto di tutte le opere mie col fasto del suo magnifico Tasso; ma il Bettinelli in virtù di un suo privilegio gliene impedì l'esecuzione. Poco dopo il Walter di Lipsia mi fece la proposizione medesima; ma mentre io stava prepandogli le richieste necessarie istruzioni, il Re di Prussia occupò quei paesi in altre cure, che in quelle che germogliano unicamente fra i tranquilli ozi di pace.

Digitized by Google

Da questa esposizione ritrarrà vostra Eccellenza e qual sia l'impresa, e qual sia il mio sentimento. La supplico intanto continuarmi il prezioso possesso dell'affettuosa sua parzialità, ed a credermi con invariabile rispetto.

Vienna 7 aprile 1763.

CCXXXIV.

Alla signora Livia Accarigi.

Siena.

Con riconoscenza eguale al distinto favore della obbligante confidenza di V. S. illustrissima ho ricevuto e attentamente letto il suo manoscritto della Tomiri, e son superbo che la nostra Italia vanti una damina di così rari talenti, e capace di poter avventurarsi alla più difficile impresa, che possano tentare gli abitatori di Parnaso. Ho trovata l'elocuzione chiara e felice; vi ho scoperte alcune destrezze teatrali, che non sogliono esser frutto della dottrina e de' talenti, ma della lunga esperienza; vi ho incontrato caratteri vigorosamente espressi, ed in somma tutto il lavoro ha superata la mia aspettazione, come dee superarla di tutti quelli che sian capaci di conoscere l'enorme difficoltà di così pericoloso mestiere, e che non ignorino esser questa la prima volta ch'ella varca un mare infame per tanti e tanti naufragi. Me ne congratulo dunque seco,

Digitized by Google

e non v'è progresso ch'io non mi prometta della sua lodevole applicazione, e de' suoi colti e distinti talenti.

Non aspetti V. S. illustrissima ch'io faccia un discorso accademico, ricercando tutte le parti del dramma. Questo diverrebbe un trattato, per il quale a me mancherebbe il tempo di scrivere, a V. S. illustrissima la pazienza di leggere, e sarebbe del tutto inutile, non potendo io dirle di più di quello che potrà dirle il mio caro sig. abate Pasquini, uomo benemerito del coturno Italiano, suo e mio amico, a segno che, conoscendo a fondo la mia mente ed il mio cuore, sa, al pari di me, come io penso e come io sento. Ma perchè non possa ella dubitare della mia attenzione nella lettura del dramma, e non possa credermi più ritroso del bisogno, eccole due picciole osservazioni.

Tomiri nel fine del dramma è piena di sentimenti grandi, virtuosi e magnanimi, ma verso il principio medita, desidera e ordina un assassinio. Questa parrebbe duplicità di carattere, ch'è lo stesso che due quinte in musica. È vero che in natura si trovan pur troppo de' divoti scellerati e de' vigliacchi impertinenti, ma noi mal soffriamo i ritratti ch'esprimono le nostre bruttezze; e il teatro esige caratteri decisi.

Il primo tratto della fisonomia d'Ircano mi par violento, non perchè non stia bene al brutale carattere di lui, ma perchè il comandante chiamato da lui vigliacco, secondo le nostre idee, rimane tale se non l'uccide, o non si fa

Digitized by Google

uccidere da lui in duello. È vero che il punto d'onore Spagnuolo non era in uso al secolo di Tomiri; ma conviene rispettare i pregiudizi comuni, ed è questa una delle nostre più incomode servitù.

Si conservi gelosamente per onore del bel sesso, e mi creda con rispetto eguale alla stima.

Vienna 12 settembre 1763.

CCXXXV.

Al signor conte Fattiboni.

Cesena.

Giovedì da questa posta, e sabato dal signor Potenza ho ricevuto due lettere di V. S. illustrissima, e due esemplari del suo *David*. Ho letto questo con attenzione e con piacere, e mi sono rallegrato meco stesso nel riconoscere i visibili progressi ch'ella va giornalmente facendo nella lingua poetica, che in questo componimento supera incontrastabilmente quella de' suoi antecedenti lavori. Non ho trovata cosa che m'abbia arrestato, se non se le tenerezze amorose assai naturalmente espresse; ma soggette a non essere credute opportuni ornamenti d'un Oratorio. Ella può difendersi con molti esempi del sacro testo; ma è sempre buona cosa il non aver bisogno di difesa ec.

Vienna 12 settembre 1763.

Digitized by Google

CCXXXVI.

Al signor Damiani.

Volterra.

Con piacere incredibile ho letto e riletto il Sogno, di cui è piaciuto a V. S. illustrissima farmi parte; e dopo replicato esame, sicuro della seduzione dell'amicizia, posso francamente asserirle ch'io reputo questo il più felice di tutti i suoi più felici componimenti. La fantasia poetica, il bel linguaggio di Parnaso, e soprattutto il buon senso vi regnano dal primo all'ultimo verso senza smentirsi mai. Me ne congratulo veramente di cuore con V. S. illustrissima, tanto più che una tale operazione dell'anima è pruova del vigore della sua abitazione, alla quale auguro lunga e florida solidità. Le rendo vivissime grazie di così caro dono, e molto più dell'uso per me vantaggioso che l'è piaciuto di fare d'alcuni miei versi che ostentano un nuovo merito, messi al nuovo lume, in cui la sua artifiziosa parzialità ha saputo collocarli ec.

Vienna 1 ottobre 1761.

Digitized by Google

CCXXXVII.

Al padre maestro Barbieri.

Vicenza.

Ho riletto replicatamente e con nuovo piacere il bell'Oratorio ch'ella si è compiaciuta inviarmi, e (senza mescolanza di riguardi ufficiosi) posso asserirle candidamente, che ho ritrovato in esso anche nuove bellezze, oltre quelle ch'io nel medesimo, già fa alcun tempo, osservai. Il soggetto è grande, la condotta savía e naturale; i caratteri veri ed uniformi a se stessi; gli affetti vivi, e vivamente espressi; la dottrina solida, e comune; le arie, come tutto lo stile del componimento, armoniose, felici, nobili e chiare: onde me ne congratulo sinceramente con V. S. reverendissima, e le auguro ozio, ond'ella possa alternar i suoi studi più severi con quelli delle sacre muse, che ha questo segno la favoriscono. Mi sono altresì sommamente compiaciuto nella lettura del Canzoniere del degnissimo suo fratello. Ho ammirato, oltre la pietà e l'erudizione, il sommo giudizio nel sapere approfittarsi delle solide bellezze del Petrarca, e non adottare, come fanno per lo più gli aridi imitatori di lui, come ornamento luminoso, la ruggine del secolo in cui visse, e che quel divino ingegno medesimo deporrebbe, se tornasse a viver nel nostro. Il dottissimo mio maestro Gravina,

Digitized by Google

che adorava il grande del Petrarca, non lo accusava di quella ruvidezza che, a dispetto del delicato gusto di quell'insigne poeta, pur comparisce di tratto in tratto negli ammirabili scritti suoi, per colpa, come già dissi, del secolo: ma si scatenava contro coloro che unicamente quella appunto ne imitano, ed a' quali sta bene l'invettiva di Marziale:

Attonitusque legis terrai frugiferai,
Accius et quidquid Pacuviusque vomunt.

Se Orazio e Virgilio avessero così miseramente seguitate l'orme de' loro predecessori, non sarebbero così limpidi ed armoniosi, ma insieme con l'oro d'Accio, d'Ennio, di Pacuvio e di Lucilio, avrebbero a noi trasmesso anche il limo di quelli. Ma così fino discernimento non è dato agl'ingegni dozzinali, per i quali è troppo pericolosa l'imitazione degli antichi nostri maestri. Può ben vantarsene il degnissimo autore del nostro Canzoniere, che fornito della delicatezza del pensare del Petrarca, e abbondante di cose e non di parole, ha saputo vestir la sacra sua musa, come una nobile e matura matrona, d'abiti convenienti alla seria sua dignità, e non come una festiva fanciulla di frange, di piume, di merletti e di fiori. Si compiaccia di congratularsene seco a mio nome, e procuri d'inspirare in lui a mio vantaggio la stessa bontà ed amicizia, della quale ella mi onora; ond'io possa protestarmi con la medesima dovuta inalterabile stima.

Vienna 3 ottobre 1763.

Digitized by Google

CCXXXVIII.

Al signor Lazzaroni.

Petersbourg.

Con la notizia del vostro decoroso stabilimento voi avete incominciato, gentilissimo signor Lazzaroni, ad effettuare i cortesi auguri di felicità, che vi è piaciuto di farmi al rinnovarsi dell'anno; poichè se può contarsi fra le umane prosperità l'adempimento d'alcun nostro desiderio, nessuno ha più sinceramente di me desiderato, che trovasse una volta un porto la vostra agitata fortuna. Me ne congratulo non meno con me medesimo che con esso voi; e mi prometto che i vantaggi del posto ne eguaglieranno fra qualche tempo il decoro, promossi di giorno in giorno dall'accrescimento del vostro merito, nell'assiduo necessario esercizio de' vostri distinti talenti.

Voi dite ottimamente, mio caro signor Lazzaroni, che le bestemmie degli uomini straordinariamente tormentati da un avverso tenor di fortuna, spiegano a maraviglia l'eccesso d'un dolore, che giunge a sprezzare i ritegni de' più sacri e venerabili doveri. Ne sono ripieni i grandi poeti, e per esserne convinto basta ricordarsi l'espressione del pazientissimo Giobbe. Eppure non posso negare, che quelle *stelle codarde*, con cui incomincia il vostro dramma, arresta-

Digitized by Google

no subito il lettore, e non lo rendono favorevole. Convien pure che vi sia una ragione: cerchiamola.

La prima è che questa specie d'ingiuria fatta alle stelle, chiamandole *codarde*, che vale a dire, vigliacche, poltrone, è nuova alle nostre orecchie, e l'espressioni violente, non meno che le metafore ardite, naturalmente feriscono, se non sono autorizzate dall'uso. Io non vorrei esser il primo che avesse detto i *prati ridono;* eppure è questa oggidì metafora leggiadra e comune. Ma direte poi, e direte benissimo; converrà dunque dir sempre quello che gli altri han detto, privar la poesia del pregio della novità, ed in vece di autore rimanere sempre copista? No, mio caro signor Lazzaroni, convien sempre cercar di distinguersi; ma le novità in poesia, acciocchè non offendano, hanno bisogno di esser preparate, come le dissonanze nella musica. Se il vostro disperato Re de' Longobardi avesse detto: „ Dunque la fortuna del mio nemico si „ fa rispettare anche in cielo! Non osano le stelle „ istesse d'affrontarsi con lei! Chi vorrà più „ implorar il vostro favore, stelle codarde „? Forse in tal caso l'epiteto preparato ed inteso non avrebbe ferito l'orecchio.

Incominciando *stelle codarde*, non si sa perchè abbiano meritato il titolo di *vigliacche;* e l'accusa che seguita: " alle più forti imprese „ siete sempre nemiche ", pare piuttosto d'ingiustizia, che di poltroneria.

Potrebbesi attaccare una difesa nell'opposi-

Digitized by Google

zione degli epiteti *codarde* e *forti*, come se le stelle si spaventassero nelle imprese valorose; ma questa relazione non è conosciuta a prima vista dal lettore, che forma il suo giudizio, e difficilmente lo rivoca; e poi ottima cosa è sempre il non aver bisogno di difesa.

Eccovi il mio sincero parere che non è per altro infallibile, e pieno dell'affettuosa dovuta stima mi confermo.

Vienna 1 gennajo 1764.

CCXXXIX.

Al signor abate Tanzini.

Firenze.

Tre giorni sono mi furono recati tre esemplari delle nuove sue leggiadre poesie con una lettera data di Venezia il dì 25 marzo, la quale era stata preceduta da un'altra, pervenutami dalla posta, scritta da Firenze senza la solita indicazione cronologica. Le ho subito avidamente lette, ed ho ritrovato in esse il solito estro e l'ammirabile fecondità del mio signor abate Tanzini. Ho sentito tutto il dolce e il piccante con cui sono condite, e quanto le son grato della porzione del primo, che per sua parzialità mi appartiene, tanto mi ha persuaso il secondo del vigore, col quale potrebbe ella volendo camminar sulle traccie d'Eupoli, d'Archiloco e di Cratino.

Digitized by Google

Abbiam già fatta lunga e degna commemorazione di lei, i signori Richard, il signor conte Piccolomini ed io; nè mancheranno occasioni di renderle giustizia con altri conoscitori del suo merito ec.

Vienna 27 aprile 1764.

CCXL.

Al signor Pietro Metastasio.

Vienna.

Illustre amico.

Rompo un silenzio quasi trilustre. M'inchino ad Apollo, e gli mando in tributo un primo tomo di varie mie bazzecole che si stampano in Toscana, che sarà seguito dagli altri, s'egli non troverà troppo superbo il dono. Se ne ha voluto incaricare il signor Giuseppe Bonecchi, nome a voi noto ed alle muse, e mio amicissimo. Continuatemi la tanto preziosa vostra amicizia e credetemi il primo tra' vostri ammiratori.

Pisa 19 marzo 1764.

Conte Algarotti.

Digitized by Google

CCXLI.

Gemello adorabile.

Roma.

L'ultima vostra lettera del 5 del corrente mi ha veramente consolato. Dallo stile festivo e sereno che la colorisce da capo a fondo, comprendo che siete finalmente pervenuto a scuotere dall'animo quella maladetta fuliggine che l'ha per così lungo tempo adombrato. Me ne congratulo con esso voi, come d'una impresa che si accosta all'eroismo, e della quale molti non son capaci. Abbiamo infiniti esempi di barbassori venerati dal mondo, come modelli di prudenza e di sapere, che si son lasciati sommergere da tempeste e *peripezie* assai meno violente delle vostre. Viva dunque il mio caro Gemello, che ha saputo farsi conoscere egualmente superiore alle lusinghe che ai capricci della fortuna, e che senza essersi invecchiato nei *licei*, sa meglio di quelli che professano filosofia, dare il giusto prezzo alle felici o sfortunate vicende, e non ha bisogno dei puntelli scolastici per tenersi dritto ed immobile alle scosse di qualunque vento. Il ciel vi benedica e vi conservi con questa savia situazione per un altro mezzo secolo almeno ec.

Vienna 26 marzo 1764.

Digitized by Google

CCXLII.

Al signor Jomella.

Luisbourg.

Dunque il mio adorabile Jomella pur si ricorda di me? Questa verità, della quale a dispetto del vostro eterno silenzio, io non ho mai dubitato, confermata dal carissimo vostro foglio del 3 dello scorso marzo, mi ha cagionato un piacere poco meno che peccaminoso; tanto più che me l' ho inutilmente alcune volte procurato, mandandovi già qualche tempo fa il mio *Alcide al bivio* per mezzo del signor Filippo le Roy, e più recentemente scrivendovi una lunga cicalata, che doveva esservi consegnata dalla signora Scotti, la quale presentemente canta da prima donna in Londra, e partendo da questa corte asserì di voler passar per cotesta. Ma o sia colpa de' miei corrieri, o della vostra per lo più inefficace, e benchè sempre ottima volontà, io sono così sicuro di occupare un invidiabile luogo nel vostro cuore, che qualunque contrario palpabilissimo argomento non potrà giunger mai a farmene temere incerto il possesso.

Mi è stato carissimo il prezioso dono delle due arie magistrali che vi è piaciuto inviarmi. E per quanto si stende la mia limitata perizia musicale, ne ho ammirato il nuovo ed armonico intreccio della voce con gl' istrumenti. L'elegan-

Digitized by Google

za di questi, non meno che delle circolazioni, e quella non comune integrità del tutto insieme, le rende degne di voi. Confesso, mio caro Jomella, che questo stile m'imprime rispetto per lo scrittore, ma voi quando vi piace, ne avete un altro che s'impadronisce subito del mio cuore senza bisogno delle riflessioni della mente. Quanto io risento dopo due mila volte la vostra aria, *Non so trovar l'errore*, o quella, *Quando sarà quel dì*, ed infinite altre che non ho presenti, e sono anche più seduttrici di queste, io non son più mio, e conviene che a mio dispetto m'intenerisca con voi.

Ah non abbandonate, mio caro Jomella, una facoltà, nella quale non avete e non avrete rivali! Nelle arie magistrali potrà qualcuno venirvi appresso con l'indefessa e faticosa applicazione; ma per trovar le vie del cuore altrui, bisogna averlo formato di fibra così delicata e sensitiva, come voi l'avete, a distinzione di quanti hanno scritto note finora. È vero che anche scrivendo in questo nuovo stile, voi non potete difendervi di tratto in tratto dall'espressione della passione che il vostro felice temperamento vi suggerisce; ma obbligandovi l'immaginato concerto ad interrompere troppo frequentemente la voce, si perdono le tracce de' moti che avevate già destati nell'anima dell'ascoltante e per quella di gran maestro, trascurate la lode di amabile e potentissimo mago.

Addio, mio caro e degnissimo amico; se voi sapeste da quali occupazioni io sono oppresso,

Digitized by Google

conoscereste quanta sia la tenera amicizia, che non mi lascia ancora terminar questa lettera: conservatevi gelosamente per onore dell'armonica famiglia; continuate a riamarmi e credetemi invariabilmente.

Vienna 6 aprile 1765.

CCXLIII.

Al signor conte Algarotti.

Pisa.

Amico carissimo.

Il nostro lungamente trascurato carteggio non è stato silenzio. Io non ho mai cessato di ragionar con voi, nè di lusingarmi del contraccambio. Piacemi per altro che ne sia interrotta la prescrizione dal cortese dono di cui avete voluto onorarmi, prezioso per l'intrinseco suo valore, e carissimo come mallevador sicuro della vostra per me e costante ed affettuosa parzialità. Il mio non men che vostro signor Bonecchi mi avvertì d'averlo dovuto lasciare in questa dogana, d'onde mal grado le mie prime diligenze non ho potuto finora ritrarlo; ma smarrito e non certamente perduto, converrà pure che si rinvenga. Intanto il signor conte di Canale già possessore del suo esemplare, appagata la propria, secondera la mia impazienza. Secondatela ancor voi

Digitized by Google

con gli altri volumi che si andranno successivamente pubblicando, e credetemi a qualunque pruova.

Vienna 21 maggio 1764.

CCXLIV.

Al signor Valerio Angelieri Alticozzi.

Firenze.

Se così sonoro e dilettevole è il ronzar delle zanzare dell'Arno, come io ritraggo dal vivace Saggio, di cui è piaciuto a V. S. illustrissima di farmi parte, non dee certamente invidiare il bel fiume Toscano i suoi decantati Cigni al Caistro: ella asserisce d'aver ora per la prima volta adattata la sua cetra al tuono delle altrui lodi; onde più mirabile è la sua canzonetta, che non si risente punto della novità dell'accordo. Essa è piena di scintille liriche, di pensieri naturali e non cumuni, e vi regna il buon senso per tutto. Fra le cose, che ben volentieri le ruberei, è quella leggiadra, efficace e delicata maniera con la quale ella si apre così bella strada alle solide odi del degno amico dicendo:

Se non lo credi ancora,
Guarda ad ognuno in viso ec.

Mi tratterrei con infinito piacere a ragionar più lungamente con V. S. illustrissima, ma l'obbligo delle mie occupazioni necessarie mi de-

Digitized by Google

frauda tutto il tempo per le piacevoli; onde gratissimo non meno all'espressioni, che agli atti della sua gentile parzialità, pieno di stima e di rispetto sinceramente mi dico.

Vienna 17 giugno 1765.

CCXLV.

A suo fratello.

Roma.

Mal grado la repugnanza ch'io sento nel dirvi cose che possono non esservi piacevoli, ed il timore che voi possiate confondere con l'ingratitudine il rincrescimento ch'io non dissimulo, nel sentirvi così faticosamente occupato nel celebrar le mie glorie, non posso tacervi (in risposta dell'ultima vostra del 22 dello scorso giugno) che bramerei, che aveste impiegati i vostri talenti ed i vostri sudori in opera più utile al pubblico, e meno ripiena del visibile nostro amor proprio, al quale non perdona alcuno dei lettori appunto perchè offende quello di cui pur troppo naturalmente abbondano, e per cui le più insipide satire incontrano comunemente più favorevole accoglimento di qualunque vero, ingegnoso ed elegante panegirico. Nè l'esempio di Marco Tullio può valer per giustificazione: è grandissimo fallo imitare i grandi uomini nei loro difetti. Io mi augurerei la divina ricchezza

Digitized by Google

dello stile inimitabile del più eloquente dei Romani; ma non già l'abuso ch'egli ne fa ad ogni passo nelle lodi di sè e d'ogni sua cosa, e nelle ingiurie assai spesso indecenti con le quali inconsideratamente si scaglia contro chiunque ha la disgrazia di dispiacergli. Forse questo autorevole esempio, fomentando i maligni semi dell'umana natura, ha spronata l'oltraggiosa mordacità, degli Scaligeri, degli Scioppi, de' Giason de Noris, de' Mureti, de' Buchanan, e di quasi tutti i letterati del XVI secolo, ed ha forniti al paradosso del cittadino di Ginevra così luminosi argomenti onde infamar la dottrina. Non crediate per altro che queste giuste riflessioni mi distraggano da quelle ch'io deggio al vostro tenero fraterno amore, di cui non posso non compiacermi, e di cui non ho bisogno di prove, e specialmente di questa. Addio.

Vienna 8 luglio 1765.

CCXLVI.

Al signor cavalier de Chastellur.

Landau.

Non si è punto ingannata V. S. illustrissima prevedendo che dovesse sorprendermi la lettura del suo erudito filosofico trattatino intorno all'unione della musica e della poesia. Basta questo saggio per misurare l'estensione dell'acuto suo, esatto e sicuro giudizio, e della soli-

Digitized by Google

da e non pedantesca coltura de' suoi felici talenti. Non v'è Italiano, o non è almeno a me noto, che abbia spinto finora le sue meditazioni così presso alle prime sorgenti del vivo e delicato piacere che produce, e che potrebbe anche più efficacemente produrre il sistema del nostro dramma musicale.

La vera, ingegnosa e minuta analisi, ch'ella ha fatta del *ritmo* o sia *canto periodico* delle nostre arie; il magistrale artifizio, con cui ella rende sensibile l'obbligo di non sommergere negli accessori ornamenti il principal motivo di quelle, valendosi perciò del nuovo paragone del *nudo*, che dee sempre ritrovarsi sotto qualunque pomposo panneggiamento; le dimostrate progressioni, per le quali passando dal semplice al recitativo composto, debbono essere imitate le naturali alterazioni, che nascono dalla vicenda delle violente passioni, ed altri passi della dotta sua dissertazione, i quali io trascuro per non trascriverla intiera, sono lampi non pregevoli solo per il proprio loro splendore, ma più ancora per l'immenso terreno che scuoprono a chi sappia approfittarsene per più lontani viaggi. Io me ne congratulo sinceramente seco; ed Italiano, ed autore gliene protesto a doppio titolo la dovuta mia riconoscenza; anzi sommamente geloso della parzialità d'un giudice così illuminato, bramerei pure, come poeta, che non dovesse la nostra poesia invidiarne una troppo vantaggiosa porzione alla nostra musica, come potrebbe farmi temere il sentire questa conside-

Digitized by Google

rata da lei per *oggetto principale* d'un dramma, ed attribuito il suo avanzamento dall'essersi *sciolta da' legami* dell'altra.

Quando la musica, riveritissimo signor cavaliere, aspira nel dramma alle prime parti in concorso della poesia, distrugge questa e se stessa. È un assurdo troppo solenne, che pretendano le vesti la principal considerazione a gara della persona per cui sono fatte. I miei drammi in tutta l'Italia, per quotidiana esperienza, sono di gran lunga più sicuri del publico favore, recitati da' comici che cantati da' musici, prova, alla quale non so se potesse esporsi la più eletta musica d'un dramma, abbandonata dalle parole. Le arie chiamate di *bravura*, delle quali condanna ella da suo pari l'uso troppo frequente, sono appunto lo sforzo della nostra musica, che tenta sottrarsi all'impero della poesia. Non ha cura in tali arie nè di caratteri, nè di situazioni, nè di affetti, nè di senso, nè di ragione; ed ostentando solo le sue proprie ricchezze, col ministero di qualche gorga imitatrice de' violini e degli usignoli, ha cagionato quel diletto, che nasce dalla sola maraviglia, ed ha riscossi gli applausi, che non possono a buona equità esser negati a qualunque ballerino di corda, quando giunga con la destrezza a superar la comune aspettazione. Superba la moderna musica di tal fortuna si è arditamente ribellata dalla poesia, ha neglette tutte le vere espressioni, ha trattate le parole come un fondo servile obbligato a prestarsi, a dispetto del senso comune, a

Digitized by Google

qualunque suo stravagante capriccio, non ha fatto più risuonare il teatro che di coteste sue arie di *bravura*, e con la fastidiosa inondazione di esse ne ha affrettata la decadenza, dopo aver però cagionata quella del dramma miseramente lacero, sfigurato e distrutto da così sconsigliata ribellione.

I piaceri che non giungono a far impressione su la mente e sul cuore, sono di corta durata, e gli uomini come corporei si lasciano, è vero, facilmente sorprendere dalle improvvise dilettevoli meccaniche sensazioni, ma non rinunzian per sempre alla qualità di ragionevoli. In fine è ormai pervenuto questo inconveniente a così intollerabile eccesso, che o converrà che ben presto cotesta serva fuggitiva si sottoponga di bel nuovo a quella regolatrice che sa renderla così bella, o che separandosi affatto la musica dalla drammatica poesia, si contenti quest'ultima della propria interna melodia, di cui non lascieran mai di fornirla gli eccellenti poeti; e che vada l'altra a metter d'accordo le varie voci d'un coro, a regolar l'armonia d'un concerto, o a secondar i passi d'un ballo, ma senza impacciarsi più de' coturni.

Non mi stancherei così presto di ragionar seco; ma le mie occupazioni necessarie mi defraudano tutto il tempo per le piacevoli, onde augurandomi la sorte di poter meritare in qualche parte con la mia ubbidienza il finora gratuito dono della favorevole sua propensione, pieno di riconoscenza e di rispetto mi confermo.

Vienna 15 luglio 1765.

Digitized by Google

CCXLVII.

Al signor cavalier Broschi.

Bologna.

Voi sapete, caro Gemello, ch'io son della specie delle anitre, che stanno sempre nell'acqua, e non sono mai bagnate. Con quasi trentasei anni di soggiorno in una corte, non ho potuto contrarre nè l'aria misteriosa, nè l'eroico ventoso esteriore, che ordinariamente vi regna, nè quella dotta dissimulazione, che almeno confina con la falsità; onde soffrite che da sincero e franco amico io vi apra istoricamente tutto il mio cuore.

Fin dal tempo, in cui era immerso nelle feste nuziali del nostro Re de' romani, cominciò qui a spargersi voce, che voi in occasione del matrimonio del Principe delle Asturie dovevate portarvi a Madrid. Crebbe a poco a poco la voce in modo tale che il popolo, la nobiltà e la corte medesima l'ha creduta veridica. Io solo ricevendo vostre lettere, senza il minimo tocco di tal viaggio, non volli prestarle credenza, ed ai moltissimi che, come vostro conosciuto Gemello, me ne interrogavano, costantemente io rispondeva il vero, cioè che voi non me ne avevate dato alcun cenno; e chè perciò io non prestava fede a codesto vano romore. Terminate finalmente le nostre tempeste festive, quando io

Digitized by Google

stanco, sfiatato e rifinito rendeva grazie al padre Apollo, che fosse pur giunto per me una volta il tempo di respirare, ecco l'ambasciatore di Spagna, che m'intima all'orecchio il desiderio della sua corte di avere una mia serenata per le nozze del Principe delle Asturie. Figuratevi la mia situazione. Dissi che, benchè io fossi gia pronto per l'opera d'Innsbruck, non era sicuro di qualche nuovo comando dell'augustissima Padrona. Rispose l'ambasciatore ch' egli ne avrebbe parlato alla mia Sovrana; ond' io, sicuro che un preciso comando mi avrebbe defraudato anche il merito della volontaria condescendenza, piegai la testa ai decreti del fato, con pochissima fiducia di poter nella mia stanchezza corrispondere degnamente all'onore che mi veniva inaspettatamente offerto. E qui vi confesso che, ripensando alle voci sparse del vostro viaggio, non credei fermamente ma violentemente sospettai, che foste voi l'innocente cagione del mio crudele imbarazzo. Intanto affinchè tutto andasse a seconda, la mia scusa prodotta inutilmente all'ambasciatore cattolico diventò profezia. La mia augustissima Padrona mi commise inaspettatamente un altro picciolo dramma da rappresentarsi dalle serenissime Arciduchesse al ritorno della corte da Innsbruck. Che fare in tali angustie? Dopo avere esaminata la materia, trovai che non mi rimaneva alcun onesto partito da prendere, se non se quello di raccomandarmi alle Muse, chiuder gli occhi, e mandar giù l'una e l'altra porzione. Adempii,

Digitized by Google

come era mio debito, in primo luogo il comando, e poi soddisfeci al contratto impegno, consegnando all'ambasciatore di Spagna la *Festa meridionale*, quattro settimane prima della mia promessa.

Mentre io stava arzigogolando fra me, s' io dovessi o no cantarvi le calende, sul giuoco che io sospettava che voi mi aveste fatto, ecco una lettera di Madrid del nostro Hübner, che mi assicura che voi siete colà aspettato, e che egli è impaziente di rivedere il suo riverito benefattore. Allora i miei sospetti diventarono verità evidenti, ed il mio Gemello fu l'oggetto di alquanti cancherini, che io gli scaricai addosso in vendetta dell'ingiurioso creduto mistero, e delle angustie nelle quali io supposi indubitatamente d'essere stato ridotto dalla sua parzialità. Non finisce qui la dolorosa istoria. L'ambasciatore di Spagna, pochi giorni fa, nella vigilia della sua partenza per Innsbruck venne a favorirmi in persona, ed a leggermi un lungo e cortese rendimento di grazie del signor marchese di Squillace, del quale sino a quel momento non mi avea mai parlato; ed avanti ieri ricevo la vostra del 5 del corrente, nella quale mi ragionate di questo affare, come un uomo sbarcato appena in Europa di ritorno dal Mogol o dal Giappone. In un così strano contrasto di misteri, di notizie e di conghietture io non so determinare la mia credenza, e non sono nè pure impaziente di farlo, bastando alla mia candida amicizia la soddisfazione di non

Digitized by Google

avervi lasciato ignorare il minimo de' pensieri, delle parole e delle opere mie intorno a questa per altro poco rilevante faccenda.

Con l'infinita stima, ch'io da lungo tempo internamente serbo e pubblicamente professo per cotesto, così caro alle Muse, sig. conte Savioli, pretendo di onorar molto più me stesso che lui. Attestategli, vi prego, la mia viva riconoscenza per il gratuito contraccambio di parzialità, che a lui piace di rendermene, e guardatevi bene di non confidargli tutta la mia insufficienza, per non iscemar troppo di pregio l'offerta, che per mezzo vostro gli faccio, e della sincera amicizia e della divota servitù mia.

S'io potessi allungare a mia voglia questa ormai non più lettera, ma cicalata, giungerei forse a disseccar perfettamente tutt'i vostri umori peccanti; ma incominciano i miei viaggi a Schönbrunn dove dovrò correre ogni giorno, anche a dispetto della canicola, sino al ritorno della corte per assister ivi alle pruove delle nostre auguste rappresentanti, che per mia buona sorte credono aver bisogno della mia direzione; onde vedete, ch'io non corro rischio d'esser contaminato dal padre di tutt'i vizi. Addio: non vi stancate di riamarmi, e credetemi sempre con la più invincibile ostinazione.

Vienna 18 luglio 1765.

Digitized by Google

CCXLVIII.

Gemello adorabile.

Bologna.

Dopo avervi rese le dovute grazie per l'affettuoso e candido contraccambio di confidenza che vi piace di rendermi nella carissima vostra del 30 dello scorso luglio, non ho altro da parteciparvi intorno al mio *componimento meridionale*, o pure *occidentale* come a voi piace, se non che io non ne ho più sentito parlare dopo il ringraziamento, che, come vi accennai, me ne fece a nome del signor marchese di Squillace l'ambasciatore di Spagna prima di partir per Innsbruck; onde il vostro foglietto, almeno finora, non è bene informato delle circostanze che mi riguardano su questo proposito.

Se sono state eseguite le mie commissioni, come non dubito, avrete a quest'ora ricevuto il mio nuovo dramma di *Romolo ed Ersilia*. Io, come credo avervi scritto, ebbi cura già da più di due mesi fa, che vi fosse mandato da Innsbruck, subito che non fosse stato contrabbando il pubblicarlo; cosa che non poteva far io se non tardi, trovandomi lontano dalla corte, e per conseguenza dal campo di battaglia. So che avrete accolto con tenerezza questo vostro nuovo nipotino, tanto più che la mia cura per la di lui sollecita missione vi farà conoscere a qual segno

Digitized by Google

voi mi siete sempre presente. Io l'ho ben conosciuto al sentire l'inaspettata e funesta perdita del Duca di Parma, poichè la vostra desolazione è stata la prima dolorosa conseguenza, che mi si è presentata alla mente fra le tante che mi hanno afflitto; ma voi avete capitali di prudenza, di religione, e di lunga e luminosa esperienza fra le sorprese della fortuna; onde in così difficili circostanze, troverete in voi stesso i più efficaci soccorsi.

Addio, caro Gemello: ogni volta che potete, rammentate al signor conte Savioli la rispettosa mia stima; conservatevi gelosamente, e credetemi sino all'estinzione de secoli il vostro fedelissimo Gemello.

Vienna 19 agosto 1765.

CCXLIX.

A suo fratello.

Roma.

La vostra del 10 del cadente mi ha trovato nella desolazione, che ha cagionato in me, ed in tutti l'inaspettata irreparabile perdita del nostro buon imperatore e padre Francesco I rapito improvvisamente a noi la sera del 18 in Inusbruck dalla rottura di qualche vaso interno, che l'ha lasciato immediatamente senza parola e senza vita fra le braccia dell'imperator Giuseppe II

Digitized by Google

suo figliuolo, che l'accompagnava di ritorno dal teatro. Io non so esprimervi quanto questo Principe era universalmente amato, e quanto n'era degno; qual sia la perdita dell'augusta numerosa sua famiglia, e quale la nostra. Figuratevi il pubblico lutto, e compatitemi. Riscuote l'universale ammirazione la costanza, la prudenza, la tenerezza e l'indefessa applicazione, con le quali l'imperator Giuseppe adempie colà in così tragica e non preveduta circostanza tutti i più difficili doveri di figlio, di fratello e di principe. L'unica, ma grande consolazione, dell'afflittissima imperatrice vedova, nella crudele separazione dopo 30 anni di compagnia, da un consorte amato da lei almen al par di se stessa, è l'averlo veduto appressarsi alla Mensa sacramentale la mattina del giorno istesso dell'inaspettata sua morte. Il colpo ci ha sorpresi e storditi di maniera che non siamo ancora in istato di ragionar prudentemente su le conseguenze del caso; onde abbandono questa funesta materia, della quale le pubbliche gazzette v'informeranno abbastanza.

Il mio commissario, che ha fatte le mie veci in Innsbruck per la direzione dell'opera, essendo già di ritorno di colà, mi assicura di aver consegnato di sua mano a quell'ufficio della posta un esemplare del *Romolo* a voi diretto, a tenore della mia commissione, il dì primo del corrente agosto, onde non so come il giorno 10 data dell'ultima vostra, non vi fosse pervenuto. Non dubito che l'avrete poco dopo ricevuto, e che le

Digitized by Google

nuove pubbliche vi avranno liberato dal ritegno imposto. Addio, vi abbraccio con la sorella, e sono ec.

Vienna 25 agosto 1765.

CCL.

Gemello adorabile.

Bologna.

Non mi sorprende quanto mi dispiace, mio caro Gemello, il disgusto che vi ha cagionato l'ingrato contraccambio che ha reso la vostra armonica caravana ed a voi ed al nobile e generoso ospite, da cui era stata per mezzo vostro eletta, raccolta, beneficata e distinta. Benchè voi siate avvezzo, come asserite, all'odore di tali fiori, comprendo assai bene quanto debbano stomacarvi, e sinceramente vi compatisco.

Io non so finora nè se; nè quando, nè come si farà uso sul Manzanare del mio nuovo, commesso e nel passato aprile, mandato *componimento nuziale*. A quello che sopra di ciò vi ho già scritto, non posso aggiungere, se non che quando partì per Innsbruck questo signor ambasciatore di Spagna, nel ringraziarmi del componimento già pervenuto in Madrid, a nome del sig. marchese di Squillace, di cui non mi aveva mai parlato, mi aggiunse, che si sarebbe desiderato colà un duetto nella festa. Io lo feci

Digitized by Google

in poche ore per non comparir poco compiacente, ma spiegai in una memorietta, che avendomi lasciato ignorare i cantanti, dipendeva dal caso la fortuna d'aver io unite voci, che potessero andar insieme; e non tacqui ch'io reputava droga poco efficace un duetto a sedere senza azione e senza passione, come sono per lo più le serenate. Consegnai l'aggiunta ed i necessari cambiamenti, e l'ambasciatore partì. Tornato questo quattro giorni sono dal Tirolo, mi ha fatto nuovi ringraziamenti a nome del signor marchese di Squillace per il duetto da lui ricevuto. Con tutto questo voi sapete, su tal affare, quanto finora so io.

Se la vostra tormentata macchinetta produce umori peccanti, è bene, mio caro Gemello, che questi precipitino alle regioni inferiori, dove sono di minor conseguenza: ma ottima cosa sarebbe che non ne producesse. Mi figuro la pazienza, della quale avrete bisogno, ed io soffro con voi. Addio: datemi nuove migliori, e credetemi il vostro fedelissimo Gemello.

Vienna 14 settembre 1765.

CCLI.

All' Imperatrice Regina.

Sacra Maestà.

Non troverò mai tanta difficoltà nell'esecuzione di qualunque comando della S. C. R. A. Mae-

Digitized by Google

stà vostra, quanta ora ne provo nel voler esprimere la rivoluzione che ha cagionata nell'animo mio l'eccesso delle sue clementissime grazie. In questo improvviso tumulto di gratitudine, di contentezza, di rispetto e di ammirazione, io non sono ancora in istato di riconoscere me stesso. Veggo diventar mio merito il puro adempimento del dover mio: sento una così gran Principessa interessarsi per la salute mia, e per la mia tranquillità: mi trovo onorato d'un suo magnifico dono, ed assicurato nel tempo medesimo da' sovrani suoi venerati caratteri del pieno suo gradimento; e non solo per l'ultima mia fatica, ma per tutto il corso della lunga servitù mia. E chi mai saprebbe degnamente spiegarsi? Ah! giacchè la Provvidenza ha voluto riprodurre nella Maestà vostra tutte le adorabili qualità di Augusto, perchè non ha conceduto anche a me qualche parte di quelle che resero a lui così caro Virgilio? Benchè nel caso, in cui sono, non so se Virgilio istesso sarebbe meno imbarazzato di me. Finchè io possa farlo in persona, soffra la Maestà vostra che venga intanto ad umiliarsi a' suoi piedi il mio cuore tutto pieno di lei, dei propri doveri e de' voti veramente sinceri per le sue meritate felicità.

Della V. S. C. R. A. Maestà.

Vienna 12 ottobre 1765.

L'umil.mo e fedel.mo
attual servitore e suddito
Pietro Metastasio.

Digitized by Google

Sappia in primo luogo, mio caro sig. Gadini, che s'io fossi nell'età in cui si delibera sulla scelta del cammino da tenersi nel corso della vita, a dispetto di tutta la fortuna de' miei poetici lavori, non eleggerei certamente quello del Parnaso: sono troppo rari, scarsi ed incerti i frutti di così faticoso viaggio, anche per quelli che giungono fin sulle cime del medesimo. Non so come si trovi chi ardisca sacrificarsi ad un'arte che non soffre mediocrità, ed in cui è pessimo tutto ciò che non giunge all'ottimo; ad un'arte, a cui la fortuna ha giurata la sua implacabile persecuzione; ad un'arte, che, felicemente o infelicemente trattata, espone sempre i suoi seguaci o all'invidia o al disprezzo altrui, e che ha sempre avuto, ed avrà sempre la povertà, anzi per lo più la miseria, per sua indivisibile compagna.

Gradisca, mio riverito signor Gadini, questo sincero, affettuoso e disinteressato consiglio, come prova indubitata della stima, dell'amore e della riconoscenza con la quale mi protesto.

Vienna 9 dicembre 1765.

CCLIV.

Al signor Filippo Helem.

Genova.

Se io credessi, come tutti i pedanti credono, di non dover lasciar senza difesa qualunque lo-

Digitized by Google

ro reprensibile errore o negligenza, alla savia osservazione di V. S. illustrissima, dello stile umile e famigliare da me impiegato nella citata scena del *Siroe*, risponderei, che quell'Orazio medesimo che dice:

Versibus exponi tragicis res comica non vult:
Indignatur item privatis ac prope socco
Dignis carminibus narrari coena Thyestae:

soggiunge immediatamente che vi sono occasioni nelle quali e il comico si solleva, ed il tragico si abbassa:

Interdum tamen et vocem comoedia tollit,
Iratusque Chremes tumido delitigat ore;
Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri.

Ma benchè questo sia il sentimento d'Orazio, non è però il mio. Io credo che chi monta sul coturno, non debba mai scordarsene la dignità, e che debba anzi evitar sempre lo stile pedestre, anche nella talvolta inevitabile espressione di circostanze basse e comuni, necessaria alla spiegazione ed alla condotta della sua favola. Ma perchè, dirà ella, non è osservata cotesta massima nel luogo citato? eccogliene la ragione. Quando io da bel principio intrapresi a trattarlo, il nostro dramma musicale non era ancora tragedia; appena s'incominciava a soffrire che fossero escluse dall'intreccio di quello le parti ridicole, ond'era un genere misto più vicino a quello del *Ciclope* d'Euripide e dell'*Anfitrione* di Plauto, che a quello dell'*Edipo*, dell'*Elettra* e del *Filottete*. Il nostro popolo avvezzo a rallegrarsi in teatro esigeva qualche riguardo

Digitized by Google

da' poeti, che voleano accostumarlo al severo della tragedia. Quindi conveniva somministrargli ne' drammi qualche situazione, se non comica affatto e scurrile, almeno festiva e ridente, ed in tali situazioni è impossibile che lo stile che le seconda, non iscemi alquanto dalla tragica austerità. Uscito appena dalla mia prima adolescenza io non mi credea permesso d'ardire di urtar di fronte il gusto popolare; onde procurava di compiacere i miei giudici anche a dispetto della natural repugnanza. L'esperienza poi mi ha convinto che il popolo è molto più docile di quello che comunemente si crede; ond'ella troverà ben pochi esempi di cotesta mia compiacenza, e questi unicamente in alcuno de' primi miei drammi.

Se queste, non già difese ma piuttosto scuse e ragioni, non bastano a giustificarmi appresso di lei io ricorro alla protezione di quel medesimo Orazio, col quale ella mi riconviene:

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus:
Nan neque chorda sonum reddit, quem vult manus et mens,
Poscentique gravem persaepe remittit acutum:
Nec semper feriet quodcumque minabitur arcus.
Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis:
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut umana parum cavit natura.

Intanto io mi congratulo seco della delicata esattezza del suo giudizio, e le sono gratissimo

Digitized by Google

dell'ingenua franchezza con la quale ella mi ha provato, ch'io sono escluso nella sua mente dall'infinito numero di quegli scrittori, che pretendono all'infallibilità. Da che ella mi toglie la speranza di conoscerla di persona, secondi almeno quella dell'acquisto che ambisco della sua amicizia e padronanza, alle quali non farà ostacolo la distanza che si frappone fra il Tamigi ed il Danubio, e mi creda.

Vienna 16 dicembre 1765.

CCLV.

Gemello adorabile.

Bologna.

Benchè oppresso dalle lettere del corrente ordinario, non posso astenermi dal rispondere, almeno brevemente, al mio caro Gemello per abbracciarlo teneramente, ed in corrispondenza dell'ultima sua affettuosissima lettera notificargli, che tre giorni sono, questo signor ambasciatore di Spagna mi mandò per commissione della sua corte un magnifico regalo, consistente in cinquanta libbre di ottima havana, contenuta in cinque vasi, quattro de' quali d'argento ed uno d'oro, e tutti con l'arma di sua maestà cattolica incisa sopra il coperchio; dono veramente degno della real magnificenza d'un tale monarca. Con tutto questo io non so finora, se la mia *Serena-*

Digitized by Google

ta sia pubblicata in Madrid, onde non ardisco mandarla ancora al mio fratello in Roma, ch'è tormentato da quegli stampatori.

Vi prego di riverir divotamente a mio nome i signori marchese Ercolani e conte Savioli; spiegando loro a qual segno io son superbo della loro parzialità. Addio, caro Gemello: non ho tempo per dilungarmi; ma voi sapete senza ch'io mi stracchi a rendervi persuaso, ch'io sono, che son sempre stato, e che sarò in eterno il vostro fedelissimo.

Vienna 30 dicembre 1765.

CCLVI.

Al signor cavalier di Chastellur.

Parigi.

S'io avessi vissuto alquante Olimpiadi di meno, il vigore, l'erudizione, l'eloquenza e la gentilezza con la quale ha fatto V. S. illustrissima nella sua ultima lettera l'elogio della musica, mi avrebbe indotto ad abbandonare ogni altro per lo studio di questa: ma non sarebbe a' dì nostri lodevole, come lo era in Grecia altre volte, anche a' severi filosofi ed a' sommi imperadori, non che a' miei pari il dimesticarsi in qualunque età con la lira. Abbastanza per altro mi consola di questa insufficienza mia il piacere di vedermi tanto d'accordo con esso lei, il voto

Digitized by Google

di cui io ambisco come il più solido sostegno delle mie opinioni.

Conveniamo dunque perfettamente fra noi che sia la musica un'arte ingegnosa, mirabile, dilettevole, incantatrice, capace di produrre da sè sola portenti, ed abile quando voglia accompagnarsi con la poesia, e far buon uso delle sue immense ricchezze, non solo di secondare ed esprimere con le sue imitazioni, ma d'illuminare ed accrescere tutte le alterazioni del cuore umano. Ma non possiamo non confessar concordemente nel tempo stesso l'enorme abuso che fanno per lo più a' giorni nostri di così bell'arte gli artisti, impiegando a caso le seduttrici facoltà di questa, fuor di luogo e di tempo, a dispetto del senso comune, ed imitando bene spesso il frastuono delle tempeste, quando converrebbe esprimere la tranquillità della calma o la sfrenata allegrezza delle *Bassaridi*, in vece del profondo dolore delle *Schiave Trojane* o delle *Supplici Argive;* onde il confuso spettatore spinto nel tempo istesso a passioni affatto contrarie dalla poesia e dalla musica, che in vece di secondarsi si distruggono a vicenda, non può determinarsi ad alcuna, ed è ridotto al solo meccanico piacere, che nasce dall'armonica proporzione de' suoni o dalla mirabile estensione ed agilità d'una voce. Io perdonerei a' compositori di musica un così intollerabile abuso, se fossero scarse le facoltà dell'arte che trattano; nè mi parrebbe sì strano, che l'impazienza di ostentare le poche loro limitate ricchezze, gli

Digitized by Google

rendesse meno scrupolosi nell'adattarle al bisogno; ma non essendovi passione umana che non possa esser vivamente espressa, e mirabilmente adornata da sì bell'arte in cento e cento diverse maniere, perchè mai dovrassi soffrire l'insulto, che quasi a bello studio essi fanno senza necessità alla ragione? Or ella vede ch'io sono parziale al par di lei della musica, e che quando detesto la presente musica drammatica, non intendo di parlar che di quei nostri moderni artisti che la sfigurano.

Ma l'altro per me ben più efficace motivo di consolazione è la famigliarità, che dall'ultima sua lettera si conosce aver ella col Greco teatro: famigliarità che assicura la concordia delle nostre opinioni.

Ha già ella dottamente osservato, che i primi padri della tragedia, per fornire alla musica le occasioni di ostentar le sue bellezze, cambiano talvolta in bocca de' personaggi introdotti, a seconda del cambiamento degli affetti i soliti jambi in anapesti e trochei; nè le sarà sfuggito, che i personaggi medesimi cantano e soli e fra loro, ed a vicenda col coro strofe, antistrofe ed epodi, metri che esigono per natura quella specie di musica usata da noi nelle arie, e ch'ella chiama magistralmente periodica; onde concluderà per necessaria conseguenza, che nell'uso di lusingar con le ariette le molli orecchie degli spettatori, abbiamo illustri, antichi ed autorevoli antesignani, ai quali dobbiamo noi senza dubbio e l'aria ed il recitativo, non meno che i La-

Digitized by Google

tini i cantici ed i diverbi. Nè picciola pruova dell'antica discendenza delle arie è il Greco nome di strofa, col quale tuttavia da' letterati e dal popolo si chiamano comunemente fra noi i vari metri delle arie nostre e delle nostre canzoni.

Non creda V. S. illustrissima che io mi dimentichi le sue esortazioni. Vorrebb'ella che, siccome si dice la repubblica delle lettere, si dicesse ancora la repubblica delle arti; e che per conseguenza la poesia, la musica e le altre loro sorelle vivessero amichevolmente in perfetta indipendenza. Io per confessare il vero, non sono repubblichista: non intendo perchè questa, a preferenza delle altre forme di governo, abbia a vantar sola la virtù per suo principio; mi pare che tutte siano soggette ad infermità distruttive: mi seduce il venerabile esempio della paterna suprema autorità; nè trovo risposta all'assioma, che le macchine più semplici e meno composte sono le più durevoli e meno imperfette. Nulladimeno non v'è cosa ch'io non facessi per esser seco d'accordo. Eccomi dunque, giacchè ella così vuole, eccomi repubblichista; ma ella sa, che i repubblichisti medesimi, i più gelosi, quali erano i Romani, persuasi del vantaggio dell'autorità riunita in un solo, nelle difficili circostanze, eleggevano un dittatore, e che quando sono incorsi nell'errore di dividere cotesta assoluta autorità tra Fabio e Minucio, han corso il rischio di perdersi. L'esecuzione d'un dramma è difficilissima impresa, nella quale concorrono

Digitized by Google

tutte le belle arti, e queste per assicurarne, quanto è possibile, il successo, convien che eleggano un dittatore. Aspira per avventura la musica a cotesta suprema magistratura? Abbiala in buon'ora, ma s'incarichi ella in tal caso della scelta del soggetto, dell'economia della favola; determini i personaggi da introdursi, i caratteri e le situazioni loro; immagini le decorazioni; inventi poi le sue cantilene, e commetta finalmente alla poesia di scrivere i suoi versi a seconda di quelle. E se ricusa di farlo, perchè di di tante facoltà necessarie all'esecuzione d'un dramma non possiede che la sola scienza dei suoni, lasci la dittatura a chi le ha tutte, e sulle tracce del ravveduto Minucci confessi di non saper comandare, ed ubbidisca. In altro modo, se in grazia del venerato suo protettore non avrà il nome di *serva fuggitiva*, non potrà evitar l'altro di *repubblichista ribelle*.

So che in Francia v'è un teatro che si chiama *lirico*, dove, perchè si rappresenta in musica suppone V. S. illustrissima che questa, come in casa propria, vi possa far da padrona. Ma questa circostanza non ha mai fatto far gli antichi un teatro distinto. Fra le sei necessarie parti di qualità della tragedia, cioè fra le parti che regnano, non già di tratto in tratto, ma continuamente in tutto il corso di essa, che sono la favola, i caratteri, l'eloquenza, la sentenza e la decorazione, conta Aristotile, benchè in ultimo luogo, la musica. Ed infatti non si può parlare ad un pubblico e farsi chiaramente intendere,

Digitized by Google

senza elevare, distendere e sostenere la voce notabilmente più di quello che suol farsi nel parlare ordinario. Coteste nuove notabili alterazioni di voce esigono un'arte che ne regoli le nuove proporzioni, altrimenti produrrebbero suoni mal modulati, disaggradevoli e spesse volte ridicoli. Quest'arte appunto altro non è che la musica, così a chi ragiona in pubblico necessaria, che quando manca agli attori quella degli artisti destinati a comporla, sono obbligati dalla natura a comporne una da se medesimi sotto il nome di declamazione. Ma quando ancora producesse una reale distinzione di teatro l'esservene uno costì, al quale, benchè drammatico, si è voluto comunicare l'attributo distintivo di Pindaro, d'Orazio e de' seguaci loro, i diritti della musica non sarebbero ivi di maggior peso. Se in cotesto teatro lirico si rappresenta un'azione, se vi si annoda, se vi si scioglie una favola, se vi sono personaggi e caratteri la musica è in casa altrui, e non vi può far da padrona.

Ma è forza, degnissimo mio signor cavaliere che io finisca: non avrei la virtù di farlo sì presto, tanto è il vantaggio ed il piacere ch'io risento nell'aprir liberamente l'animo mio a persona così dotta, così ragionevole e così parziale, com'ella meco si mostra; ma i miei indispensabili doveri mi chiamano ad altro lavoro. Se mai mi lascieranno essi tanto di ozio, ch'io possa mettere in ordine un mio estratto della *Poetica* d'Aristotile, che vado da ben lungo tempo meditando, le comunicherò in esso le va-

Digitized by Google

rie osservazioni da me fatte per mia privata istruzione, sopra tutti i Greci drammatici, e quelle che la pratica di ormai mezzo secolo, senz'alcun merito della mia perspicacia, ha dovuto naturalmente suggerirmi; ma a patto che non avvenga a questo ciò che alla prima lettera che a lei scrissi è avvenuto, cioè d'esser resa pubblica con le stampe senza l'assenso mio. Le opinioni che si oppongono alle regnanti, quantunque lucide ed incontrastabili, non prosperano mai senza contese, ed il contendere, signor cavaliere gentilissimo, è mestiere al quale io non mi trovo inclinato per temperamento, non agguerrito per uso, non atto per l'età, e non sufficiente per iscarsezza dell'ozio del quale abbisogna: è mestiere, in cui avrà ella osservato che le grida più sonore e i paralogismi più eruditi sogliono valer per ragioni: ed è mestiere finalmente, che degenerando d'ordinario in insulti, esige o troppa virtù per soffrirli o troppa scostumatezza per contraccambiarli. Ma io non so staccarmi da lei, e l'adorabile mia augusta Sovrana, non ancora stanca (per eccesso di clemenza) delle mie ciance canore mi spinge frettolosamente in Parnaso, e convien lasciar tutto per ubbidirla, anche a dispetto d'Orazio che mi va gridando all'orecchio,

Solve senescentem mature sanus equum, ne
Peccet ad extremum ridendus, et ilia ducat.

Io sono col dovuto rispetto.

Vienna 24 gennnajo 1766.

Digitized by Google

CCLVII.

Gemello adorabile.

Bologna.

Finalmente ierlaltro la sera trovai, ritornando in casa sul mio tavolino la leggiadra *Festa Nuziale* del nostro degnissimo signor conte Savioli: la lessi con quell'avidità che inspira tutto ciò ch'egli scrive: ammirai l'artifizio, col quale esso con maestria accorda la nobiltà con la chiarezza, la natura con l'eleganza, il patetico col festivo, e mi confermai nella certezza, che non vi sia recondito nascondiglio in Parnaso, dove egli sia forestiero. Dopo averlo distintamente riverito a mio nome, congratulatevene per me sinceramente seco, e stimolatelo sempre ad esser fedele alle Muse, alle quali tanto egli è caro.

Voi, mio caro Gemello, che avete mostrato così fraterna cura nel procurarmi tanto piacere, ricevetene quel contraccambio ch'io posso presentemente darvene in tanti teneri e sinceri baci, non già di quelli che il comune abuso avvilisce, ma di quelli bensì che la giusta stima produce e la lunga amicizia stagiona. Addio: riamatemi ad onta de' miei malanni, e credetemi sino alla consumazione de' secoli il vostro affettuosissimo e fido Gemello.

Vienna 17 aprile 1766.

Digitized by Google

CCLVIII.

Al signor marchese Valenti.

Mantova.

Accompagnata da un gentilissimo foglio di vostra Eccellenza ricevei, tre giorni sono, la florida nunziale Raccolta Mantovana, nella quale si riconosce l'indole di quel felice terreno, che tanto e con tanta ragione del suo Titiro va superbo (1).

L'ho letta attentamente con infinito piacere, e ne ho riletto più volte, sempre più compiacendomene, l'ultimo sonetto dell'affettuoso zio che ho trovato non solo nobile, armonioso e poetico, ma animato di quell'aria di verità, che fa il più solido e permanente pregio d'ogni componimento. Me ne congratulo col valoroso autore, a cui raccomando di non lasciare in ozio una lira, che risponde così bene ai maestri moti della sua mano. Sono a vostra Eccellenza gratissimo dell'obbligante cura di onorarmi con dono così stimabile, e pieno della mia antica e rispettosa osservanza inalterabilmente mi dico.

Vienna 27 maggio 1766.

(1) Raccolta di poetici componimenti in occasione delle nozze del signor marchese Carlo Gualtieri d'Orvieto colla signora marchesa donna Drusilla Guerrieri di Mantova nipote del cavaliere, a cui è diretta la presente.

Digitized by Google

CCLIX.

Al signor Guido Savini.

Siena.

Siccome tutto è mio l'onore d'un giudizio, che senza far torto a me stesso, non avrebbe potuto esser diverso; così tutto è spontaneo dono di V. S. illustrissima quell'eccesso di riconoscenza ch'ella intende di professarmene. Io non m'affaticherò per altro a persuader di questo vero la sua moderazione: il vantaggio della sua affettuosa parzialità è appresso di me di tal pregio, che mi rende poco scrupoloso su la maniera di conseguirlo. Le dirò unicamente, che ha V. S. illustrissima gran ragione di far molto più conto della lode del buon giudizio, che di quella degli altri suoi non meno colti che distinti talenti. Sono questi le Muse; ma quello è il padre Apollo che le regge, le ordina e le fa parer belle. E non è solo assioma di Parnaso: *Scribendi recte sapere est et principium et fons*. Ei si verifica visibilmente in tutte le azioni umane; e perchè la natura tanto è avara donatrice del primo, quanto prodiga de' secondi, è sempre assai scarso il numero di coloro che onorano l'umanità. Dal saggio ch'è piaciuto a V. S. illustrissima di comunicarmi delle produzioni della sua mente, io son costretto a crederla fra quei pochi: *quos equus amavit Ju-*

Digitized by Google

piter, e mi congratulo con me stesso del prezioso acquisto dell'amicizia e padronanza sua. Me ne stabilisca ella il possesso con l'onore dei suoi comandi, e mi creda sempre con rispetto eguale alla stima.

Vienna 5 giugno 1766.

CCLX.

Al signor Giuseppe Aurelio Morano.

Napoli.

Ignorando io affatto le circostanze della persona, a cui rispondo, protesto di non intendere di defraudarla delle formule a lei dovute da comuni uffici, quando per avventura quelle, di cui mi vaglio, fossero troppo famigliari.

Dopo di aver letta l'elegantissima lettera del signor Giuseppe Aurelio Morano, io non posso ingannarmi giudicandolo un ingegnoso, dotto ed applicatissimo giovane, già innoltrato nelle Greche e Latine lettere al segno, dove pochi giungono maturi; me ne congratulo, così con esso lui che con la mia diletta *Partenope*, e con me stesso che, per diritto di lungo domicilio, e per cento vincoli di gratitudine, entro a parte di tutto ciò che può recare a lei onore, o vantaggio. Ma s'inganna moltissimo nell'opinione, che ha concepita di me il troppo parziale e cortese signor Giuseppe. I miei talenti più limitati assai

Digitized by Google

di quello ch'egli suppone, non han saputo radunare capitali di dottrina o d'altra specie, onde meritare ed allettar *convivas cultores*, ed accoglier loro *in lauto hospitio*. Il padre Apollo ha trattato me rispetto all'ingegno con generosità che non eccede il segno comune, e nel rimanente non mi ha punto distinto dagli altri miei pari. Onde conoscitore del merito del signor Giuseppe suddetto, gli rendo il giusto contraccambio de' miei, per i suoi obbliganti desideri delle mie prosperità, e sono con vera e costante stima.

Vienna 9 giugno 1766.

CCLXI.

Al signor Giuseppe Rovatti.

Modena.

Per istrada del signor N. N. mi capitò nella scorsa settimana un gentilissimo foglio di V. S. illustrissima accompagnato da un Poemetto in versi sciolti, e da un picciolo dramma. Lessi attentamente il primo con tutte le sue annotazioni, e mi compiacqui non già delle eccessive lodi, di cui ella in esso mi onora, ma della vivacità di quell'affetto che le suggerisce, e di cui io le rendo un sincero contraccambio. Conservando dunque illibato quel candore che l'amicizia esige, ed ella richiede, le dirò che il Poe-

Digitized by Google

metto ha per mio avviso moltissimo merito: egli è dotto, scientifico, felice e poetico, e mirabilmente ornato in maniera, che non si risente della noia, che facilmente produce in versi la spiegazione di quei minuti fisici meccanismi, ch'espressi anche in libera prosa, riescono rincrescevoli ed oscuri. Me ne congratulo dunque seco, e per pruova del veridico mio giudizio, soggiungo francamente, che mi piacerebbe di vederla meno inclinata ai Latinismi non accettati, propensione senza fallo comunicatale dal gusto che ne regna da alcuni anni in qua in un buon tratto della Lombardia, e che se continua a prender vigore, e a dilatarsi, i Cantici del ludimagistro Fidenzio diverran per noi il Canzoniere del Petrarca.

Non ho letto con minor cura il picciolo dramma intitolato l'*Alceste*, nè ho trovato in esso versificazione meno felice, nè immaginazione meno poetica, e con questo elogio terminerei il mio giudizio con ogni altro, a cui fossi meno tenuto ed affezionato, di quello ch'io veramente sono a V. S. illustrissima, ma simili reticenze mi pajono tradimenti con un amico del suo merito, e che si abbandona alla mia fede. Le dirò dunque che secondo le regole che mi ha prescritte, non già l'autorità de' pedanti antichi e moderni, ma la lunga e faticosa esperienza, maestra più d'ogni altro sicura, il suo *Alceste* manca affatto di tutta la malizia drammatica. Le violenti passioni, ch'ella vuol mettere in moto, non hanno le destre degradazioni che le

Digitized by Google

preparano; i caratteri sono mal provveduti di quei tratti di pennello, che decidono delle fisonomie; la curiosità del lettore non è sospesa abbastanza; non trasparisce alcuna pratica degl' interni nascondigli del cuore umano, ed il poeta, che in questa specie di lavoro dee sempre esser nascosto, e parlar sempre con la mente e col cuore altrui, qui non si scorda mai di se stesso, ed è sempre *riconoscibile*. Non si maravigli, nè si turbi, mio caro signor Rovatti, di questo, che forse le parrà, strano parere. La provincia drammatica è la più difficile e pericolosa in tutto il regno poetico. Il gran Torquato, che ha tanto onorato l'umanità col divino suo *Goffredo*, ha provata questa verità con la sua tragedia del *Torrismondo* che a dispetto di tutta la venerazione dovuta a così eminente scrittore, ha bisogno di trovar molta costanza ne' suoi lettori, per essere intieramente trascorsa.

Direi molto di più, se il tempo e la salute mi permettessero di farlo. Il poco per altro che ho detto, mi costa così grande sforzo per superar la mia repugnanza, che se potess'ella immaginarlo, me ne sarebbe senza fallo gratissimo.

Non mi è giunto l'*Artaserse* vedovo: se mi giungerà, ne dirò il mio sentimento. Intanto le dico, ch'io non sarei abile a fargli una così terribile operazione senza distruggerlo.

Mi continui l'amor suo, e mi creda che la difficile prova, alla quale ha ella esposto il mio, è il più giusto titolo di protestarmi.

Vienna 7 luglio 1766.

Digitized by Google

CCLXII.

A suo fratello.

Roma.

Non siete soli voi altri abitatori dell'alma città ad impazzar ne' pronostici delle imminenti sovrane risoluzioni. Se voi ha deluso l'aspettazione del parto apostolico, non ha meno sorpreso noi lo svanito abboccamento del nostro Cesare col re Borusso. L'Imperatore ha passato Bautzen, ed i due Sovrani non si sono veduti. Ed ecco rovinati tutti i raziocini politici di tanti e tanti begl'ingegni, che spiegavano le cagioni e gli effetti di cotesto al lor credere misterioso e gravido evento. Il bello affare è, che cotesta falsa credenza non era adottata dal solo popolo, ma dai luminari più eminenti. Ed ora non so, se fra questi medesimi vi sia chi sappia dirne i fondamenti, e se sia stata puramente immaginaria, o da qualche accidente mentita. Chi sa! forse avverrà ancora: intanto attendiamo in una rispettosa tranquillità, voi l'aspettato concistoro, e noi il ritorno del nostro augusto Pellegrino, e non ci ostiniamo a voler prevenire le vicende umane.

La vostra del 21 giugno, a cui rispondo, vorrebbe solleticarmi a parlar del nostro secolo illuminato; ma la materia è troppo stomachevole, ed è più facile trascurarla affatto, che parlarne

Digitized by Google

moderatamente. Vi dirò solo ch'io vi sbattezzerei, cercando qual possa mai esser l'oggetto, che si propongono cotesti così teneri amici dell'umanità, recidendone tutti i legami, i quali la congiungono e che sono gli unici mezzi, onde alleggerire il peso della nostra miseria. Quando riuscisse loro di rovesciare i troni e gli altari, si crederebbero forse felici? Oh che povero raziocinio! (1)

Addio. Dividete con la sorella i miei abbracci, e credetemi al solito.

Vienna 7 luglio 1766.

CCLXIII.

Al medesimo.

Roma.

Nel fine della scorsa settimana il signor conte Piccolomini m'inviò il vostro aspettato piego, a lui pervenuto da Firenze con l'occasione d'un corriere, di là a questa corte spedito. L'aver dovuto aspettare tale opportunità è stata l'inevitabile cagione della lunga tardanza.

Ho letto subito avidamente e poi attentamente

(1) Quanto qui afferma il nostro autore delle ree ed orribili intenzioni de' tanti scrittori del supposto secolo illuminato, conferma l'idea che egli si era fatta del loro piano e de' mezzi, onde volevano metterlo in pratica. *Vedasi quanto da noi è stato detto nella nota ad una sua lettera degli* 13 *luglio* 1761 *pag.* 71, 72 di questo tomo.

Digitized by Google

riletto il vostro filosofico Trattatino. Mi sono compiaciuto della solida maniera di pensare, che in esso costantemente regna; ho applaudito alla scelta e florida Latina elocuzione, ed ho con giusta lode fra me stesso approvato, che così savie, cristiane e lucide verità siano il più grato impiego dell'ozio vostro. Onde me ne cogratulo non solo con voi ma con me medesimo, cui l'amor vostro ha comunicato qualche parte del merito di così giovevoli meditazioni, dirigendomene l'esposizione. Guardatevi per altro, fratello carissimo, di render pubblico con le stampe cotesto quanto si voglia meritevolissimo lavoro. L'ingiusto premio che ritrarrebbero da tal pubblicazione i vostri dotti sudori, sarebbero le beffe di tutti i moderni filosofi illuminati, e de' loro innumerabili seguaci, che innondano oggidì i penetrali del santuario, non che i portici ed i licei. La vostra filosofia appunto perchè verace e cristiana, non è la filosofia della moda, e sarebbe follia lo sperare, che la verità esigesse rispetto da costoro, predicata da voi, quando appresso de' medesimi sono oggetti di riso l'istesse venerabili sorgenti, donde le vostre esortazioni derivano. Non ignorano già questi ciò che voi dite, ma negano senza riserva i principj, che sono per noi indubitati, e non bisognosi di prova, e sopra de' quali i nostri argomenti si fondano; onde immaginate donde converrebbe incominciar per combatterli. Quando ancora aveste spalle proporzionate a tal peso, lo portereste per ora inutilmente, poichè gli urli e le derisio-

Digitized by Google

ni de' difensori della comoda libertà di pensare, e della suprema autorità della natura, ma separata dal secondo loro ingiurioso aggiunto di ragionevole, soffocherebbero la vostra voce, e non sareste ascoltato. Onde vi esorto a non desistere da così commendabili applicazioni: ma proponendovi unicamente per sufficiente premio delle medesime il gradito impiego dell'ozio vostro, l'interna vostra tranquillità, e la testimonianza che lascierete a' posteri ne' vostri scritti d'esservi saputo conservare illeso nell'universale epidemia del nostro secolo.

Addio. Questa risponde alla vostra del 28 giugno. Comunicate i miei abbracci con la sorella, e credetemi.

Vienna 14 luglio 1766.

CCLXIV.

Gemello adorabile.

Bologna.

Mi parrebbe di far torto alla nostra gemellaggine, s'io non facessi parte quando i miei doveri lo permettono, d'ogni fanfaluca poetica, ch'io sia obbligato a schiccherare. Eccovi la genealogia di questa che vi trasmetto.

Nel mese di maggio passato, uno de' più elevati Numi di questo nostro Olimpo, mi spronò a scrivere qualche poemetto consolatorio per

Digitized by Google

tentar di sedurre dall'ostinato suo profondo dolore la nostra desolata Sovrana, sempre inconsolabile della perdita dell'augustissi mo suo consorte, a segno di farci temer di se stessa. Eseguii l'insinuazione, che rispettai come un comando, e fu così fortunato il mio lavoro (i *Voti pubblici*) che non solo ottenne generosamente non equivoche testimonianze del benefico sovrano gradimento, ma somministrò motivi alla mia poetica vanità di contarlo fra le cagioni de' primi barlumi di serenità, che incominciarono a comparire su la fronte augustissima dopo la lettura della mia predica. So ancor io, che non è argomento convincente il dir, *quest' evento ha seguitato quell' altro: dunque ne è stato prodotto;* ma fra noi altri abitatori di Parnaso *in favorabilibus* se ne passano dei peggiori. Questa virtuosa Principessa si è creduta troppo ben trattata in questo componimento; ha creduta troppo visibile la parzialità dello scrittore, ed ha mostrata ripugnanza che fosse qui stampato; ma il signor conte di Canale ministro qui del re Sardo, avendone ottenuta una copia manoscritta, l'ha secretamente inviata a Torino, e fattala ivi imprimere in quella reale stamperia. Di pochissimi esemplari ch'egli ha fatti venire a Vienna, unicamente per la corte, per i ministri, e per qualche distinto suo amico, ho procurato sollecitamente questo, perchè siate il primo ad averlo in Bologna. Gradite la mia affettuosa cura, e leggetelo attentamente: fra tanti v'è pure qualche argomento, che può non essere

Digitized by Google

inutile anche per voi. Addio, mio caro Gemello: conservatevi, e credetemi al solito il vostro fedelissimo.

Vienna 7 agosto 1766.

CCLXV.

Al signor Carlo Giuseppe Lanfranchi Rossi.

Pisa.

L'ultimo giorno dello scorso agosto mi fu consegnato dal signor Samminiatelli, unito ad un gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, il prezioso dono delle Raccolte sue opere drammatiche. Il nome del degno autore, da me già per l'innanzi udito rammentar con elogio, m'affrettò alla lettura delle medesime ed il piacere mi vi ritenne.

La bellissima e giudiziosa lettera dedicatoria, il violento amor della patria nel suo *Muzio*, il conflitto della gloria e della tenerezza nel suo *Tito*, l'amor conjugale nella *Schiava combattuta*, trattati tutti con nobiltà, con chiarezza, armonia e felicità poco comune, mostrandomi di quanto è ella già benemerita in Parnaso, mi scopre sino a qual segno è capace di divenirla. Me ne congratulo seco, e le sono gratissimo, che abbia voluto somministrarmi così obbligante opportunità di farlo.

Nè il privilegio degli anni, al quale di buona

Digitized by Google

voglia rinunzierei, nè quello delle obbliganti iperbole, pur troppo ammesse nel commercio civile, bastano a giustificar gli eccessivi sentimenti di stima, che V. S. illustrissima protesta a mio vantaggio, nè possono attribuirsi che all' efficacia di quelle fermentazioni poetiche, che nella fantasia de' favoriti d'Apollo ingrandiscono a dismisura gli oggetti. Io le sono ad ogni modo gratissimo di non avermi sdegnato per materia della sua eloquenza, e mi auguro le opportunità di accreditar con l'esercizio la rispettosa e riconoscente stima, con cui mi dico.

Vienna 8 settembre 1766.

CCLXVI.

Al signor abate Passeri.

Napoli.

Non prima di giovedì scorso 18 del corrente settembre mi fu portato dal signor conte di Canale il *Saggio* delle poesie di V. S. illustrissima, che dopo aver fatto il viaggio di Piemonte ed essersi per istrada, chi sa dove, e quante volte arrestato, era qui finalmente caduto fra le mani de' revisori de' libri, che debbono essere esaminati prima di essere introdotti, ed ha perdute in questa formalità tre altre settimane. Tutta questa iliade è necessaria per conciliare, senza discredito della mia diligenza, le date della sua

Digitized by Google

lettera e della presente risposta, distanti di ben cinque mesi fra loro.

Ho letto subito con avidità, che si accresceva sempre leggendo, tutto l'intero volume; ne ho riletti molti tratti, e gli ho fatti gustare ad alcuno de' pochi amici intelligenti che qui si ritrovano, ed ho avuto il piacere di vederle rendere da ciascuno concordemente giustizia. Lo stile è sempre nobile e chiaro, facile ed armonioso. I pensieri sono frequenti, non affogati nelle parole, e concepiti con tanto giudizio, quanto felicemente partoriti, nè il suo calor poetico usurpa mai i diritti della ragione. Di questa parte di prudenza, così poco comune fra' nostri colleghi in Parnaso, io mi congratulo specialmente seco. La ritrovo in tutti i suoi versi, e me la conferma il timore che saviamente ella confessa de' capricci del teatro nella sua lettera. La provincia drammatica è veramente la più dura e pericolosa in tutto il regno poetico. Quel doversi un povero scrittore dimenticar di se stesso, parlar sempre col cuore e con la mente altrui; quell'essere obbligato da oggetti falsi di risvegliare in altri passioni vere, di accordar l'inaspettato col verisimile, di concepire un tutto insieme d'un quadro, in cui ciascuna persona abbia fisonomia propria e distinta; e quel risvegliare, sospendere e soddisfare a tempo la curiosità d'un popolo spettatore, sono cimenti crudeli; ma il più crudele di tutti è il rischio d'una rappresentazione teatrale, dove regnano, assai più che fra' dadi e fra le carte, le stravaganze

Digitized by Google

della fortuna. Il suo *Saggio poetico* mi fa fede delle sue forze; ma intanto ch'ella delibera se debba o no farne uso così pericoloso, nessuno potrà negarle un distinto luogo nelle schiere dei nostri lirici più lodati.

Non aspetti ch'io le parli del bellissimo sonetto che ho ritrovato fra gli altri suoi a me diretto. Questo solletica troppo la mia vanità, e le lodi dovute allo scrittore le servirebbero di pretesto per trattenersi nelle mie. Gliene sono per altro gratissimo, e mi auguro occasioni e facoltà, onde mostrarle in fatti e l'affetto e la stima e la riconoscenza con cui sono e sarò eternamente.

Vienna 22 settembre 1766.

CCLXVII.

Al signor D. Giuseppe Aurelio Morano.

Napoli.

Come dalla prima sua lettera ebbi argomenti, onde formar idea dei ben colti talenti di V. S. illustrissima, così me ne somministra la seconda, a cui rispondo, altri che mi convincono del candore, della moderazione e delle altre non comuni virtù, delle quali è fornito il suo cuore e la sua mente; interne stimabili qualità ch'io reputo ben più degne d'essere onorate che quelle luminose circostanze esteriori, che non

Digitized by Google

sono se non se capricciosi doni della fortuna. Se non avessi pur troppo anch'io, il poco invidiabil dritto di vantar, com'ella poeticamente fa, la povertà per sua genitrice, le darei ben altre pruove della mia stima, che queste vane ufficiose espressioni. E perchè non creda ella esagerata cotesta nostra metaforica consanguinità, rifletta, che il miserabile è colui a cui mancano i necessari sostentamenti, *quibus doleat natura negatis:* il povero è chi li raccoglie dall'altrui generosità; il comodo chi può provvedere col proprio a' suoi bisogni, e chi col proprio li soverchia è l'opulento. Se vuol ella ritrovarmi, conviene che mi cerchi nella seconda di queste quattro schiere dove io soffrirei anche con maggior rassegnazione la rigorosa giustizia che rende la Provvidenza agli scarsi meriti miei, s'io non risentissi di tratto in tratto la privazione del più bel piacere conceduto a' mortali, cioè la facoltà di beneficar chi n'è degno. Aggiunga che, vivendo io in un clima dove le lettere non son contate fra le merci della società, si stende la mia insufficienza anche a quei benevoli uffici, che forse non sarebbero inutili altrove.

Il mio immortale maestro pubblicò in vita, con le stampe, tutto quello che credè che convenisse alla sua gloria. Il resto non era da lui destinato alla luce, alla quale a suo dispetto l'ha posto l'avidità degli editori; onde le ricerche son vane, come vani sono gli assalti de' suoi detrattori, a' morsi de' quali sfuggirà sempre, come sempre è sfuggito ogni uomo che sia qual egli era, *totus teres atque rotundus.*

Digitized by Google

A dispetto della mia inabile situazione, se le desse l'animo di scoprirmi utile a servirla, io le sarò tenuto dell'occasione che mi somministrerà di dimostrarle con qual sincera, cordiale ed inalterabile stima io sono e sarò sempre.

Vienna 24 settembre 1766.

CCLXVIII.

A suo fratello.

Roma.

Una lettera di Roma diretta a questo signor conte Piccolomini, scritta in data del 4 del corrente (come l'ultima vostra che ricevo) dall'eminentissimo di lui fratello, mi scopre, che voi avete ancora commercio con le Muse. Ha questa fra altri stampati, portato un sonetto manoscritto segnato del vostro nome, il quale, per quanto posso ricordarmi, incomincia:

Signor, perchè non sol purpureo manto;

o cosa simile; perchè non mi fido dell'esattezza della mia memoria.

Mi maraviglio, che non me ne abbiate fatto parola, poichè il silenzio a dispetto della vostra modestia non poteva naturalmente impedire, che il sonetto per altra via non mi pervenisse. Or sia il sonetto legittimo o supposto, abbiate voluto o no farmene mistero, sarebbe più che passabile, se la tirannia della rima non vi avesse intruso un certo maladetto *intanto*, a dispet-

Digitized by Google

to della ragione. Ma in cotesto scellerato letto di Procuste sempre vi si giace a disagio. Il nostro Torquato, che ha tanto onorato l'umanità con la sua *Gerusalemme*, fra la numerosa serie di novecento e più sonetti, non ne ha lasciato uno degno del suo nome. L'Omero Ferrarese ne ha due o tre che passano di poco il mediocre. Nel Petrarca che ne ha fatta particolar professione, non ardirei di vantarne cinque o sei irreprensibili. È un componimento in cui l'angustia del meccanismo usurpa tutti i diritti del raziocinio, nel quale le menti vaste e feconde si trovano molto peggio alloggiate che le sterili e limitate, e che potendo godere per la sua brevità de' favori del caso, espone il più canoro cigno di Parnaso a rimaner perditore in concorso d'una cicala. In somma è un componimento, al quale già da molti anni ho creduto prudenza di rinunziare affatto, e tremo per quelli che vi s'inviluppano. Pure, se non lodo la scelta dell'impresa, mi piace in voi la cagione che vi ha spinto, e spero che questa avrà senza fallo accresciuto il merito dell'opera appresso il veneratissimo signor cardinale Piccolomini, che maestro egli stesso dell'arte, ne conosce più d'ogni altro i pericoli, e sa compatir meglio d'ogni altro, chi non ha potuto tutti evitarli. Parlatemi di lui nelle vostre lettere, ed assicuratelo del mio rispetto sempre che vi riesce d'esser seco.

Addio, ricevete i soliti abbracci, e credetemi.

Vienna 20 ottobre 1766.

Digitized by Google

CCLXIX.

Al medesimo.

Roma.

Fin dall'ordinario scorso mi fu comunicato il vostro sonetto, che in questo mi annunziate, con lettera in data del dì 11 del corrente, e con sincerità fraterna vi scrissi che non avrei voluto che vi foste posto a giacere in cotesto maladetto letto di Procuste, nel quale i primi lumi di Parnaso si trovano, per forza del caso, per lo più inferiori alle lucciole.

Giunse giovedì sera il gentilissimo monsignor Erba, che sabato visitai, e ritrovai pieno di bontà e cortesia. Mi aveva la mattina istessa della mia visita inviato il vostro piego col trattatino *De humanae mentis erroribus* ec. ch'io mandai subito dal legatore, affinchè appuntati in ordine i fogli non fossero sottoposti a confondersi, come quelli della Sibilla Cumana. Jeri nelle ore che ho potuto esser mio gli ho tutti, ma *festinanti oculo*, per la prima volta trascorsi e li rileggerò con maggior agio, così per rinuovarmi il diletto d'un utile e piacevole lettura, come per ripescare in qualche luogo il vero senso, offuscato dagli sbagli del copista che non son però molti. Vi dirò intanto, che l'oggetto del vostro lavoro è grande, utile, e pio; che lo stile si risente a maraviglia dell'aurea

Digitized by Google

fluidità del facondo Arpinate che vi siete proposto per Antesignano, imitandone non l'eleganza solo, ma quella felice ancora e seduttrice ridondanza che lo caratterizza e distingue; che avete evidentemente provata l'assurdità di coloro che chiamano contrario alla ragione, ciò ch'è maggiore della medesima, attribuendo ad una proposta verità il difetto dell'angusto intendimento umano, incapace di concepirla; che avete guarnite le vostre asserzioni con quella sacra e profana erudizione ch'era necessaria per sostenerle, non per caricarle di meretricj e stranieri ornamenti. Ma v'è molto ancora che fare contro nemici, che trascorrono sino alla temeraria cecità di negarci i nostri più solidi ed indubitati supposti.

Nel fine del vostro trattatino vi ha vinto la tenerezza fraterna, e non avete saputo astenervi dalle mie lodi: confesso che quanto mi dilettano, come pruove incontrastabili dell'amor vostro, altrettanto mi rincrescono, come elogi proferiti da me medesimo, di cui e per affetto e per sangue voi siete così poco distinto. Ma è tardi; ho gente intorno, e poco di più per oggi mi resterebbe a dirvi, onde, congratulandomi con esso voi della lodevole vostra fatica, teneramente vi abbraccio e sono al solito.

Vienna 27 ottobre 1766.

Digitized by Google

CCLXX.

Al padre maestro Azzoni.

Siena.

Bench'io non possa senza visibile ingratitudine dubitare dell'amor vostro, ogni confermazione che vi piaccia di ripeterne ha sempre per me, mio caro padre maestro, tutta la grazia e l'efficacia della novità. Converrebbe essere insensibile affatto per non compiacersi alla lettura dell'ultima vostra lettera, nella quale candido ed aperto non solo tutto il vostro bel cuore, ma veggo insieme l'onorato ed invidiabile luogo che mi ha concesso di occuparne, luogo di cui sono a gran ragione e geloso e superbo. Su questa fiducia non dubitando che voi possiate avere sentimenti diversi dai miei, vi prego di esporli a cotesta generosa e degna persona, della dichiarata parzialità della quale io non sono men confuso che contento. Incominciate dall'asserzione dell'infinita mia e rispettosa gratitudine, e passate quindi ad implorare il di lei autorevole favore, per risparmiarmi la mortificazione di veder pubblicate con la stampa, che costì vi si medita, alcune delle mie lettere famigliari. Il pubblico merita da tutti, ed esige da me il maggior rispetto: nè si può pretendere da esso l'indulgenza che si concedono fra loro vicendevolmente gli amici. La maggior

Digitized by Google

parte delle mie lettere, scritte in fretta, non sono state da me neppur rilette; e sa Dio di quante ripetizioni, inutilità e negligenze sarei condannato ad arrossire. Ne ho motivi abbastanza ne' miei lavori sudati; non ne accresciamo, ve ne supplico, il numero. Unite ancor voi la vostra opera amichevole a quella che mi prometto dalla dama mia protettrice, perchè non si eseguisca l'ideata impressione, e dite a chi si ostinasse che sarebbe insulto, e non favore lo strascinare a viva forza un onest'uomo in farsetto e berrettin da notte dalle sue camere in piazza.

Addio, mio caro padre maestro: aspetto assolutamente dalla vostra amicizia l'impedimento della temuta pubblicazione, non tacendo per altro la mia eterna gratitudine alla non ben fondata, ma per me vantaggiosa ed obbligante opinione, che ha risvegliato questo pensiero.

Vienna 29 gennajo 1767.

CCLXXI.

A suo fratello.

Roma.

In risposta alla vostra del dì 11 del corrente, che include il solito bilancetto, probabilmente aspetterete una minuta relazione del gran giorno di mercoledì scorso 22 di luglio, in cui

Digitized by Google

l'adorabile nostra madre e Sovrana uscì per la prima volta dopo la sua vedovanza in pubblico, per andare dalla corte alla cattedrale a rendere grazie a Dio del superato mortal pericolo, che tanto ci ha fatto tremare. Ma io che detesto le lunghe lettere, e lascio perciò ben volentieri illibati i dritti de' gazzettieri, vi dirò brevemente, che pompa più allegra, più magnifica e più tenera non credo che possa vedersi. Le strade, le finestre, le loggie, e sino i tetti erano pieni di viventi affollati. Due linee di milizia cittadina guarnivano da entrambi i lati tutte le vie del lungo giro, per cui passò l'imperial regia corte. Le due ricchissime e numerose guardie nobili a cavallo Unghera e Tedesca, il folto corteggio a' piedi de' più sublimi presonaggi, dei ciamberlani, paggi, ufficiali della corte, ed altre guardie pedestri tutti superbamente vestiti, l'angelica imperial regia famiglia, che parte precedeva, parte seguitava in varie mute, con corteggio speciale, l'augusta Imperatrice, la superba compagnia de' granatieri che chiudeva la marcia, ed il tesoriere di camera che sedente in una specie di biroccio spargeva, a larga mano e senza intervalli, al popolo monete o sian medaglie d'argento, battute espressamente a tale oggetto, e rappresentanti da un lato l'effigie di Maria Teresa, e dall'altro la religione innanzi ad un'ara con l'incensiere alla mano, col motto all'intorno *Deo conservatori Augustae*, e nell'*exergon: ob redditam patriae matrem;* tutto ciò, dico, formava uno spettacolo degno de' più

Digitized by Google

bei giorni dell'antica Roma: ma tutto cedeva al principale oggetto di questa pompa trionfale, cioè all'augusta persona della nostra conservata Sovrana, che col suo Cesare a destra in una magnifica carrozza aperta da tutti i lati, passava fra gli applausi, i voti, le lagrime di contento, e di continuo suono de' più teneri e rispettosi nomi che possano darsi a sì degna madre e signora. La maestà, la grazia, la bellezza, l'umanità, e quell'anima benefica che sempre hanno distinta quest'adorabile principessa, in quel giorno l'adornavano visibilmente a gara, e tutte erano ravvivate dal visibile, giusto ed interno suo contento nel vedersi così ben corrisposta da' suoi sudditi, da' quali ella ha meritato e conseguito d'essere e la delizia, e l'amore.

Addio. Il resto ve lo dirà la gazzetta.

Vienna 27 luglio 1767.

CCLXXII.

Al rever. signor priore Fabroni.

Firenze.

Una gentilissima di V. S. illustrissima e reverendissima in data del 6 scorso luglio mi fece sperare, che poco tempo dopo di essa mi sarebbe giunta alle mani la prima *Decade* delle vite degl'illustri Italiani da lei scritte, e da me impazientemente attese. Occupato allora nell'e-

Digitized by Google

sercizio del mio impiego, mi credei permesso il differir la risposta all'obbligantissima lettera sino all'arrivo del dono; ma non essendo questo ancor pervenuto alle mie mani (per uno senza fallo di quegl'innumerabili accidenti che sogliono turbare il corso di somiglianti spedizioni) non voglio che un mio più lungo silenzio, ora che i miei inevitabili doveri non mi contendono l'agio d'interromperlo, aggiunga allo svantaggio che mi cagiona la fortuna anche l'altro di comparir appresso di lei o sconoscente o trascurato. Sappia dunque riveritissimo mio signor priore, che in leggendo le sue lettere, io sento nell'animo tutti quei moti di gratitudine, di confusione e d'affetto, che ben è in diritto di esigere la dichiarata sua amichevole e gratuita parzialità da chi non ha occasione nè facoltà di meritarla: ma comunque mi venga così inestimabile acquisto, io ne sono e ne sarò sempre superbo e geloso; e quando in altra guisa io non possa, gliene renderò sempre col cuore il più candido, il più giusto ed il più tenero contraccambio. Ma perchè mai così disposta, com'ella si sente a favor mio, vuole amareggiarmene il contento, rendendo pubbliche coteste mie fanfaluche, scritte senza minima riflessione, e sotto la sicura fiducia, che non vedrebbero mai la luce del giorno? Oh Dio! Ella misura quella del pubblico dalla sua propria indulgenza, e s'inganna: esso è giudice più che severo, e se facea tremare il padre dell'eloquenza Romana (che non arrossisce di confessarlo) ancor quando gli

Digitized by Google

compariva innanzi con merci sudate e pellegrine, con qual coscienza può chiamar ella eccesso di modestia, la repugnanza ch'io provo di presentarmegli con quattro letterine famigliari, scritte per lo più in fretta ad amici confidenti, senza neppure rileggerle? No, riveritissimo signor priore, io non ho questo coraggio, o per dir meglio, quest'arroganza, ed o sia ragione, come io credo, o difetto di temperamento, non ho più speranza di acquistarla; sicchè o approvi V. S. illustrissima e reverendissima le mie ragioni, o come parziale compatisca la mia debolezza; il condonarsi scambievolmente i piccioli difetti è uno de' più sacri doveri dell'amicizia. In virtù parimente di questi, dei quali io la credo rigido osservatore, si compiaccia, la supplico, degnissimo mio signor priore, di togliere la restrizione del *per ora* alla grazia che con tanta gentilezza mi ha fatta, rinunziando all'obbligante disegno di scrivere la mia vita. Il mondo letterario abbonda di soggetti ben più degni della sua penna, ed io nelle mie antecedenti le ho candidamente confessato, come io senta raccapricciarmi alla sola idea di divenire usurpatore d'un incenso a me così poco dovuto. L'amore che per bontà sua ella mi dimostra, mi è sicuro mallevadore della sua amichevole condescendenza, ed io gliene conserverò finchè viva la più affettuosa e la più sincera riconoscenza.

Qualche persona del seguito della Regina di Napoli le recherà i miei due ultimi componi-

Digitized by Google

menti. Non gli ho mandati per la posta, poichè non ne meritavano l'enorme spesa.

Si compiaccia di far presente il mio costante rispetto al nostro degnissimo signor conte di Rosenberg; e mi creda con ossequio, gratitudine e vera amicizia.

Vienna 25 settembre 1767.

CCLXXIII.

Alla valorosissima signora Maria Fortuna.

Pisa.

Sian lavoro di pastore o di ninfa le bellissime *Stanze* a me dirette, che a nome d'Isidea Egirena per la corrente posta mi pervengono, esigono sempre da me ammirazione e gratitudine. Sono esse tali per il buon senso ed il candore che regna in loro, e per la dolce, nobile, chiara ed armoniosa facilità, che costantemente le accompagna, che non ha bisogno chi le scrisse di chiamare in soccorso i riguardi dovuti al bel sesso per ritrarne distintissima lode. Io ne professo infinita riconoscenza a chiunque ne sia stato l'autore, e me ne congratulo sinceramente seco. Ma se fossero queste, come il mio amor proprio mi sollecita a credere, opera veramente femminile, prego la valorosa obbligante pastorella, che tanto ha voluto onorarmi, a gradire il dubbio mio, in vece di sdegnarsene meco, co-

Digitized by Google

me certissima pruova del raro merito che lei distingue dalle sue pari. Nè mi condanni di poco cortese, s'io non impiego la mia stanca Musa a risponderle. In primo luogo ella non è così pronta alle chiamate d'un ormai annoso marito, come altre volte mostravasi a quelle d'un vegeto amante, ed oltre a ciò la da me non meritata sorte, che mi ha collocato all'ombra del trono cesareo, mi ha procurati e tuttavia mi procura così frequenti inviti poetici, che il dover di rispondere avrebbe usurpato tutto il tempo necessario a quello del mio impiego, s'io non mi fossi mio mal grado dispensato dal primo; e volendo al presente cangiar sistema, incorrerei la giusta indignazione di tutti quelli, che sono stati da me fino al presente involontariamente negletti. Soffra dunque, che se non in quella de' Numi, in questa lingua almeno più famigliare alla verità, io l'assicuri della grata, giusta e perfettissima stima, con cui sono e sarò sempre.

Vienna 2 novembre 1767.

CCLXXIV.

Alla signora contessa di Bertold.

Vienna.

Non è possibile riverita signora contessa, ch'io sappia spiegare quale specie di sorpresa ne' giorni addietro fosse quella ch'io provai, quando

Digitized by Google

tornato di corte nella mia casa, scopersi l'inestimabile tesoro, che si nascondea nella preziosa tabacchiera, di cui piacque onorarmi di propria mano la nostra adorabile augusta Padrona: già senza così grande scoperta il ricco, elegante ed in ogni sua circostanza graziosissimo dono, condito di quelle benigne clementissime espressioni, delle quali, fuorchè l'inimitabile nostra Sovrana, non ha mai saputo finora, nè saprà mai così degnamente valersi alcun altro suo pari, mi avean giustamente ripieno di confusione e di contento. Or pensi in questa disposizione qual divenisse un antico, fedele e beneficato servitore, nel vedersi inaspettatamente possessore di una così venerata immagine, e tanto somigliante al suo grande originale, che non cede ad alcuna delle più eccellenti, che ne ho finora vedute, se non unicamente a quella, che la mia divozione, la mia gratitudine, il mio zelo ed il dover mio mi hanno scolpita da tanti anni nell'animo, dove sempre la conserveranno così viva e presente, sino all'estremo de' giorni miei! Confesso che ne' primi momenti rimasi quasi attonito ed insensato; ma quando lo stupore cominciò a permettermi di pensare, conobbi quanto glorioso fosse questo per me nuovo ed indubitato pegno del benignissimo gradimento, di cui la generosa nostra Sovrana si degna onorare la lunga mia fedel servitù e i poveri miei letterari sudori; onde mi abbandonai senza ritegno a quei trasporti di giubilo, che corrispondono a tanta fortuna. In questa invidiabile agitazione mi ri-

Digitized by Google

trovarono le persone, che compongono il noto triunvirato: dimandai loro consiglio sui miei doveri, in conseguenza di grazia così distinta, non essendo io capace di discernere se il correre subito di bel nuovo a' piedi della benefica mia donatrice fosse debito od importunità. Essi furono concordemente d'avviso, ch'io serbassi i grati ed umili miei sentimenti alla prima opportuna occasione, che mi si offerisse di esporli, e che non abusassi per allora della sovrana benignità. Intanto ch'io sospiro questa fortunata occasione si compiaccia, la prego, gentilissima signora contessa, di approfittarsi a mio favore di qualche destro momento appresso alla maestà sua. Mi ponga ella a' suoi piedi: le dica ella in mia vece . . . . Ma che potrà dirle mai, che rappresenti la vivacità del mio contento, e dei riverenti e grati sentimenti ch'io provo? Solo è capace di formarne idea da se stessa chi è stata capace di cagionarli. Basterà dunque assicurarla ch'io conosco pienamente tutto l'inestimabile valore delle sue grazie augustissime, ed umilmente supplicarla degnarsi di accettare questa mia perfetta conoscenza in supplimento del moltissimo che mi manca per meritarle.

Io sono col solito dovuto ossequio, e mi protesto.

Di casa li 17 novembre 1767.

Digitized by Google

CCLXXVI.

Al signor priore Angelo Fabroni.

Firenze.

Desidera V. S. illustrissima e reverendissima da me un giudizio delle opere drammatiche del mio antecessore signor Apostolo Zeno, quasi che non bastasse il suo proprio, assai più sicuro di quello di chi obbligato a calcar l'istessa carriera è soggetto, anche senza avvedersene, a lasciarsi sedurre dalla pur troppo comune viziosa emulazione, per la quale *figulus figulo* ben rade volte è favorevole.

Io poco sicuro di me stesso nel saper conservare il dovuto mezzo fra l'invidia e l'affettazione evito il minuto esame delle opere suddette; ma non posso però tacere, che quando mancasse ancora al signore Apostolo Zeno ogni altro pregio poetico, quello di aver dimostrato con felice successo, che il nostro melodramma e la ragione non sono enti incompatibili, come con tolleranza, anzi con applausi del pubblico parea che credessero quei poeti, ch'egli trovò in possesso del teatro quando incominciò a scrivere, quello dico, di non essersi reputato esente dalle leggi del verisimile; quello di essersi difeso dalla contagione del pazzo e turgido stile allor dominante; e quello finalmente di aver liberato il coturno dalla comica scurrilità del socco, con la quale

Digitized by Google

era in quel tempo miseramente confuso, sono meriti ben sufficenti per esigere la nostra gratitudine e la stima della posterità.

Le obbliganti commissioni, ch'ella frequentemente riceve da cotesto degnissimo sig. conte di Rosemberg, d'assicurarmi della gentile sua memoria, lusingano giustamente la mia vanità. Si compiaccia, la supplico, quando le cada in acconcio, di fargli in contraccambio presente la costanza del mio rispetto, e di tutti quegli altri sentimenti a suo riguardo, ben distinti dagli uffici comuni, ch'egli non può non aver nell'animo mio già da gran tempo scoperti.

Mi continui ella la sua parzialità, e mi creda col più sincero ossequio.

Vienna 7 dicembre 1767.

CCLXXVII.

Al signor Rovatti.

Modena.

Ho attentamente letta, mio caro signor Rovatti, la vostra *Festa*, ed ho trovate in essa infinite cose dette e pensate da uomo erudito ed ingegnoso, e per questa parte me ne congratulo con esso voi siccome sono gratissimo alla vostra amicizia, che fra le lodi della nostra eroina ha saputo trovar luogo per le mie, che accetto come pegni d'amore ma non già come frutti del mer-

Digitized by Google

Addio, caro signor Rovatti. Gradite la mia affettuosa paterna sincerità, e credetemi invariabilmente.

Vienna 24 dicembre 1767.

CCLXXVIII.

A S. E. il principe di Belmonte Pignatelli.

Napoli.

Il mio veneratissimo signor principe di Belmonte ha diritti domestici, ereditari e personali di comandarmi, e mi onora, quanto seconda i miei desiderj, quando gli piace di metterli in uso; onde eccomi, come è mio debito, ad eseguir, quanto per me si possa, i riveriti ordini suoi.

Dirò in primo luogo, che il sistema d'educazione da vostra Eccellenza immaginato per il suo tenero primogenito, parmi il più savio, il più utile ed il meno incomodo che possa stabilirsi, per ottenere che una pianta gentile non corra rischio di tralignare, e negletta da un irragionevole amore, od oppressa da una indiscreta coltura; e s'io volessi aggiungere qualche droga a così eccellente ricetta, caderei nella riprensibile vanità di quei medici, che, per ostentazione di sapere, corrompono l'esperimentata virtù della china coi loro rabarbari e sciloppi. Onde confortandola a tener francamente il cammino

Digitized by Google

che ha disegnato, l'assicuro senza lusinga, che le sue paterne sollecitudini ed i mezzi ch'ella si è proposti per secondarle, fanno un invidiabile elogio e del suo cuore e della sua mente.

In quanto poi al teutonico Chirone, che vostra Eccellenza desidera, prima di determinarsi, ella ha bisogno d'esser informata della qualità e delle circostanze di cotesta specie di viventi, che si chiamano *Gouverneurs*. Qui in primo luogo, se vogliono costoro trovare impiego, convien che non sian Tedeschi, ma o Francesi o Fiamminghi o Luxemburgesi o Liegesi o almeno di Alsazia, di modo che la loro lingua nativa sia la Francese. Con questo capitale, con quello d'un'esteriore avvenenza, e per lo più con pochissima e superfiziale dottrina, trovan facilmente alloggio nelle case più illustri. Esigono comunemente per loro salario quattro cento fiorini annui in danaro: hanno l'abitazione per lo più con l'alunno, e la tavola con esso e coi padroni di casa; e quando o per propria indisposizione, o per qualche pranzo solenne non possano, o non convenga ch'essi concorrano, sono serviti di tavola nelle proprie camere, sempre separati e distinti dagli altri ufficiali della casa, avendo essi gran cura di esser considerati di un ordine superiore. Oltre a ciò, quando l'educazione riesca, o per meglio dire, si creda ben riuscita, i padroni s'incaricano della fortuna del *Gouverneur*, e procurano o di stabilirlo nella corte de' Sovrani, o di fargli ottenere decente impiego vitalizio; e se mai fosse ecclesiastico, di

Digitized by Google

far che sia provvisto di pingue ed onorata prebenda. Or si figuri, vostra Eccellenza, quali sarebbero le pretensioni di costoro, che trovano nelle loro contrade tali vantaggi, quando si proponesse loro di abbandonarle? Ma non è questo lo scoglio maggiore; il fatto si è, che questa specie di gente, sotto una modesta e regolare apparenza, nasconde molto spesso un fondo di pessima morale, e per necessità di pochissima religione; onde formano allievi presuntuosi, ignoranti e libertini ne' pensieri, nelle parole e nelle opere; ma forbiti parlatori Francesi, eccellenti cultori delle belle dame, e prodighi dispensatori di complimenti e di riverenze (1). Non asseri-

(1) L'uso, cui Metastasio riprova apertamente in questa lettera, è diametralmente opposto ai primi principj dell'educazione nazionale; e potrei dimostrare ad evidenza quanto sono state, e debbono sempre essere funeste le conseguenze di averlo lasciato quasi insensibilmente introdurre presso tutte le colte nazioni. In un'opera, dietro alla quale già sudo da molti anni sopra l'*origine e la natura di tutte le instituzioni civili*, io esamino profondamente questa materia, e sviluppo alcune massime, che infelicemente per l'umanità sono da considerarsi come nuove, mentre dovrebbero essere così vecchie, quanto lo è il mondo. Essendomi ora impossibile di farne e d'inserirne qui un'estratto, mi ristringerò a dire, che li *Gouverneurs*, dei quali favella il nostro autore, avendo, come la loro nazione, il massimo disprezzo per tutti gli altri popoli, non potevano mai inspirar l'amore della patria al Tedesco, al Russo, all'Italiano, allo Spagnolo, al Polacco ec.; e coloro ancora che tra essi si distinguevano per la probità, instillavano, quasi senza volerlo, in tutte le congiunture sentimentali ai figliuoli, che questi al termine dell'educazione trovavansi cattivi allievi, e cittadini peggiori. Io so che ve ne eran di quei, i quali per i loro lumi e per la buona condotta facean meritamente un'eccezione alla regola; ma so altresì che questi erano rarissimi; nè la cosa potea essere altrimenti.

Nota dell' Editore.

Digitized by Google

sco però, che fra tanti non ve ne sia alcuno degno di stima; ma l'abbattersi in quello è lo stesso che cogliere un terno secco al lotto di Genova, ed io non oserei mai di avventurarmi ad una scelta così difficile. Di quella categoria che vostra Eccellenza si propone cioè d'un individuo minor di un aio, e maggior di un pedante, quando se ne trovasse alcuno, si correrebbe rischio, come d'ordinario avviene in tutti i mezzi termini, di non aver nè l'uno nè l'altro, o i difetti d'entrambi, senza le loro utili qualità. I poveri giovani Tedeschi, che applicano con qualche profitto agli studi, mancando loro l'illustre qualità di Francesi, non aspirano alla elevata graduazione di *Gouverneur*, onde trascurano di provvedersi della suppellettile necessaria per divenirlo, rimangono con le ruvide maniere degli umili loro paterni lari, ignorano per l'ordinario l'idioma Francese, e se ne sanno alcun poco, è così sfigurato dalla pronuncia e dai Germanismi, che un giovanetto allievo, convivendo con costoro, non solo non apprenderebbe gentilezza di lingua e di contegno, ma si caricherebbe di difetti indelebili, perchè acquistano ragion di natura, quando in così tenera età si contraggono. Nè creda vostra Eccellenza che tali istrumenti, più dannosi che utili al suo bisogno, sieno perciò facili ad acquistarsi. Il foro, la medicina, le molte cancellerie e gli altri innumerabili impieghi di questa società, ne' quali è necessaria la lingua del paese ond'escludono la concorrenza degli stranieri, non lasciano oziosi neppure i meno

Digitized by Google

abili, che per queste vie pervengono ben spesso a luminose fortune. Or dopo questa veridica informazione non dubito, che il parere di vostra Eccellenza si accorderà perfettamente col mio, ch'è quello di deporre affatto l'idea d'un così difficile, dispendioso e mal sicuro progetto. Procuri ella che non si appressino al fanciullo maestri o domestici mal costumati; ma sopra tutto l'abbia seco quanto è possibile: ei diverrà qual conviene che divenga, se avrà il comodo di formarsi sopra un così eccellente modello.

La reale sposa si prepara all'imminente partenza, ma non già io, che ancor nell'età più robusta non mi sono mai creduto abile a resistere alle violenti agitazioni, che per necessità cagionano i moti di luminari così sublimi; onde ho sempre evitato di esporre alla pruova la mia insufficenza.

Ricordi, la supplico, all'eccellentissima signora principessa sua madre quel divoto rispetto, col quale egualmente sono.

Vienna 14 marzo 1768.

CCLXXIX.

A sua Eccellenza il principe don Sigismondo Chigi.

Roma.

M'era io già da lungo tempo così ben rassegnato alla perdita di cotesto mio scordato ri-

Digitized by Google

tratto, che il sentirlo ora fra le mani di vostra Eccellenza parmi l'inaspettata notizia dello scoprimento di qualche nuovo continente verso il polo Antartico. In somma non convien mai disperare. Mi consolo che abbia ella finalmente una reale, benchè picciola, pruova dell'ubbidienza mia, e ne sarò soprabbondantemente ricompensato, se conferirà cotesta tela a rendermi di tratto in tratto presente alla sua ed alla memoria dei miei valorosissimi compastori, a' quali raccomando l'originale.

Lo strano universale fermento, nel qual al presente si trovano e le sacre e le profane cose in tutta la terra conosciuta, non mi fa sperar vicino il termine della crisi. Il fuoco arde nascosto da lunghissimo tempo. Son troppo eterogenei gli umori che converrebbe ridurre in equilibrio; l'oggetto di quelli che potrebbero conferire al riposo è la novità, non la calma. Onde per mettere in assetto l'enorme confusione d'un caos così tenebroso parmi che non bisogni meno che quella Onnipotenza, alla quale basta il dire *fiat lux*, perchè comparisca la luce. Desidero che questi poco sereni pensieri sien difetti dell'età mia, propensa a deplorare il presente, e ad esaltare il passato; ma è ben certo per altro, che tutti i grandi cambiamenti degl'invecchiati sistemi (quando ancor sia sicuro, che i posteri abbiano a ritrarne profitto) sono sempre fatali a quegli sventurati, che la sorte ha condannato ad esserne spettatori.

Attenda intanto, vostra Eccellenza, come ha

Digitized by Google

già valorosamente incominciato, ad arricchir dei suoi simili la nostra patria, ed a gettar così nuovi fondamenti alle speranze de' buoni; ma non trascuri, la supplico, di raccomandare, il più presto che sarà possibile, la divota servitù mia ai floridi suoi crescenti germogli, e di far loro intendere quali siano i dritti che mi ha acquistato, sulla parzialità di quanto da lei deriva, quell'antico invidiabile rispetto con cui sono sempre stato, e sarò sempre.

Vienna 27 giugno 1768.

CCLXXX.

Al signor don Domenico Diodati.

Napoli.

Non prima del dì 21 dello scorso giugno è pervenuta alle mie mani la gentilissima lettera di V. S. illustrissima, data in Napoli fin dal 10 dell'antecedente aprile; onde questa cronologica difesa mi assolverà appresso di lei del sospetto d'una inurbana ed ingrata negligenza.

Nel ricevere il suo foglio ed il libro di cui l'è piaciuto onorarmi, intrapresi curiosamente la lettura di questo, e provai con mio stupore, che non ostante la materia così aliena dagli studi miei, io non sapea distaccarmene. Quest' arte seduttrice hanno ignorata finora i più illustri critici suoi antecessori. Ella ha saputo appro-

Digitized by Google

priarsi tutti i pregi di quelli, senza lasciarsi corrompere da' loro difetti. Il suo esatto e purgato giudizio non è mai guarnito di presunzione; l'ordine suo lucidissimo non sente mai la pedanteria scolastica; la vasta sua, varia, e sempre necessaria erudizione non degenera mai nella pur troppo comune puerile ostentazione delle proprie ricchezze; la pura sua nobile e chiara eloquenza non ridonda mai di quegli ambiziosi ornamenti, che tanto dispiacciono al nostro Orazio, ma *semper ad eventum festinat;* e si vede nel corso di tutta l'opera, che l'oggetto ch'ella si propone, è l'asserzione d'una verità, non la gloria di forbito scrittore, che con tanto maggiore giustizia per altro ottiene, quanto comparisce meno la premura di procurarsela.

Il decidere dell'assunto converrebbe troppo male a me che, obbligato talvolta ad introdurmi in questa sacra provincia, vi ho sempre passeggiato con i timidi riguardi di forestiere, e che questa volta sola, perchè da lei condotto per mano, mi ha paruto di esservi cittadino; ma posso ben dirle istoricamente almeno ch'io non so vedere quali opposizioni abbia a temere la solidità delle sue prove ed il numero degli indizi che le fiancheggiano; posso (fondato sul merito d'un'opera così matura, benchè compiuta in età così florida) presagire arditamente in lei alla nostra Italia uno de' suoi più luminosi letterari ornamenti, senza punto valermi della profetica facoltà de' poeti, e posso con la più candida sincerità assicurarla ch'io sarò eterna-

Digitized by Google

mente con quell'amore, con quella stima e con quel rispetto che inspirano i pari suoi.

Vienna 4 luglio 1768.

CCLXXXI.

Al signor Saverio Mattei.

Napoli.

Ho differito un ordinario a rispondere alla non men vivace che obbligante lettera di V. S. illustrissima sperando che per la strada da lei accennatami dovesse essermi reso a momenti il libro de' Salmi ch'ella gentilmente m'invia, onde io potessi dirle quai fossero stati in me i primi effetti della lettura di quello; ma non vedendolo finora, non voglio aggiungere al discapito che una tal dilazione mi produce, quello che produrrebbe un più lungo silenzio al credito della mia gratitudine. Le rendo dunque intanto infinite sincerissime grazie e del dono che si è compiaciuta destinarmi, e delle affettuose e parziali disposizioni del suo bell'animo a favor mio espresse ed in prosa ed in versi con eguale gentilezza e leggiadria.

Nell'impresso *saggio poetico* (che sempre con nuovo piacere ho più volte riletto) si vede apertamente di quali penne pindariche l'abbia provveduta la natura, e come l'abbia già addestrata a trattarle la lodevole sua applicazione:

Digitized by Google

me ne congratulo seco e le auguro felici tutti quei voli, ai quali coraggiosamente la spinge il florido vigore degli anni suoi. Ah non desideri, mio caro signor Mattei i logori miei coturni! Ella non sa dov' essi premono chi gli porta, nè qual pena abbia a me costato il dissimularne il disagio. Il nostro buon padre Apollo, che tanto la favorisce, saprà ben provvederla di più abile calzolaio.

Il presentare senza svantaggio all' augustissima mia adorabile Sovrana libri di poesia, non è ora qui agevole impresa, come da lontano per avventura si crede. Nelle occasioni de' lutti, delle nozze, de' parti e delle pericolose infermità avvenute ne' prossimi anni scorsi in questa corte, è stata essa innondata da un così enorme profluvio di componimenti poetici d'ogni ragione, mandati qui a centinaia dalla Lombardia, dalla Toscana, da Roma e da Napoli, che tutta la sua naturale clemenza e benignità non ha basato a difendere l'Imperatrice regina dalla sazietà, anzi dal fastidio de' poveri nostri versi Italiani; onde non v' è chi più ardisca d'appressarsi a lei carico di questa merce, se pure ella prevenuta destramente da chi abbia le opportunità di farlo, non mostri di desiderarla. La difficoltà non raffredderà le mie premure, ma ne rende incerti gli effetti.

Mi conservi ella intanto il dono della sua invidiabile amicizia, e sicuro del dovuto contraccambio mi creda con rispetto eguale alla stima.

Vienna 8 agosto 1768.

Digitized by Google

CCLXXXII.

Al signor abate Pizzi.

Roma.

Lunedì 8 una obbligantissima vostra lettera per la posta ordinaria, e martedì 6 del corrente per la cancelleria dell'imperio pervennero alle mie mani le ventiquattro elegantissime copie dell'*Ode impareggiabile*, che l'amicizia ed Apollo con visibile compiacenza han gareggiato a dettarvi. Dal primo sino all'ultimo verso scintillano sempre in essa immagini, pensieri ed espressioni poetiche e pellegrine, senza che faccian mai il minimo inciampo alla limpida vostra nativa fluidità, sempre dissimulatrice dell' arte. Ha saputo la vostra mente in così limitato soggetto aprirsi, e scorrere con mirabile franchezza uno spazio vastissimo, e non perder mai ne' suoi voli nè la connessione delle idee nè la vista del principale oggetto che si è proposto, e (quello che più mi solletica) fra i lampi del fervido ingegno per tutto chiaramente si vede quanta parte abbia avuta in così bell'opera il cuor dell'amico scrittore. Io me ne congratulo sinceramente con esso voi, nè temo punto che il mio giudizio possa esser corrotto da privato interesse; poichè il veder commossi al par di me tutti coloro, a' quali finora l' ho fatto leggere, mi convince che il merito del vostro com-

Digitized by Google

ponimento non ha verun bisogno di esser protetto dall' amor proprio de' suoi lettori. Non crediate, carissimo amico, ch'io non senta l'eccesso delle lodi, delle quali vi è piaciuto di ricolmarmi. Conosco pur troppo la mia usurpazione; ma non ne arrossisco quanto dovrei, poichè questa prova indubitata dell'affetto che vi seduce, me ne raddolcisce i rimorsi. Dopo un così pubblico e luminoso pegno dell'amor vostro sarebbe una specie d'ingratitudine il mostrar di temerne dubbiosa la continuazione con replicarne le istanze; ma è bene un mio dolce dovere l'assicurarvi dal canto mio del grato, costante e tenero contraccambio, che mi farà essere eternamente.

Vienna 9 settembre 1768.

CCLXXXIII.

Al signor priore Fabroni.

Firenze.

La giusta cognizione di me medesimo, che mi ha finora sì ben difeso da qualunque ambizioso disegno, sento che ha già perduta in me gran parte della sua efficacia, dopo che con l' ultimo suo umanissimo foglio si è compiaciuta VS. illustrissima e reverendissima notificarmi, che i generosi Accademici della Crusca non abbiano sdegnato d'annoverarmi fra loro. Parmi, che quindi

Digitized by Google

innanzi possano anzi debbano essere meno angusti i limiti de' miei voti e delle mie speranze, ritrovandomi io fortunatamente ora partecipe di quello splendore, di cui cotesta tanto degnamente esaltata adunanza, non solo coloro che la compongono, ma tutta illustra la nostra Italia. Chi ha saputo in virtù dell'affettuosa sua perspicace amicizia investigar le più interne ed occulte disposizioni dell'animo mio, e procurarmi secondandole un onore così distinto, adempiute già le parti di promotore, assuma ora quelle di commissario, e dipinga a' benefici miei venerati colleghi, coi vivaci colori della sua nativa eloquenza ed i trasporti del mio contento, ed i dovuti sincerissimi sentimenti del mio rispetto e della mia gratitudine. Nè trascuri di rappresentare a se stesso di quanto abbia accresciuto il cumulo de' miei debiti verso di lei cotesta sua nuova obbligantissima cura.

Per giudicar cristianamente del nostro prossimo, com' è mio dovere e vantaggio, mi giova credere, che le frequenti voci dell'ultimo mio viaggio che si van costì sollevando, sien sintomi d'un'amorosa, e perciò timida parzialità; ma quando ancora io troppo mi lusingassi, e derivassero queste da men favorevole sorgente, sempre io sono ad esse tenuto d'avere a V. S. illustrissima e reverendissima somministrate le occasioni di palesar col più vivo rammarico la tenera amicizia di cui mi onora, e con la quale mi autorizza a vantarmi.

Vienna 19 settembre 1768.

Digitized by Google

CCLXXXIV.

Al signor don Domenico Diodati.

Napoli.

S'avessi io potuto secondare il mio desiderio, avrebbe V. S. illustrissima aspettata molto meno questa risposta; ma ben rade volte, riverito amico, mi riesce di poter far uso della mia libertà. Una serie perenne di sempre rinascenti ufficiosi doveri, la maggior parte inutili, ma tutti indispensabili, mi defrauda miserabilmente di quell'ozio che l'incostanza di mia salute e gli obblighi del mio impiego permetterebbero di tratto in tratto ch'io consagrassi a qualche studio geniale, ed all'utile commercio con alcuno di que' pochissimi, *quos aequus amavit Jupiter.* Il vantaggio ed il piacere ch'io ritraggo dalle sue lettere, esigerebbe ch'io ne procurassi la frequenza con l'esattezza delle mie; e se talvolta son costretto, mio mal grado, a trascurarlo, la perdita ch'io ne risento, ha più bisogno di compatimento che di perdono. Dovrei qui, prima d'ogni altra cosa, protestar contro l'eccesso della sua parzialità a mio riguardo; ma il riandare ciò ch'ella dice di me, anche con animo di oppormi, è sommamente pericoloso. La vanità dei poeti non ha bisogno di eccitamenti, ed ella è troppo abile a persuadere: perchè conservi il suo equilibrio la mia dovuta moderazione non si

Digitized by Google

tro poeta. Ella sa, che il pacifico Orazio Ariosto, discendente di Lodovico, si affaticò invano a metter d'accordo i combattenti, dicendo, che i poemi di questi due divini ingegni erano di genere così diverso, che non ammettevano paragone; che Torquato si era proposto di mai non deporre la tromba, e l'avea portentosamente eseguito; che Lodovico avea voluto dilettare i lettori con la varietà dello stile, mischiando leggiadramente all'eroico il giocoso ed il festivo, e l'avea mirabilmente ottenuto; che il primo avea mostrato quanto vaglia il magistero dell'arte, il secondo quanto possa la libera felicità della natura; che l'uno non men che l'altro aveano a giusto titolo conseguiti gli applausi e l'ammirazione universale, e che erano pervenuti entrambi al sommo della gloria poetica, ma per differente cammino, e senz'aver gara fra loro. Nè può esserle finalmente ignota la tanto celebre ma più brillante che solida distinzione, cioè che sia miglior poema il *Goffredo*, ma più gran poeta l'Ariosto. Or tutto ciò sapendo, a qual titolo pretende ella mai, ch'io m'arroghi l'autorità di risolvere una questione, che dopo tanti ostinatissimi letterari conflitti rimane ancora indecisa? Pure se non è a me lecito in tanta lite il sedere *pro tribunali*, mi sarà almen permesso il narrarle istoricamente gli effetti ch'io stesso ho in me risentiti alla lettura di cotesti insigni poemi.

Quando io nacqui alle lettere, trovai tutto il mondo diviso in parti: quell'illustre liceo, nel

Digitized by Google

quale io fui per mia buona sorte raccolto, seguitava quelle dell'Omero Ferrarese, e con l'eccesso di fervore, che suole accompagnar le contese. Per secondar la mia poetica inclinazione mi fu da miei maestri proposta la lettura e l'imitazione dell'Ariosto, giudicando molto più atta a fecondar gl'ingegni la felice libertà di questo, che la servile, dicevan essi, regolarità del suo rivale. L'autorità mi persuase, e l'infinito merito dello scrittore mi occupò quindi a tal segno, che non mai sazio di rileggerlo, mi ridussi a poterne ripetere una gran parte a memoria: e guai allora a quel temerario, che avesse osato sostenermi, che potesse aver l'Ariosto un rivale, e ch'ei non fosse impeccabile. V'era ben frattanto chi per sedurmi andava recitandomi di tratto in tratto alcuno dei più bei passi della *Gerusalemme liberata*, ed io me ne sentiva dilettevolmente commosso; ma fedelissimo alla mia setta detestava cotesta mia compiacenza, come una di quelle peccaminose inclinazioni della corrotta umana natura, ch'è nostro dover di correggere, ed in questi sentimenti io trascorsi quegli anni, nei quali il nostro giudizio è pura imitazione dell'altrui. Giunto poi a poter combinare le idee da me stesso, ed a pesarle nella propria bilancia, più per isvogliatezza e desiderio di varietà, che per piacere o profitto, ch'io me ne promettessi, lessi finalmente il *Goffredo*. Or qui non è possibile, che io le spieghi lo strano sconvolgimento, che mi sollevò nell'animo cotesta lettura. Lo spettacolo ch'io vidi, come

Digitized by Google

in un quadro, presentarmisi innanzi d'una grande e sola azione, lucidamente proposta, magistralmente condotta, e perfettamente compiuta; la varietà de' tanti avvenimenti, che la producono e l'arricchiscono senza moltiplicarla; la magìa d'uno stile sempre limpido, sempre sublime, sempre sonoro e possente a rivestir della propria sua nobiltà i più comuni ed umili oggetti; il vigoroso colorito, col quale ei paragona e descrive; la seduttrice evidenza, con la quale ei narra e persuade; i caratteri veri e costanti, la connessione delle idee, la dottrina, il giudizio, e sopra ogn'altra cosa, la portentosa forza d'ingegno, che in vece d'infiacchirsi, come comunemente avviene in ogni lungo lavoro, fino all'ultimo verso in lui mirabilmente s'accresce, mi ricolmarono d'un nuovo, sino a quel tempo da me non conosciuto, diletto, d'una rispettosa ammirazione, d'un vivo rimorso della mia lunga ingiustizia e d'uno sdegno implacabile contro coloro, che credono oltraggioso all'Ariosto il solo paragon di Torquato. Non è già che ancor io non ravvisi in questo qualche segno della nostra imperfetta umanità; ma chi può vantarsene esente? Forse il grande suo antecessore? Se dispiace talvolta nel Tasso la lima troppo visibilmente adoperata, non soddisfa nell'Ariosto così frequentemente negletta: se si vorrebbe togliere ad uno alcuni concettini inferiori all'elevazione della sua mente, non si lasciano volentieri all'altro alcune scurrilità poco decenti ad un costumato poeta; e se si bramerebbero men rettori-

Digitized by Google

che nel *Goffredo* le tenerezze amorose, contenterebbero assai più nel *Furioso*, se fossero meno naturali. *Verum opere in longo fas est obrepere somnum;* e sarebbe maligna vanità pedantesca l'andar rilevando con disprezzo in due così splendidi luminari le rare e picciole macchie, *quas aut in curia fudit, aut humana parum cavit natura.*

Tutto ciò, dirà ella, non risponde alla mia dimanda. Si vuol sapere nettamente a quale dei due proposti poemi si debba la preminenza. Io ho già, riveritissimo signor Diodati, antecedentemente protestata la mia giusta repugnanza, a così ardita decisione, e per ubbidirla in quel modo che a me non disconviene, le ho esposti in iscambio i moti, che mi destarono nell'animo i due divini poeti. Se tutto ciò non basta, eccole ancora le disposizioni, nelle quali dopo aver in grazia sua esaminato nuovamente me stesso, presentemente io mi trovo. Se per ostentazione della sua potenza venisse al nostro buon padre Apollo il capriccio di far di me un gran poeta, e m'imponesse a tal fine di palesargli liberamente a quale de' due lodati poemi io bramerei somigliante quello, ch'ei promettesse dettarmi, molto certamente esisterei nella scelta, ma la mia forse soverchia natural propensione all'ordine, all'esattezza, al sistema, sento che pure al fine m'inclinerebbe al *Goffredo* (1).

(1) Non sono dell'opinione di quelli che hanno innalzato l'*Orlando furioso* al di sopra dell'*Odissea*, non che del *Goffredo;* ma egli è certo che l'Ariosto colpevole degli stessi voli d'una troppo ardente im-

Digitized by Google

Oh che prolissa cicalata! è vero: ma non mi carichi della sua colpa; ella se l'ha tirata addosso non meno col suo comando, che con l'amore, la stima e l'avidità di ragionar seco, di cui ha saputo così largamente fornirmi. Questo saggio per altro non ha di che giustamente spaventarla: le mie fin dal bel principio esposte circostanze mi obbligheranno pur troppo ad esser mio mal grado discreto. Non desista intanto dal riamarmi, e dal credermi veracemente.

Vienna 10 ottobre 1768.

maginazione ha saputo correggerli colla verità delle allegorie, con finissimi sali, colla cognizion profonda del cuor umano, e con tutte le grazie dell'arte comica. I conoscitori ammireranno sempre nell'*Orlando* la facilità onde dallo scherzevole l'autor passa al serio ed al sublime, e dal piacevole al tremendo ed all'orrido: appena s'intende come mai, senza interrompere un istante le delizie che pruovano tutte le sue facoltà intellettuali, lo stesso lettore incantato dalle voluttuose pitture possa ad un tratto trovarsi rapito da quelle divine pennellate, che di terrore devono riempire il suo animo. Il numero e la diversità degli eroi dell'*Orlando*, la moltiplicità incredibile delle idee, de' sentimenti e delle passioni che eccita, la poca verisimiglianza di varie cose, ma belle, la quantità degli episodj, che sembrano stranieri al suo argomento, formerebbero una critica senza replica, se dalla sua maravigliosa arte questi errori non fossero stati cangiati in bellezze. Ma tutto ciò non basta per ecclissare la *Gerusalemme*; il Tasso per la profonda sua arte, e l'eccellente condotta di tutte le parti del suo poema all'oggetto unico, che si era prefisso, sarà sempre tanto superiore all'Ariosto, quanto questi lo sarà al Tasso per quella scienza incantatrice, colla quale nella varietà medesima, nelle digressioni, e per così dire negli errori della sua immaginazione non solo alletta, ma tiene costantemente rapito chi legge.

Nota dell' Editore.

Digitized by Google

CCLXXXV.

Al signor Hoole.

Londra.

È ben mio svantaggio, ma non mia colpa, riveritissimo signor de Hoole, il non aver potuto, che così tardi, soddisfare ad un debito, di cui mi avea V. S. illustrissima, fin dall'anno scorso, così gentilmente caricato. I due volumi dell'elegantissima edizione Inglese delle opere mie da lei generosamente adottate, han corso in compagnia delle erranti loro portatrici e la Francia e la Fiandra, e tutte quasi le corti della Germania, onde non sono pervenuti alle mie mani, che il dì 9 del corrente ottobre, assai per altro solleciti per farmi arrossire della mia insufficenza a poter mai degnamente corrispondere alla gratuita e distinta parzialità, ch'ella per me dimostra e nella savia sua prefazione, e nella bella sua lettera al sig. duca di Northunberland, ed assai più che altrove nel prolisso e faticoso lavoro, che ha voluto intraprendere per sollevarmi all'onore di suo concittadino.

Io per mia disgrazia non posso ragionar con le Muse Inglesi, che per interprete, mancanza che mi ha obbligato già a contentarmi di ammirar nelle copie di grandi originali, de' quali ridonda la colta sua, dotta ed ingegnosa nazione; ed ora a ricorrere alla benevola assistenza

Digitized by Google

d'abile amico, per concepir bensì l'esattezza della sua versione, ma non già per sentirne le grazie e l'armonia, che dipendenti dal particolar genio e dal proprio meccanismo di ciascuna lingua, possono ben essere supplite, ma non tradotte. Tutto ciò non mi defrauda per altro della piacevole idea de' miei vantaggi: posso assai ben figurarmi il vigore, che acquisterà il suono della tenue mia tibia fra le labbra di chi ha fiato bastante per riempir la tromba del Tasso.

Ha ella ottimamente fatto, eleggendo per la sua versione la seconda maniera delle opere da me cambiate: sempre è ragionevole il supposto, che nessun artefice ritocchi i suoi lavori per peggiorarli, benchè pur troppo succeda. Nè men saviamente ha risoluto seguitando l'edizione di Parigi, come la più corretta di tutte le antecedenti, ma chi bramasse la più copiosa, converrebbe che si rivolgesse a quella di Torino, ultimamente accresciuta del decimo volume.

Desidero, che, se mai si stancasse la sua costanza nel fastidio di così lungo viaggio, non se ne risenta almeno la sua benevolenza, acquisto che io considero come uno de' più cari ed onorati frutti de' miei sudori, e pieno intanto di rispettosa stima e di sincerissima gratitudine io sono.

Vienna 13 ottobre 1768.

Digitized by Google

CCLXXXVI.

A suo fratello.

Roma.

La vostra del 15 cadente non esige altra risposta, che l'avviso d'averla ricevuta, poichè quelle de' convivj exarcali e dell'affare del signor Biondi sono materie già abbastanza crivellate, e le altre che abbondantemente somministra il tempo, son troppo dure da rodere per i miei denti, troppo ingrate al mio palato e mal confacenti al mio stomaco; onde per economia di salute me ne astengo come da' cibi di cattivo nutrimento, e di difficile digestione. Io non sono più in età da poter accostumar la mia mente a ragionar su nuovi principj, o a distrugger gli antichi, senza dar loro successori. Quel, *bellum omnium contra omnes*, del famoso Hobbes, mi ha fatto sempre orrore: ho creduto, e credo che il vivere in società sia il maggiore de' nostri bisogni, e che non possa esservi società senza il *quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Questo domma e puerile per i filosofi moderni, che vorrebbero tutti i comodi della società senza sentirne alcun peso. È facile ad essi il far proseliti: ognun corre volentieri a chi lo scioglie da qualche nojoso legame, e pochi sono i calcolatori capaci di scoprire i grandi danni futuri, che debbono necessariamente nascere da' piccioli

Digitized by Google

vantaggi presenti. Gl'inconvenienti, il disordine, lo stato inquieto e mal sicuro, nel quale a poco a poco convien pur che si cada, illumina finalmente anche i meno avveduti; ma la cura è lunga, dolorosa, e di quelle, per resistere alle quali bisogna una più che atletica complessione. Noi siamo attualmente fra le mani de' medici: Dio conduca loro, ed assista noi.

Con mio infinito rammarico osservo, che la mia lettera, di cui in quest'ultima vostra voi rammentate qualche passo, ha corsa senza il mio passaporto una gran parte d'Italia: l'eco n'è ritornato a me e da Napoli, e da Siena, e d'altronde. Il pericolo che possa divenir così pubblico ciò ch'io scrivo confidentemente agli amici, m'inceppa e mi dispera. Qual è quell'uomo, che in tutti i momenti della sua vita possa mostrarsi con decenza indifferentemente a ciascuno? Mi costa assai d'angoscia il farlo quando mi vi costringono i doveri del mio stato. Sia debolezza o ragione, non moltiplicate, vi prego, ancor voi, con dar copia delle mie lettere, le occasioni di tormentarmi. A chi scriverò con franchezza, se ho da scrivere a voi con timore?

Addio. Comunicate al solito i miei abbracci alla compagna, e credetemi sempre.

Vienna . . . ottobre 1768.

Digitized by Google

CCLXXXVII.

Al medesimo.

Roma.

Dalla mia risposta a quella vostra, che mi annunziava misteriosamente, che costì v'era chi pensava a promovere distinte maniere d'onorarmi, dovevate aver compreso, ch'io andava molto lungi dal segno, nel figurarmi tutto quello che voi mi tacevate, ed in quella risposta generica avreste voi dovuto chiaramente intendere e quanto mi obbligava l'amorosa parzialità suggeritrice di tali idee, e quanto poco io mi sentiva disposto a secondarle. Or che voi mi parlate più chiaro, abbandonerò le cifre ancor io. Voi mi conoscete abbastanza per sapere ch'io non sono insensibile ai pubblici segni di approvazione, ma che le mire troppo ambiziose non sono mai state il mio vizio dominante. Se i poetici allori capitolini avessero oggidì quel valore che avevano all'età del panegirista di Madonna Laura, supererebbero i voti della mia vanità; ma ridotti al prezzo corrente non hanno allettamento che giunga a sedurre la dovuta mia moderazione. I segni d'onore invecchiano come i titoli. Quel *messere* o *magnifico*, che onorava alcuni secoli fa gl'illustri capi delle repubbliche, offenderebbe oggidì un aiutante di camera. Della vecchiaia di cotesta nostra corona

Digitized by Google

Romana abbiam noi a' giorni nostri una prova incontrastabile. Il cavaliere Perfetti Senese, poeta poco più che mediocre all'improvviso, e di gran lunga meno al tavolino, la ricevè solennemente in Campidoglio l'anno XXV o XXVI del corrente secolo. Ma v'è ancor di peggio. Di quà dai monti cotesti lauri poetici sono oggetto di scherno. In un autor Francese compilatore della vita del Tasso è trattata come funzione ridicola quella che si preparava negli ultimi dì della sua vita per coronarlo. Non sono ancor due anni, che ha cessato di vivere in Vienna un librajo che serviva di precone agl'incanti de'libri; e che col merito di alcuni versacci Latini, che andava di quando in quando schiccherando, avea ottenuta la laurea poetica, nè trascurava mai di munire tutto ciò che stampava, col titolo di poeta laureato. Tutto ciò non iscema d'un punto la mia vera gratitudine verso chi vorrebbe pure sollevarmi. Ed è vostro debito così lo spiegar questa mia eterna riconoscenza, come le solide ragioni, che obbligano a deporre affatto l'affettuoso, ma ineseguibile pensiero.

Vedrò volentieri gli oratori Latini Lorenziniani; ma quando senza gran fastidio vi si presenti l'occasione di mandarli.

Questa risponde alla vostra del 22 d'ottobre ed io sono *de more*.

Vienna 7 novembre 1768.

Digitized by Google

CCLXXXVIII.

All' medesimo.

Roma.

Da quale nascondiglio avete mai scavato quel povero mio sonettino scritto da me nella prima mia adolescenza, ch' io non avea stimato nè pure degno d' un picciol luogo nella mia memoria, e che si risente della gioventù dell' autore, non meno che della tirannia delle rime obbligate? Ed avendolo trovato, perchè farne pubblica mostra? Oh che Dio vel perdoni! Eccovelo corretto, per quanto esso è suscettibile di correzione.

Paride in giudicar quella che insorse
Nota contesa in fra le Dee maggiori,
S' abbagliò di Ciprigna ai bei splendori,
E dal suo labbro il frigio incendio scorse.
Ma del trono d' Assiria allor che sorse
La gran moglie di Nino ai primi onori,
Con tal senno alternò l' armi e gli amori,
Che all' Asia di stupor materia porse,
No, non han solo in due leggiadre stelle
Tutte le donne il pregio lor racchiuso;
Nè l' unico lor vanto è l' esser belle.
Che vide il Termodonte a maggior uso
Troncar Pentesilea la mamma imbelle,
Ed in asta cangiar la rocca e il fuso.

Giudice insorse. La parola *insorse* era posta in un senso violento, di cui non mi ricordo esempio.

Digitized by Google

E dal suo labbro il frigio incendio scorse. La parola *scorse* nella risposta deriva dal verbo scorrere, e nella proposta dal verbo scorgere. Ma questo giuoco di mano non mi dispiace. Il fatto si è, che la metafora pare ardita, e pure in sostanza non l'è, perchè il suo senso è questo „ e gli uscì di bocca quella sentenza che produs- „ se poi l'incendio di Troja. „ Il prendere la cagione per l'effetto, o questo per quella è scambio famigliare ai più illustri poeti: nulladimeno l'avrei cambiata, se la schiavitù della mia rima non fosse scusa sufficiente.

Con mano che trattò l'armi e gli amori. Questa espressione potrebbe presentare alla fantasia immagini poco modeste, se qualche bell'ingegno volesse spiegarla comicamente.

Io spero, che non avrete data copia del sonetto, ma se siete stato così dolce, procurate di dare ancora la correzione. Addio. Questa risponde alla vostra del 29 ottobre. Vi abbraccio con l'appendice, e sono.

Vienna 14 novembre 1768.

CCLXXXIX.

Al signor Saverio Mattei.

Napoli.

Sommamente mi rincresce, ma punto non mi sorprende la troppo ormai lunga tardanza del

Digitized by Google

Salterio Italiano, di cui V. S. illustrissima ha voluto generosamente provvedermi: non è questa la prima incomoda esperienza ch'io faccio de' fastidiosi inconvenienti, che produce la considerabile distanza del Sebeto dal Danubio, e dopo l'ultimo suo gentilissimo foglio, che m'informa delle preziose merci, delle quali viene arricchito il suo dotto lavoro, si è molto accresciuto il mio rincrescimento, insieme con l'avidità di approfittarmene. Sa Dio in quali secche cotesta nostra barca ha incagliato. Ma non dobbiam però disperarne: io spero seco di vedermela un giorno comparire improvvisamente innanzi, come di molte altre è più d'una volta avvenuto.

La mia lettera scritta unicamente per secondar le istanze del degnissimo signor Diodati, non meritava la pazienza di un eletto letterario congresso in ascoltare la lettura, ed io mi lusingo che l'idea di pubblicarla con le stampe sia stata un passeggiero sintomo dell'affettuosa gratuita parzialita, di cui mi onora la mia cara *Partenope*, a cui ne professo la più viva e la più tenera gratitudine; ma se mai il sintomo non fosse ancora svanito supplico istantemente V. S. illustrissima d'impedirne assolutamente l'effetto. Una lettera famigliare esce da' confini, ai quali è destinata presentandosi al pubblico, ed il pubblico impone a me un tal rispetto, che (senza la per me fortunata necessità in cui mi son trovato di farlo) non credo che avrei mai ardito di comparirgli innanzi, neppure co' miei

Digitized by Google

più sudati lavori. Sia questa ragione o debolezza, spero che sarà da lei secondata; e riposo sulla sua amicizia.

La mia traduzione in versi della *Poetica* di Orazio è terminata da lungo tempo. Essa esige inevitabilmente molte note ed osservazioni, per le quali ho ben raccolti non pochi materiali, ma sempre mi è mancato o il tempo o la pazienza per cotesta a me ingratissima applicazione; onde son tutti ancora disordinati e confusi; nè so quando saprò risolvermi a digerirli. Il buono si è, che la repubblica letteraria non risentirà gran danno dalla mia negligenza. Le poche riflessioni da me fatte e scritte unicamente per soccorso alla mia memoria sopra tutte le tragedie e commedie Greche che ci rimangono, servendo al mio uso privato, han soddisfatto a tutti i loro doveri: io non le ho provvedute degli equipaggi che bisognano per far decente comparsa nel mondo erudito, e debbono esser contente di quell'angoletto che nel mio scrigno è stato loro assegnato.

Benchè sicurissimo del distinto merito della mia valorosa signora Taüberin, son oltre modo contento, che le pur troppo talvolta capricciose vicende teatrali non l'abbiano costì punto scemato. Me ne congratulo con la medesima e con l'intelligenza di chi le rende giustizia.

La prego, cadendole in acconcio, di far presente alla signora principessa di Belmonte il mio invariabile rispetto, il quale vantando la sua origine fin dall'epoca della duchessa di Limatola,

Digitized by Google

mi autorizza ormai a pretendere al decanato di tutti i suoi servitori.

Mi onori d'alcun suo comando, e mi creda con l'ossequiosa dovuta stima.

Vienna 28 novembre 1768.

CCXC.

Al signor Domenico Diodati.

Napoli.

Non è ancora pervenuta alle mie mani la lettera di V. S. illustrissima, della quale è portatore il signor Filiasi; ma ho ben ricevuta per la posta l'altra da lei scritta il dì 15 dello scorso novembre, ed è difficile ch'io le descriva i contrari fra loro, ma tutti ragionevoli effetti che mi ha cagionati nell'animo. Ho sentito con infinito rincrescimento resa già di ragione del pubblico la confessione d'un mio interno giudizio, che io ho ardito appena di confidare alla cognizione d'un amico: mi si è presentato il pericolo d'esser esposto allo sdegno di alcun trasportato fautore dell'Ariosto, che pretenda rinnovar meco le antiche contese ch'io abborrisco e detesto: ho considerato il timore che dovrò necessariamente avere ogni giorno di posta, avendo perduta la sicurezza che le mie lettere non corrano il rischio di ritrovarsi inaspettatamente in piazza ravvolte nella loro ordinaria ve-

Digitized by Google

ste di camera poco in tal luogo decente: e non dubito finalmente, che la maggior parte di coloro che vedranno in istampa cotesta mia cicalata, propensi (come pur troppo gli uomini sono) a non giudicar favorevolmente del prossimo, ne attribuiranno la pubblicazione, non già al trasporto d'una ufficiosa amicizia, ma alla mia piuttosto smisurata stima di me medesimo. Che queste ed altre mie patetiche riflessioni non abbiano sfuggita la perspicacia del mio signor Diodati, lo provano ad evidenza le sue a me descritte agitazioni, con le quali si è egli studiato di fare ostacolo alla pubblicazione suddetta, e delle quali io gli so sinceramente buon grado. Pure non potrà egli mai figurarsi quanto sia disgustosa l'irresolutezza della mia presente situazione, nella quale nè posso approvare il fatto nè querelarmene, senza accusar me stesso o di vanità o d'ingratitudine. Ma troppo è più degna per me d'avversione la seconda che la prima di queste reità, onde io prego istantemente il signor Diodati di non permettere a qualunque rischio, ch'io possa esserne creduto colpevole. Assicuri dunque in mio nome il veneratissimo signor cavaliere Vargai, il dottissimo signor dott. Giacomo Martorelli, e tutti quelli che han congiurato ad onorarmi, che la riconoscenza mia eguaglia l'eccesso di così generosa benevolenza, della quale sarei più superbo, se quella prova istessa che loro è piaciuto di darne al pubblico, non fosse insieme una dimostrazione del moltissimo che mi manca per meritarle.

Digitized by Google

Non si stanchi di riamarmi, e mi creda costantemente.

Vienna 8 dicembre 1768.

CCXCI.

Al signor Alberti.

Bologna.

Desidero e spero, che a quest'ora il discolo suo piede sia perfettamente ritornato all'antica ubbidienza, e che non abusi più della di lei tolleranza; e le sono intanto gratissimo, che a dispetto di così fastidiosa occupazione abbia V. S. illustrissima pensato ad obbligarmi con l'ultima sua gentilissima lettera portatrice del nuovo poetico componimento. Esso mi è paruto savio ed ordinato ne' pensieri, nobile e poetico nello stile; e tanto armonioso, quanto è capace di esserlo il nostro endecasillabo spogliato della rima. Sia ragione o costume, il mio orecchio non si adatta facilmente a cotesta comoda libertà, che forse un poco di pigrizia ha raccomandata a qualche, per altro illustre, *liceo* della nostra Italia. È vero che la rima talvolta impedisce tirannicamente l'espressione de' nostri pensieri; ma è vero altresì, che ne suggerisce talvolta de' più luminosi e sublimi, a' quali non sarebbe mai pervenuta la nostra mente, senza il violento sforzo al quale la costringe e l'avvalora quell'

Digitized by Google

angustia eccitatrice. Ed è poi sempre verissimo, che fra il vigore del medesimo sentimento espresso felicemente in rima o in verso libero, corre la stessa differenza che si trova in quello d'un sasso scagliato con la sola mano o con la fionda. Non è però ch'io disapprovi questa libertà nello stile epistolare o didascalico. In questi il poeta imitatore, parmi che possa trascurare alcun poco quella musica, che per altro è sempre essenziale alla poesia.

Non so chi abbia sedotta cotesta valorosissima signora contessa de' Bianchi a favor mio. Io son tanto superbo d'una così invidiabile parzialità, che prego il cielo, ch'ella mai non si disinganni ec.

Vienna 6 marzo 1769.

CCXCII.

Al signor Saverio Mattei.

Napoli.

Son già tre settimane, che dagli uffiziali di questa dogana fui avvertito esser nelle loro mani un involto di libri di mia ragione. Previdi, e m'apposi, che dovessero esser questi il sospirato dono de' libri poetici della Bibbia, da V. S. illustrissima a me generosamente destinato; ma la mia lunga impazienza di esserne possessore ha dovuto soffrire ancora la dilazione della ri-

Digitized by Google

gorosa revisione, alla quale è qui sottoposto qualunque foglio stampato che si voglia introdurre, e poi all'insoffribile lentezza di chi ha dovuto ridurre i tre volumi in forma leggibile, per dar poi loro a suo tempo quella più ornata e decente che merita un così prezioso lavoro. Son pur finalmente giunti alle mie mani; e qui confesso, che la virtù magnetica de' versi mi strascinava violentemente alla lettura prepostera della sua poetica versione, ma veggendo nella savia sua prefazione (che per antico costume io giammai non trascuro) ch'ella non vuol che s'intraprenda, senza esser prima da lei fornito del necessario viatico, mi disposi ad ubbidirla, e mi trovo ben soddisfatto e generosamente ricompensato della mia ubbidienza; poichè la dottissima sua dissertazione preliminare non solo mi ha reso abile (per quanto io sono atto a divenirlo) a distinguere il valore della sua traduzione, ma mi ha fatto passeggiar con ammirazione e diletto fra le ricchezze della vasta, varia ed eletta erudizione, della quale essa è non meno utilmente che abbondantemente guarnita, e mi ha inspirata tale avidità di quei comodi guadagni che i suoi letterari sudori ci presentano, che non ho voluto differirmi neppur l'acquisto di quelli che si raccolgono dagli aurei trattati del calendario, de' pesi, delle misure e delle monete Ebraiche. Così preparato e disposto, può V. S. illustrissima immaginarsi che nella lettura degli LXXX Salmi tradotti, io non ho negletta neppur una delle note marginali, nè delle os-

Digitized by Google

servazioni che gli accompagnano, e che per necessità ho dovuto ritirarne tutto quel piacere e quel frutto ch'ella si è proposta di procurarci. La nobiltà, la chiarezza, l'armonia e la concinnità dello stile, così opportunamente diverso, a seconda dell'umiltà o della grandezza, del contento o della desolazione, dello sdegno o della tenerezza espressa ne' sacri originali, sarebbe pregio bastantemente invidiabile del suo lavoro; ma quello di aver saputo rinvenir in essi una così naturale e ragionevole connessione, che dopo gl'inutili sforzi di tanti dottissimi investigatori, passava ormai per eterogenea al poetico linguaggio orientale, ha per me il grado di merito che hanno le nuove scoperte di qualche incognito continente; ed oltre a ciò ammiro in lei, senza intenderlo, che possano combinarsi nell'individuo medesimo e tutta quella calda vivacità d'ingegno che bisogna per sormontare il Parnaso, e tutta quella fredda costanza ch'esigono le critiche richieste. Eppure sia con sua pace, ho ritrovato in lei qualche cosa di riprensibile, e l'ardire è sua colpa: l'attenta lettura de' libri suoi mi ha accostumato alla critica. Io non posso perdonarle l'ingiustizia da lei usata verso quella povera villetta, che con la tranquillità degli ozi suoi l'ha così ben difesa dalle inevitabili distrazioni cittadine, ed ha tanto cooperato di procurarle quell'onorato luogo, che nel più florido vigore degli anni suoi ella occupa già nel teatro letterario. Se vuol lavarsi di questa taccia d'ingratitudine, ella è obbligata in coscienza ad

Digitized by Google

una pubblica ammenda. Ma ritorcendo l'accusa, dirà forse V. S. illustrissima, che l'ingrato son io; poichè quasi poco sensibile all'amorosa parzialità, della quale ne' libri suoi ella largamente mi onora, mi riduco al fin della lettera a farne parola. No, non mi faccia un sì gran torto: io sento a qual contraccambio mi obbliga l'amor suo, e quanto mi sia vantaggioso il suo voto; e se tardi, o poco ne ragiono; è perchè non vorrei, troppo parlandone, eccitarla ad esporre all'esatto esperimento del critico suo crogiuolo lo scarso merito mio. Ah non se ne curi, mio caro signor D. Saverio, se pure vuol continuare ad amarmi; ma piuttosto vi cimenti in quel cambio la grata, amorevole e rispettosa stima ed ubbidienza con cui sono e voglio esser invariabilmente.

Vienna 3 aprile 1769.

P. S. M'era proposto di parlare lungamente delle magistrali traduzioni di Pindaro e d'Omero, della veramente lirica Dedicatoria, e d'alcuni Salmi, che più degli altri mi hanno commosso; ma le mie forze fisiche stanno male in equilibrio co' miei desiderj. Sappia per altro intanto, ch'io ne sento tutto quello che un autor suo pari, a dispetto di qualunque moderazione, non può lasciar di sentirne.

Digitized by Google

CCXCIII.

Al signor capitano Cosimelli.

Bistritz.

La vostra lettera del 25 dello scorso aprile, amatissimo mio signor Cosimelli, è così piena di buon senso, che mi convince ad evidenza, che voi non avete punto bisogno de' consigli che dimandate. Chi vi stimola a scrivere ha ben ragion di farlo, e voi non avete meno, se consapevole delle vostre forze vi sentite inspirato a non lasciarle inutili, ed a non trascurar quella gloria, che potrebbero procurarvi. Vi spaventano con egual ragione la vostra affaccendatissima situazione, e la total mancanza d'ogni istrumento e commercio letterario; ma, oltrechè il celebrato Poemetto è una dimostrazione, che il vostro vigore è maggiore d'ogni difficoltà, si potria scemare in parte la seconda, col fornirvi d'alcun poeta Latino, che giovi ad eccitar le vostre reminiscenze. S'io non conoscessi a qual segno voi siete delicato sull'adempimento de' vostri doveri, l'unico scrupolo che mi tormenterebbe nel confortarvi all'impresa, sarebbe il pericolo che le lusinghe delle Muse non vi seducessero a defraudar di qualche parte della vostra attenzione quell'onorato mestiere, che per concorde universale approvazione così lodevolmente esercitate, e che dovrà pure una volta produrvi i

Digitized by Google

meritati vantaggi. Ma il vostro carattere mi difende da questo timore, onde parliam del soggetto.

Questo, come voi ottimamente pensate, dee assolutamente risentirsi della vostra professione; ma il ciel vi guardi di far un poema didascalico; con una tale pedantesca materia diverrebbe nojoso Virgilio: convien bene che vi siano dei tratti che palesino la perizia dello scrittore, ma questo non convien mai che assuma l'importuna qualità di maestro. Qualche particolare evoluzione, maneggio d'armi, scelta di sito, fortificazione, assalto, ritirata o strattagemma lucidamente descritto, per occasione e necessità del principal racconto, potrà far bastantemente conoscere la scienza militare del poeta narratore. Una delle illustri vittorie del principe Eugenio (purchè non sia quella di Belgrado, che farebbe pensare i lettori alle nostre più recenti vergogne) mi piacerebbe assaissimo, come per cagion d'esempio, quella di Zenta. Ma questa approverei che fosse favoleggiata, per evitar la supina semplità d'un secco racconto, e non restringere ad un solo limitato oggetto la fantasia dell'autore; intendendo per altro che il favoleggiamento non alterasse punto l'istorica verità. E come fareste voi, mi direte ad accozzar la favola e la verità? Mi varrei dell'invenzione nella cornice e della verità nel quadro. Ma in qual guisa? Oh, caro signor Cosimelli, per inventare convien pensare, e nel tempo che si scrive una lettera non vi è spazio per le meditazioni. Pure

Digitized by Google

per farvi vedere, che non è l'impresa malagevole quanto la quadratura del circolo, eccovi dove così alla disperata mi appiglierei, se fossi costretto senza altro indugio ad incominciare in questo istante il mio poema. Io mi fingerei, per cagion d'esempio, o alla caccia, o in viaggio, ne' contorni del sito in cui è succeduta l'azione che mi fossi proposto di raccontare. Assalito e sorpreso o da una truppa di malandrini, o da un temporalaccio diabolico, o dall'uno e l'altro insieme, nel cercar ricovero, o nel perseguitar gli assalitori, mi innoltrerei innavedutamente in un foltissimo bosco, dove, perduti i compagni, sarei colto da una oscurissima notte, senza saper dov'io mi fossi. Mentre io dispero un asilo, un languido lontano lumicino, o il latrato di qualche cane mi avvertirebbe di alcun vicino abitante: condotto dai suddetti segni giungerei ad un selvaggio tugurio, nel quale sarei cortesemente accolto da un vecchio ufficioso villano. La strana mistura, che osserverei nel rustico, ma ordinato soggiorno di marziali e pastorali istrumenti, mi spingerebbero a chiederne la cagione, e mi sarebbe risposto, che degli ultimi faceva uso presentemente, e de' primi l'aveva fatto nella sua gioventù, essendo egli un gentiluomo, tanto una volta vago del mestiere dell'armi, quanto ora di questa innocente e tranquilla vita, che già da molti anni menava. Dimandato in qual contorno io fossi, mi sarebbe detto da lui, non esser lontano il sito dove riportò il principe Eugenio la tale o tal altra ce-

Digitized by Google

lebre vittoria, nella quale era stato ancor egli impiegato, militando allora sotto il comando di così gran capitano. Or vedete, come io sarei già provveduto d'un personaggio, che potrebbe condurmi per tutto, e di tutto minutamente istruirmi; anzi (se il poema crescesse di mole, e dovesse dividersi in piccioli canti) potrebbe fornirgli occasioni per poetici episodi, con le descrizioni delle rustiche sue cordiali mense, di alcuna sua villereccia occupazione, coi prudenti di lui morali ragionamenti, sulla filosofica tranquillità della vita da lui eletta, e con mille altri ridenti oggetti favoriti della poesia.

Il mio demonio drammatico nel ruminar questo improvviso disegno, già mi suggerirebbe le fila per formarne la tela d'una favola teatrale. Mi dice che nel mio cimento fra masnadieri potrei figurare d'essere stato soccorso da persona incognità e valorosa, accorsa improvvisamente fra le tenebre della notte in mia difesa, e che questa dopo avermi veduto in sicuro si fosse da me dileguata senza scoprirsi; che il mio vecchio ospite avesse presso di sè una figlia giovanetta, bella quanto le Grazie, e che, mercè la paterna educazione, trasparisse in lei, fra l'umiltà delle vesti e degli esercizi suoi, tutta la gentilezza della sua nobile origine; che il modesto, grazioso e cortese contegno di questa, aggiunto al pregio d'avere un padre così degno; m'inspirasse tanto amore insieme e tanto rispetto, ch'io mi risolvessi a procurarne un legittimo acquisto; che prima di farne la dovuta diman-

Digitized by Google

da, io volessi scoprir l'animo della donzella, palesandole il mio; ch'ella alle mie dichiarazioni rimanesse muta per lungo tempo, e che finalmente con gli occhi pregni di lagrime, mi rispondesse ch'ella conosceva i meriti miei, e che l'onore che a lei faceva la mia scelta, esigeva almeno in corrispondenza una sincera confessione; e che soggiungesse poi (sempre piangendo) essere il suo cuore preoccupato dalle amabili qualità d'un giovane soldato, d'anima, di sembiante e di costumi adorabile, e che il suo genitore pensando forse ad altro stabilimento per lei, ed incerto della condizione del suddetto, l'avea negata a lui, ed imposto ad essa di mai più accoglierlo o parlargli. Io trafitto dall'esclusiva, ed obbligato insieme dall'innocente e candida confidenza, desidererei di conoscere almeno il mio rivale. Per mezzo di qualche opportuno e verisimile accidente teatrale, giungerei ad appagarmi, e troverei esser egli un mio acerbissimo ereditario nemico per antiche dissensioni di famiglie, ed esser quel medesimo, che, conoscendomi, era accorso alla mia difesa nel bosco. Sorpreso dalla virtuosa azione del mio nemico, quanto intenerito per la giusta, ma sventurata passione dell'innamorata donzella, mi proporrei di ottenere, ed otterrei il consenso del padre alle loro nozze, informandolo del nobile ed opulento stato, non men che dell'eroica generosità del mio rivale. Onde rimarrebbe lieto il vecchio del doppio acquisto d'un genero e d'un amico, gli amanti della felice catastrofe

Digitized by Google

de' loro amori, ed io della compiacenza di me medesimo, ritrovandomi capace di saper sacrificare una mia violenta passione ai doveri dell' umanità e della gratitudine. Senza che io ve ne avverta, già vedete, che trattandosi d'un dramma, quell'*io* dovrebbe essere un Alfonso, un Fernando, un Enrico o qualunque altro nome si volesse. Ma tutto questo sogno ch'io vado facendo ad occhi aperti scrivendovi, non varrebbe un fico per voi, che non pensate a teatro; anzi con questo il vostro quadro sarebbe miseramente soffocato da' fogliami della cornice, inconveniente contro il quale dovete voi esser sempre attentamente in guardia, ancorchè sceglieste d'imitar con la vostra invenzione quella che ho incominciata da bel principio ad esporvi, prima che mi tentasse il demonio. Vagliano almeno queste ciance ad eccitar la fermentazione della vostra immaginativa.

Quando si scrive in fretta, si accettano le prime idee che si presentano, che non son sempre le più commendabili. Io vi ho avvertito qui sopra di guardarvi dallo scegliere per vostro soggetto la vittoria di Belgrado; ed ora, ripensandovi sopra, mi si presenta come il più grande di tutti. La situazione d'un esercito assediante, una piazza difesa da ventimila Giannizzeri, e che si trova tra due fiumi esso stesso assediato da quasi ducentomila Musulmani che sopraggiungono, che non essendo composto che di quarantamila combattenti al più, va considerabilmente ogni giorno scemando per le infermi-

Digitized by Google

tà, i disagi e il doppio fuoco de' nemici; il giusto abbattimento di quasi tutti gli ufficiali, non che de' soldati; la costernazione della reggia; i palpiti di tutta la cristianità; l'imperturbabile, fra tanti oggetti di spavento, eroica costanza del capitano, e la sua finalmente solenne compiuta strepitosissima vittoria, che cambia in un istante la pubblica desolazione in giubilo trionfale, parmi un soggetto fornito di tutto il grande, di tutto l'interessante e di tutto l'inaspettato, che possa mai desiderarsi. Se mai vi sentiste allettato a sceglierlo, quanto io lo sarei, potrete difendervi dalla difficoltà, che mi si presentò dal bel principio coll'esempio del gran Tortoquato, la di cui *Gerusalemme*, ch'egli cantò *liberata*, in breve giro di anni ricadde, come il nostro Belgrado, nelle mani degl'infedeli. Mi pare di sentirvi esclamare: Oh che gran chiacchierone! Voi non avete torto, benchè la maggior parte della colpa sia vostra, che mi andate stuzzicando. Dovreste pur sapere, che cotesto difetto è un malanno dell'età mia, e che non a caso si finse, che il vecchio Titone fosse al fin strasformato in cicala.

Addio, caro signor Cosimelli. Riamatemi, e credetemi veracemente.

Vienna 19 maggio 1769.

Digitized by Google

CCXCIV.

Al signor abate Salandri.

Mantova.

Ecco, gentilissimo signor abate, un debitore involontariamente moroso, che vien pure una volta a pagare i suoi debiti con V. S. illustrissima contratti, dal che un sacro indispensabile dovere lo ha finora non men rincrescevolmente, che legittimamente distratto. Fidato nella sua perspicace amicizia io son certissimo, che a dispetto del mio silenzio, avrà ella perfettamente immaginato quali debbano essere stati i miei sentimenti di confusione, di compiacenza e di gratitudine al vedermi annoverato fra gli eletti individui di cotesta già tanto resa illustre letteraria società, e che ne sarà stato il mio benevolo mallevadore, non solo alla medesima, ma al veneratissimo altresì nostro signor conte Carlo di Colloredo, il quale, per rendermi più caro l'onore, che conseguisco, ha saputo commettere la cura di annunciarmelo a mano così maestra ed amica. Rimane or per compimento dell'opera, che voglia V. S. illustrissima compiacersi di ripetere, in virtù delle presenti mie suppliche, quegli umili e rispettosi uffici medesimi, a nome mio, che avrà ella spontaneamente prevenuti.

Non ardisco trattenermi molto su l'eccessivamente parziale opinione, che nella obbligantis-

Digitized by Google

sima sua lettera mostra ella aver di me concepita. Coteste sono idee troppo seduttrici per un poeta. A chi vuol conservar la dovuta moderazione non è sano l'andarle rimescolando, nè pur con animo di confutarle: io sento quanto poco mi convengono, e consolo il rimorso dell'usurpazione, considerandole come traveggole dell'amicizia.

Non si stanchi ella intanto dal riamarmi, nè dal farmi ogni giorno più insuperbire de' miei pronostici con gli assidui luminosi frutti dei colti suoi e felici talenti, e mi creda sempre con la più affettuosa e riverente stima.

Vienna 23 ottobre 1769.

CCXCV.

Al signor Martorelli.

Napoli.

Non misurate, veneratissimo mio signor Martorelli, la negligenza mia dalla data dell'ultima vostra obbligantissima lettera: questa è scritta il dì 27 di luglio, ma così per la molta aria che ci divide, come per le varie peregrinazioni del benevolo portatore, non è pervenuta alle mie mani, se non se nella seconda settimana del cadente ottobre. Mi ha questa colto affaccendatissimo, o per meglio dir rifinito sul terminar di un lungo lavoro poetico, ultimamente impostomi dall'adorabile mia Sovrana, la quale crede

Digitized by Google

che le mie forze stiano tuttavia in equilibrio col zelo mio. Ma, oh Dio, di quanto s'inganna! Io sento pur troppo che l'età e la stanchezza mi van disarmando affatto di quella necessaria fiducia di me medesimo, della quale io non ho mai per mio tormento abbondato, m'avveggo, che ne' limitati individui, come noi siamo, non si può pretendere infinita la facoltà d'inventare, ed esperimento che con l'assiduità dello scrivere, io vo rendendo giornalmente a me stesso sempre più giusto e più grande l'importuno timore d'incontrarmi con me medesimo. Or considerandomi in tali circostanze, son certo, che il mio discretissimo signor Martorelli non sarà così facile a condannarmi, se trovandomi talvolta oppresso dai doveri, a' quali non credo di bastare intero, io non ardisco dividermi. Questo è il primo momento, in cui ricomincio ad esser mio; onde eccomi subito tutto vostro.

Che posso io dir mai della bellissima lettera, quanto affettuosa e parziale, con cui cotesto illustre Comune ha voluto così eccessivamente onorarmi, indirizzandomi l'elegante traduzione dell'elogio di Omero scritto dal celebre Pope? che mai posso dir io, mio caro signor Martorelli, della strana esaltazione dell'immagine mia collocata al fianco del padre delle muse? Nella giusta confusione, che mi rende muto, non son capace di pronunciar altro per ora che questa candida verità, cioè di non aver mai per l'addietro così bene scoperta tutta la mia picciolezza, come al presente la scopro negli amorosi

Digitized by Google

sforzi della mia diletta *Partenope* per farmi grande. A placare i rimorsi della mia benchè involontaria, usurpazione, non v'è per me rimedio valevole, fuor di quello di non esaminarne altra circostanza, se non se l'amore che l'ha prodotto. Voi, amico impareggiabile, voi che con l'autorità del vostro voto avete tanto conferito a procurarmelo, valetevi, ve ne supplico, delle armi medesime per far comprendere a cotesto benefico Comune, che io posso accettar l'amor suo senza del tutto usurparlo, considerandolo come un generoso contraccambio di quello, col quale io, nell'incominciare a far uso della ragione, incominciai, benchè a più giusti titoli, a prevenirlo. Avrete assertori di questo vero in tutti coloro, che mi hanno sentito finora, e che in avvenire mi sentiranno parlare della mia Napoli. Moltissimi l'han creduta perciò, e la credono mia patria, ed io con una illusione, che tanto mi lusinga, giungo non di raro ad ingannar me medesimo, di sorte che, se mi si chiedesse allora: Che mai tant'amo in lei? mi sentirei invaso da quell'istesso patrio entusiasmo, che riscaldava il mio Temistocle, quando richiesto dal gran re, che mai tanto amasse in Atene, arditamente rispose:

Tutto, signor: le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

Digitized by Google

Oh quanto mai vi son grato del prezioso dono, che vi siete compiaciuto di farmi dell'*Etruria omerica* del dottissimo signor abate Passeri! Io me ne sono innamorato. La pellegrina sua erudizione, l'ordine lucidissimo, la venustà dello stile e la candida giustizia, ch'egli rende al vostro distinto merito, fanno un amplissimo elogio del profondo sapere, della mente chiarissima, e del bel cuore dell'insigne scrittore. Auguro alla nostra Italia felici imitatori di così luminosi esemplari. Dopo il magistrale giudizio dell'illustre Jacopo Facciolati, al quale mi fo gloria di sottoscrivere, non mi resta che aggiunger per esaltar degnamente la compiutissima vostra orazione augurale. Voi avete in essa portentosamente dilatati, o per dir meglio scoperti, i non cogniti a tutti rimotissimi confini della Greca dottrina. Senza uscir mai da' medesimi, condotto da voi per mano, io ho trascorse tutte le colte regioni della terra, tutti i secoli illuminati, tutte le origini ed i progressi delle scienze, delle belle arti e di quanto somministra all'umanità ragionevoli motivi d'insuperbirsi. Che ardente, che vigorosa eloquenza! Disfido il più agghiacciato Lappone a potervi leggere senza riscaldalsi. Io ne sono invaso in questo momento a tal segno, che detesto la mia sorte per non avermi permesso d'impiegare tutti i momenti della mia vita in cotesti studi a voi cari; che sento più vivamente il peso degli obblighi miei verso l'immortal mio maestro, per aver egli incominciata la mia instituzione dalla

Digitized by Google

esposizione dell'*Iliade*, e per avermi obbligato ancor fanciullo a trasportarne in verso Italiano una buona parte. Anzi conto fra' segnalati suoi beneficj fin quell'estro *Ellenista*, che gl'inspirò nel consagrarmi alle lettere di vestire alla Greca il mio nome. Ma sedotto dal piacere di ragionare con esso voi, io abuso della vostra pazienza e della povera mia testa, che non regge a così prolisse cicalate. Soffritemi ancora un momento, tanto che io possa rendervi le debite infinite grazie d'avermi sottratto alla mortificazione di sentir pubblicate con le stampe coteste mie lettere famigliari, compiacenza, che mi procura tranquillità, senza lasciarmi il minimo scrupolo di aver defraudato il mio prossimo d'alcun vantaggio.

Conservatevi gelosamente, veneratissimo sig. Martorelli, alla gloria delle nostra Italia, e credetemi veracemente.

Vienna 30 ottobre 1769.

CCXCVI.

All'illustrissimo signor Giuseppe Aurelio Morano.

Napoli.

Le pur troppo solide ragioni della fisica mia e morale insufficienza a corrispondere, come dovrei, alle frequenti lettere, dalle quali mi veggo ben oltre il merito mio da varie parti ono-

Digitized by Google

rato (insufficienza che in me come in tutti i poveri mortali si va di giorno in giorno naturalmente accrescendo) avranno ottenuto dalla discretezza di V. S. illustrissima compatimento, non che perdono alla mia tardanza in risponderle, e l'otterranno al necessario laconismo, al quale la natura mi costringe a ricorrere, per soddisfare in fin ch'io possa in qualche maniera a' miei debiti. Le dirò dunque brevemente, che la traduzione delle opere mie in idioma Francese, non è impressa in Vienna, ma in Parigi, e che essendomene state date poco vantaggiose relazioni da quelli che qui l'hanno veduta, io ho evitato a bello studio di leggerla per non correre il rischio di diventar ingrato a chi mi dà una pubblica prova della sua parzialità traducendomi.

Non m'appartiene in conto alcuno l'autorità, ch'ella vorrebbe ch'io m'arrogassi di aggiudicare a *Corneille* o a *Racine* il primato sul teatro Francese. I loro nazionali trovano tutta la grandezza di *Sofocle* nel primo, e tntta la verità di *Euripide* nel secondo. Quello in fatti riempie d'idee più luminose la mente dello spettatore, e questo sa agitarne il cuore con affetti più veri; onde son essi due artefici egualmente eccellenti, ma per diverso cammino. Pure non si può negare a *Corneille*, a fronte del suo rivale, il gran merito di avergli mostrato il sentiero.

Se vuol ella leggere senza veruno scrupolo i *Saggi su l'uomo del Pope*, ne legga la bellissima versione in terza rima, che ne ha ultima-

Digitized by Google

mente pubblicata con le stampe in Torino *il conte Giuseppe Maria Ferrero di Lauriano.* Nelle savie, cristiane e dottissime note, delle quali ha egli fornita l'opera, vedrà evidentemente provata l'innocenza del suo originale: conoscerà in *Pope* un insigne poeta ed un gravissimo filosofo accademico, ma non vi troverà, com'ella crede, assiomi, che concorrano a formarne un suo proprio e particolare sistema ecc. ecc.

Vienna 11 gennajo 1770.

CCXCVII.

All' illustrissimo signor Antonio Perabò.

Milano.

Con piacere eguale all'attenzione ho letta la tragedia, di cui ha V. S. illustrissima l'obbligante cura di farmi parte. Ne ho trovata l'elocuzione nobile e chiara; il verso sonoro e felice; la condotta ingegnosa ed abbondante di *peripezie* interessanti; e mi sono specialmente compiaciuto, che ella contenta di quella ragionevole unità di luogo, che sola per lo più può conservarsi nelle azioni teatrali, quando non si voglia trasformare in narrativo un poema drammatico, non si sia lasciata sedurre dall'opinione farisaica, non già de' grandi artefici, ma d'alcuni critici Francesi, che impongono nuove leggi ai

Digitized by Google

teatri senza aver mai calzato il coturno, o avendolo deplorabilmente tentato, abbagliano la moltitudine, allegando arditamente ad ogni passo il venerato esempio de' Greci, che prova appunto il contrario; nè sono ancor giunti a distinguere l'enorme differenza che si frappone fra le copie servili, e le maravigliose imitazioni della natura (1). Me ne congratulo seco, le sono gratissimo del dono, le auguro costante il dichiarato favor delle, Muse, e riverentemente mi dico ecc.

Vienna 18 gennajo 1770.

CCXCVIII.

All' illustissimo signor Baldassare Papadia.

Napoli.

Dopo aver avuto ricorso all'oracolo del nostro secolo, cioè al dottissimo signor Martorelli, al quale io stesso ricorrerei per essere illuminato

(1) Non solo nelle cose teatrali, ma in ogni altra materia ancora li critici Francesi volevan farla sempre da precettori coi letterati delle altre nazioni, decider dispoticamente del gusto, stabilir leggi, dar e spiegar regole in tutte le scienze senza averne essi medesimi quelle cognizioni che formano l'uomo mediocre. Però più ristretto di quel che si crede, è il numero de' loro scrittori che possonsi leggere e studiar con isperanza di ricavarne profitto; il rimanente potrebbe cader nell'obblio, senza che le scienze ed i dotti ne soffrissero il menomo danno.

Nota dell' Editore.

Digitized by Google

in qualunque più malagevole inchiesta letteraria, con qual coscienza viene V. S. illustrissima a cercar da me erudite notizie su i sagrifizj degli antichi? Vuol ella tentarmi di temerità? o intende divertirsi obbligandomi a schiccherar de' fogli con grave mio incomodo, e senza profitto d'alcuno? se l'avesse per avventura sedotto il primo motivo, ella avrebbe gran torto; poichè il mio difetto dominante è per l'appunto il contrario di quello, di cui mi tenta, e se il secondo, mostra d'aver dimenticato ciò, che un anno scorso io le scrissi, cioè ch'io sono ormai una annosa, logora e stanca macchinetta, onde ben lontano d'esser atto a scrivere dissertazioni e trattati, ed a scartabellar indici e repertorj, mi trovo assai spesso costretto ad implorar l'indulgenza degli amici, quando per povertà di vigore divengo mio mal grado debitor moroso anche nel semplice commercio degli uffici civili. Quando ha parlato il mio caro e venerato signor don Giacomo, che posso far io altro; se non che ripetere con esso lui, che non mi sovvengo d'alcuno che tratti *ex professo* la materia ch'ella propone? Se si cerca quali in particolare fossero le offerte ed i sacrificj, che dagli antichi si facevano a Venere, non può ella stessa non ricordarsi che sono innumerabili. Rose, mirti, incensi, pesci, conche, colombe, e che so io? Nè le sarà sfuggito, che Luciano in uno de' suoi dialoghi meritricj vuole, che alla Venere popolare si sacrifichi una capretta bianca, ed alla celeste ed ortense una vitella, ma se mi si dimanda lo

Digitized by Google

stesso a riguardo di Cupido, la risposta è ben per me più difficile. Nell' abbondantissimo *Prontuario mistico* di Natal Comite, dove sono diligentemente indicati i fiori, gli alberi e gli animali dedicati in particolare a ciascuna delle loro deità da' gentili, non è nè pur rammentato Cupido: ma vi è ben di peggio; io ignoro ancora, se questo Nume tanto adorato per tutto abbia mai avuto in qualche luogo un proprio suo tempio. In Roma non mi sovviene di aver mai letto, nè inteso, ch'egli n'avesse; e parmi che il nostro *Nardini* il più diligente investigatore ed illustratore d'ogni minimo antico sasso di Roma non ne abbia fatto parola. Potrebbe sospettarsi, che ve ne fosse stato uno in Grecia nella città di *Tespia*, asserendo Pausania *in Boeoticis*, che colà era Cupido adorato con ispeciale venerazione; ma non fa egli menzione d'alcun sagro edifizio ivi a lui consegrato; nè dove fosse collocato quel celebre marmoreo simulacro d' Amore, opera ammirabile di Prassitele, che Cajo fece da Tespia trasportare a Roma; Claudio rimandò in Grecia, e che a Roma finalmente ricondotto di nuovo per ordine di Nerone, vi perì poi tra le fiamme. Forse da alcuno degl' istorici, che parlano delle azioni di cotesti Cesari, potrebbe ricavarsi dove ei fosse stato alloggiato in Roma, e con quali sagre cerimonie l'avessero accolto i Romani; ma simili ricerche amorose alla sua molto più sono analoghe che all' età mia, onde gliene abbandono l'impresa.

Le sono gratissimo del dono, che mi destina,

Digitized by Google

del suo Teocrito, e mi auguro ch'ella ne trovi prontamente un sollecito portatore che secondi l'impazienza mia. Faccia intanto uso della mia ubbidienza, ma dentro la sfera della limitata mia attività, e mi creda costantemente ecc.

Vienna 4 marzo 1770.

CCXCIX.

All'illustr. signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

Bastano poche faccende, riveritissimo mio signor Don Saverio, per occupar tutta l'attività d'uno stanco, logoro ed annoso individuo come son io. Ne ho avuta una dose ben superiore alle mie forze nelle scorse settimane; onde prego V. S. illustrissima, non già a perdonare, ma bensì a compatire la non volontaria tardanza della mia risposta all'ultimo, non men dotto che obbligante suo foglio. Io non le ho sin da bel principio dissimulata la mia fisica inabilità ad un laborioso commercio; onde a dispetto del mio difetto ella è ora in obbligo di tenermi per suo:

Prudens emisti vitiosum, dicta tibi est lex.

La nostra giovane indefessa compositrice è ben sorpresa dell'eccessiva fortuna della sua musica appresso V. S. illustrissima. Era molto meno elevato il segno da lei prescritto alla pro-

Digitized by Google

pria ambizione, ed è persuasa d'esser debitrice a così cortese fautore della sua maggior parte di quelle vigorose espressioni, delle quali si trova esaltata. Per sentire l'effetto del suo lavoro, ella ha fatta una privatissima prova del noto salmo nelle sue camere. Non vi erano che gl'istrumenti puramente necessari, le quattro voci inevitabili, e queste un poco men che mediocri, nè si erano raddoppiate le parti de' cantanti per i ripieni, onde mancava a questa specie di pittura tutto l'incanto del chiaroscuro; nulladimeno son costretto a confessare, che la varia, dilettevole e non comune armonia del componimento superò di molto e la mia e l'aspettazione dei pochi iniziati che furono ammessi al mistero. Ebbi cura di far provveder ciascuno de' presenti d'una copia della poesia, ed esultai ne' comuni applausi, che ne riscosse l'eccellente traduttore. Spero che V. S. illustrissima non avrà costì trascurata questa necessaria diligenza.

Entro a parte del meritato onore che ridonda all'erudito suo libro dalla necessità di replicarne così sollecitamente una nuova edizione in ottavo; ma non vorrei che la prima in quarto rimanesse però scema del suo compimento. I tre volumi, de' quali la sua gentilezza mi fu cortese, appuntati sol quanto basta per servire intanto al comodo de' lettori, attendono con impazienza i loro compagni per essere tutti insieme uniformemente adornati della veste signorile che ad essi è dovuta. Mi hanno così dolcemente finora, e così utilmente occupato, ch'io

Digitized by Google

non saprei defraudarli da questo picciolo segno della mia gratitudine.

Ch'io le dica il mio sentimento sul merito delle antiche e della moderna musica; ah barbaro signor D. Saverio! Questo è cacciarmi crudelmente in un laberinto, da cui ella sa benissimo ch'io non potrei distrigarmi, ancorchè fossi fornito di tutti gl'istrumenti che bisognano a tanta operazione, o che mi trovassi ancora nel più florido vigor degli anni per provvedermene. Qual ragionevol comparazione potrà mai farsi fra oggetti che non si conoscono? Io son convinto della reale, fastosa magnificenza della musica Ebrea: io non mi credo permesso di dubitare dell'efficacia della Greca; ma non saprei formarmi perciò una giusta idea de' loro diversi sistemi. So benissimo anch'io che la musica in tutta la natura è una sola, cioè „ un'armonia „ dilettevole prodotta dalle proporzioni de' suo- „ ni più gravi o più acuti, e de' tempi più ve- „ loci e più lenti „; ma chi mi darà il filo d'Arianna per non perdermi fra coteste proporzioni? esse dipendono principalmente dalla giusta divisione della serie successiva de' tuoni, e codesta divisione appunto è stata sempre, cred'io, ed è manifestamente imperfetta. Come supporre diversamente, quando io sento disputare i gran maestri, se l'intervallo da un tuono all'altro debba constare di cinque, di sette o di nove crome? Quando osservo che l'uno chiama dissonanza la quarta, e l'altro consonanza perfetta? Se veggo che, accordandosi un gravicembalo

Digitized by Google

esattamente a tenore delle divisioni del nostro sistema, riesce sensibilmente scordato? e se per rimediare a questo inconveniente debbono gli accordatori incominciar dal formare ad orecchio, nel mezzo della tastatura, una quinta eccedente, ch'essi chiamano allegra, cioè scordata, affinchè, regolando poi da quella tutta l'accordatura, si spartisca il difetto, e divenga insensibile? Chi mi dirà, se gli antichi sieno stati più felici di noi nell'esattezza di questa divisione, non men soggetta ad errori che quella del calendario? O chi mi dirà di qual mezzo si sieno essi valuti per dissimularne, come noi facciamo, gl'inconvenienti? Dopo aver letta in Plutarco tutta la nojosa enumerazione degl'inventori d'ogni novità musicale; dopo aver imparato da lui e da' Greci maestri illustrati dall'erudito Meibomio „ l'ipa-
„ te, il nete, il diapason, la diatesseron, la dia-
„ pente, i tetracordi, i generi diatonico, croma-
„ tico ed enarmonico, i modi, Dorico, Frigio e
„ Lidio „, e tutto l'antico vocabolario musicale, sarò io più illuminato? saprò io formare allora una chiara definizione di tutte codeste voci da spaventare i fanciulli? ed in tali tenebre, come intanto far paragoni? Può ben essere, anzi è facilissimo, che ciò che pare a me notte profonda, sia giorno chiaro per altri più perspicaci, e meno di me stranieri in questa vastissima e disastrosa provincia; ma non creda che avran essi perciò le cognizioni necessarie a voler fare un fondato paragone fra le antiche e la moderna musica. La musica è soggetto d'un senso, ed i

Digitized by Google

sensi o per le proprie fisiche alterazioni, o per quelle che in esse gli abiti diversi cagionano, van cambiando di gusto di stagione in stagione, non che di secolo in secolo. Un banchetto apprestato a tenore delle ricette d'Apicio farebbe oggi stomaco ai men dilicati: il tanto decantato *Bacchi cura Falernus ager*, al giudizio dei moderni palati, produce ora un vino da galeotti: l'amaro e reo caffè, peggiore, secondo il Redi, dello stesso veleno, è divenuto la più deliziosa bevanda di quasi tutti i viventi; e chi sa, se alla fin fine non la divenne anche a lui: ariette che incantavano un dì gli avi nostri, sono oggi stucchevoli e insopportabili nenie per noi. Or qual sarà dunque la perfezion della musica, essendo essa soggetta alle decisioni del gusto, così da se medesimo ogni momento diverso? E donde mai prenderò io una norma sicura per avvedermi, quando rettamente giudica o quando il gusto delira? „ Ma, dirà ella, codesto vostro scet„ticismo non risponde punto alla mia diman„da. So dubitar ancor io, nè son molto curioso „ di sapere come voi dubitate. Il mio desiderio „ è d'intendere qual sia l'idea che avete voi „ concepita dell'antica e moderna musica; pa„rendomi assolutamente impossibile, che, a di„spetto di tante dubbiezze, non ne abbiate pur „ formata qualcuna „. È verissimo, mio caro signor D. Saverio: alla nostra sempre operante, temeraria fantasia bastano frivolissimi fondamenti per fabbricarvi immediatamente sopra immagini a suo capriccio. Sol ch'io senta nomi-

Digitized by Google

nare il Cairo o Pechino, essa mi presenta subito innanzi quelle vaste città ch'io non ho mai vedute. Or se V. S. illustrissima è contenta ch'io le comunichi idee di simil fatta, eccomi pronto ad appagarla.

A me pare, riveritissimo amico, che la musica degli antichi fosse molto più semplice, ma molto più efficace della moderna; e che la moderna all'incontro sia di quella più artificiosa e più mirabile. Quando io sento che Platone vuol che nella sua repubblica sia la musica il primo universale studio d'ognuno, come necessario fondamento d'ogni scienza e d'ogni virtù, quando leggo che in Grecia non solo tutti i poeti, ma i filosofi tutti, i condottieri degli eserciti ed i regolatori stessi delle repubbliche eran musici eccellenti, concludo che la musica allora dovesse esigere molto minore studio della nostra, nella quale per divenir mediocre artista, convien che altri impieghi la metà della vita, e che fosse per conseguenza più semplice. A provare che la nostra sia più artificiosa di quella, parmi che (oltre l'infinite altre ragioni) basti il solo contrappunto moderno, in virtù del quale sino a ben ventiquattro cantilene, tutte fra loro diverse, posson cantarsi contemporaneamente insieme, e producono una concorde, incognita agli antichi, soavissima armonia. Che agli antichi fosse incognità, le sarà ad evidenza dimostrato dal dottissimo (specialmente nella scienza armonica) padre maestro Martini. Ei le dirà le scientifiche ed istoriche ragioni, per

Digitized by Google

sensi o per le proprie fisiche alterazioni
quelle che in esse gli abiti diversi ca
van cambiando di gusto di stagione in
non che di secolo in secolo. Un ban
prestato a tenore delle ricette d'Apic
oggi stomaco ai men dilicati: il tant
Bacchi cura Falernus ager, al g
moderni palati, produce ora un vino
l'amaro e reo caffè, peggiore, seco
dello stesso veleno, è divenuto la
bevanda di quasi tutti i viventi; e
fin fine non la divenne anche a l
incantavano un dì gli avi nostri, s
chevoli e insopportabili nenie p
sarà dunque la perfezion della v
essa soggetta alle decisioni del
medesimo ogni momento div
mai prenderò io una norma sic
mi, quando rettamente giudic
sto delira? „ Ma, dirà ella, co
„ ticismo non risponde punt
„ da. So dubitar ancor io, ne
„ di sapere come voi dubita
„ è d'intendere qual sia l'
„ concepita dell'antica e m
„ rendomi assolutamente im
„ spetto di tante dubbiezze,
„ formata qualcuna „. È
signor D. Saverio: alla nos
temeraria fantasia bastano

udire in quegli dagl' in-
che gli occupavano, bi-
ragoedorum, che Tullio,
oratore, e per conseguirla,
persone destinate a far usci
si ampj teatri incominciasse-
eta a renderla grande, ferma,
con esercizio ben dal presente
cantori all' incontro, ai quali
sta ora sforzo tanto minore, han-
quella laboriosa specie di scuola,
ticarsi a render ferme, robuste le
loro, studiano a farle divenir leg-
voli. Con questo nuovo metodo
a quella portentosa velocità di
prende, ed esige gli strepitosi ap-
spettatori; ma una voce sminuz-
inseguenza indebolita negli arpeg-
nelle volate, può ben cagionare il
nasce dalla maraviglia, e dee esser
un sillogismo, ma non mai quello
immediatamente prodotto dalla fisica
pressione d'una chiara, ferma e ro-
, che scuote con forza eguale al di-
gani del nostro udito, e ne spinge gli
ai penetrali dell'anima. Ho ben io
potrà ognun che voglia argomentar
ciolo saggio, quanto enorme sia code-
enza. I cantori della cappella pontifi-
chè da fanciulli instruiti anch'essi nella
moderna, quando sono ammessi in quel
inviene sotto rigorosissime pene, che

Digitized by Google

abbandonino affatto tutti gli applauditi ornamenti del canto comune, e che si accostumino (per quanto così tardi è possibile) a fermare ed a sostenere unicamente la voce. Or lo stesso famoso *Miserere* del celebre Palestina, che mi ha rapito in estasi di piacere, e mi ha internamente commosso, cantato da questi in Roma, è giunto ad annojarmi cantato da' musici, secondo il corrente stile eccellentissimo eseguito in Vienna.

Ho sperato altre volte, che il nostro canto ecclesiastico potesse darci qualche idea dell'antico, considerando che, quando nel fine del sesto, o nel principio del settimo secolo regolò San Gregorio la musica della nostra liturgia, erano aperti ancora i pubblici teatri, e parendomi naturale che qualunque musica, in quel tempo composta, dovesse risentirsi dello stile che in essi allora regnava; ma oltrechè lo stile di quei teatri dovea già, come tutto il rimante, esser in que' tempi imbarbarito; quali esecutori potrebbero rendercelo ora presente, se tanto è impossibile a' dì nostri il sostenere una *massima*, quanto era in quelli l'affollare trentadue biscrome in una battuta? Oh Dio buono! che lunga e nojosa filastrocca mi ha ella mai indotto a scrivere? Posso ben dirle con la colomba del suo Anacreonte:

Λαλιςέραν μ' ἔθηκας,
Ἄνθρωπε, καὶ κορώνης.

In premio della mia cieca ubbidienza, esigo dalla sua amicizia, che la presente lettera non

Digitized by Google

passi dalle sue in altre mani. Sarei inconsolabile, se alcuno la rendesse pubblica per soverchio desiderio di onorarmi. Ella sa i miei difetti; li compatisca; mi riami a lor dispetto, e costantemente mi creda.

Vienna 5 aprile 1770.

CCC.

Al signor abate Pietro Metastasio.

Vienna.

L'omaggio dell'incolta America è ben degno del grande Metastasio. Questo nome è ascoltato con ammirazione nel fondo delle nostre foreste. I sospiri d'Alceste e di Cleonice sono famigliari ad un popolo, che non sa che ci sia Vienna al mondo. Bel vedere le nostre Indiane piangere col vostro libro in mano, e farsi un onore di non andar al teatro ogni volta che il componimento non sarà di Metastasio! S'io vengo di così lontano presentarvi un poema, il di cui soggetto è tutto Americano, non sono in questo che l'interprete de' sentimenti del mio paese, e questo onore mi si dovea dopo essere stato più d'una volta interprete de' vostri. Io non aspiro ad altro che a rassicurarvi che sono ec.

Basilio de Gama Brasiliano.

Digitized by Google

CCCI.

Risposta.

La mia crassa ignoranza dell'idioma del suo poema non ha bastato, gentilissimo signor Gama, a nascondermene tutto il valore. Ne ho già scoperto per me stesso abbastanza per trovarmi convinto, che Apollo anche sulle sponde del Rio Janeiro ha il suo Delo, il suo Cinto ed il suo Elicona; e per affrettarmi a procurare, come io faccio, un abile espositore che renda la mia vista più chiara, ed il mio piacer più perfetto. Buon per me, che l'età non secondi la violenta tentazione di cambiar d'emisfero per goder presente l'invidiabile parzialità delle spiritose ninfe Americane; incontrerei colà nel mio benevolo interprete un troppo pericoloso rivale. Abbia egli cura almeno di conservarmi gli acquisti, de' quali io gli son già debitore, e ponga in attività l'obbligante riconoscenza di chi sarà invariabilmente.

Vienna 7 Aprile 1770.

Digitized by Google

CCCII.

A suo fratello.

Roma.

Quasi così tardi, come voi costì la mia, ho io qui ricevuta la vostra lettera del 31 dello scorso marzo; ma non mi sono al par di voi adombrato della tardanza, memore degli antichi non rari esempi, e testimonio delle stravaganze della stagione che non favoriscono i viandanti. Queste giuste riflessioni debbono servirci scambievolmente di preservativo contro simiglianti irregolarità per l'avvenire.

Ho letto con attenzione e piacere l'elegante, dotto, cristiano e savio Trattatino *De arte boni et aequi*, che vi è piaciuto indirizzarmi. La materia n'è grande, vera e necessaria all'esistenza della società. È maneggiata con filosofica perspicacia, con doviziosa erudizione, e fate propugnatrici della vostra sanissima sentenza, non meno la ragione che l'autorità. Mi congratulo con esso voi del tempo così utilmente impiegato, e mi piace che rimangano ai posteri così sicuri testimoni della vostra probità e della vostra dottrina. Dico ai posteri perchè quelli fra' quali viviamo son quasi tutti contaminati da massime contrarie alle nostre. Tutto è falso, secondo essi, quanto per sei mila anni si è creduto indubitato: l'instinto comune ai bruti è il

Digitized by Google

fonte purissimo della morale: la materia pensa, ed il giusto e l'onesto son fantasmi ridicoli prodotti da puerili pregiudizj (1); onde non essendone ripieni, siamo a loro oggetto di disprezzo e di compassione. Se piacesse al Signore Iddio

(1) Tra le bestemmie morali che in questo secolo han vomitate e sostenute con isfrontatezza eguale alla pertinacia li *sedicenti* filosofi, una delle più intollerabili è quella che attribuisce l'idea della virtù, del giusto e dell'onesto, non alla natura dell'Ente ragionevole considerata in se stessa, ma alla sola casualità delle istituzioni sociali. Secondo la loro opinione l'uomo ignorerebbe cosa è virtù, cosa è giusto, cosa è onesto, se non vi fossero stati legislatori, cosicchè la scienza tutta della morale filosofia, come la sua prima origine, è dovuta ai loro sforzi.

Non è dato a tutti di scoprire la profondità dell'abisso, nel quale deve precipitar la specie umana una così abbominevole dottrina, dottrina che tende alla giustificazione delle leggi più inique e delle più infami azioni; dottrina che confonde il vizio colla virtù, l'ingiusto col giusto, l'onesto col disonesto, il diritto coll'usurpazione, la lode coll'obbrobrio ec.; dottrina che da un canto fa dipendere la morale dalla volontà dell'uomo che fa le leggi, e dall'altro la bontà delle azioni dal solo merito dell'ubbidienza, quando pure si comandassero li delitti e le scelleratezze, come l'abbiam veduto ai giorni nostri comandate.

È cosa degna d'ammirazione il vedere con quanto impegno i più gran filosofi dell'antichità hanno evidentemente provato il principio contrario, e dimostrato essere la virtù ed il giusto nella natura stessa delle azioni umane, nè poter dipendere essenzialmente dal voler solo o dal capriccio del legislatore: eppure a' quei venerandi filosofi mancavano i lumi, cui la Provvidenza ha sparsa a larga mano dopo di essi fra i popoli. La dottrina dunque che ogni uomo onesto ed ogni ben ordinata società è obbligata di riprovare, non è dovuta all'ignoranza, ma ad una malizia, che non può aver altro oggetto, se non se la distruzione totale delle società civili per ricondurre gli uomini alle selve in mezzo ai più feroci animali.

Nell'opera alla quale io ora indefessamente travaglio, *Dell'origine e della natura delle istituzioni sociali*, combatterò con tutto il vigore siffatta dottrina, e ne dimostrerò l'insussistenza ed i pericoli.

Nota dell'Editore.

Digitized by Google

di delegarmi per pochi momenti la sua onnipotenza, io separerei subito da noi altri ciechi tutti codesti illuminati ed illuminate. Li radunerei in una grand'isola deliziosissima, nè li condannerei ad altro inferno, che all'obbligo di viver sempre insieme a tenore de' loro filosofici dettami, ed a goderne le conseguenze. Oh che placida, oh che sicura, oh che amabile società sarebbe mai quella! Il finale del Trattatino si risente un poco troppo delle traveggole fraterne; ma è per altro bellissimo, perchè tirato dalle viscere medesime del Trattato, e reso quasi un membro necessario del medesimo. Ammiro l'oratore, e rendo il dovuto contraccambio al fratello.

La picciola ingiunta nota vi proverà la mia attenzione nella lettura della dissertazione. Comunicate al solito i miei abbracci coll'appendice, e credetemi più che mai ec.

Vienna 16 aprile 1770.

CCCIII.

Al medesimo.

Roma.

L'ultima vostra lettera del 5 corrente è un pezzo venerabile d'antichità Egizia; ma per tirarne fuori nettamente i sensi che nasconde, converrebbe evocar dagli elisi l'anima del padre

Digitized by Google

Kircherio. Io che non sono di gran lunga così grande astrologo, mi sgomento nell'impresa, e temo che, se di questo passo va scemando in voi la facoltà di scrivere, e quella di correggere, saremo al fin ridotti a comunicare in ispirito, come le intelligenze celesti.

Ho ritrovato il cercato passo d'Omero al verso 527 dell'ultimo libro della sua *Iliade*. Questo passo può ben aver dato motivo all'apologhetto de' due vasi del dolce e dell'amaro, ch'io credo aver letto nel Trissino; ma non è lo stesso; anzi l'uno presenta un assioma morale opposto diametralmente all'altro. Giove, secondo Omero, ha due vasi a piè del suo trono; questo pieno di contentezze, e quello di guai, e ne dà, come a lui piace, all'anima che deve scendere ad informare un corpo, non curando un fico, se quella poi ne soffra, o ne goda: onde con questa figura si asserisce la fatalità, e si toglie all'anima tutta la libertà dell'arbitrio. Nel Trissino all'incontro l'anima è arbitra di prendere quanto ella vuole dai due vasi che a lei si presentano, e d'incominciar da quello che più le aggrada, e se prende sempre più dell'amaro, nasce, non da violenza di fato, ma dalla sua imperfetta maniera di ragionare; poichè, supponendo falsamente che i due vasi contengano la stessa merce, se gusta prima l'amaro, prende poi poco del dolce, e se prima si è abbattuta nel dolce, prende maggior porzione dell'amaro. Non so, se l'invenzione o la correzione di quest'allegoria sia del Trissino, o d'altro più antico filo-

Digitized by Google

sofo; ma ne so buon grado a chiunque ne sia l'autore.

Ho ripensato su la tanto da voi condannata definizione d'Ulpiano del *diritto naturale*, e parmi ch'essa possa sanamente spiegarsi. Dice egli *essere dritto naturale quello che la natura ha insegnato a tutti gli animali*. Eccovi la mia esposizione. È indubitato, che di tutti gli animali la natura è maestra; ma sempre a tenore delle proprie loro diversissime facoltà; insegna, per cagion d'esempio, a far uso dell'innata industria loro fabbricando la tela, o la seta al bombice ed al ragno; ma non l'insegna perciò all'asino o alla testuggine. La qualità di ragionevole è propria ed intrinseca dell'uomo; onde la natura gl'insegna a metterla in attività, come insegna ad ogni altro animale il porre in uso quelle particolari facoltà, delle quali si trovan essi forniti; e se qualche sublime ingegno, che pur troppo ve ne sono, trascorresse, per confondermi, sino all'assurdo di negar l'esistenza della nostra ragione, io gli dimanderò con qual fondamento egli pretenda ch'io debba acchetarmi ai suoi raziocinj! Addio, vi abbraccio, e sono ec.

Vienna 21 maggio 1770.

Digitized by Google

CCCIV.

All' illustrissimo signor Mattei.

Napoli.

Mi giunse nella scorsa settimana il piego di V. S. illustrissima spedito, non so quando, da Napoli, non essendovi lettera che me ne informi; ma veggo che mi reca quei fogli che avrebbero dovuto accompagnare l'ultima sua precedente.

Ho letto il suo, non so, s'io mi dica ingegnoso dramma o cantata, essendo questo leggiadro componimento, oltre la colta vivacità dello stile, tutto pieno d'azione che trattiene e seduce il lettore; servendo nel tempo stesso di grand'elogio al suo eroe. Ogni giorno ho nuove convincentissime prove della mirabile estensione dei suoi talenti, e son superbo della giusta idea che da bel principio io n'avea già concepita.

Sommamente mi son poi dilettato attentamente considerando il musico filosofico carteggio, che si è compiaciuta comunicarmi. Ho ammirate ed invidiate le forze e la destrezza di due valorosissimi atleti, che non meno, nell'assalire, che nello schermirsi mostrano il lor magistero nell'arte. Mi hanno obbligato ad ondeggiar lungo tempo fra le opposte loro sentenze: ciascuna di esse mi avrebbe rapito sola; ma avendomi assalito unite, l'una mi ha difeso dalla violenza dell'altra, onde senza aver cambiato

Digitized by Google

di sito, mi trovo tuttavia fra le istesse antiche dubbiezze. Ciò che ho potuto stabilir di sicuro, è solo il fermo proposito di non espormi mai a cimento con campioni così esperti e vigorosi, per non fornire a V. S. illustrissima troppo efficaci motivi di scemare, a riguardo mio, quegli eccessi di parzialità, con cui veggo che pensa, parla e scrive di me, parzialità, ch'essendo tutta un gratuito suo dono, non è sufficientemente contraccambiata dalla piena, ma dovuta giustizia ch'io pubblicamente le rendo.

Le mie fantastiche congetture su l'antica musica a lei, unicamente per ubbidirla, comunicate non meritano d'esser difese: ne sono io stesso così poco sicuro, che non prenderei certamente l'armi per sostenerle. Pure parendomi che V. S. illustrissima creda ch'io sia caduto in contraddizione nell'esporle, vorrei poter dimostrarle almeno che, se ho mancato per avventura di ragione o di chiarezza, non ho perciò violati i canoni della dialettica. Dopo aver asserita l'enorme instabilità de' gusti, ho supposto, è verissimo, una costante semplicità nella musica antica, paragonata alla nostra; e non ho distinto i diversi tempi che possono essere compresi nel nome d'antichità. In primo luogo confesso non essermi caduto in mente, che la *varietà* de' gusti contraddicesse punto alla *costanza* della semplicità, potendo ottimamente andar variando quelli senza cambiamento di questa. L'espressioni, per cagion d'esempio, semplice e molle, semplice ed aspro, semplice ed amo-

Digitized by Google

roso, semplice e severo, e così in infinito non involvono, a parer mio, contraddizione alcuna; poichè di mille infinitamente diverse modificazioni che posson esser oggetto de' giusti, è ottimamente capace una sola medesima costantissima semplicità, nella quale possono quelle trovarsi incluse, come la specie nel genere. Se poi io non ho distinti i diversi tempi dell'antichità, è perchè gli ho creduti tutti egualmente bisognosi dell'asserita semplicità medesima; e non essendo i bisogni della categoria de' gusti, non m'è paruto necessario d'attribuire a quelli l'incostanza di questi. Eccole di bel nuovo il mio raziocinio, che mi studierò di render più chiaro. Io ne stabilii per fondamento, come supposto incontrastabile, *che il teatro sia l'arbitro della sorte della musica*. Nel teatro il popolo l'ascolta, ed imitator per natura ne ritiene, e ne va ripetendo ciò, che più l'ha commosso, nelle adunanze, ne' conviti, per le pubbliche vie, e tutto se ne riempie in guisa che ne sono finalmente occupati anche i tempj. Questa è verità da noi giornalmente esperimentata, e non l'hanno ignorata, nè taciuta gli antichi. Ovidio nel terzo libro de' Fasti, descrivendo le diverse allegre occupazioni, colle quali si tratteneva il numeroso popolo Romano ne' prati di là dal Tevere nelle feste di Anna Perenna, dice:

Illic et cantant quidquid didicere theatris,
Et jactant faciles ad sua verba manus.

Ora il teatro per tutta l'antichità drammatica ch'io conosco, incominciando dai primi palchi

Digitized by Google

di Eschilo, o s'ella vuole dai plaustri di Tespi coetaneo di Solone fra' Greci, e da Livio Andronico fra' Romani, il teatro, dico, è stato sempre un luogo all'aria aperta, capace d'un popolo spettatore sino alla moderna invenzione delle nostre anguste, coperte e limitatissime sale, che or noi onoriamo del nome di teatri. Queste, a creder mio, han promosso, favorito, e reso possibile il compostissimo sistema della nuova musica tanto dall'antica differente. Poichè l'arte de' suoni, che debbono formarsi nell' aria da noi regolarmente commossa, convien per necessità che si tratti con ragione infinitamente diversa, quando la mole che vogliam mettere in moto, è più vasta e più grave, che quando è più circoscritta e leggiera. Chi canta a cielo aperto ad un popolo intiero, ha bisogno, per farsi sentire, di spinger la sua voce col maggiore sforzo possibile, e cotesto sforzo non è affatto compatibile col vostro portentoso sminuzzamento de' tempi, eseguibile unicamente a mezza voce, ed in luogo ristretto. Or quando il canto è composto di tanto minor numero di parti, è sommamente minore anche il numero delle combinazioni che ne risultano, e per necessaria conseguenza è notabilmente più semplice.

L'argomento poi, o sia indizio di cotesta antica semplicità da me tratto dall'universalità della scienza musicale ai tempi di Platone, non è sciolto, mio caro signor don Saverio, col contrapposto di quelli che per diletto ai nostri dì

Digitized by Google

la posseggono. Non creda che questi sieno molti, perchè molti ne parlano. Basta una picciola dose di teorica per ragionar decentemente d'un arte; ma il divenire artista è dono privativo della lunga indefessa pratica, maestra di tutto, senza escluderne la virtù medesima. Che la pratica della moderna musica sia infinita è pur troppo palese. Per assuefare il petto, le labbra, l'occhio, l'orecchio e le dita a cospirare unitamente con uffici tanto diversi alla frequente divisione de' quasi impercettibili istanti, bisognano milioni d'atti replicati, e l'abbondantissima dose d'un'eroica pazienza. Questo penoso eterno esercizio occupa comunemente tanto spazio della nostra breve vita, che non ne lascia abbastanza per gli altri che sono necessarj a rendersi atto agl'impieghi o militari o civili; e se ve n'ha pur alcuno che sia giunto a vincer così enorme difficoltà, dee contarsi fra quei rari portenti, che sono oggetti d'ammirazione, ma non fondamenti di regole.

Or vegga V. S. illustrissima a qual segno m'ha reso loquace la pueril ripugnanza di comparir cattivo logico appresso di lei. Non era questo, a dir vero un sufficiente motivo onde tanto affannarmi: se s'incontrano *antinomie* fra i legislatori, non sarebbe poi finalmente reo d'un misfatto da nascondersi per vergogna, se mai fosse colto in contraddizione un poeta ec. ec.

Vienna 29 giugno 1770.

Digitized by Google

CCCV.

Al medesimo.

Napoli.

Non è picciola prova dell'invidiabile dispotismo ch'esercita, quando gli piace, il mio caro signor don Saverio, su le operazioni della sua per altro vivacissima fantasia, l'averne saputo fissare la nativa mobilità nella minuta, ordinata ed esatta relazione dell'esito del Salmo prodotto, scritta in mezzo al tumulto seduttore d'una festiva adunanza. La contentissima compositrice glien'è all'eccesso riconoscente; poichè nella distinta relazione suddetta non ha essa trovato negletto alcun di que' passi, ai quali si è particolarmente studiata di procurare approvazione; ed è oltremodo superba che vi sia costì chi non sappia ridursi a credere, che una persona del sesso e dell'età sua possa giungere a tanto. Il fenomeno non è veracemente ordinario; ma ne sono tanti i testimonj, ed i suoi progressi nell'arte van così di giorno in giorno crescendo visibilmente, che sarebbe oggimai manifesta ingiustizia il voler supporre un'inutile impostura in terreni dove non ha mai germogliato. Tutto l'ajuto ch'io, tanto meno di lei nella scienza armonica istrutto, e le do e posso darle, si è il far che legga in mia presenza le parole che vuol porre in musica, prima di metter mano all'ope-

Digitized by Google

ra; e quando non son contento della sua espressione, farle sentire, rileggendole io medesimo, la maggiore o differente energia, della quale abbisogna il sentimento di quelle. Per altro sia pur certa V. S. illustrissima, che ne' due Salmi mandati non v'è nè una nota, nè un pensiere, di cui ad altri che a se stessa la signora Martines sia debitrice. È stato savissimo, e dall'effetto approvato, il cambiamento dell'aria di tenore in basso. La compositrice non conosceva alcuno de' cantori, per i quali doveva scrivere; ed assuefatta a scrivere in un paese, dove il corista è sensibilmente più allegro di quello di Napoli, e la particolare abilità de' tenori che contralteggiano e sopraneggiano, non può, nè dee servir di regola generale. Chi è stato l'autore di correggere l'involontario inconveniente, è dunque legittimo creditore de' ringraziamenti, che per mio mezzo la compositrice gl'invia. Ella si reca a somma gloria l'affettuoso desiderio di cotesti suoi cortesi fautori che la vorrebber presente; ma non sa dolersi intanto d'una lontananza che crede necessaria alla conservazione d'un tale acquisto. Sa che l'invito alla composizione d'un terzo Salmo è una ufficiosa gentilezza: sa d'aver abbastanza abusato della tolleranza d'un paese, dove tien l'armonia la sua reggia, e crede che la pericolosa ubbidienza sua abbia ormai meritato che V. S. illustrissima le faccia al fin parte d'alcun altro de' suoi Salmi posto costì su le note, onde possa ella meglio e con diletto istruirsi. Mi commette finalmente di pregarla ad esporre

Digitized by Google

i divoti suoi sentimenti di gratitudine ai signori consiglier Buragine e Caruso; al primo per il generoso ospizio che ha goduto il Salmo nella casa di lui, ed al secondo per il breve, magistrale e parzialissimo giudizio che gli è piaciuto di pronunciarne ec. ec.

Vienna 18 aprile 1771.

CCCVI.

Al signor Giuseppe Bottoni.

Pisa.

Con infinito piacere, che mai non avrei saputo sperare di ritrarre dall'eccesso della mia mestizia, ho letto avidamente le sei Notti dell'insigne poeta Young nell'elegante versione di V. S. illustrissima, e le sono gratissimo di avermi così abilitato alla conoscenza delle muse Anglicane, a dispetto della mia involontaria imperizia del colto loro illustre idioma. Io le ho intese mercè di lei, ed ammirate a tal segno, che non mi son punto avveduto della lor veste cambiata. Non ho osservato nella sua traduzione nè pur un solo di quei tratti di pennello mal sicuri e servili, che sogliono distinguer le copie dagli originali; e son persuaso che, se il primo sublime autore avesse cantato su le rive dell'Arno, avrebbe procurato d'esprimere i suoi pensieri con quella fluida e chiara nobiltà, e con quella costante e va-

Digitized by Google

ria armonia, di cui gli ha V. S. illustrissima, trasportandoli, mirabilmente arricchiti. Comprendo qual faticosa cura debba averle necessariamente costato un così difficil lavoro; ma parmi ben degnamente impiegata. Quanto sia grande il merito di questo eccellente scrittore, si prova coi suoi difetti medesimi, poichè, mal grado l'ordine negletto, le frequenti ripetizioni, l'ostinato costume di mostrarci sempre gli oggetti dal lato lor più funesto, e di non volerci condurre mai alla virtù per altra via, che per quella della disperazione; mal grado, dico, tutte coteste così rincrescevoli circostanze, ei sa rendersi assolutamente padrone del suo lettore, e trasportarlo seco dove gli aggrada. Pensa egli sempre, e sempre con profondità e con grandezza: immagina sempre, e sempre con novità ed evidenza, e tutto vivacemente, vigorosamente e splendidamente colorisce; onde nella copia delle luminose bellezze che abbondano, non resta luogo al desiderio delle perfezioni che mancano; come appunto nella magìa del colorito del Rubens si disperde talvolta l'irregolarità del disegno. Auguro a V. S. illustrissima la continuazione del dichiarato favor d'Apollo nel progresso di così ben incamminata lodevolissima impresa: auguro a me stesso facoltà, onde non usurparmi intieramente la sua troppo generosa parzialità, e sono intanto con la più grata, sincera e divota stima ec.

Vienna 23 maggio 1771.

Digitized by Google

CCCVII.

A monsignor Agostino Gervasi Vescovo di Gallipoli.

Napoli.

DICITE, *io Paean!* Ecco finalmente una lettera del mio amatissimo e stimabilissimo monsignor Gervasi. E come affettuosamente diffusa! e come analoga al candore del suo bell'animo! e quanto efficace ad appagare tutte le più minute sollecitudini d'un vero amico! Io vi son debitore d'una gran parte del vostro contento che avete saputo comunicarmi col ridente colorito di tutte le vostre espressioni. Io partecipo e godo in voi di cotesta comoda, lieta, opulenta e tranquilla segregazione dal nostro turbolento commercio, dove gl'ingegni più fervidi ed applauditi, professandosi protettori dell'oppressa, dicono essi, umana società, s'affaticano con ogni sforzo a distruggerne tutti i sagri e profani vincoli che la conservano. Non potete immaginarvi quanto, dopo la vostra partenza, siasi accresciuta la loro baldanza, ed il numero insieme de' giovani proseliti dell'uno e dell'altro sesso. Sono così rapidi i progressi dell'empietà e della licenza, che a dispetto dell'età mia, io temo di giungere ancor in tempo ad essere spettatore del *Bellum omnium contra omnes*, dell'ardito filosofo Inglese. Ma non è sano consiglio l'immergersi in queste nere meditazioni,

Digitized by Google

che sono forse in me sintomi senili. Dopo di molte olimpiadi che ho già trascorse, non sarebbe strano che fossi anch' io divenuto senza avvedermene, *difficilis*, *querulus laudator temporis acti*, *me puero*, *censor castigatorque minorum*. Non fomentiamo dunque il difetto de' miei pari, e figuriamoci piuttosto un futuro meno funesto. Possono finalmente aver le nostre speranze fondamenti non irragionevoli. Epidemie somiglianti a quella che deploriamo, hanno altre volte regnato, e sono altre volte svanite.

Dovrei contraccambiar ora con l'esatta esposizione del mio presente stato quella che mi avete cortesemente fatta del vostro; ma conoscendo voi tutte le non cambiate circostanze della mia situazione e l'uniforme tenore della mia vita, che per costanza o per pigrizia io non ho punto alterato, poco mi resta che dirvi di me medesimo. La mia salute, se non è affatto qual io la vorrei, è per altro assai migliore di quello che avrei dritto ormai di pretenderla. Vivo al solito nel commercio civile quanto basta a non divenire misantropo, e mi difendo dall'inclinazione che me ne sento, ricorrendo *ad litterulas* in compagnia d'un pajo di dotti e savi amici a voi ben noti, che sono il conte di Canale ed il barone di Hagen, coi quali, perfettamente concordi di genio, di costumi e di opinioni, passo traquillamente, rivolgendo le antiche carte, alcune ore d'ogni giorno, spesso con profitto, e sempre senza rimorso.

Digitized by Google

A dispetto della giusta mia determinazione di lasciar finalmente in pace le muse, l'adorabile mia Sovrana mi ha nuovamente mandato in Parnaso a mettere insieme un nuovo dramma per festeggiar le nozze dell'augusto suo figliuolo l'arciduca Ferdinando, e non è stata mai tanto meritoria la mia ubbidienza. Me ne ha in vero largamente ricompensato l'onore ch'ella mi fa, mostrandosi non ancor annojata delle mie cantilene, e dandomi sempre pubbliche prove del suo clementissimo gradimento; ma non vorrei vedermi finalmente una volta costretto ad informar tutto il mondo, con qualche mia troppo debole produzione, che il zelo d'ubbidirla, che nel mio cuor sempre cresce, non basta a sostener le veci del vigor della mente che sempre scema. Il titolo del nuovo dramma è il *Ruggero*, ovvero *l'eroica gratitudine;* soggetto tratto dai tre ultimi libri del *Furioso* di Lodovico Ariosto, e non alieno dalle nozze che si celebrano, poichè gli eroi del dramma sono dal mio autore annoverati fra gli avi illustri della sposa reale. Se io saprò insegnargliene la strada, verrà il mio *Ruggiero* con grand'invidia mia a ritrovarvi, incaricato di alimentare nell'animo vostro, s'ei n'è capace, quell'affettuosa parzialità della quale gratuitamente mi onorate, e come sincero pegno della stima, della gratitudine, della tenerezza e del rispetto con cui sono, e mai non lascierò d'essere ec.

Vienna 10 ottobre 1771.

Digitized by Google

CCCVIII.

Al chiar. signor abate Metastasio.

Vienna.

Signor abate Metastasio. I parti del suo bel talento le hanno formato un così universale vantaggioso concetto, che non può accrescersi per qualunque nuova dimostrazione: tuttavia ci persuadiamo che le farà piacere l'averne ancora direttamente da noi una riprova. Sappia per tanto che le opere sue sono a noi state di forte incentivo per apprendere nella più fresca età l'Italiano idioma; che quando fummo in grado di comprenderlo, trovammo in esse opere perfettamente unirsi il sapere, l'utilità ed il diletto, e che abbiamo ammirata quest'istessa unione negli ultimi versi a noi inviati dal signor abate Taruffi, e da lei composti a tenore delle nostre brame. Sappia inoltre, che siccome agli uomini insigni ci stimiamo debitori di considerazione e di affetto, così riguardo alla sua persona ci crediamo ora tenuti di congiungere ad ambidue un pieno gradimento: con tali sensi bramiamo le occasioni di suo piacere, signore abate Metastasio, e le preghiamo da Dio ogni bene.

Varsavia 2 novembre 1771.

Stanislao Augusto re.

Digitized by Google

CCCIX.

Risposta.

Sacra real Maestà.

Non avrei mai permesso a miei voti, non che alle mie speranze, il trascorrere sino all'ambizione di ottenere (come mi trovo d'aver inaspettatamente ottenuto dal venerato foglio della S. R. M. V.) un così glorioso pegno del suo clementissimo gradimento. Nè poteva in modo alcuno autorizzarmi a sperarlo il tenue lavoro di pochi versi, concepiti nella confusione d'una mente tutta occupata nel profondo rispetto, che dovea naturalmente imporle la maestà del re, la perizia del giudice e l'eccellenza dell'artefice, al quale eran essi obbligati di presentarsi.

Non posso io dunque ignorare, sagra maestà, che questo invidiabil onore, da me così poco meritato, non è che uno spontaneo e gratuito effetto della nota a ciascuno sua generosa benignità, ma sarò ciò non ostante eternamente superbo d'esserne io divenuto una volta, per qualunque ragione, fortunatamente l'oggetto. Oh quanto risalirei ora volentieri in Parnaso per esprimere e la mia gratitudine e le sue lodi in quell'armoniosa favella, nella quale parlano ai suoi più convenevolmente i miei pari! Ma se

Digitized by Google

l'età e la stanchezza non soffrono ch'io m'avventuri a scemar con l'insufficienza mia ed il merito di quella e lo splendore di queste, non si troverà però mai ostacolo che vaglia a far cessare il zelo mio dall'implorarle dal cielo le prosperità dovute a tante sue reali virtù; nè a trattenere il nuovo coraggio che la sua clemenza m'inspira, dal vantarmi quindi innanzi e colla penna e col labbro, quale nel riverente silenzio del mio cuore io sono sempre stato finora.

Della S. R. M. V.

Vienna 18 novembre 1771.

CCCX.

Al signor capitano Benincasa.

Modena.

Fate manifesta ingiustizia a me ed a voi medesimo, mio caro signor capitano Benincasa, supponendo che possiate voi essere, e ch'io possa credervi importuno. Mi sono sempre gratissimi i vostri caratteri, come mi è sempre stata la vostra persona; e se il meccanismo dello scrivere non fosse ormai per me un mestier laborioso, io mi procurerei con le mie ben frequenti il piacere delle vostre lettere, nelle quali traspariscono sempre le amabili disposizioni del vostro bel cuore; onde vi son gratissimo, che di tratto in tratto mi andiate assicurando del

Digitized by Google

contraccambio che mi rendete del mio affetto tanto costante e sincero, quanto poco è loquace.

Ben singolare è la vostra richiesta delle informazioni del Lazzarelli da me, che sono da 41 anni in Germania, trovandovi voi non solo in Italia, ma nel luogo dov'egli è morto e sepolto. Io sarei ricorso a voi, se avessi avuto il bisogno d'esserne istruito. Tutto quello ch'io potrei dirvi su questo poeta eccellentissimo nel genere da lui inventato, potete leggerlo nel dizionario del Bayle nell'articolo *Lazzarelli*. Le mie notizie non disconvengono dalle sue in altro, se non se ch'egli crede il Lazzarelli di Gubbio, picciola città fra Urbino ed Assisi, ed io l'ho creduto Ferrarese; ma non avend'io testimonj della mia credenza, che una vaga tradizione da me non esaminata, convien tenersi al parere di Bayle, che non l'avrà scritto senza miglior fondamento. Se vi piacciono le tradizioni, eccovene una sull'origine delle discordie fra il Lazzarelli e l'Arrighini, taciuta affatto dal Bayle, e della quale potete far uso, se vi pare, *ma a patto di non nominarmi*. Dicono, ch'essendosi decisa un giorno una causa nella ruota di Genova, dov'erano entrambi uditori il Lazzarelli e l'Arrighini, e decisa secondo il parer del primo con indignazione del secondo, sciolto il consesso, scendevano per le scale del tribunale gli uditori, fra l'altra turba forense, e l'Arrighini fra questi ancor caldo della decisione. Uno della schiera seguace si avventurò a dirgli, che per altro gli argomenti addotti dal

Digitized by Google

signor Lazzarelli erano di molto peso; del che irritato l'Arrighini, che si trovava nella maggior effervescenza della sua bile, esclamò ad alta voce: *il signor Lazzarelli è un C....* Il Lazzarelli che scendea la medesima scala poco lontano da lui, sentì colle proprie orecchie il suo pubblico elogio; e non reputando convenevoli ad un togato le vendette per le vie di fatto, sorrise, e subito giunto nella sua casa scrisse un sonetto, in cui onorandolo del nome di don Ciccio in bellissimi versi diede al suo benefattore la decorazione che n'avea ricevuta in cattiva prosa. Don Ciccio persuaso del proprio valore rispose, ma da suo pari; ed il Lazzarelli replicò con applauso universale. Durò qualche tempo questa tresca, e l'avrebbe durato ancor di più, se gli amici dell'Arrighini non l'avessero persuaso a tacere, conoscendo lo svantaggio dell'Arrighini in questa lotta ineguale: ma tacque troppo tardi per far tacere il Lazzarelli, che assuefatto agli applausi che generalmente riscuoteva, non cessò di conservarseli in tutto il resto della sua vita. Eccovi un'altra tradizione: un vecchissimo canonico Grazini soleva dirmi nella mia prima adolescenza che i sonetti della Cicceide, quali pajono scritti con una così grande facilità, costavano moltissimo lavoro all'autore, e che alcuni di essi sono stati oltre due mesi sul torno, prima ch'egli gli abbia reputati degni di pubblicarsi. Avvertite, che non è vero quel che asserisce il Bayle, che in Roma il nome di Francesco si raccorci in Cec-

Digitized by Google

co. Cecco è dialetto Fiorentino; il Romano è Checco, ed il Napolitano Ciccio. Addio, mio caro signor Benincasa: debellate le vostre febbriciattole: non vi stancate di riamarmi, e credetemi senza affettazione segretariesca ec.

Vienna 23 dicembre 1771.

CCCXI.

Al signor avvocato Carlo Goldoni.

Parigi.

La vostra lettera sola, come argomento della memoria che di me tuttavia conservate, mi avrebbe sommamente consolato: or pensate, mio caro signor Goldoni, a qual segno l'abbian fatto il prezioso dono della vostra nuova ammirabile commedia, e le relazioni della sua ben meritata fortuna, che prolissamente me ne ha date il benevolo portatore. Il soggetto della medesima è ingegnosamente immaginato, ed eseguito poi con tal connessione e vivacità di scene, che non ammette mai il minimo ozio, e *semper ad eventum festinat*. Le fisonomie de' personaggi son tutte vere, grate e costanti; gli affetti naturali e sensibilissimi, benchè espressi con piccioli e franchi tratti di pennello magistrale; il dialoghismo è seducente e felice a segno, *che non trova l'invidia ove l'emende;* e tutto ciò in un idioma straniero! Questa a mio credere, amico

Digitized by Google

dilettissimo, è la prova più incontrastabile, che finora avete data della parzialità della natura nel produrre il raro vostro talento. Io me ne cogratulo con voi e con me che son vostro: mi preparo a replicar ben presto quest' ufficio con esso voi; ed intanto teneramente abbracciandovi, e rendendovi sincerissime grazie della memoria e del dono, mi confermo sempre ec.

Vienna 30 dicembre 1771.

CCCXII.

All' illustriss. signor D. Michele Torcia.

Napoli.

Nell' eruditissimo libro, in cui ha V. S. illustrissima intrapreso di onorarmi a così alto segno, pare a me così visibile la proporzione che corre fra il limitato merito mio, e la sublime elevazione a cui l' affettuosa parzialità sua lo solleva, ch' io temo a gran ragione, che dall' eccesso di quello che V. S. illustrissima gratuitamente mi dona, possa troppo facilmente calcolarsi tutto quel che mi manca. Ma questo, ad un uomo non affatto ignoto a se stesso, giustissimo motivo di mortificazione non iscema punto quel vivo interno sentimento di gratitudine, di cui è venuto mio legittimo creditore, che spontaneamente ha voluto elegger me per oggetto delle naturali sue umane e benefiche inclinazioni,

Digitized by Google

senza ch'io abbia avuto mai l'occasione nè la facoltà di procurarmele. E questa medesima insufficienza, ch'io non esperimento minore, nel voler palesar pienamente tutta la circostanza mia, avrebbe altrettanto dritto di mortificarmi, s'io non fossi sicuro che tutto il mondo letterato, rendendo giustizia alla vasta sua e scelta e varia dottrina, alla sua lucida e robusta eloquenza, al magistral suo discernimento ed al suo, a mio riguardo, così generoso carattere, supplirà con usura all'inefficacia di chi, limitandosi per ora ad un sincero e riverente rendimento di grazie, si protesta invariabilmente per sempre ec.

Vienna 16 marzo 1772.

CCCXIII.

Al signor capitano Benincasa.

Modena.

Anche senza il lenocinio del mio amor proprio, che voi mio caro signor Benincasa, così poco cristianamente andate solleticando, sempre avrei dovuto egualmente compiacermi moltissimo nel leggere l'ultima vostra elegantissima lettera: essa è tale, che fa subito concepire una chiara alla cartesiana e distintissima idea del bel cuore e della limpida mente dell'erudito, eloquente, filosofo ed amico scrittore. Essa,

Digitized by Google

non ingombrata di quegli ambiziosi ornamenti, che vuole Orazio che si recidano, comparisce ornatissima; essa piace al sommo, senza che vi si scopra, come per lo più in quelle di Plinio, l'eccessiva, in chi scrive, avidità di piacere; ed in essa in somma le straniere adottive bellezze non usurpano il luogo alle proprie ed innate, per le quali han tanta efficacia sugli animi nostri la verità e la natura. In grazia dunque dei tanti pregi che la distinguono, io vi perdono i rimorsi che mi han cagionato in questa lettera gli amorosi trascorsi dell'affettuosa vostra parzialità, e farò voti all'ombra d'Ovidio, affinchè non venga ad infestarvi in vendetta de' torti, che, per troppo favorir me, fate a lui.

Lo stato di mia salute è tuttavia in apparenza qual voi l'avete lasciato, e se non è così prospero, come io lo vorrei, lo è più di quello che l'età mia mi autorizza a prenderlo; onde procuro di consolarmi del mal che soffro, riflettendo alla mancanza del peggio che mi converrebbe. Evito anch'io, come voi fate, l'evidente pericolo di diventar misantropo, sottraendomi, quanto la decenza permette, all'incomoda moltitudine, e limitandomi al cortissimo numero dei due a voi non ignoti dotti, probi e sicuri amici, co' quali si studia di andar lietamente ed innocentemente ingannando nelle mie camere alcune ore de' nostri giorni, ritrattando con piacere quelle merci letterarie, delle quali opportunamente per gli anni presenti ci troviamo d'aver fatto raccolta degli anni andati, e godia-

Digitized by Google

mo così fra la strepitosa frequenza d'una corte imperiale tutta la pacifica tranquillità della solitaria Tebaide ec.

Vienna 18 maggio 1772.

CCCXIV.

All' illustr. signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

Con avidità, attenzione, diletto e profitto ho tutto trascorso, dal frontespizio sino alla savia ed erudita lettera da V. S. illustrissima scritta al signor abate Sparziani, il quarto tomo dell' ammirabile sua versione de' Salmi, di cui ha voluto cortesemente fornirmi, e mi trovo largamente ricompensato della lunga impazienza che mi ha tormentato nell' aspettarne l' arrivo. Tutto mi è paruto degnissimo delle parti che hanno preceduto, anzi in virtù de' privilegi della novità alcuni suoi tanto giusti, quanto inaspettati raziocinj mi hanno con particolar efficacia e scosso e sorpreso. Nel Salmo novantesimo, per cagion d'esempio, non solo il vivo e chiaro colorito della traduzione, ma la bellissima dissertazione sul *Demonio meridiano*, dall' insidie del quale per potermi credere sufficientemente difeso, ho imparato da lei a non fidarmi della sola età mia; la felice apologia con la quale scarica Davide dall' odio delle atroci imprecazio-

Digitized by Google

ni a lui, con tanto discapito del suo benigno carattere, comunemente attribuite; la nobile facilità e la fisonomia d'originale che ha saputo ella dare alla *lamentazione* Etrusca, trasportandola nel nostro idioma; il bel caldo poetico che regna nel Salmo 82; la chiarezza e connessione che ha rinvenute ne' Salmi 86, 111, 112, e 113; la varietà e vivacità delle immagini con cui rappresenta gli spettacoli della natura rammentati ne' Salmi 102 e 103; la veramente leggiadra, quanto morale cantatina, nella quale ha ella raccolto il Salmo 99; il dramma da lei ingegnosamente riconosciuto e dimostrato nel Salmo 117, e (per non farle un importuno epilogo di tutto il volume) io mi sono in somma compiaciuto a tal segno di questa lettura, e de' nuovi argomenti in essa dell'invidiabile suo vigore, della vastità della sua dottrina, e de' tanti suoi portentosi talenti, che l'andrò ben molte volte ripetendo, sempre sicuro di raccoglierne nuovo frutto e nuovo piacere. Ho particolarmente ammirato il magistrale, istruttivo, elegantissimo sonetto da me incontrato nel fine delle osservazioni del Salmo 110, e vi ho riconosciuta la naturale analogia che sogliono aver le piante coi frutti loro. Se ne congratuli, la supplico, a nome mio, quando le cade in acconcio, col rispettabile autore; come intanto io mi congratulo con esso lei delle tenere, grate ed esemplari disposizioni del suo bel cuore verso un padre sì degno.

Dovrei farle parola delle gratuite lodi, delle

Digitized by Google

quali V. S. illustrissima e nelle sue impresse lettere e nel corso dell'opera così generosamente mi onora; ma queste sicure prove della sua parzialità non placano in me i rimorsi della mia usurpazione; onde per non risvegliarli, l'assicuro della vera mia riconoscenza, ma il più laconicamente che m'è possibile.

Ella ha poi voluto ad ogni costo farmi rappresentar il personaggio di *controversista*, pubblicando colle stampe le mie lettere sopra la musica, a lei, unicamente per ubbidirla, privatissimamente indirizzate. Dio gliel perdoni. Io per altro non posso, nè potrò mai dissimulare l'invincibile repugnanza ch'io mi sento per un mestiere tanto alle mie forze fisiche superiore, quanto dalla istituzione mia e dalla mia inclinazione è discorde. Me ne consoli almeno V. S. illustrissima con la continuazione dell'amor suo, e misuri il mio dalla rassegnazione con cui sono ec.

Vienna 7 settembre 1772.

CCCXV.

All'illustrissimo signor Mattia Damiani.

Volterra.

Con l'arrivo del signor conte di Rosenberg in Vienna seguito nella prima settimana del corrente settembre, ho inaspettatamente rice-

Digitized by Google

vuto un gentilissimo foglio di V. S. illustrissima dato di Volterra il dì 25 dello scorso giugno, e con esso la raccolta, in tre volumi, di tutte le sue amorose, eroiche, drammatiche, filosofiche, e morali poesie; dono tanto per me stimabile, quanto caro così a riguardo delle preziose merci, di cui mi fornisce, come per la testimonianza, che mi rende, della costante affezione, della quale invariabilmente mi onora un amico sì degno. Ho con impaziente avidità trascorso subito tutto il terzo tomo, allettato dalla novità; ed in fatti ho ritrovati in esso ben pochi componimenti che fossero a me già noti. In tutti ho riconosciuto l'autore, ma specialmente ov'egli con tanta solidità e con tanto insieme poetico splendore tratta il gran soggetto dell'esistenza di Dio. Ho coi dovuti sentimenti di gratitudine osservato, come rallenti V. S. illustrissima il freno, parlando di me, all'amorosa sua parzialità, e nel primo componimento che si presenta ai lettori in questo terzo volume, e più diffusamente in quello che ha per titolo *la Poesia*. Ora appagata la prima impazienza rileggerò a più bell'agio, e con maggior piacere tutti per ordine i tre volumi, e non lascierò trascorrere inosservata alcuna di quelle bellezze, delle quali la fretta potrebbe avermi per avventura defraudato ec.

Vienna 10 settembre 1772.

Digitized by Google

CCCXVI.

Ornatissimo Viro Dionysio Tibò.

Neapolim.

Non parum mihi, vir optime, et gaudii simul et moeroris nuperrimae litterae tuae inopinato attulerunt; nam et quam amice de me sentias ex illis, et ubi loci fortunae tuae nunc sint, perspicue admodum intellexi. Non me quidem fugit, quale in hoc rerum statu meum erga te officium esse deberet: communia etenim inter nos revereor, ut fas est, studiorum sacra; quid a me exigat, considero.

..... Quod nostra infantia coelum
Hausit Aventini, bacca nutrita sabina.

et sententiam assidue mecum memori mente revolvo a me ipso jamdiu Italice decantatam nempe

Non meritò di nascere
Chi vive sol per sè.

Verum interne hujuscemodi admonitiones ad excrusciandum satis, sed ad me habiliorem reddendum minime valent. Quid enim voluntas sine viribus? Non tantum ergo fortunae debeo, ut sine philosophiae praesidio mea possim esse sorte contentus. Paucissima illa, quibus ipse honeste carere possum, a me, indigentium necessariorum meorum subsidiis, potissimo jure debentur, et cum plu-

Digitized by Google

rimis abhinc annis non minus aetate ac valetudine coactus, quam ratione confirmatus omnium potentium favorem, penitus, tum necessario, tum consulto neglexerim, nullo nunc tandem meorum officiorum genere, vel quibus maxime vellem, adesse possum.

En tibi, mi Tibò perangustae facultatis meae candida, imo nimium fortasse sincera confessio. Cave, obsecro, ne ad ejus mensuram amorem erga me tuum decrescere sinas. Vale.

Vindobonae XVIII octobris 1772.

Petrus Metastasius S.

CCCXVII.

Al signor conte Emanuele Torres.

Gorizia.

Il gentile amabilissimo signor Marco Greppi avea già antichi e solidi dritti sul amor mio. Egli è stato educato in un collegio di Vienna, e perciò a me non era ignoto, ed è figliuolo d'un padre, a cui son debitore d'una costante amicizia, e di mille obbliganti attenzioni. Immaginatevi, riverito mio signor conte con qual occhio io debba ora riguardarlo, che raccolgo dalla vostra lettera in qual pregio egli sia appresso di voi? e da quello ch'egli di voi dice, quanto siete voi ben conosciuto, per necessaria conseguenza, stimato ed amato da lui.

Digitized by Google

Viva l'adorabil nostra Sovrana, che ha voluto dare al mio venerato signor tenente maresciallo un pubblico e non affatto infecondo pegno della considerazione, in cui ella tiene il molto di lui merito ed il di lui illibato carattere. Vi prego di fargliene una affettuosa congratulazione nell'atto di riverirlo a mio nome. Mi piace ancora oltremodo il nuovo incarico dell'augustissima Padrona addossatovi, perchè, prescindendo dalla speranza di vicini o lontani, di piccioli o grandi vantaggi, io reputo vantaggiose per voi tutte quelle occasioni, che mi obbligano a metter in vista i vostri distinti talenti.

Non crediate ch'io voglia imbarcarmi a ragionare delle tante e così diverse fermentazioni politiche, militari, sagre e profane, delle quali ora fuma l'Europa intiera. La mia corta aritmetica mi abbandona ne' difficili calcoli di così numerose combinazioni; onde per non procurarmi de' capogiri, e rendermi ridicolo, parlando di quello che non intendo, aspetto con la dovuta rassegnazione ed un profondo silenzio, che il tempo m'illumini, mi ammaestri e mi abiliti a così intricati raziocini.

Il vestir gl'ignudi è opera di misericordia, che sta benissimo ad un ecclesiastico; onde non è condannabile l'esemplare signor canonico Ricci, che teneramente abbraccio, se non ha voluto ne' miei bisogni cederne a voi l'esercizio, ed io esulto frattanto di cotesta per me gloriosa gara di benefattori ec. ec.

Vienna 21 ottobre 1772.

Digitized by Google

CCCXVIII.

A monsignor Gervasi.

Gallipoli.

L'eloquente filosofica Orazione del signor Murena era da me stata attentamente letta, quando per mezzo di madama Bohme me ne giunse il secondo esemplare, che mi ha obbligato con nuova attenzione a rileggerla. La rinnovata lettura mi ha confermato nel concetto già nella prima da me stabilito intorno all'elevato talento ed alla non comune dottrina dello scrittore, ed ha poi dolcemente solleticato il mio amor proprio la savia ed obbligante vostra lettera che l'accompagna, poichè trovo in essa il mio, perfettamente d'accordo, col vostro giudizio. Lo stile del giovane oratore è concinno, nobile, armonioso, e non si trova in esso minor ubertà di pensieri, che di parole. Cade, egli è vero, di tratto in tratto, come voi, monsignor riveritissimo, avete magistralmente osservato, in qualche rincrescevole oscurità; ma questo è un brutto effetto d'una bella cagione. Il genio dell'autore per natura inclinato al grande ed al sublime lo cerca, e per lo più lo ritrova nell'uso delle proposizioni universali ed astratte, che formate dal complesso d'infiniti particolari in un sol centro ristretti, incantano i lettori che si compiacciono e dello scrittore e di se medesimi per

Digitized by Google

le molte verità che discoprono in una sola che leggono. Ma coteste universali luminose astrazioni, perchè servano ai raziocinj, han bisogno d'esser ridotte al concreto dalla mente di chi legge, applicandole agli oggetti particolari, dei quali ragionasi; operazione non sempre felice e sicura; poichè la moltiplicità appunto dei particolari, che si trovano in una proposizione generale raccolti, non lascia talvolta distinguere, a quali di essi abbia voluto lo scrittore, ch'ella sia precisamente applicata, ed il lettore, a cui non riesce d'indovinarlo, perdendo la taccia del suo condottiere, esce fuor di cammino, e si trova poi, senza saper come, fra gl'intricati avvolgimenti d'un oscuro laberinto, da cui dispera l'uscita, come avverrebbe a chi sconsigliatamente s'ingolfasse senza piloto nell'idee di Platone o nelle categorie d'Aristotele.

Gl'ingegni grandi, acuti e perspicaci urtano agevolmente, scrivendo, in questo inconveniente; ma quell'acume e quella perspicacia medesima che li seduce, non lascia loro lungo tempo travedere gli svantaggi che può produrre l'abuso de' più invidiabili doni della natura. Sicchè possiam congratularci di buona fede col signor Murena, sicurissimi, che, senza ch'altri gliel suggerisca, egli anderà per se stesso moderando di giorno in giorno la sua metafisica propensione; e sagrificherà spontaneamente qualche parte di quel sublime, che lo alletta, a quella cura di farsi intendere, ch'è il primo indispensabil dovere d'ogni scrittore.

Digitized by Google

Dal nostro amabile e stimabile signor Hasse io ebbi, pochi giorni addietro, minuta contezza delle cortesi accoglienze, che sotto gli auspicj vostri ha ricevute in cotesta provincia il mio *Ruggiero;* e se la sua fortuna non mi convince del merito di lui, mi convince, e con mio sommo contento, abbastanza del rispetto che costì, come per tutto altrove, il vostro oracolo esige.

Non abbandoniamo per carità, veneratissimo amico, la speranza di rivederci: essa mi è troppo cara. Chi sa quali portentosi motivi possono spingere e voi *ad sacra limina Petri*, e me a respirare un' altra volta l' aure native del Campidoglio; e quando ogni altra occasione mancasse, alla fin fine una corsa da Trieste a Gallipoli, favorita da un zeffiro amico, non è poi la corsa degli Argonauti.

La mia salute è tale, almeno tuttavia in apparenza, quale voi l'avete lasciata, e l'età mia non mi autorizza a pretenderla migliore; onde qualunque ella sia, io ne son grato al Datore. Custodite voi gelosamente la vostra in cotesto felice soggiorno del nostro primo padre, finchè seppe conservarsi innocente, e credetemi sempre con tutta quella vera tenerezza che nulla defrauda all'ossequio ec.

Vienna 5 novembre 1772.

Digitized by Google

CCCXIX.

All' illustr. signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

Non avendo io alcuno sperimentato e sicuro corrispondente in Trieste, non ho potuto, a tenore del savio suggerimento di V. S. illustrissima, costituire colà un commissario che vegli al ricuperamento ed all' indirizzo a Vienna della scatola, che mi ha ella per quel cammino inviata; ma ho bensì qui persona amicissima di quel console signor don Gioan Batista Orlandi, ed ho già promessa da questa di raccomandare ad esso colà efficacemente tal cura; onde abbiam ragionevole speranza di miglior fortuna nella presente spedizione, di quella da noi nelle antecedenti sperimentata. La notizia ch' ella mi dà delle preziose merci in detta scatola contenute, me ne fa attendere con impazienza l' arrivo, dopo il quale avrà V. S. illustrissima da me l' esatta relazione del piacere e de' vantaggi, che me ne avrà prodotti l' acquisto. Intanto renda, la prego, a mio nome le dovute distintissime grazie a cotesto degnissimo signor consiglier Patrizj per la generosa prontezza, colla quale ha egli secondato il benefico pensiero di V. S. illustrissima di arricchirmi degli eccellenti scritti di lui, e gli faccia per ora sicurtà del mio sincero rispetto.

Digitized by Google

Ho letta con ammirazione eguale al diletto la nuova sua eloquente, savia ed erudita dissertazione su la poesia drammatica lirica de' Salmi, e non so intendere, come sia possibile che aggravata dall'enorme peso di tante sue cure e forensi e letterarie e domestiche, sappia conservare illeso, e sempre eguale a se stesso quel portentoso vigor di mente, che bisogna per andar, com'ella fa, continuamente riproducendo opere di pregio sì grande, e per esattezza di giudizio e per chiarezza d'ingegno e per vastità di dottrina. Nè so poi spiegarle la compiacenza da me provata nel trovarmi seco d'accordo in alcuni pensieri su le relazioni dell'antico col moderno teatro; e senza averceli fra noi antecedentemente comunicati.

In *un Estratto della poetica d'Aristotele* da me ultimamente disteso, in cui a misura delle mie forze, ho procurato di combinare i drammatici precetti di questo gran filosofo colla mia pur troppo lunga esperienza, e nelle note parimenti, ch'io vado ora per ozio facendo ad una antica mia traduzione della lettera d'Orazio ai Pisoni, m'avveggo che i suoi ed i miei raziocinj partono dagli stessi principj, poichè s'incontrano senza proporselo; e lo spontaneo parere d'un suo pari m'assicura, e mi rende pago del mio.

Spiacemi che la dichiarata parzialità di V. S. illustrissima a mio favore l'abbia esposta a partecipar meco de' rigori del dotto scrittore delle Romane letterarie Effemeridi, la di cui imp

Digitized by Google

ziente sincerità avea visibilmente me per oggetto, e non lei; ma l'occasione da esso somministrata a lei di rendersi con quest'ultima sua produzione più maraviglioso e più celebre, ed a me di poter vantarmi d'un così invidiabile pubblico pegno dell'amor suo, esige a buon'equità da noi più gratitudine che risentimento. Avrei, a dir vero, aspettato dalla mia patria, piuttosto difese, che accuse; ma ogni parzial riguardo privato è ben giusto che ceda ai vantaggi della pubblica correzione.

In quanto a me, riverito signor don Saverio, che mi trovo incallito in uno, o buono o reo ch'egli sia, meco invecchiato costume, contratto col non mai interrotto lunghissimo esercizio di oltre a mezzo secolo, che mi vi sono addormentato su la fede della costante non effimera universale indulgenza, che non me ne ha finora avvertito, sarebbe ingiustizia manifesta il pretendermi abile ancora a sentire e conoscere il bisogno della proposta correzione, e su la non provata esistenza di tal bisogno ha tanto V. S. illustrissima e così dottamente e solidamente ragionato, che cosa alcuna aggiungervi io non saprei, che non fosse ripetizione, o soprabbondanza. Onde assicurandola che si aumenta sempre in me verso di lei l'affetto mio a proporzione delle nuove illustri prove, ch'io vado di giorno in giorno ricevendo del suo, pieno di gratitudine e di rispetto sinceramente mi dico ec.

Vienna 11 marzo 1773.

Digitized by Google

CCCXX.

Al signor abate Angelo Mazza.

Parma.

Le tre Odi su gli effetti della musica, l'Inno al Creatore, ed i due Sonetti offerti a cotesto Sovrano all'incominciar dell'anno, de' quali ha V. S. illustrissima avuta l'obbligante cura di provvedermi, sono a me regolarmente pervenuti; gli ho già più volte, e sempre con nuovo piacere ed ammirazione rileti, ed ho subito riconosciuta nel prezioso loro metallo la ricca ed a me nota miniera che gli ha prodotti. A cotesto genere d'eloquenza poetica sempre gravida di pensieri, sempre sonora, sempre scintillante e sempre eguale a se stessa, non è lecito d'aspirare a tutti gli abitatori del Parnaso, ed io immagino già le sublimi occasioni ch'avrà questa di spiegar le sue pompe nel poema *del Bello* che va presentemente sorgendo fra le sue mani.

Deh, riverito mio signor abate, non ne renda men sicuro il successo, facendomi materia di esso nel terzo canto, come l'eccessiva sua parzialità le consiglia. Non dia motivo ai lettori di esaminar con troppo rigore il mio merito, con poco vantaggio del suo giudizio.

Pensa ella da suo pari, disponendosi a dar al pubblico, nella versione d'alcun autor Greco, qualche produzione analoga alla carica, che co-

Digitized by Google

stì degnamente sostiene, e conosce che il genio di Pindaro si confarebbe mirabilmente col suo; ma le difficoltà ch'ella scopre nell'impresa, son così solide, che non pajono superabili, ed il più rincrescevole dell'affare si è, che quando ella le avrà vinte, non troverà facilmente idonei estimatori della difficile sua vittoria. Pure io ho tal fiducia nel vigore e nella perspicacia della sua mente, che temo di farle torto avvalorando i suoi dubbi co' miei: ella sente le sue forze, e non ha bisogno di consigliere. Non cessi di riamarmi, e mi creda sempre con ossequio eguale alla stima.

Vienna 29 marzo 1773.

CCCXXI.

All' illustrissimo signor Giorgio conte di Polcenigo.

Fano.

Senzachè si risenta punto il mio giudizio, della violenta seduzione, alla quale ha ben dritto d'espormi l'inaspettato onor che ricevo della parziale obbligantissima lettera di V. S. illustrissima, posso candidamente assicurarla d'aver ritrovati e con piacere e con ammirazione infiniti distintissimi pregi nel suo epitalamico componimento, intitolato *il Tempio d'Imeneo*. La novità del pensiero, di cui non è ella debitrice

Digitized by Google

a veruno, la perfetta unità del medesimo atto a prendere tante leggiadre forme, e tanto fra loro diverse, senza mai punto moltiplicarsi, la vivacità delle immagini che lo rivestono e delle poetiche espressioni che lo colorano, sono bellezze così solide, così vere e così sensibili, che mi difendono e mi assicurano da qualunque timor d'ingannarmi. Me ne congratulo seco, ma molto più con me stesso che misuro la grandezza degli acquisti miei da quella del merito dei miei fautori. Mi auguro di poter replicarle una volta a bocca, siccome ella mi fa sperare, questi sinceri miei sentimenti, e pieno intanto della più distinta e rispettosa stima, invariabilmente mi protesto ec.

Vienna 29 marzo 1773.

CCCXXII.

Ad Isidea Egirena P. A.

Arezzo.

L'eccessiva gratitudine della valorosa Isidea per la giustizia ch'io le rendo, fa l'elogio del suo bel cuore, come qualunque sua poetica produzione fa quello della sua mente. Prova d'entrambi queste verità è la leggiadrissima anacreontica, che si è compiaciuta di scrivere per onorarmi. Il costante, affettuoso tenore, che la rende amabile, ed il regolato calore, per cui ella

Digitized by Google

è sempre varia, luminosa e vivace, han dritto di renderle favorevole ogni lettore; ma particolarmente me che non ho ragione d'arrogarmi veruna specie di merito, atto ad eccitar alcun estro nelle vezzose abitatrici di Parnaso; onde tanto è legittimo pegno quello della mia gratitudine verso di lei, quanto è gratuito dono quello della sua a mio riguardo.

Approvo, anzi lodo il suo prudente consiglio di esperimentarsi con la prova nell'ardua navigazione del mar drammatico. La sua perspicacia gliene scoprirà tutte le sirti e gli scogli, e la sua saviezza deciderà, se gli acquisti che possono sperarsene, stiano in equilibrio coi rischi che vi son da temersene. Continui ad approfittarsi della dichiarata parzialità delle muse, nè cessi mai di credermi ec.

Vienna 1 aprile 1773.

CCCXXIII.

All' Illustr. signor D. Domenico Cajafa.

Tebaid.

Ho letta, amico carissimo, e riletta per impulso dell'affetto ch'io porto all'autore, la vostra sestina, non avendo mai onorate di questa repetizione di lettura nè pur quelle del Petrarca; tanto cotesta specie di componimento m'è riuscita odiosa fin dalla mia infanzia alle lettere.

Digitized by Google

Essa è una faticosa puerile inezia da maritare con gli anagrammi, gli acrostici e conografici, mette in ceppi la ragione, rende sterili le menti le più feconde, ed in vece di quell'armonia seduttrice, ch'è il fisico incantesimo della poesia, produce un nojoso frastuono da scorticar le orecchie le meno delicate. All'amante di madonna Laura è giusto che si perdoni l'esservisi imbarazzato. La tirannia della moda che ne regnava nel secolo in cui scrisse, difende lui, siccome l'abbandono universale che a' dì nostri si è fatto d'un tale abuso della pazienza de' poeti e di coloro che li ascoltano, condannerebbe quelli che volessero rinnovarlo a dispetto del generale abborrimento. La vostra sestina è felice quanto le sue catene comportano, e non v'è cosa che se ne possa riprendere; onde non avete di che rimproverarvi, se non se della scelta del metro, che per mio consiglio dovete anatematizzar per sempre, se non volete disseccar la vostra vena, e beccarvi inutilmente, anzi dannosamente il cervello. Addio, caro amico. Gradite la sincera ed affettuosa escandescenza, riamatemi, e credetemi ec.

Vienna 21 aprile 1773.

Digitized by Google

CCCXXIV.

Al signor marchese Giuseppe Belcredi regio professore dell'università di

Pavia.

È così luminoso l'antichissimo e solidamente stabilito credito di cotesta celebre accademia degli Affidati di Pavia, insigne non meno per le lodevoli sue istituzioni che per i molti, dotti e distinti ingegni che l'han sempre fin da' suoi principj composta, e che con felice non interrotto tenore tuttavia la compongono, che riveste della sua chiarezza il nome di chiunque si trova sollevato alla gloria di farne parte o dal merito o dalla fortuna. Io benchè non possa riconoscere, se non se da questa, l'onore che inaspettatamente ricevo d'esservi annoverato, coraggiosamente l'accetto, sicuro che farà supporre in me le qualità che mi mancano per meritarlo, e il rispetto dovuto agl'illustri giudici che mi hanno scelto.

L'obbligante non meno che eloquente lettera, colla quale accompagna V. S. illustrissima l'autorevole testimonianza che m'invia di questa mia nuova invidiabile graduazione, mi assicura ch'ella vorrà supplire (come istantemente la prego) alla mia insufficienza, esponendo per me a codesta mia benefattrice adunanza i più vivi e sinceri sentimenti di venerazione e di gra-

Digitized by Google

titudine, e che nel suo particolare non isdegnerà l'ossequiosa offerta ch'io le faccio della servitù mia, della quale ansioso di darle prova, riverentemente mi protesto ec.

Vienna 10 giugno 1773.

CCCXXV.

All'illustrissimo e reverendiss. signor Francesco Perez Bayer, canonico di Toledo ed instruttore del serenissimo infante di Spagna don Gabriele di Borbon.

Madrid.

Dodici giorni sono, cioè il 29 dello scorso mese di luglio, mi fu consegnato il magnifico aspettato esemplare dell'impareggiabile versione Spagnuola di C. Salustio Crispo, e spinto dall'impaziente avidità, che già me ne avea inspirata il gran nome del real traduttore, e la dotta, obbligante ed eloquente lettera di V. S. illustrissima e reverendissima del 24 del passato febbrajo, m'immersi subito nella lettura della medesima, con tutta quella considerata attenzione che mi permise allora la seduzione del piacere che mi affrettava, e che mi lasciò la sete d'incominciar (siccome ho fatto) di bel nuovo a gustarlo con maggior agio e con profitto maggiore. Temerei che la somma elevazione nella quale ha collocato la Provvidenza il real autore

Digitized by Google

di un'opera così compita, e la benignissima parzial clemenza colla quale egli si degna di riguardarmi, potessero render dubbiosa la sincerità del mio giudizio, se non fossi certissimo, che il concorde voto di tutta la letteraria repubblica sarà mallevadore del mio. Ed in fatti io non credo che si trovi alcuno, quantunque si voglia superficialmente iniziato e negli esercizj di Minerva e nel maestoso idioma Spagnuolo, che possa travedere i tanti meriti di questa mirabil versione, che fedelissima, senza esser serva, non solo non ci defrauda di alcuno degl' infiniti pregi del grande originale, ma nel trasportarli, bene spesso gli accresce e di vigore e di lume. Una maschia eloquenza che può a questo segno esser nobile e grave, senza divenir mai aspra ed oscura; esser breve e concisa, e conservarsi sempre lucida e sonora; che sa far pompa opportunamente de' suoi tesori nelle faconde narrazioni ed orazioni, nelle quali talvolta si spiega, e sa limitarsi ad una succinta ed evidente esattezza ne' vivi ritratti che ci presenta; che sa dar alle parole, col magistrale esercizio nel collocarle, quel colore e quell'energia che per se stesse non hanno, è troppo sicura d'incantar gli animi altrui, e di rendersene assolutamente signora. Un' eloquenza di questo peso suppone nello scrittore quella rara dote di buon giudizio, che per lo più si desidera anche in autori dottissimi, e senza la quale non le letterarie solo, ma tutte l'imprese umane di qualsivoglia ragione aspirano inutilmente al perfetto. E ben si comprende

Digitized by Google

tutto quello di che sarebbe capace la mente produttrice delle savie e ponderate riflessioni politiche e militari che s'incontrano nelle abbondanti, per necessità, non per fasto, eruditissime note di questo libro, fra le quali, non so se con maggior vanità o confusione, io mi trovo fortunatamente rammentato.

Grazie alla perspicace e benefica provvidenza di cotesto grande ed illuminato monarca, che conosciuta per tempo l'indole generosa d'un così felice terreno, atto a produr frutti già perfettamente maturi, quando in altri appena ne spunterebbero i fiori, non ha trascurato di fornirlo prima de' più eletti cultori, e con l'interposizione della sovrana sua autorità, non ha sofferto poi che rimanesse al pubblico ignota un'opera che tanto giova e diletta, che onora a sì alto segno le lettere, e che accenderà senza fallo tutte le anime ben nate d'un'ardente brama d'onore con la sublimità dell'esempio.

V. S. illustrissima e reverendissima, per il cui riverito mezzo è pervenuto a me un dono di così inestimabil valore, e tutto quel cumulo insieme di contento di cui mi ricolma la notizia delle clementissime disposizioni verso di me di cotesto adorabil principe, gli esponga, la supplico, con quell'invidiabil facondia che regna in tutto ciò ch'ella scrive, gli umili e grati sentimenti che non possono non eccitarsi in chi tanto si trova onorato, e la vivacità de' quali non è circoscritta da altro limite, che da quella considerata, ma profondissima venerazione che a' suoi da' miei pari è dovuta.

Digitized by Google

Non potea darsi, a creder mio, ad un'opera così insigne un più degno ed opportuno corteggio della dissertazione che l'accompagna, intorno alla lingua de' Fenici. Io ne ho già trascorsa gran parte, ma una nuova provincia, in cui sono affatto straniero, esige da me un lento e studioso viaggio, non una frettolosa peregrinazione. Non trascurerò certamente di procurarmi questo considerabil guadagno, ma già in quello che mi è riuscito fin qui di scoprire, ho compreso abbastanza, che alla sua vasta dottrina, son tutti aperti i più reconditi nascondigli della più scelta erudizione, e che perde mirabilmente fra le sue mani la critica tutto ciò che per lo più fra quelle degli altri suole aver di insipido e di rincrescevole. Me ne congratulo seco, e nell'offerirle l'inutile, ma ossequiosa servitù mia, la prego di animarla, e comunicarle attività con l'onore d'alcun suo comando, e rispettosamente intanto mi dichiaro ec.

Vienna 11 agosto 1773.

CCCXXVI.

All'illustr. signor Mattia Damiani.

Volterra.

Per più che canoniche occupazioni indispensabili ed intolleranti di compagnia, ho dovuto differire involontariamente questa risposta all'ul-

Digitized by Google

timo obbligantissimo foglio di V. S. illustrissima del 30 di giugno, che mi giunse per altro anche più tardo del dovere, a cagione della sua data. Le rendo ora in primo luogo le più dovute grazie per l'affettuosa sua cura d'informarmi del presente suo stato, al qual auguro col più vivo e sincero dell'animo quei prosperi e sensibili guadagni che per me stesso desidero. Lodo intanto ed approvo la savia economia che ella fa di sua salute, evitando quelle violenti dissipazioni di spirito che in coloro sono più dannosamente efficaci, che ne sono stati, come V. S. illustrissima, troppo liberali dissipatori. Se le si offrirà comoda occasione di farmi tenere, senza suo dispendio, l'ultimo componimento da lei scritto (al quale auguro successori) mi sarà carissimo, come mi è stato sempre, tutto ciò che ha finora prodotto la ricca sua ed inesausta miniera. L'estratto della *Poetica* d'Aristotele e la *Lettera a' Pisoni* d'Orazio, han servito per impiegar non reprensibilmente l'ozio mio, ma non le ho, scrivendo, destinate alla pubblica luce. Combatto, specialmente nel primo, alcune erronee regnanti opinioni intorno alla natura della poesia e della imitazione che troverebbero, senza fallo, de' campioni che si armerebbero in loro difesa; ed io non ho mai amata la polemica in gioventù, ed ora nell'età mia la detesto. Pure le seduttrici premure dell'editore, che ha pubblicata in Parigi la seconda stampa degli scritti miei, mi vanno violentemente tentando. Questi sollecitato, dice egli, da molta nobiltà

Digitized by Google

Inglese e Francese, si propone d'intraprendere e ridurre a perfezione una terza magnifica ristampa degli scritti miei, ricca di numerosi ed eccellenti fregi e stampe al pari di quella della *Gerusalemme liberata* del Tasso, che si è lasciata di lungo spazio indietro la celebre dell'Albrizzi, e comparve già due o tre anni sono in Parigi meditata ed eseguita dall'editore medesimo, il quale per altro esigerebbe da me, in corrispondenza della sua ardita impresa, tutto ciò ch'io mi ritrovo d'inedito. Se mai la mia puerile paterna debolezza vincesse le mie repugnanze con la compiacenza di veder così nobilmente abbigliati i figli miei, ne farò la prima ingenua confessione a V. S. illustrissima. Mi ottengano intanto le sue preghiere dal cielo moderazione e costanza per resistere a tali tentazioni: si conservi gelosamente, e mi creda con l'antica rispettosa tenerezza.

Vienna 16 agosto 1773.

CCCXXVII.

All'illustrissimo signor Gamerra.

Milano.

Ogni indignazione è dispiacere, ma non ogni dispiacere, gentilissimo signor Gamerra, è indignazione. Ed infatti quello ch'io ho provato nel veder inaspettatamente pubblicata con le stam-

Digitized by Google

po una mia lettera confidente, non è giunto a meritar la graduazione, con la quale è stato a lei riferito; onde eccedono il bisogno le obbliganti sue premure di raddolcirmelo. Io apprendo, è vero, sommamente il giudizio del pubblico, e mi espongo di mala voglia anche preparato, quando mi trovo costretto ad affrontarlo, e forse per difetto di temperamento trascorrono i miei ritegni oltre il dovere; ma non son più in età di correggermi, e mi duol meno di cader in questo, che nell'opposto, cioè nella ridicola, ma non rara fiducia, che le cose che scorrono dalla mia penna sien tutte, *linenda cedro*, *et levi servanda cupresso;* ma l'affare non esige così lungo ragionamento. Io gradisco infinitamente il suo cortesissimo ufficio, ed è ben giusto che V. S. illustrissima scambievolmente mi compatisca.

Come posso io mai consigliarla, mio riverito signor Gamerra, intorno alle alterazioni, delle quali si crede costì che abbisogni la mia Clelia? Io che perfettamente ignoro il genio degli spettatori, i bisogni di cotesto teatro e le abilità degli attori? Le regole generali non bastano a rendermi atto a tale operazione. Me ne ha ad evidenza convinto l'esecuzione del mio *Ruggiero*, per la quale non risparmiai diligenza: eppure di tutto il molto, che con grave mio incomodo scrissi, non vi fu cosa che costì fosse stimata opportuna di porre in opera. Cotesti signori direttori, che per esser presenti, e lungamente sperimentati, veggono e sanno tutte le particolari mi-

Digitized by Google

nute circostanze a me incognite, son men di me esposti ad errare. Forse dalla lor perizia potrà ritrarre vantaggi il poema, e quando ancora per un metafisico supposto ne rimanesse deformato, non mi creda ella perciò degno di compassione. È già lungo tempo ch'io sono incallito all'abuso che si fa de' poveri miei sudori in tutti i teatri d'Europa; onde mi continui piuttosto l'invidiabile sua benevolenza, mi comandi e mi creda ec.

Vienna 13 settembre 1773.

CCCXXVIII.

Al signor Gaspero Conti.

Parigi.

Sopraffatto dai soliti eccessi della sua generosa parzialità, rispondo colla presente a due gentilissimi fogli di V. S. illustrissima del 21 settembre, e del 5 del corrente ottobre. Il quinto tomo che mi manca della picciola sua edizione delle opere mie, mi sarà carissimo, perchè è destinato a distinta dama, che ne farà buon uso, e che per essere in campagna non riceve prontamente da me l'omaggio dell'intero esemplare; ma si trovò in tanto lo sciocco ladro che lo rese imperfetto, non so con qual suo profitto. Questo tomo, essendo mandato per mia commissione, non può da me assolutamen-

Digitized by Google

te esser ricevuto in dono. Non si opponga, riverito signor Conti, all'esecuzione de' miei doveri, e non mi obblighi a ricorrere a qualche innocente stratagemma, come m'è convenuto di far per l'esemplare del *Goffredo* in carta grande, che ho ritenuto per me medesimo. Riterrei alle stesse condizioni il *Malmantile* e la *Secchia rapita*, ma essendo io provveduto delle più belle impressioni in quarto, che ne son uscite finora, mi sarebbe soverchio l'acquisto; onde la prego di trattenerle in Parigi, se la spedizione non è partita, o soffra nel caso contrario che rimangano qui per suo conto in mano del Greffer, accettando ella intanto i miei infiniti rendimenti di grazie per tante obbliganti testimonianze della sua benevolenza.

Neppur sognando, gentilissimo signor Conti, mi sarebbe mai caduto in pensiero di promettermi, e molto men di proporre una dispendiosa ristampa degli scritti miei nella magnificenza di quella del Tasso, se non mi avesse ella spontaneamente scritto di averla in mente; e se anche dopo esserle stata da me negata alcuna cosa inedita, ella, invece di deporre tale idea (come io aspettava) non mi avesse asserito di volerla ciò non ostante eseguire, sollecitata dalle istanze de' dilettanti della nostra poesia, così Inglesi come Francesi.

Queste asserzioni d'un'uomo della sua intelligenza e perizia mi fecero riguardar l'impresa come eseguibile: mi compiacqui nella ridente idea delle splendide vesti dei figli miei, e grato

Digitized by Google

al promotore di questa mia compiacenza, mi proposi di raccogliere, correggere, e dar l'ulma mano a quanto presso di me si trova d'inedito, di aggiungere alle poesie musicali due miei lunghi letterarj lavori, non eterogenei da quelli, e di farne dono a suo tempo al parzial editore, ma in rileggendo le ultime sue lettere, ho veduto in aspetto molto diverso il nostro affare. La proposta variazione del carattere da quella del *Goffredo*, il silenzio intorno a tutti gli altri ornamenti, che oltre i rami d'ogni canto, arricchiscono il Tasso, la necessità ch'ella mostra d'aver preventivamente fra le mani quanto posso darle d'inedito, per incominciar, non già la stampa, ma i preliminari suoi scandagli e deliberazioni intorno alle associazioni, l'inutile progetto d'un viaggio in Inghilterra, e soprattutto lo strano parere ch'ella mi dimanda, „ se debbano rendersi pubbliche o no, le cose inedite „ prima dell'immaginata edizione „ basta (senza considerarne alcun altro) per convincente argomento dell'enormi difficoltà che si oppongono all'adempimento del suo disegno.

Sicchè estenuate, anzi ridotte quasi a nulla le speranze che riscaldavano il mio desiderio, io son ricaduto per non mai più risorgere nella mia fredda naturale indolenza, dalla quale non credo che sarebbe più atta a risvegliarmi neppure la vista di due o tre volumi dell'ideata edizione, anch'eseguita con tutta quell'eccellenza, ch'era l'unico profitto ch'io m'era proposto d'ogni cura e condiscendenza mia. Onde,

Digitized by Google

mio caro sig. Conti, ella continuerà a far quind'innanzi liberamente quello che avrebbe fatto prima di comunicarmi le sue idee; ed io, memore per altro della sua gratuita parzialità, eviterò intanto con mio guadagno il doloroso combattimento con la mia, forse viziosa repugnanza, che mi convien sempre vincere, ove si tratti d'affrontare il giudizio del pubblico con qualche mio nuovo componimento ec.

Vienna 22 ottobre 1773.

CCCXXIX.

Al signor Antonio Scarpelli.

Roma.

In tutti i felici Saggi poetici, de' quali ha V. S. illustrissima avuta l'obbligante cura di farmi parte per mezzo del signor cavalier Lipinsky, io veggo verificati, non senza un'interna compiacenza di me medesimo, i fausti miei vaticinj che fin dal bel principio promisero ai suoi distinti talenti i solleciti progressi ch'or van facendo di giorno in giorno mirabilmente in Parnaso. E mi ha particolarmente assicurato della solidità del mio presagio l'azione sagra del sagrifizio di Jefte, argomento pericoloso e difficile, per il quale non basta a degnamente trattarlo, com'ella ha fatto, la chiara, facile ed ornata nobiltà dello stile, ma era indispensabile ancora un'abbon-

Digitized by Google

dante dose di quel buon giudizio, di cui non a molti è prodiga la natura, e senza il quale mal si sceglie, mal si dispone, e mal si distingue l'opportunità delle parti e la connessione d'un tutto. Io me ne congratulo sinceramente e con lei, e con me stesso, e con l'eccellente ed amoroso cultore di così grato ed ubertoso terreno; onde allorchè non si oppongano le domestiche sue circostanze, corteggi ella pur arditamente le Muse, nè mai lasci intanto di credermi con una non men giusta che divota ed affettuosa stima ec.

Vienna 8 novembre 1773.

CCCXXX.

Al signor abate Pizzi.

Roma.

Quanto mi è caro l'amor vostro, tanto mi sono gradite, amico riveritissimo, tutte le nuove testimonianze, con le quali me ne andate di tratto in tratto confermando il possesso, e specialmente quando, scoprendomi queste l'invidiabile estensione del vostro merito, mi fan comprendere quanto onor mi ridondi dall'esser amato da voi. Di questa preziosa specie sono appunto *il tempio del buon gusto*, *il ragionamento su la tragica e comica poesia*, *e la dissertazione su cotesto antico cammeo*, che mer-

Digitized by Google

cè la vostra affettuosa cura sono a me pervenute per mezzo del signor cavalier Lipinsky; poichè si vede in queste, non sol con qual franchezza magistrale voi trattate la sciolta e la legata eloquenza; ma si osserva con ammirazione, come la severa e ruvida critica diventa fra le vostre mani dolce, avvenente e gentile. Vi rendo grazie dell'eccessiva parzialità, con cui parlate di me nel dotto vostro ragionamento, e non ne arrossisco quanto dovrei, perchè avendo la vostra amicizia già da così lungo tempo assuefatto il pubblico a tollerarla, spero ch'oggimai non possa più servir d'occasione ad esaminare, s'io la meriti. Continuate voi, caro amico, ad animar, come fate, col vostro esempio la studiosa gioventù alle lodevoli applicazioni, ch'io non cesserò mai di esaltare il vostro zelo, e di secondare le tante occasioni d'accrescersi, che andate voi giornalmente somministrando all'ossequiosa stima ed alla tenerezza, con cui sono ec.

Vienna 8 novembre 1773.

CCCXXXI.

All' Illustr. signor don Saverio Mattei.

Napoli.

Gli enormi stiramenti de' nervi, particolarmente della testa, e l'altre mie affezioni ipocon-

Digitized by Google

driache, che in questo finir dell'anno insoffribilmente imperversano, e mi defraudano d'ogni attività a qualunque benchè leggiera applicazione, non hanno potuto moderare la mia avidità di legger subito la filosofica sua dottissima Dissertazione su la musica, e ne ho ritratto un ardente desiderio di leggerla di bel nuovo, che appagherò più volte, quando mi costerà sforzo meno eroico l'appagarlo. Intanto la parzialità a mio riguardo, che regna sempre in tutto ciò ch' ella scrive, se non mi convince del mio merito, mi assicura dell'amor suo ed io le sono gratissimo di così cara ed invidiabile sicurezza.

La verità intorno al moderno teatro, che V. S. illustrissima così eloquentemente ed eruditamente asserisce, sono così patenti ed incontrastabili, e da me pur troppo da lungo tempo con indignazione osservate, che, essendone stomacato, ho fatto ed osservato religiosamente, per più già di 25 anni, il solenne voto di non veder mai più nè pur le porte di alcun teatro, se non se quello della corte, dove per mia fortuna finalmente è del tutto abolito. Quando gli abusi vanno all'eccesso suol correggerli la natura e l'instabilità istessa delle vicende umane. Ella può lusingarsi di giungere a veder questo cambiamento, ma non io, onde tocca più a lei, che a me, il cooperare ad affrettarlo. Continui intanto a riamarmi, e sia certissima dell'alto pregio in cui tengo ed il vasto suo sapere ed i portentosi suoi talenti, e che sarò sempre ec.

Vienna 18 dicembre 1773.

Digitized by Google

CCCXXXII.

Al medesimo.

Napoli.

Non abbisognavano, mio riverito signor don Saverio, di riforma veruna in se stesse le versioni de' Salmi, che V. S. illustrissima ha la compiacenza di comunicarmi, molto ora per altro più vantaggiosamente adattate ai comodi della musica. Comprendo il sudore che dee averle costato il trovar i passi opportuni per collocarvi arie, duetti e terzetti, e racchiudere fedelmente in quelli i sensi del testo, senza perder quella nobile, ma chiara fluidità tanto necessaria alla musica, tanto facile all'apparenza e tanto alla prova difficile. Ma non si penta della sua fatica; essa è magistralmente dissimulata, ed ha V. S. illustrissima pienamente conseguito quello che si era proposto, di modo che potrà ora ogni maestro di cappella impiegar in questi Salmi l'una e l'altra specie, nelle quali divide Aristotile la musica, cioè in μουσικὴν ψιλὴν e μετὰ μελῳδίας, valendosi ne' recitativi, come facean gli antichi ne' diverbi, della prima tenue e nuda, che sufficientemente si forma nei soli metri, e della seconda più ornata che prende nome di melodia nelle arie, come gli antichi ne' cantici, monodie, strofe, antistrofe ed epodi praticavano. Cotesta melodia si forma,

Digitized by Google

come a V. S. illustrissima è noto, principalmente dal *ritmo* o sia *numero*, del quale i metri son parti; e non sono cotesti ritmi, se non se le varie, arbitrarie, e per così dir periodiche combinazioni de' metri, che inventa più o meno felicemente, a misura de' suoi talenti, il compositor della musica, e donde nasce l'infinita allettatrice diversità dell' una dall' altra aria, dell'uno dall'altro motivo, soggetto, idea, pensiero o comunque voglia chiamarsi. Ed è visibile l'infinito comodo che esperimenterà ora uno scrittor di musica nel mettere su le note i rinnovati Salmi, ritrovando nella ritmica poesia de' medesimi le combinazioni de' metri ch'egli avrebbe dovuto inventare, e basterà ora che le secondi. Me ne congratulo con esso lei, e me ne compiaccio in me medesimo, ritrovandomi così senza concerto sempre seco d'accordo.

Non posso perdonarle quel nome di *cicalata*, ch'ella applica ingiustamente all'eloquente, erudito ed ultimo suo lavoro. Una tale ingiustizia esige riparazione, e della specie di quella di Longino, ch'essendo trascorso a trattar da sogni gli avvenimenti dell'*Odissea* d'Omero, soggiunse subito quasi pentito, *che son per altro sogni di Giove*. S'io fossi propenso a malignare, direi piuttosto che l'occasione non meritava tanta sua cura, ma tutte le meritano assai quando v'è chi sa, e può, come V. S. illustrissima, volgerle in motivi d'istruzione per gli altri, ed in aumento di gloria per se medesimo. Tutte le sue lettere, che ho trovate negl' impressi fogli

Digitized by Google

mandatimi, sono degnissime dello scrittore: ma specialmente l'elegante, riverente e decorosa insieme epistola Latina indirizzata al gran Servo de' Servi: in somma non v'è provincia letteraria, nella quale ella non sia cittadina ec.

Vienna 17 del 1774.

CCCXXXIII.

Al signor Giuseppe Aurelio Morano.

Napoli.

La costanza dell'obbligante memoria, che di me conserva una persona del suo merito, mi lusinga quanto mi onora, e tanto più gliene son grato, quanto meno le incomode circostanze della mia età e della mia salute mi permettono di alimentarla e di esigerla con la frequenza delle mie lettere. A dispetto per altro della mia fisica insufficienza risponderò laconicamente almeno alle sue gentili proposizioni.

Non solo la mia versione in verso Italiano della *Poetica* d'Orazio con le note che ho credute necessarie, ma un Estratto di quella d'Aristotele con osservazioni ch'hanno reso e più laborioso e più lungo il lavoro, sono da qualche tempo affatto terminate, ed io ho esatto il premio della mia faticosa occupazione nell'essermi giustificato con me medesimo, e nell'aver impiegato l'ozio mio senza rimorsi: per altro non

Digitized by Google

mi sento finora stimolato ad aggravarne il pubblico; e se me ne sorprendesse la tentazione, converrebbe prima esaminar rigorosamente ciò che ho scritto, operazione per me sommamente rincrescevole. Intanto nel mio scrigno dormono e l'uno e l'altra, sicure almeno da qualunque insulto, finchè rimangono ignote. Ella vede che per secondare il suo desiderio io dovrei vincere il mio irresoluto e ritroso temperamento; e sa

Che il cangiar di natura
È impresa troppo dura.

Le tragedie dell'immortale mio benefico maestro bastano per far conoscere quanta filosofia, e qual vasta dottrina possedeva chi le ha scritte. Egli ha conosciuto quello che si era proposto, cioè di presentarci l'idea del teatro Greco; se poi l'enorme cambiamento de' costumi le rende poco confacenti al gusto presentemente regnante, non può recarsegli a colpa, perchè il lusingar questo non è stato l'oggetto del suo lavoro ec.

Vienna 28 febbrajo 1774.

CCCXXXIV.

Alla signora Contessa Giovanna Testa.

Pisa.

Che inaspettate, che care, che obbliganti ed insieme oltraggiose sorprese son mai queste, ri-

Digitized by Google

veritissima signora contessa! Dunque ella conserva ancora una così viva di me e parzial memoria! e senza ch'io abbia mai avuta nè la sospirata occasione, nè la facoltà sufficiente di meritarla! Ma per informarmi all'incontro di cotesta invidiabile mia fortuna, si vale dell'armoniosa favella, che la palesa una delle più distinte abitatrici del Parnaso. Possono ben giustificare in lei l'eccesso di bontà che mi dimostra le amabilissime disposizioni del suo bel cuore, ma troppo mal si accorda con questo l'ignoranza, in cui mi ha finora crudelmente lasciato de' suoi talenti poetici, segreto che non eviterebbe il mio risentimento, se io non mi sentissi inabile a sdegnarmi con esso lei: nè speri già ch'io m'accheti alla debole scusa d'essere stata finora a se medesima ignota. Il suo componimento istesso la convince non solo d'esser ella ben fornita di quell'innato estro inquieto, che non possono dissimulare a se stessi quelli che se ne sentono invasi a tal segno, ma prova ancora ad evidenza, che questo non è stato certamente da lei, come ella vuol ch'io creda, negletto. Quella sua connessa ed eletta abbondanza di pensieri e d'immagini, quel difficile accordo di fluidità e di armonia, di sublimità e di chiarezza, quel vigoroso colorito negli aggiunti, quell'ardir felice nelle metafore e quel soprattutto magistral artificio di amplificare il soggetto senza violarne l'unità, sono rarissimi pregi, che non si conseguiscono, se non se da quelli

Digitized by Google

Che molto frequentata han la spelunca
Là dove Apollo diventò profeta.

Cessi, dunque mia signora contessa, di oltraggiar col nome di primizia un così eccellente e compiuto lavoro, anzi si guardi d'aspirare ad elevazione maggiore, perchè la sommità del buono non si trascorre senza discendere. Pensi piuttosto a ristorarmi de' danni che mi ha cagionati, defraudandomi per tanto tempo del piacere di potermi vantare d'averla compagna nella corte d'Apollo. Io mi terrò degnamente ricompensato, se continuandomi l'onore dell'invidiabile sua parzialità, gradirà in questa lettera le solenni proteste della mia ammirazione e della mia gratitudine, proteste che non confuse dal frastuono dell'ormai troppo annosa mia cetra, e saranno più chiare, e meriteranno più fede. Io sono intanto ec.

Vienna 18 luglio 1774.

CCCXXXV.

All' illustrissimo signor don Domenico Forges Davanzati.

Napoli.

La tardanza di questa risposta all'umanissimo foglio di V. S. illustrissima del dì primo dello scorso giugno ha per legittima scusa il mio bisogno di mettermi prima in istato con la lettu-

Digitized by Google

ra di poterle parlar non a caso dell'impareggiabile dissertazione su i *Vampiri*, scritta dal dottissimo già arcivescovo di Trani suo zio, e da lei a me con cura così obbligante trasmessa. L'ho letta dunque con somma attenzione e piacere, ed in gran parte riletta, nè saprei spiegarle abbastanza la stima e l'ammirazione da me concepita della vastissima, e sempre opportuna erudizione, e del giusto perspicacissimo discernimento del prudente e sagace scrittore, che teologo e filosofo egualmente eccellente, esamina e combatte con robusta non meno che allettatrice eloquenza lo strepitoso immaginario fenomeno de' *Vampiri*, e mostra ad evidenza, esaminandone le cagioni e gli effetti, e distruggendo così qualunque asìlo dell'illusione, mostra, dico, non essere stato questo, se non se una di quelle fantastiche epidemie di mente, che han mille volte umiliate ne' tempi andati, e che non di rado van pur troppo umiliando a' dì nostri anche la povera umanità.

Tutti siamo in debito d'esser grati a V. S. illustrissima e della pubblicazione d'un'opera così insigne, e di aver ella assicurata l'eternità anche alla bellissima lettera su la riforma delle feste, scritta dall'autor medesimo al sommo pontefice, includendola nello stesso volume; ma specialmente del commendabilissimo pensiero, da lei con tanta esattezza ed eleganza eseguito, di trasmettere a' posteri le utili ed istruttive notizie degli studi, delle azioni e delle vicende d'un suo così glorioso antenato, che ha saputo

Digitized by Google

aggiungere tanto splendore alla sua già illustre famiglia.

Di tutto ciò sinceramente mi congratulo con esso lei, e sensibilissimo nel tempo stesso a' distinti favori, co' quali mi onora, la supplico di somministrarmi occasioni, onde autenticarglie-ne l'infinita mia riconoscenza nell'esecuzione d'alcun suo riverito comando, ed ossequiosamente mi confermo ec.

Vienna 18 luglio 1774.

CCCXXXVI.

Agl' incliti Principe ed Accademici Placidi Pietro Metastasio fra loro l'Amorevole.

. . . . . .

La generosa e gratuita parzialità, che cotesta dotta ed illustre adunanza si degna dimostrarmi, annoverando di pubblico spontaneo consenso anche il mio fra gl'illustri nomi degli eletti membri che la compongono, esigerebbe da me l'impiego di tutta la sufficienza mia per cooperare ai gloriosi progressi di così lodevole instituto; ma conoscendo io pur troppo quanto stia male in equilibrio il valore de' miei limitati talenti col grave debito che fortunatamente ho contratto, imploro dall'indulgenza de' miei benevoli elettori, che piaccia loro d'accettare intanto, in supplemento dell'efficacia che mi man-

Digitized by Google

ca, l'infinita gratitudine, della quale abbonda l'animo mio che sarà sempre ambizioso di pubblicamente professarla.

Vienna 18 del 1775.

CCCXXXVII.

Al signor Giuseppe Rovatti.

Modena.

Mi ha recato inesplicabile contento, mio caro signor Rovatti, l'obbligantissima vostra lettera del 25 dello scorso dicembre. In primo luogo, perchè è vostra; in secondo perchè non mi parla di salute, argomento sicuro che voi la godete, qual io ve la desidero, perfetta; poi perchè ridonda di espressioni, che mi convincono della continuazione dell'amor vostro, e finalmente perchè m'informa delle lodevoli vostre letterarie, indefesse occupazioni, che riempiono con invidiabili acquisti e di cognizioni e di merito tutti i ben impiegati spazi dell'ozio vostro. Ho ammirato il vostro invidiabile coraggio nella scorsa che avete fatta nella disastrosa provincia teologica; ma vi consiglio da buon e vero amico di non farvi lunga dimora. La temerità di que' dotti, che han preteso di sottoporre alla limitata umana ragione le verità incomprensibili ed infinite, han ripiene le scuole d'innumerabili paralogismi, fra' quali innoltran-

Digitized by Google

dosi i più ingegnosi arrischiano di deviar dal buon sentiero con poca speranza di mai più rinvenirlo, e di questa schiera sono stati tutti assolutamente i più celebri antesignani dei descrtori della vera credenza. Il sapere, al quale è a noi permesso di aspirare, ha terreni immensi e sicuri, donde può con lode e con profitto raccogliersi. Onde, perchè mai pretendere di sollevarsi da terra senza le ali a ciò necessarie, ed a noi dalla natura, o per meglio dire, dalla Provvidenza negate? Chi non è obbligato a farlo dai doveri del suo stato, io credo che operi con somma prudenza, evitando un così pericoloso cimento, e contentandosi di quella sola scienza teologica, della quale sufficientemente, per la nostra salute, ci provvede il catechismo Romano.

I bellissimi versi, che m'inviate per saggio del componimento da voi scritto su l'eternità, son pieni di dottrina, di energia e di quel vigore di fantasia, della quale voi credete a torto, che vi abbiano impoverito gl'insetti. Son sicuro che certamente anche in questo misterioso genere di poesia avreste fatti, come nel resto, considerabili progressi, se vi foste tutto ad esso dedicato; ma non vi pentite di non averlo fatto. Per questo mezzo si acquista, quando riesce, il voto de' dotti soli; ma non si guadagna mai quello del popolo, senza il quale non v'è poeta che vada all'eternità di quella fama che ambisce. La facoltà essenziale e costitutiva della poesia è il diletto. Essa non è che una lingua imitatrice del parlar naturale, ma composta, per

Digitized by Google

dilettare, di metro, di numero e di armonia, ad oggetto di sedurre fisicamente l'orecchio, e con ciò l'animo di chi l'ascolta; e l'insigne poeta, che insieme è buon cittadino, si vale di questo efficace allettamento per insegnar dilettando. Di questi necessarj allettamenti appunto manca in gran parte quello stile poetico, che per troppo parer robusto, pregno, conciso e figurato, perde la felicità, l'armonia, la chiarezza e divien facilmente enigmatico e tenebroso, affatto inutile al popolo, ed abbandonato al fine alla dimenticanza anche da que' dotti, per i quali unicamente è scritto. Il dottissimo poema in verso sciolto del nostro gran Torquato è già sepolto fra le tenebre dell'obblivione, sol perchè mancante de' fisici allettamenti essenziali alla poesia, ed il suo divino *Goffredo* all'incontro, perchè ornato di quella perpetua armonia seduttrice, che seconda sempre l'elegante ritmo delle magistrali sue stanze, vive e vivrà, finchè avrà vita l'idioma Italiano e nelle bocche e nella memoria de' letterati tutti e di tutti gl'idioti. Sicchè riconciliatevi, caro amico, co' vostri insetti; continuate ad accarezzarli, e non vi lasciate sedurre da quell'*anglomania*, che regna da qualche anno in qua in alcuna parte d'Italia. Non tutti i frutti prosperano in tutti i terreni. Il nostro ha indole diversa da quella, di cui si pretende d'imitare le produzioni, e secondando la nostra possiamo aspirare alla gloria d'essere, come siamo stati, i maestri degli altri, e saremo all'incontro infelici copisti, se vogliamo cambiar

Digitized by Google

natura. Addio, mio caro amico. Conservatevi, continuate ad onorar l'Italia e voi stesso, e credetemi sempre il vostro costantissimo ec.

Vienna 18 del 1775.

CCCXXXVIII.

Al padre don Aurelio de Giorgi Bertola.

Siena per monte Oliveto.

Mille inciampi e fisici e morali mi hanno impedito, a dispetto dell'impazienza mia, di far più sollecita risposta al gentilissimo foglio di vostra paternità illustrissima, da cui mi prometto compatimento più che perdono della a me rincrescevole involontaria tardanza. Dai primi saggi, che già mi pervennero, de' suoi poetici lavori, mi avvidi quanto l'autore di essi era caro alle Muse, e quanto a me favorevole, e seppi poi dal degnissimo comune amico le amabili di lei ed invidiabili qualità, delle quali trasparisce gran parte nell'obbligante lettera che ne ricevo, e nel dono delle luminose *Notti* di cui mi onora. Ho finito di convincermi nella triplicata lettura che ho fatta di queste, che non v'è impresa poetica superiore alle forze del suo talento. Non ho trovato un sol verso in questo componimento che non annunzi il poeta; ed in mezzo all'oscurità misteriosa, qualità essenziale di questo nuovo genere di poesia, mi sono avve-

Digitized by Google

duto che il suo buon senso naturale la sforza di quando in quando all'uso di quella nobile e limpida chiarezza che assicura il voto del popolo, senza il quale non si va all'immortalità. Secondi vostra paternità illustrissima gl'impulsi del proprio genio, ed avrà in esso la più sicura scorta e la più fedele. Mi continui la spontanea sua amorosa parzialità; calmi in me in qualche parte i rimorsi di non meritarla, impiegandomi ad ubbidirla, ed augurandole prospero vento nel tempestoso mare drammatico, in cui la sento ingolfata, con affetto eguale all'ossequio invariabilmente mi dico ec.

Vienna 13 aprile 1775.

CCCXXXIX.

Al signor don Saverio Mattei.

Napoli.

Secondando, amico dilettissimo, non meno la mia impazienza, che la vostra curiosità, ho incominciata la lettura de' libri de' quali mi avete arricchito nell'ultima da voi indicatami dissertazione teatrale, ch'esigeva da me a mille titoli una tal preferenza. Essa è opera sublime, e ben degna di voi, nè mirabile solo per la profonda dottrina dello scrittore, ma molto più per la maravigliosa sua cognizione de' più reconditi misteri del teatro, ignorati dalla maggior parte

Digitized by Google

di quelli che ne professano l'arte. Ciò che più in essa mi solletica, si è la fra noi non concertata concordia delle nostre massime intorno all' antico e moderno teatro. Lo spontaneo parere d'un vostro pari mi assicura, e mi rende superbo del mio, e considero ora come intieramente sconfitti tutti quegli eruditissimi, ma inespertissimi critici che con noi in ciò non convengono. S'io intraprendessi di esaltare nella vostra dissertazione tutti i passi che ne son degni, questa lettera n'eguaglierebbe, anzi ne vincerebbe la mole. La solida dimostrazione, con la quale voi rilevate le insuperabili difficoltà di ben intendere le *Poetiche* d'Aristotile e d'Orazio, per potersene valer nella pratica; l'arte con cui mettete in vista il ridicolo di voler ridurre l'unità di luogo alle angustie d'una camera o d'un gabinetto; il torrente de' passi de' drammatici Greci, coi quali giustificate le nostre ariette, i duetti, i terzetti e paragoni; la felice, quanto difficile, versione della bella scena di Euripide nell' *Ecuba*; la generosa modestia nel giudizio delle vostre cantate, considerate al paragon delle mie; l'analisi magistrale della prima scena dell'*Artaserse*, e di quelle di *Sesto* e di *Tito*, ed ognun'altra delle vostre filosofiche considerazioni esigerebbe un prolisso e distinto capitolo; ma non posso però con vostra pace approvare l'eccessivamente visibile vostra parzialità a mio favore, che vi regna in ogni periodo. Voi esponete così voi stesso alle contraddizioni di quelli che hanno le loro ragioni per

Digitized by Google

non esser del vostro parere; ed esponete la dovuta moderazione d'un amico alle violentissime tentazioni di vanità, dalla quale è troppo difficile il difendersi, quando ci assale l'armata d'una così dotta e seduttrice eloquenza. Vi direi molto di più s'io non temessi, che i miei sincerissimi elogi potessero correre il rischio d'esser presi per una mercantile restituzione di quelli di cui voi gratuitamente mi onorate; onde abbracciandovi con l'usata tenerezza, commetto alla vostra perspicacia la cura d'investigare, e di figurarvi quali debbano essere, e quali veracemente sono a questo riguardo i grati ed affettuosi sentimenti del vostro Metastasio.

P. S. Dopo scritta la presente, mi giunge il nuovo componimento drammatico, annunciato già da un'altra vostra lettera. La posta è sul partire; onde la risposta al prossimo ordinario.

Vienna 19 giugno 1775.

CCCXL.

Al medesimo.

Napoli.

Ho letto, amico dilettissimo, riletto, ed attentissimamente considerata l'ultima vostra erudita ed ingegnosa *Festa teatrale*. Voi sapete, che io son obbligato a conoscere per lunga e dolorosa esperienza a qual duro cimento si esponga

Digitized by Google

la poesia, quando è costretta a gareggiare con le sorprese della magnificenza e della luminosa pompa reale, che sono i principali oggetti dei festivi spettacoli, e che seducendo il popolo coi piaceri degli occhi, de' quali ognuno è capace, usurpano al poeta l'attenzione, della quale ha egli bisogno per eccitar quelli della mente e del cuore; onde dovete figurarvi qual impressione abbia fatta nell'animo mio, e con quanta ragione io mi congratuli con esso voi dell'arduo lavoro che avete così felicemente compito. Ma voi, caro amico, troppo meco rigido esattore de' molti vostri liquidi ed incontrastabili crediti, vi valete meco delle vostre ragioni, senza esaminare le mie facoltà di soddisfarvi. M'imponete di scrivere un trattato in forma di lettera, e per darlo immediatamente alle stampe, persuadendovi che si possa pretendere dalla stanca età mia il pronto vigore della portentosa ed indefessa attività vostra, e contando per debolezza o per ipocrisia l'invincibile mia repugnanza ad affrontarmi impresso col pubblico. Ma senza queste fisiche ragioni, che avrebbero per altro dovuto liberarmi dal pericolo di trovarmi nella necessità di disubbidirvi, ve n'è una morale, ma insuperabile, per la quale io non posso e non deggio cedere al vivo desiderio ch'io mi sento di compiacervi. Eccola. Già da lungo tempo sopraffatto dall'importunità di tutti gl' insetti poetici della nostra Italia, che richiedevano il mio giudizio, cioè il mio elogio, da stamparsi co' loro componimenti, fui costretto

Digitized by Google

ad impormi la legge di scusarmi modestamente, ma universalmente con tutti, e l'ho esattamente osservata, per non offendere ed irritare i negletti, anche con persone, alle quali io deggio molto riguardo e rispetto. E specialmente in occasione appunto di coteste *Feste*, per le quali avete voi scritto, io mi trovo sollecitato da diversi a questa per me in oggi resa ineseguibile compiacenza.

Per non farvene una nojosa lista, ve ne dirò uno che val per mille. Il signor conte Daniel Florio, cavaliere Udinese, mio caro amico di oltre quarant'anni, ed a cui, per non mai interrotto esercizio, si è reso famigliare il più eletto linguaggio poetico, ha composta una lunga e superba Ode per celebrar il natale di cotesto real principe ereditario, e voi l'avrete già letta stampata. Egli mi ha fatta l'istessa richiesta che voi mi fate, ed io con infinito rossore e con insoffribile rammarico non ho potuto ubbidirlo. Voi vedete quanta ragione avrebbe questo degnissimo cavaliere di divenir mio irreconciliabil nemico, se sentisse correre stampato per Napoli, non dico il trattato che voi m'imponete, ma un sol periodo negato a lui nella stessa occasione. Quello che mi consola in tanta mia mortificazione, si è il considerare, che il vostro edifizio (se vi si rende giustizia, come io non dubito) non ha bisogno di puntelli per sostenersi, e se vuole sfogarsi l'invidia, quelli ch'io posso somministrarvi, non bastano; anzi non varrebbero le mie dicerie, che a dar motivo a bell'ingegni di an-

Digitized by Google

dar malignamente dicendo, ch'è visibilmente fra noi il contratto innominato *laudo ut laudes*, e che in virtù di questo ci andiam così vicendevolmente incensando. Addio, caro signor don Saverio: riamatemi a dispetto de' miei difetti, e mai non cessate di credermi ec.

Vienna 22 giugno 1775.

CCCXLI.

All' illustr. sig. don Michele Torcia.

Napoli.

La deliziosa insieme ed istruttiva peregrinazione, che, condotto magistralmente per mano da V. S. illustrissima, ho avidamente fatta per tutti i più reconditi nascondigli dell' Europa politica, mi ha cagionato tal contento, ch'io non ho saputo negar a me stesso la compiacenza di replicarmelo, ed ho scoperte nella seconda carriera non poche considerabili circostanze, delle quali la frettolosa curiosità mi avea nella prima defraudato. Le innumerabili cognizioni, che sono state necessarie ad un'idea così vasta, l'arte di formare un tutto di tante parti eterogenee fra loro, e la savia difficilissima destrezza di saper accordar insieme le gelosie delle verità con tanti umani delicatissimi riguardi, mostrano di quanto senno, e di quali ricchezze sia fornita la sistematica mente di chi ha potuto concepir sì

Digitized by Google

bell'opera, e così lodevolmente compirla. Io me ne congratulo col degno autore e con me medesimo, riflettendo che la sua per me dichiarata amorosa parzialità ha saputo far nascere le occasioni d'onorarmi fra le gravi occupazioni di così penoso lavoro. Auguro all'infinita mia gratitudine le opportunità di palesarsi, e pieno intanto della più giusta e della più ossequiosa stima invariabilmente mi confermo ec.

Vienna 16 ottobre 1775.

CCCXLII.

Agl' illustrissimi signori e padroni colendissimi il signor Giuseppe Maria Laschi, promotor generale dell' inclita accademia dei Forti e suoi colleghi.

Roma.

Tanto inaspettate, quanto poco da me meritate mi giungono l'eccessivamente favorevoli espressioni, delle quali ridonda il parzialissimo foglio, di cui le signorie loro illustrissime si compiacciono d'onorarmi, e mi riempie di confusione, egualmente che di gratitudine, la generosità con cui di proprio moto cotesta inclita letteraria adunanza de' Forti mi autorizza a vantarmi di far numero fra gli eletti membri che la compongono. Accetto coi dovuti sentimenti di riconoscenza un così distinto ed invi-

Digitized by Google

diabile onore: ma non mi credo però permesso d'insuperbirne, poichè non già allo scarso pregio de' miei talenti, ma conosco d'esserne totalmente debitore a quel tenero, ma tenace natural legame della patria comune, che fortunatamente mi congiunge agl'indulgenti miei giudici.

Eseguirei ben lietamente i cenni loro inviando il componimento richiesto per la raccolta che meditano, se avessi l'arbitrio di farlo; ma essendo stato obbligato dall'assiduo esercizio del mio impiego ad astenermi da tali condiscendenze per l'intero corso di ben 45 anni, non mi è più permesso di darne ora un esempio in contrario, che m'irriterebbe giustamente contro tanti e tanti, da me involontariamente negletti. Gradiscano invece i miei fervidi voti, anzi gli augurj miei pei solleciti e luminosi progressi della nascente accademia, e mi considerino in avvenire non sol come grato e rispettoso collega, ma qual oggi col più sincero dell'animo invariabilmente mi dichiaro ec.

Vienna 16 ottobre 1775.

CCCXLIII.

Alla signora donna Eleonora di Fonseca Pimentel.

Napoli.

Alla prima vista dell'ultimo obbligantissimo foglio di V. S. illustrissima mi sono augurato, a

Digitized by Google

dispetto del pacifico mio temperamento, una buona dose dell'atrabile d'Archiloco, per iscaricare un torrente de' velenosi suoi jambi su quel genio malefico, ch'esercitando il suo mal talento sulla mano innocente della gentilissima signora donna Eleonora, mi ha per qualche tempo malignamente defraudato di così invidiabile corrispondenza; ma rileggendo e meglio considerando questa vivacissima lettera, la trovo così ridondante di pellegrine idee e di seduttrici espressioni che non potendo in buona coscienza attribuirmele, son costretto a credermene debitore a quell'incomodo appunto e doloroso accidente, che, come gli argini ai fiumi, ha raddoppiato l'impeto alla sua trattenuta eloquenza. Questa giustissima induzione restringe, è vero, i limiti della mia vanagloria, ma non quelli però della mia gratitudine: poichè da me n'esige moltissima la sola parzialità d'una cortese abitatrice di Parnaso, che sceglie me per oggetto delle sue fermentazioni poetiche; ma pensi per altro amabilissima signora donna Eleonora, che non è sempre sano consiglio il fidarsi così di leggieri alle suggestioni dell'estro, quando esso è ne' suoi parossismi. Osservi a qual ingiusto ed ingrato trascorso l'ha spinta contro la povera benemerita gonna femminile, che tanti somministra al bel sesso comodi, preminenze, ornamenti e decoro. E per qual mai colpa o difetto? Perchè la gonna è un impaccio a' suoi immaginati viaggi: ed a che mai diretti? o a correre a dispetto de' *Vampiri* del tepido Sebeto all'ag-

Digitized by Google

ghiacciato Danubio, solo per esaminar da vicino una misera anticaglia Romana che casualmente vi si ritrova, e che da lei, benchè lontana, è già conosciuta abbastanza; o d'andar visitando per l'Asia e per l'Affrica fin le tane de' Trogloditi per combinar filosoficamente le varie inclinazioni e costumi de' viventi; e facendo così una minuta analisi dell'umanità, rendersi atta (come vanamente ella spera) a formarsene alla Cartesiana un'idea chiara e distinta. Imprese entrambi inutilissime almeno: poichè l'anticaglia, di cui tanto ella è curiosa, non val certamente il disagio di così lungo tragitto: anzi diverrebbe appresso lei di pregio anche minore veduta con gli occhi proprj di quello che presentemente le sembra postale innanzi dalla felice sua immaginazione, che abbellisce tutto quel che figura. L'impresa poi a rendersi abile a definir giustamente questo strano composto di contraddizioni, che si chiama *Uomo*, è da contarsi fra le impossibili, poichè non credo che ve ne abbia neppur uno, che d'istante in istante non si mostri dissimile da se medesimo. E quelle proprietà nelle quali tutti universalmente convengono, possono esser conosciute da noi, senza dilungarsi punto dalle nostre contrade: perchè se le cornici sono innumerabilmente diverse, il quadro è sempre lo stesso. In ogni angolo del mondo gli uomini sono egualmente il trastullo delle proprie passioni: per tutto si gusta il comodo, anzi si conosce l'indispensabile bisogno della società, e per tutto si congiura contro quei

Digitized by Google

legami, senza i quali la società non sussiste. Ognuno conta la ragione come necessario attributo dell'umana natura, ed ognun prende quest'ultima nelle sue operazioni per guida, ma separata da quella. Sicchè, riveritissima mia signora donna Eleonora, torni pure in pace con la sua gonna; deponga affatto il pensiero di così inutili e disastrosi viaggi, e pensi solo a compir da sua pari quello che ha di nuovo coraggiosamente intrapreso sul mare drammatico, che sulla fede de' rari suoi e già sperimentati talenti le presagiscono fortunati gli augurj, le speranze ed i miei voti. Cadendole in acconcio, non trascuri, la prego, di rinnovare al degnissimo sig. de Sa la memoria del mio giusto rispetto; mi conservi la sua parzial propensione, anche quando non mi protegge appresso a lei quel calore, di cui spesso Apollo l'accende; e mi creda, con la più grata ed ossequiosa stima, sempre invariabilmente l'istesso.

Vienna 8 marzo 1776.

CCCXLIV.

Al padre don Aurelio Giorgi Bertola.

Siena.

Il vivo ritratto, che con visibile sua compiacenza, mi ha più volte fatto il degnissimo nostro comune amico signor conte Bolognini dell'ama-

Digitized by Google

bile costume di vostra paternità illustrissima; quello che mi hanno presentato de' suoi rari tatenti, i varj saggi poetici o da lei trasmessimi, o altronde a me pervenuti, e la gratuita sua ostentata parzialità per gli scritti miei, mi han reso da gran tempo, e debitamente già suo; ma la mia gratitudine non ha influenza alcuna nella giustizia ch'io rendo al suo floridissimo ingegno: poichè non saprei trattenermi di dirne lo stesso, quando ella, per mia sventura (*quod Deus omen avertat*) mi divenisse nemica. Onde senza chiamar a consiglio nel mio giudizio e l'obbligo e l'affetto che a lei mi lega, asserisco candidamente, ch'io trovo in lei tutto ciò che bisogna per aspirare a qualunque le piaccia più luminoso luogo in Parnaso; purchè la sua docilità non l'induca a declinar dall'ottimo limpidissimo suo stile naturale per adottar quello di taluni, che pensando per altro egregiamente, voglion render misteriosi i loro pensieri, ravvolgendoli in una nebbia così densa, che fa divenir oscuro ciò che per se stesso è chiarissimo. So bene assai, che questa specie d'avvertimento è affatto superfluo con esso lei; poichè ci ha dimostrato col fatto, che quando ella si è proposto in esempio alcuno di cotesti dottissimi, ma nuvolosi scrittori, l'ha ben la rara sua abilità secondata nell'emularne la robustezza; ma non le ha permesso il suo buon senso d'imitarne le tenebre. Perdoni all'età mia l'universale senil prurito di predicar sempre, anche fuor di proposito; tanto più che l'oracolo del suo e mio

Digitized by Google

Orazio, *decepit exemplar vitiis imitabile*, giustifica la mia osservazione, e può, se non è necessario al presente, essere in altro tempo opportuno.

Le sono gratissimo dell'esemplare sua compiacenza che ha dimostrata nel sagrificare agli scrupoli miei le due note bellissime strofe; e se per ora il timore di non passar per uomo che vada mendicando incensi, mi fa desiderar che non si pubblichi sola tutta la nobilissima Ode, di cui quelle eran parte, non mi lasci il rimorso d'averne co' dubbi miei defraudate le stampe; ma la confonda con altri suoi componimenti, quando vorrà darne alla luce qualche nuova Raccolta, della quale non essendo io solo l'oggetto, sarà men verisimile l'attribuire alla mia vanità la debolezza d'esserne stata la promotrice.

Ho letta la gentile felicissima versione dell' Anacreontica alemanna; me ne congratulo col traduttore, ma non con l'originale, al qual mancano tutte le veneri, delle quali in un più armonioso idioma ha saputo arricchirne i pensieri la cura di chi l'ha travestita; non si stanchi di riamarmi, e mi creda invariabilmente ec.

Vienna 18 marzo 1776.

Digitized by Google

CCCXLV.

Al signor don Saverio Mattei.

Napoli.

Le vostre due epistole, e l'orazione in verso sciolto, ostentano, amico carissimo, la ricchezza della miniera che le ha prodotte. Io vi son gratissimo dell'obbligante cura di farmene parte, e dagli argomenti delle altre, che non ho veduto, comprendo che la compiuta Raccolta di queste diverrà un corso utile e dilettevole di filosofica solidissima morale. Nelle materie didascaliche, che avete preso in esse a trattare, io credo opportuno il verso sciolto, e me ne son valuto nella mia versione della lettera a' Pisoni del nostro Orazio, a dispetto della mia indignazione contro l'epidemico abuso, che ora si fa per tutta l'Italia, di questo poco musico metro, che togliendo alla poesia il fisico incantesimo della rima magistralmente usata, riduce a scarsissimo numero quello de' lettori; ed escludendone affatto il popolo, manca del più sicuro mallevadore dell'immortalità. Approvo che facciate veder al mondo, che nessun nascondiglio del Parnaso vi è ignoto; ma non vorrei che accresceste d'un atleta, come voi siete, l'antiarmonica setta regnante. Addio, caro amico; rendete al degnissimo signor Caporuota Patrizj i miei ossequiosi complimenti, e continuate a credermi ec.

Vienna 16 maggio 1776.

Digitized by Google

CCCXLVI.

Al signor Luigi Parisi.

Roma.

Il dono de' due stimabili autografi della lettera del cavalier Quarini, e del sonetto del canonico Marino, di cui veggomi da V. S. illustrissima onorato, è stato da me, come dovea, sommamente gradito, esigendolo i monumenti letterarj di due così celebri felicissimi ingegni, e la generosa parzialità a mio riguardo del benevolo possessore che se ne impoverisce per arricchirmene. Io gli ho lungamente vagheggiati; e per assicurarne la conservazione, che sarebbe dubbiosa appresso di me, dove non troverebbero compagnia, gli ho destinati a quella de' manoscritti, che si custodiscono in questa imperial biblioteca, che sarà situazione e più comoda al pubblico, e più degna di loro.

Nel replicarle le proteste dell'infinita mia gratitudine, la supplico di somministrarmi le occasioni di autenticarla colla mia ubbidienza a' suoi riveriti comandi, e sono con la più ossequiosa e sincera stima ec.

Vienna 8 luglio 1776.

Digitized by Google

CCCXLVII.

Alla signora donna Eleonora Fonseca di Pimentel

Napoli.

All'ultima poetica, morale, metafisica, seduttrice, anzi incendiaria sua lettera, io non m'arrischirei d'intraprendere una categorica risposta, ancorchè mi trovassi su le spalle una mezza dozzina d'Olimpiadi di meno. Altro bisogna, che il mio stanco ingegno, per tener dietro ai rapidi voli del suo, che scorrendo con invidiabile franchezza tutte le più recondite e disastrose regioni dello scibile, contrasta, sicuro della vittoria, la preminenza al mio sesso. Io gliela cedo di buona voglia, senza cimentarmi a difenderla; ma non le perdonerò però mai la soperchieria di tentarmi di vanità, ch'è il debole de' poeti, sinchè non mi riesca di scoprire qual è veramente il suo, e ch'io possa allora vendicarmi imitandolo: sarà forse vana, ma lunga certamente l'inchiesta è difficile; onde senza deporne il proposito, soddisfo intanto al preciso mio debito di renderle conto delle sue commissioni.

Subitochè intesi ritornato in Vienna il duca signor don Giovanni di Braganza, corsi al suo non vicino alloggio suburbano con la nobile compagnia del custodito Orfeo per farne l'impostami presentazione. Il signor duca non era

Digitized by Google

in casa, onde gli lasciai il libro ed i miei rispetti, molto in collera con la fortuna, che mi obbligava a replicare il viaggio; ma questa, forse per non tirarsi addosso di nuovo le mie imprecazioni, me ne risparmiò l'incomodo, facendomi incontrar, pochi giorni dopo, col degnissimo pellegrino nell' augusta assemblea, che radunasi due volte per settimana colla presenza di questi clementissimi Sovrani nel delizioso loro soggiorno di Schönbrunn.

Dopo le prime affettuose accoglienze proruppe impaziente il signor duca nelle giuste lodi dell'Orfeo, assicurandomi d'averlo attentamente letto, e provandomi la sua asserzione col rammentarne i passi più splendidi. Entrò quindi negli elogj di lei, e mi liberò del timore di essergli importuno colle numerose mie richieste intorno alle circostanze dell'amabilissima musa del Tago; anzi prevenendo con visibil compiacenza le frette della mia curiosità, m'impose di renderle grazie infinite del dono; e di pregarla d'attestare a cotesto signor don Vito Caravelli l'infinito gradimento ch'ei protesta alla di lui obbligante memoria. Io sto facendo raccolta di rigore per incominciar la mia vendetta contra di lei dal nuovo suo dramma, che mi troverà con un ceffo di Radamanto. So ch'ella si ride delle mie minacce; ma farebbe meglio a pensare a placarmi, che non sarà poi tanto difficile, non potendo io non esser eternamente ec.

Vienna 22 luglio 1776.

Digitized by Google

CCCXLVIII.

Al signor don Antonio Eximeno.

Roma.

La mia pigrizia, che per altro nell'età, in cui mi trovo, è pur troppo divenuta ormai più che legittima scusa, non è stata la sola cagione della tardanza di questa riposta alla savia, dotta ed affettuosa lettera di V. S. illustrissima dello scorso giugno, lettera che basta sola per farmi concepire la vasta estensione de' suoi talenti, il valor dell'ampio tesoro, di cui la sua mirabilmente indefessa applicazione ha saputo arricchirli, il *sapere* d'Orazio, cioè l'ottimo giudizio, che regna in tutto ciò ch'ella pensa e scrive (pregio che sempre è stato il men comune anche fra' sommi scrittori) e soprattutto poi il debito d'una grata ed esatta corrispondenza, di cui mi carica la visibile, eccessiva, anzi tenera parzialità, della quale egli onora e me e gli scritti miei; ma un desiderio, dimostratomi senza comando, dell'augustissima Padrona, ch'io scrivessi qualche verso sopra la sua deliziosa imperial residenza di Schönbrunn, mi ha obbligato a correre inaspettatamente in Parnaso, ed a riportargliene sollecitamente in tributo i pochi fiori, ch'ho potuto raccoglier in quelle basse falde, oltre le quali non è a me permesso di sollevarmi. Non certamente il merito dell'omag-

Digitized by Google

gio; ma la pronta ubbidienza mia ha ottenuto in iscritto, in voce ed in atti d'imperiale munificenza tali segni di gradimento dalla mia generosa Sovrana, e così superiori alle mie speranze, ch'io non so ancora riavermi dalla mia confusione; e questi, con l'aggiunta della cura impostami di far pubblicare con le stampe questo tardo frutto del mio esausto terreno, non è maraviglia che abbiano intieramente assorbita finora tutta la mia sempre, ed or più che mai, circoscritta attività.

Dopo questa mia giustificazione di non aver io legittimamente potuto nè leggere, nè scrivere altra cosa finora, io le rendo in primo luogo grazie del beneficio ch'ella già mi ha fatto, narrandomi le tenebre in cui ella si è trovata nelle ricerche de' certi e solidi principj della musica: poichè l'esempio d'un suo pari scema la mortificazione da me provata nel medesimo tentativo, che ho ben presto abbandonato, diffidando delle mie forze. La immensa e dispendiosissima operazione, ch'ella si propone d'una nuova ristampa de' drammi miei con le loro più felici musiche, e con le inevitabilmente prolisse osservazioni, delle quali, per prova delle sue asserzioni, sarà ella obbligata di caricarle, opprime la mia fantasia, che mi rappresenta l'enorme di lei fatica, l'eccessivo dispendio, la poca speranza di rivalersene col numero de' compratori, e più con la dolorosa consolazione, ch'io non potrò nè pur sollevarla, come abile amanuense in questa laboriosa impresa, non permettendo-

Digitized by Google

mi ormai lo scemato vigore delle mie fisiche forze di pagare esattamente, nè men con brevi risposte, i miei debiti a tutti quelli che mi onorano delle lettere loro.

Avrebbero pur troppo l'opere mie gran bisogno di correzioni; ma come immergermi in questo mare? Ho troppo stancato il pubblico con la moltiplicità delle mie ciance canore, ed oltre il vigore e la pazienza che mi manca per riandarle, mi converrebbe combattere col mio vizioso temperamento, che mi fa dubitar sempre di me medesimo; e non già per eccesso di modestia, ma per insaziabilità dell'amor proprio, che fa spesso trascurare il buono per correr dietro al perfetto, e che mi porrebbe nell'evidente rischio di peggiorarle. Aggiunga a tutto ciò che la pubblicità della stampa mi ha sempre imposto un così efficace rispetto, che senza l'inevitabile necessità del mio impiego, o nulla, o ben poco avrei ardito d'avventurar del mio a tal cimento: eccogliene una prova. Ho già da alcuni anni intrapreso e compiuto un Estratto della *Poetica* d'Aristotele, in cui capo per capo confesso quello che ho potuto intenderne, e quello che mi è rimasto oscuro, mal grado le spiegazioni de' più illustri comentatori: ho cercato di rendermi più chiara la natura della *Poesia*, *dell'imitazione e del verisimile*. Con l'esame del teatro Greco e Latino ho dimostrato i falsi fondamenti d'alcune regole de' moderni maestri; ed ho, secondo le occasioni che il testo ne somministra, espresse alcune verità, che la

Digitized by Google

pratica di cinquanta e più anni non mi ha permesso di travedere.

Prima ancor di quest'Estratto avea io già scritta in verso sciolto un'esatta versione Italiana della *Poetica* d'Orazio con la più scrupolosa fedeltà e guarnitala di note non comuni e non fastose, ma necessarie: e pure questi due da gran tempo già terminati lavori, a dispetto delle sollecitazioni degli amici, dormono tuttavia tranquillamente nel mio scrigno, e così vi dormiranno, non potendo in conto alcuno disdispormi all'ardita risoluzione di pubblicarli.

Con queste disposizioni dell'animo mio immagini V. S. illustrissima l'impressione, che mi ha dovuto fare la parziale ed amorosa proposizione di voler impiegar la sua penna a scrivere la mia vita. Scacci, la supplico, mio caro signor don Antonio, cotesta peccaminosa tentazione dal suo pensiero, se non vuol eccessivamente affliggermi per onorarmi: è pericolosa generosità l'esser prodigo di tali incensi a' miei pari; sollevano cotesti incensi profanati più contradittori che partigiani; e quando riuscisse ancora alla sua incantatrice eloquenza di obbligare ad accordarsi al suo tutti i voti, e di sollevar sino al firmamento il mio nome, io le confesso, sia debolezza o ragione, che non mi sento punto disposto a molto compiacermi d'essere spettator vivente della apoteosi. Eguale a questa sincerità è quella con la quale io le professo un'infinita gratitudine e vera corrispondenza all'amore, ch'ella dimostrami e ch'io conto fra i più stimabili e più cari miei acquisti.

Digitized by Google

Come poss'io informarla delle migliori musiche de' miei drammi, non avendo quasi intese se non quelle, che si sono prodotte su questo cesareo teatro? e di queste la maggior parte scritte dal celebre Caldara insigne maestro di contrappunto; ma eccessivamente trascurato nell'espressione, e nella cura del dilettevole. Il più doloroso effetto della mia inabilità sarebbe lo scemamento dell'amor suo, ma ella è così giusta, che non vorrà attribuirmi a colpa d'involontario difetto; onde pieno di questa fiducia la prego a credermi con la più rispettosa stima ed affetto ec.

Vienna 22 agosto 1776.

CCCXLIX.

Al signor D. Saverio Mattei.

Napoli.

Nella subita, nitida ed esatta ristampa dell'Ode da me per debito, non per sete d'approvazioni inviatavi, si riconoscono le affettuose sollecitudini del bel cuore del mio caro amico signor don Saverio, quantunque si tratti di rapir qualche occasion d'onorarmi. E l'enfasi delle lodi, con le quali un giudice suo pari mi esalta, siccome m'accende a contraccambiar con la mia la tenera amicizia che le cagiona, mi tenterebbe ancora di vanità, se, per conservare il giusto equilibrio dell'animo mio non credessi necessa-

Digitized by Google

rio d'armarlo contro le seduzioni della parzialità non meno che contro quelle dell'amor proprio.

Passò, alcune settimane sono per questa città, e mi recò una vostra lettera il bravo Paesiello, ma si trattenne momenti. Era appunto in iscena una sua bellissima opera, intitolata *la Frascatana*; egli assistè ad una rappresentazione, e ne ricevè nel fine da tutta l'udienza lunghi e strepitosi applausi.

Alla degnissima mia signora principessa di Belmonte vi supplico di rappresentare la mia rispettosa gratitudine per la costante benignissima propensione verso un suo antico e vero servitore, che ella così vivamente conserva. All'ornatissimo signor Capuorota Patrizj, agli amorosi voti della mia cara Partenope, ed alla gentile reminiscenza della valorosa ninfa, che si mostrò con esso voi sollecita del mio stato, rendete per me a proporzione le infinite grazie, delle quali son loro debitore, e continuate a credermi ec.

Vienna 23 settembre 1776.

CCCL.

Al signor Giuseppe Cerretesi.

Napoli.

Ecco dilettissimo mio signor Cerretesi, *docte sermones utriusque linguae* una nuova eloquentissima lettera di V. S. illustrissima porta-

Digitized by Google

trice di recenti suoi Gallici ed Etruschi leggiadrissimi componimenti, che portan tutti in fronte quell'amabile ed invidiabile aria, qual palesa la loro stretta parentela con gli altri che gli hanno preceduto. Io gli ho letti, ed ho subito comunicato il piacere, ch' hanno essi cagionato in me alle degne persone, alle quali co' precedenti saggi ho già insegnato a desiderarlo. Queste non hanno ammirato meno la sua facondia oratoria, che la poetica; e si è replicata la lettura e gli applausi della bellissima lettera eccitatrice egualmente e del mio rossore e della mia compiacenza; poichè il visibile eccesso col quale s'ingrandisce in essa il limitato merito mio, è prova indubitata di quello, a cui trascorre l'amore, dal quale lo scrittore è sedotto: e di questa prova io mi valgo per efficace consolatrice fra i rimorsi delle mie usurparzioni.

Vorrei, anzi dovrei diffondermi nell'esaltar a parte a parte le molte bellezze da me osservate negli scritti suoi, e dimostrare quanto sieno sempre a lei propizie le Muse, o prenda ella a trattar la tibia o la lira; ma, amatissimo mio signor Cerretesi, io non son più uomo da lunghe lettere, e son certo ch'ella assuefatta a travedere tanti altri difetti miei, non vorrà recarmi a delitto l'involontaria mancanza d'attività.

Mi obbliga, mi consola e mi onora la generosa ricordanza, che conservano dell'antica servitù mia la veneratissima signora principessa di Belmonte, ed il degnissimo signor conte di Po-

Digitized by Google

tenza; e raccomando alla sua facondia la cura di rappresentar loro vivamente gli ossequiosi sentimenti, de' quali mi rendono ad essi debitore la mia stima, la mia gratitudine ed il mio rispetto ec.

Vienna 31 ottobre 1776.

CCCLI.

Al signor conte Durazzo ambasciatore cesareo in

Venezia.

Se io non fossi già a mille prove da lungo tempo convinto delle benevole disposizioni del generoso animo di vostra Eccellenza a mio riguardo, non mi permetterebbe ora di travederle l'efficacia, che hanno avuta a metterle in attività un sol ritratto, e pochi miei versi, sino a procurarmi ne' venerati suoi caratteri una invidiabile confermazione della sua da me tanto ambita, quanto poco meritata parzialità.

Io me ne sento in sì fatta guisa onorato, che per questo utilissimo ufficio io perdono di buona voglia al ritratto, ed a' versi miei l'altro svantaggiosissimo ch'essi mi rendono, pubblicando quanto male e la figura e l'ingegno mio abbiam saputo difendersi dall'insidie degli anni. Nè si ravvisa meno l'invariabile propensione di vostra Eccellenza a favor mio nel visibil pia-

Digitized by Google

cere, col quale si degna comunicarmi i benignissimi sentimenti che conserva tuttavia e per me, e per gli scritti miei la real Arciduchessa infanta di Parma, che scorta da me una volta fortunatamente in Parnaso, fece ammirare verificati in lei tutti i favolosi pregi d' Apollo (1). Se mai qualche destro accidente somministrasse all'Eccellenza vostra l'opportunità di esporre a cotesta adorabile mia protrettrice il mio contento, la mia gratitudine e la mia venerazione, s'accrescerebbe a dismisura il cumulo delle tante grazie, delle quali mi trovo già debitore.

Il giovane compositore signor Schuster portatore dell'umanissimo foglio di vostra Eccellenza è stato finora due volte a favorirmi, e per quello ch'egli già è, non meno per quello che promette di divenire, parmi degno della protezione, di cui vostra Eccellenza l'onora; ed io mi auguro facoltà di utilmente secondarla. Non supplico l'Eccellenza vostra della continuazione della sua grazia, vedendo con qual eccesso di bontà ella previene le mie preghiere; ma non trascuro però la sempre sospirata occasione che mi si offre di riprotestarmi col più grato e più ossequioso rispetto ec.

Vienna 6 novembre 1776.

(1) In una magnifica festa teatrale intitolata il *Parnaso confuso*, eseguita in musica da quattro serenissime Arciduchesse nell' interno della corte imperiale, S. A. R. rappresentò mirabilmente il personaggio d'Apollo.

Digitized by Google

CCCLII.

Al signor conte Agostino Litta.

Milano.

Memore degl'indubitati pegni, che, trovandosi anni sono in Vienna, si compiacque darmi V. S. illustrissima della di lei a me generosamente conceduta sua grazia; e temendo di perdere al fine i diritti di così prezioso possesso per un troppo lungo disuso, ho procurato d'interromperne la prescrizione, approfittandomi della parzial bontà che per me dimostra cotesto tanto degno, quanto gentil signor colonnello Bolognini, perchè ravvivasse egli in mia vece a V. S. illustrissima la memoria della costante ed ossequiosa servitù mia. Ma l'eccessivo contraccambio ch'ella mi rende nel riverito suo foglio d'un ufficio suggeritomi dal mio debito e dall'amor proprio, benchè trascenda visibilmente il merito mio, pur mi lusinga a tal segno, che nè il natural mio ritenuto temperamento, nè tutta l'autorità della ragione mi difendono abbastanza dalle violenti tentazioni d'un'insolita vanità di cui mi trovo inaspettatamente assalito. Alle proteste di stima e benevolenza d'un fautore così illustre e così illuminato; e ad espressioni così affettuose, così vive e così poco comuni, è troppo difficile che sappia conservare il suo equilibrio qualunque più misurata moderazione non

Digitized by Google

che quella d'un seguace d'Apollo. Il candido e sincero carattere dell'animo suo non mi permette d'immaginarmi ch'ella abbia voluto procurarsi il piacer di sedurmi, onde non posso attribuire i trascorsi del suo giudizio a favor mio, che all'efficacia di quell'amore di cui si degna assicurarmi e di cui io son più superbo e contento, che di qualunque più elevata graduazione in Parnaso. Ne imploro da V. S. illustrissima la continuazione, e spero a dispetto della troppo scarsa attività ch'io mi sento a meritarla con altro, che con una non mai interrotta gratitudine, e con tutta quella tenera amicizia che si può accordare col rispetto con cui sono e sarò invariabilmente ec.

Vienna 13 novembre 1776.

CCCLIII.

Al signor cavaliere Carlo Broschi.

Bologna.

Ecco una altra amorosissima del mio diletto Gemello, che replica per eccesso d'affetto le approvazioni, che già in una precedente lettera avea profuso in lode de' pochi miei versi sulle delizie di Schönbrunn, versi che non hanno altro di luminoso che il pubblico distinto gradimento, col quale gli ha nobilitati l'adorabile mia Sovrana. E questa ripetizione mi consola

Digitized by Google

infinitamente, non già come meritata dal suono della mia lira scordata; ma come prova incontrastabile del tenero vostro affetto, del quale, benchè io ne sia a mille prove sicuro, sempre dolcemente mi solleticano le nuove confermazioni. Il pensier di onorare con una sua visita il mio caro Gemello, è degno del cuor generoso dell'altezza reale dell'arciduchessa di Parma, illustre fautrice delle belle arti, e giustissima conoscitrice ed estimatrice de' probi, candidi ed illibati costumi suoi; merce assai rara, e non da molti, quanto si dovrebbe, apprezzata.

Io l'ho sempre presente in figura d'Apollo, nella quale ella con l'angelica sua voce, e con l'incantatrice sua presenza fece diventare ammirabile e sublime un debole mio componimento drammatico, scritto per ordine dell'augustissima Padrona, e del quale per l'invidiabil sorte a cui mi vidi allor sollevato, io sarò sempre superbo.

È una grazia che mi consola, quanto mi confonde, la benigna memoria ch'ella mostra dell'umilissima servitù mia con le replicate generose commissioni che si è degnata di lasciarne il rendermene informato prima in Venezia al signor ambasciator conte Durazzo, ed ora al mio caro Gemello, il quale dalla situazione del suo cuore in somigliante inaspettato avvenimento, può perfettamente immaginarsi qual debba esser quella del mio. Addio, caro Gemello; sarei più lungo, se le mie famigliari affezioni ipocondriache, che col sollecito freddo imperversano, mi lasciassero

Digitized by Google

la facoltà di esserlo; ma non cessate di riamarmi a dispetto de' miei difetti, e non dubitate mai ch'io non sia sempre il tenero vostro costantissimo Gemello ec.

Vienna 13 novembre 1776.

CCCLIV.

A sua Eccellenza il signor conte Wilzeck ministro plenipotenziario cesareo in

Napoli.

Un libro d'autore, di cui non ignoro le indefesse applicazioni, il raro ingegno e la vasta dottrina, ed a cui mi trovo ora debitore del distinto onore de' venerati caratteri dell'Eccellenza vostra, esige da me la più attenta cura nel considerarne i pregi, e la più esatta giustizia nel pubblicarli. Ho già incominciato con piacere ed ammirazione ad adempire il primo di questi miei doveri, ed ho già soprabbondanti materiali per affrettarmi a soddisfare al secondo. Così avess'io facoltà d'esprimere l'antica mia ossequiosa stima e per l'Eccellenza vostra e per tutta la sua illustre famiglia; il contento ch'io provo nel vedere avverati i miei presagi ne' suoi luminosi progressi, ed a qual segno mi consolino le visibilmente parziali espressioni, che mi assicurano della sua generosa benevolenza. Supplisca l'Eccellenza vostra all'inefficacia della mia facondia, metten-

Digitized by Google

do in qualche esercizio la dovuta servitù mia, onde io possa almeno con una pronta ubbidienza dimostrarle con qual vero, grato ed invariabile rispetto io mi pregio, e mi pregierò sempre d'essere ec.

Vienna 21 novembre 1776.

CCCLV.

Al signor Clemente Sibiliato professore in Padova.

Dal padre Salieri mi fu nella settimana scorsa recata la gentilissima lettera di V. S. illustrissima, che avrebbe bastato per farmi formare una degna idea del valoroso scrittore, se già non l'avessi antecedentemente formata nelle replicate letture del suo eccellente poetico componimento, comunicatomi tempo fa da questo signor conte di Rosenberg, a cui non lasciai ignorare il distinto pregio, nel qual credo che debba esser tenuta una così dotta, ingegnosa ed elegante fatica in cui risplendono le molte ricchezze, delle quali ha ella fatto tesoro con lunghi studj e severi, senza che ne risentano il minimo svantaggio l'armonia, la chiarezza, la nobile fluidità, e tutte le altre grazie allettatrici con le quali si rendono signori degli animi altrui gli eletti abitatori del Parnaso. Io le sono sommamente grato dell'occasione che mi somministra di congratu-

Digitized by Google

larmene sinceramente seco, quanto l'ho fatto con me medesimo nella scoperta d'un mio così valido e benefico fautore. So che qui dovrei protestare contro gli eccessi della sua visibile parzialità nel giudicar del molto circoscritto mio merito; ma trascuro per ora di farlo, per non amareggiar così subito il piacere degli acquisti miei coi rimorsi di non meritarli.

Non ardirei d'asserire così di leggieri, che degli apparenti o veri disordini che s'incontrano nella *Lettera d'Orazio a' Pisoni*, debba tutta attribuirsi la colpa alla malignità degli anni ed all'incuria degli scrittori; poichè questo divin poeta, rispetto all' ordine, si mostra poco scrupoloso anche nelle satire, ne' sermoni e nelle altre sue lettere, non che ne' componimenti lirici che assai meno l'esigono, ed avrei troppo ribrezzo nell'arrogarmi l'autorità di correggerlo. Bisogna per tale impresa tutta la dottrina, e l'eccessivo coraggio degli Scaligeri e degli Heinsj, de' quali l'ultimo, nel proemio della sua versione della *Poetica* d'Aristotele, francamente si vanta di averla in meno di tre giorni tradotta, emendata, risarcita ed ordinata.

Quanto io disapprovo le affettate pedantesche idolatrie per gli antichi, tanto ne abborrisco il disprezzo, e parmi, che disordinati ancora come appariscono i magistrali precetti del gran Venosino, saran sempre oracoli utili e venerabili a tutta la posterità; ed è, a parer mio, molto lodevole il ripiego di Boileau, che volendo arricchir la sua lingua d'una *Poetica*, ha in-

Digitized by Google

clusi ordinatamente in essa tutti gl' insegnamenti d'Orazio, senza impacciarsi a correggerlo.

Sarebbe per me sommo vantaggio e piacere il poter comunicare con V. S. illustrissima e la mia versione della *Lettera a' Pisoni*, ed un estratto da me attentamente fatto della *Poetica* d'Aristotele, ed illuminarmi ragionandovi sopra con un suo pari; ma come lusingarmene in tanta separazione? Il trasporto de' manoscritti, oltre l'esser soggetto a mille rincrescevoli vicende, non gioverebbe al mio intento; poichè l'utile esame ch'io ne ambirei, dovrebbe farsi con un ordinato commercio di lunghe lettere, al quale già per l'addietro poco inclinato, son reso al presente fisicamente mal atto. L' esortazioni degli amici non han potuto finora vincere la mia ripugnanza d'abusarmi dell'indulgenza del pubblico, consegnando arditamente queste mie fanfaluche alle stampe. I doveri del mio stato m'hanno pur troppo lungamente costretto a farlo, più di quello che avrei voluto; ma quando ancora questo mio ritegno (sia ragione o difetto) rimanesse invincibile, non ne risentirà certamente gran danno la letteraria repubblica ec.

Vienna 19 dicembre 1776.

Digitized by Google

CCCLVI.

Al signor abate Pezzano.

Parigi.

Son debitore moroso di oltre due mesi e mezzo della risposta ch'esige da me l'obbligantissima lettera di V. S. illustrissima data di Parigi il 23 novembre dell'anno scorso; ma non è senza legittima scusa la mia tardanza. Molti fisici e morali, ma canonici impedimenti si son frapposti all'adempimento di questo mio debito, fra' quali non è il più facile a superarsi quell'invincibile irresolutezza, che per difetto di temperamento, costantemente mi assale, quando si tratta d'affrontare il giudizio del pubblico con la stampa d'alcun mio ancora inedito componimento: ma per non aggiungere agli altri miei difetti anche la taccia d'una rozza ingratitudine alle sue cortesi offerte e parzialissime espressioni, ecco (dopo averle rese di queste le dovute sincerissime grazie) ciò che sul proposto affare, posso ingenuamente significarle.

È vero che il fu signor Conti, nell'anno 1773 con diverse sue lettere mi sollecitò a comunicargli ciò ch'io potea raccogliere d'inedito fra gli scritti miei; ed è anche vero che giunse a vincere a segno le mie repugnanze con la seduttrice offerta d'una edizione emula a quella magnifica del *Goffredo* del Tasso, che sopraffatto dalla

Digitized by Google

debolezza paterna di veder i figli miei signorilmente abbigliati, io condescesi ad assicurarlo di compiacergli, quando fossi convinto della possibilità della troppo dispendiosa impresa, con l'incontrastabile argomento di vederla antecedentemente in tutto, o in parte almeno, eseguita. Ma egli mi guarì ben presto del mio eccesso di vanagloria, facendomi conoscere, ch'ei non desiderava da me le cose inedite, se non se per pubblicarle subito in seguito d'una picciola, povera e confusa edizione in sei volumi in dodicesimo, data da lui poc'anzi alla luce, e così facilitarne lo spaccio: onde ritornato io perfettamente in salute, deposi ogni ambizioso pensiero, e sciolsi ogni trattato, per mai più non riassumerlo.

In questa risoluta e tranquilla disposizione di animo, mi ha ritrovato il cortesissimo foglio di V. S. illustrissima. Da questa ella ben vede, che non è sufficiente a rimovermi il solo desiderio che si accresca la già pur troppo numerosa serie delle pessime, imperfette, o al più mediocri edizioni degli scritti miei; ed alieno ed imperito affatto, come io sono, d'ogni specie di traffico letterario, non so come un accorto editore possa avventurarsi all'enorme dispendio ch'esigerebbe una ristampa efficace a vincere le forse riprensibili, ma sempre nascenti mie ripugnanze. S'ella potrà convincermi col fatto, che l'impresa possa accordarsi coll'indennità dell'editore, e con la tentatrice magnificenza che mi era stata proposta, in vederla in tutto, o in gran

Digitized by Google

parte eseguita (come al signor Conti promisi) prometto nuovamente anche a lei le mie cose inedite, da me raccolte in copia, cred'io, sufficiente a formarne un volume. Sicchè dipende non da me, ma dalle sue mature considerazioni, e dagli esatti calcoli suoi di determinarsi.

Nel tempo del mio carteggio col sig. Conti, intrapresi una correzione generale di tutti i miei componimenti poetici, ed elessi per tale operazione la picciola di sopra nominata edizione del medesimo in sei tomi; ma trovai impossibile il cavarne le mani: tanto essa è sfigurata e confusa: onde ricorsi all'edizione di Torino in dieci volumi, nella quale nulla manca di ciò che di mio si è fin ad or pubblicato, fuorchè il dramma del *Ruggiero*, impresso solo per uso della rappresentazione, ma non incluso ancora in alcuna delle Raccolte; edizione, della quale consiglio a valersi qualunque stampatore si risolve a farne una nuova. Or questa correzione fatta da me sull'esemplare di Torino in fogli a parte, ne' quali si citano i tomi e le pagine dell'esemplare suddetto, necessarissimo a chi vuol valersi di questa, si trova tuttavia appresso di me, e son prontissimo, quando ella la desideri, a trasmettergliela immediatamente senza la minima condizione. Oltre a ciò essendo io stato da molte parti importunamente sollecitato a dar una breve, ma distinta, cronologica ed istorica notizia de' tempi, de' luoghi e delle occasioni, nelle quali sono stati scritti i miei componimenti poetici, la ho pure (benchè con molto

Digitized by Google

travaglio della mia memoria) sufficientemente compiuta. E questa parimente non ho la minima repugnanza di far trascrivere esattamente, e a lei comunicarla (se la desidera) con la sola condizione di darla a proprio o dello stampatore, ma non a mio nome; parendo a me una prova d'eccessivo amor proprio una mia così minuta cura intorno alle poco importanti circostanze delle mie produzioni.

Usi meco indulgenza rispetto alle mie debolezze, in grazia dell'ingenuità, con cui le confesso senza difenderle; e sia sicura dell'ampio contraccambio di gratitudine e di vera stima ch'io le rendo, e con cui sono ec.

P. S. S'ella mai volesse gli offerti fogli della correzione e delle annotazioni, si compiaccia destinarmi qui persona a cui io possa consegnargli con sicurezza che a lei pervengano.

Vienna 19 febbrajo 1777.

CCCLVII.

Al signor Giuseppe Cerretesi.

Napoli.

Se io fossi inclinato all'invidia, voi, mio caro signor Cerretesi, sareste il principal oggetto della mia, poichè fra i beni a' quali ci è permesso d'aspirare in questa misera nostra vita, non so qual altro possa paragonarsi alla serena e festiva

Digitized by Google

tranquillità dell'animo vostro, che ripieno sempre di liete e ridenti immagini, non solo resiste imperturbabile ad ogni incomoda vicenda, ma sa cangiare in soggetti di giocoso trattenimento le più onerose passioni dell'umanità. Questo è ben altro, che l'ostentata superiorità della superbia stoica che tanto vantasi di quella pace, che realmente non gode. I vostri ultimi, savi e giocosi componimenti de' quali v'è piaciuto di farmi parte, sono prove sicure della mia asserzione; e mi convincono, che le muse si compiacquero, come si son sempre compiaciute, del vostro commercio, e non vi hanno punto scemato del lor favore.

Non vi maravigliate, se ad alcuni pajono eccessive le mie approvazioni delle poesie che mi vengono da varie parti cortesemente inviate. Io non cerco in esse i difetti (come per lo più si costuma,) e non credo che mi convenga il grado autorevole di correttore; ma ne cerco bensì le bellezze, e son contentissimo, quando rinvengone alcuna; e che posso con giustizia, rilevandola, render qualche contraccambio alla gentilezza di chi graziosamente mi onora. Ma noi altri poveri contaminati, discendenti d'Adamo, non ci dilettiamo per lo più del suono delle lodi altrui: chi vuol piacere alla maggior parte, scriva satire e non panegirici; non saran mai condannate le prime di soverchia acrimonia; nè sfuggiran facilmente i secondi la taccia di soprabbondevole parzialità, anzi di visibile adulazione. Sicchè non essendo impresa da noi il riformar

Digitized by Google

la natura umana, rendiamone almeno men gravi gl'inconvenienti, avvezzandoci pazientemente a soffrirli.

Se gli stiramenti de' nervi della mia testa, che quest'anno, con più ostinazione del solito, esercitano la mia filosofia, me lo permettessero, non finirei così presto la mia cicalata; ma questi imperiosamente mi comandano di dirvi in fretta che io sono, e sarò invariabilmente ec.

Vienna 13 marzo 1777.

CCCLVIII.

Al Principe Alessandro Ypsilandi.

Buckareste.

La generosa e parzial benignità, con la quale si degna riguardar l'Altezza vostra il troppo circoscritto merito delle poetiche mie produzioni, sino a darmene una per me così gloriosa testimonianza nel suo veneratissimo foglio, sarebbe un potente motivo di giustificare in me quella per altro riprensibile epidemica vanagloria, alla quale e sono e sarò sempre, come sempre universalmente sono stati sottoposti tutti i miei colleghi in Parnaso; ma sento, che tutte le seduzioni del mio amor proprio non bastano per far ch'io tranquillamente mi arroghi come dovute quelle lodi, delle quali, solo forse per l'innata sua umanità, e per la sua benefica cura di ani-

Digitized by Google

mare, approvàndoli, i cultori delle belle arti, con visibile eccesso mi onora.

Un giudice avvezzo, come l'Altezza vostra, all'original armonia de' gran cantori di Smirna, d'Ascra, di Teo, di Tebe e di Siracusa, è in dritto di far tremare i miei pari. Ma in cotesta sua magistrale e perspicace perizia, che così timido ragionevolmente mi rende, io fondo, appunto per consolarmi, la speranza, che nella lettura de' poveri scritti miei, non sarà almen sfuggito a vostra Altezza il lodevole desiderio che ho sempre nutrito, di abbeverarmi alle antiche venerate sorgenti, e (per quanto permette a' dì nostri l'enorme cambiamento di gusto, di costumi e d'idee, occorso nel lungo giro di tanti secoli) di calcar sempre le tracce de' primi insigni maestri, a' quali senza taccia d'ingratitudine, non possiam negarci noi debitori di tutta la nostra gloria poetica.

Con l'eloquente enumerazione delle molte sublimi qualità, che a gara dell'elevato suo grado nell'Altezza vostra risplendono; mi ha perfettamente istruito della somma venerazione che da me ad esse, e da ciascuno è dovuta, il sig. abate Panzini, secondando egli non meno la propria nel ridirle, che l'avida mia compiacenza nell'ascoltarle. A così eccellente e benevolo commissario hanno le mie preghiere appoggiata la cura di esporre degnamente all'Altezza vostra i più vivi e sinceri sentimenti del mio grato e profondo rispetto; di andar alimentando nell'animo suo, già per me così favorevolmente disposto,

Digitized by Google

quella benigna propensione, che con tanta generosità mi dimostra, e di conservarmi così l'invidiabile privilegio di poter sempre quind'innanzi onorar me stesso vantandomi ec.

Vienna 28 marzo 1777.

CCCLIX.

Al signor Verazi.

Mannhein.

Sul proposito del dramma musicale Tedesco, parla così saviamente V. S. illustrissima nella cortese sua lettera del 15 del corrente, che non mi lascia riflessione da suggerirle. Non v'è desiderio più ragionevole, che quello d'una nazione, che si procura uno spettacolo nel suo proprio idioma, affinchè possano approfittarsene tutti gl'individui che la compongono. Lo spettacolo è in musica, e tutte le nazioni del mondo cantano; e la musica Italiana in mano d'un destro ed abile maestro, saprà far uso di certe sue minute inflessioni di voci è di certi delicati portamenti ne' luoghi; dove non le faranno impedimento que' concorsi di troppe consonanti, o quelle asprezze delle aspirazioni, alle quali non ha potuto assuefarsi nella lingua, in cui essa è nata. Ed in fatti in molti teatri di Germania odo che si rappresentano drammi Tedeschi in musica con pubblica approvazione; ma che que-

Digitized by Google

sta musica poi, che chiamasi comunemente *musica Italiana*, la quale fornita della docilità del nostro idioma ha potuto spiegare tante sue incognite ad altri incantatrici bellezze, ed allettare a parlar cantando la lingua di lei quasi tutto l'antico ed il nuovo mondo; che questa musica, dico, possa conservar tutti intieramente i suoi pregi, quando è costretta a conformarsi alle modificazioni d'un linguaggio straniero, è proposizione che ha bisogno di molte prove, prima d'essere annoverata nell'ordine de' possibili. Ma non si vada beccando il cervello, mio caro signor Verazi, per sostener le ragioni del povero nostro eroico teatro armonico: esso è già guasto, malconcio e sfigurato a tal segno, che non merita più le nostre sollecitudini. Attenda a conservarsi; non si stanchi d'amarmi, e non dubiti mai un istante della gratitudine, della stima e dell'affetto, con cui sono e sarò sempre ec.

Vienna 29 marzo 1777.

CCCLX.

Al signor Giovanni Bucciarelli.

Napoli.

A dispetto della persecuzione de' crudeli stiramenti di nervi, che tormentano la mia povera testa, non voglio lasciar senz'una almen breve risposta la cortese lettera di V. S. illustrissima

Digitized by Google

portatrice del Perseo. L'ho letto tutto intieramente e consideratamente; ne ho trovata l'elocuzione nobile, chiara, felice, armoniosa, e fornita a maraviglia di quella non comune concinnità, che seconda il mio genio. Le arie mi son tutte parute eccellenti per la musica, ed alcune d'una bellezza distinta, onde riguardo a queste parti non mi resta che desiderarvi. Vorrei poter dir affatto lo stesso intorno alla tessitura della favola; alla verisimilitudine e costanza de' caratteri; a' gradi, per i quali debbono per natura muoversi, crescere e giungere all'eccesso le passioni; all'artificio di informar a tempo lo spettatore degli antecedenti avvenimenti, de' quali è necessaria la notizia per l'intelligenza dell'azione, che si rappresenta: ma questi punti avrebbero bisogno d'esame; e perchè io non deggio arrogarmi l'autorità d'oracolo, convien, che i miei pareri non sian sentenze, ma ragioni: e le ragioni, se si vogliono chiaramente esporre, abbisognano di prolissi discorsi, che fanno degenerar le lettere in trattati, a' quali fisicamente è impossibile, ch'io possa presentemente prestarmi. Sicchè compatisca la mia meccanica insufficenza; gradisca la sincerità, alla quale i suoi precisi comandi mi hanno, mal mio grado, costretto, e mi creda egualmente sincero, quando l'assicuro che il molto di lodevole, che ho ammirato nel suo lavoro, esige da me a giusto titolo l'infinita stima che ho concepita de' suoi talenti, e con la quale veracemente mi dico ec.

Vienna 6 settembre 1777.

Digitized by Google

CCCLXI.

Al signor Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di Greche lettere alla Sapienza di

Roma.

La grande, malagevole e meritoria impresa di dimostrar l'utilità dell'alleanza fra la religione e la filosofia, non abbisognava d'esecutor men valoroso di V. S. illustrissima, nè fornito meno di vero zelo per la prima, nè di minor cognizione de' naturali limiti per la seconda. La mirabile vastità della sua erudizione, l'ordinata esattezza de' suoi perspicaci raziocinj, e la robusta insieme ed allettatrice eloquenza, con la quale gli espone, mi fanno rispettare in lei un valido e benemerito difensore della vera e sana filosofia, che non solo è abile a mettere, siccome ha fatto, in così splendido lume le innumerabili beneficenze della medesima a favore della società, ma è capace altresì di scoprir con evidenza l'usurpazione, che han fatta del venerabil nome di essa, certe velenose dottrine che fomentate e protette dalle nostre passioni, tanto bisognose, quanto intolleranti di freno, hanno già da gran tempo contaminate le più severe matrone, le più tenere nobili fanciulle e plebee, e dominando arditamente nelle scuole e ne' chiostri tutti, nè pur risparmiano ormai i sacri ministri del Santuario. Secondi, riveritis-

Digitized by Google

simo signor abate, queste mie nel suo valore ben fondate speranze, prove indubitate del gran pregio, in cui tengo i suoi invidiabili talenti, e della ossequiosa stima che mi farà sempre essere ec.

Vienna 15 giugno 1778.

CCCLXII.

Al signor don Saverio Mattei.

Napoli.

La vostra affettuosa lettera del 26 dello scorso maggio mi ha sommamente consolato, per le desiderate novelle della vostra cara persona, della quale io era da lungo tempo digiuno. La prima cosa che ho letta, è stata la bellissima introduzione da voi scritta per la ripetizione del noto Salmo. Questo è uno de' più savj, più nobili e più eleganti componimenti, che sia uscito dalla vostra felice penna, e prova che il vostro talento poetico non solo non si offusca, ma par che divenga più nitido e chiaro fra la crassa e folta nebbia del foro. Replicherò a me questo contento al giungermi le altre vostre produzioni che m'inviate, e che impazientemente attendo. La mia salute esercita al solito la mia pazienza, ma io ormai ho perduto i dritti di lagnarmene: onde *non ragioniam* di lei, ma guarda e passa ec.

Vienna 19 giugno 1778.

Digitized by Google

CCCLXIII.

Al signor Antonio Galfo.

Roma.

Chi leggerà il vivace, morale e festivo componimento, intitolato *il Tempio della Follia*, sarà costretto a confessar, che l'autore del medesimo è veracemente poeta e per natura e per arte. Io ne ho replicata la lettura sempre con nuovo piacere; ne ho ammirato l'ingegno e l'armoniosa facilità; e vi ho scoperte molte incontrastabili verità, che ho sempre avute su gli occhi, senza vederle mai. Se ne congratuli a nome mio, se le cade in acconcio, col bravo signor conte Girolimini.

Per non scriver molto, economia resa ormai pur troppo a me necessaria, rispondo colla presente alla lettera che accompagnò il componimento, ed a quella che V. S. illustrissima aggiunse al foglio del signor Luca Salvini, piena di tenere amabilissime espressioni ch'io sinceramente contraccambio col più vivo dell'animo. Scacci, gentilissimo mio signor Galfo, come peccaminosa tentazione, il desiderio di passar l'Alpi per venirsi a disingannar sul merito mio; e si contenti di compatirmi da lontano. Persuaso del candore del suo bel cuore, metterò francamente in attività le sue generose offerte, quando alcuna urgenza l'esiga; anzi incomincio a

Digitized by Google

farlo, incaricandola della commissione di custodirmi gelosamente l'amor suo, di credere invariabile il mio, e di non dubitar mai ch'io sono con la più grata ed ossequiosa stima ec.

Vienna 25 giugno 1778.

CCCLXIV.

Al signor don Domenico Diodati.

Napoli.

Nella vivacità e nell'eleganza del ritratto, che ha V. S. illustrissima fatto del dottissimo suo amico e maestro, di cui ho giustamente seco deplorata la perdita, io ritrovo non meno naturalmente espresso quello del bell'animo dell'insigne, grato e savio panegirista, che ha saputo mettere al vero lume le grandi incontrastabili qualità del suo eroe; senza far torto al vero, render visibile l'utilità d'alcune altre, nelle quali l'innata malignità degli uomini non considera, se non se ciò che può servir d'argomento per consolarsi della superiorità degli altrui talenti. In somma in quest'elogio io trovo quell'ordine lucidissimo e quel buon giudizio, del quale a così pochi è prodiga la natura, e che fa il particolar carattere di tutto ciò ch'ella scrive; onde me ne congratulo con me medesimo per la giusta idea che da bel principio io seppi formarmi del suo valore.

Digitized by Google

È pur troppo vero, che la versione della *Poetica* d'Orazio, un estratto di quella d'Aristotele con mie note ed osservazioni, e tutte l'altre mie inedite fanfaluche canore si renderanno pubbliche in una magnifica ristampa in dodici volumi, che si fa in Parigi dal librajo Gioan Claudio Molini; è vero che i violenti impulsi d'amici degni di rispetto hanno vinta la mia ostinata repugnanza; ma non posso dissimulare a me stesso che la paterna debolezza di veder signorilmente ornati i miei figliuoli, ha moltissimo conferito alla mia risoluzione, della quale però non sono nè contento nè punto superbo.

Dal signor Domenico Terres librajo in Napoli ella potrà a quest'ora aver letto il manifesto dell'impressor di Parigi; onde non occorre ch'io mi dilunghi con soprabbondanti informazioni. Mi continui l'affettuosa sua amicizia; e mi creda sempre con la dovuta ossequiosa stima ec.

Vienna 30 luglio 1778.

CCCLXV.

Al signor don Saverio Mattei.

Napoli.

Nella scorsa settimana il signor abate Böhme m'inviò inaspettatamente il fascetto di fogli stampati, da voi per me consegnatigli in Napoli, che

Digitized by Google

egli avea creduto perduti, e che ha, quando meno lo sperava, rinvenuti nascosti fra le bazzecole del suo bagaglio. Ho tutto avidamente letto; ed in tutto ho ammirata la vastità delle vostre cognizioni, l'infaticabile vigore della vostra mente, e la solida chiarezza de' vostri raziocinj. Nella vostra arringa e nel supplimento, facendo magistrevol uso, e non fasto, d'infinita erudizione, voi dimostrate qual dovrebbe essere universalmente l'utile eloquenza forense: nei dotti paradossi voi chiamate a rigoroso esame e la sapienza ed i delirj dei più insigni antichi filosofi, ed insegnate con quali precauzioni convien seguirne le tracce, e nel meritorio lavoro della parafrasi, e della versione dell'ufficio della beata Vergine voi rischiarate ed accendete la pietà de' divoti, illuminando loro quelle vie, che senza conoscerle, guidati solo da una santa intenzione fervidamente frequentano. Nel sesto paradosso che vi è piaciuto d'indirizzarmi, è troppo visibile la vostra eccessiva parzialità a mio riguardo, a segno di poter far torto all'esattezza del vostro giudizio. Spero che le molte altre bellezze, delle quali è ripieno, non lasceran tempo a' lettori di riflettere alle traveggole della tenera vostra amicizia, la quale io esattamente contraccambio conservandomi sempre.

Vienna 17 agosto 1778.

Digitized by Google

CCCLXVI.

Al signor Giambatista Pisani.

Torino.

Ho con sommo piacere letta la bellissima sua Ode su la Fede, trascritta nell'affettuosa sua lettera del 23 dello scorso agosto, e l'ho trovata piena d'ottimo giudizio, di cui il mio signor Pisani è parzialmente fornito dalla natura, senza di cui nulla può farsi che vaglia in alcun genere; onde può esserne contento e per la savia condotta, e per la felice espressione de' ben adattati pensieri che la compongono. Il rendergli questa giustizia è facile quanto dovuto, ma non così il decidere se abbia egli già occupato il grado di *tollerabile scrittore in poesia*. In primo luogo non si dà in poesia, secondo il nostro maestro Orazio, il grado di *tollerabile*. Essa se non è ottima, è pessima. Legga nella di lui arte poetica attentamente i tredici versi, incominciando dal verso 366 *O major juvenum*, ne' quali egli dà il precetto, e le ragioni del medesimo; e resterà persuaso di questa dura, ma incontrastabile verità. Se poi quell'aggiunta di *tollerabile* fosse un velo della sua modestia per chiedermi s'io lo credo giunto a quel sommo grado, al qual conviene che ascenda la poesia per esser atta a conseguire il suo fine, cioè d'incantar, di sedurre e di rapir a forza la pub-

Digitized by Google

blica ammirazione, non potrei altro per ora rispondergli, se non se che i suoi felici talenti, e le sue continue applicazioni bastano a farlo sperare. Non saprei disapprovar l'idea di applicarsi con maggior fervore alla *Prosa:* questa è utile e necessaria a tutti gli affari letterarj, politici e civili, e può più facilmente ottenere qualche favore dalla fortuna, dichiarata persecutrice de' poeti. Non vorrei per altro che dopo i lodevoli viaggi, che ha fatto in Parnaso, l'abbandonasse del tutto: la facoltà poetica, non professata, è sempre uno stabile ornamento a chi la possiede. Addio, mio caro signor Pisani; perdonate, anzi gradite l'amorosa mia ingenuità, e credetemi ec.

Vienna 14 settembre 1778.

CCCLXVII.

Al signor principe di Belmonte.

Napoli.

Mercè la solita velocità dell'infauste novelle, era stato già prevenuto il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza del 26 del 1779 dalla crudel notizia dell'irreparabil perdita dell'eccellentissima signora Principessa sua madre, e così antica e dichiarata mia benignissima protettrice; onde questo mi ha ritrovato già immerso nella mia profonda afflizione, e mi ha ravvivate tutte

Digitized by Google

le immagini funeste della sua, la quale è sì giusta e sì grande, che ha dritto d'interamente occuparmi, e di farmi dimenticar di me stesso.

Sarebbe mio desiderio e mio debito il suggerirle argomenti, onde procacciarsi consolazione; ma quali posso io produrne, che un suo pari non sappia, e che a fronte dell'imperiose leggi della natura, non abbian bisogno del soccorso del tempo per divenir efficaci? Ne ha ben saputo somministrare a me la parziale bontà dell'Eccellenza vostra; poichè nella tenera e confidente effusione d'animo, colla quale, non solo non mi ricusa, ma mi procura compagno nel suo dolore, mi dimostra quanto compenso delle mie perdite mi sia permesso di sperare nella costante sua ereditaria e propria benevolenza; e mi assicura che potrò arditamente continuarle quindi innanzi gli omaggi della riverente servitù mia, che incominciai ad offrirle, quando era ella ancor tra le fascie; e che non lascierò mai di ripetere confermandomi sempre col più giusto, col più sincero e col più grato ed ossequioso rispetto ec.

Vienna 15 febbrajo 1779.

Digitized by Google

CCCLXVIII.

A sua Eccellenza don Onorato Caetani.

Roma.

Mi fu reso regolarmente ne' giorni indietro il veneratissimo foglio di vostra Eccellenza reverendissima, dato il dì 12 dello scorso giugno, e mi trovò alle mani co' miei famigliari importunissimi flati ipocondriaci, che mettendo in tumulto l'armonia de' nervi ottici, mi costrinsero a valermi d'un benevolo anagnoste che supplisse al mio difetto. Trovai la lettera non solo nitida, erudita ed elegante, ma piena anche più dell'usato di quella eccessiva gentilezza che tanto distingue il suo non men generoso, che amabile carattere; e riconobbi nel compouimento in versi liberi quella nobile chiarezza, quell'armonia e quella vivace felicità, che negli antecedenti suoi poetici lavori ho giustamente ammirata, e dal pochissimo ch'ella troverà segnato con la matita, vedrà che il mio criterio non vi ha incontrate occasioni di esercitarsi. Per giudicar poi del pregio dell'elocuzione del testo Greco, ch'esiste in questa imperial biblioteca bisogna maggior famigliarità della mia con l'idioma in cui scrive l'autore; ed il dottissimo infaticabile Giovanni Alberto Fabricio, che nella sua biblioteca Greca, tom. I pag. 979, somministra tutte le possibili notizie intorno al forse Ebreo

Digitized by Google

poeta Ezechiele, non ne dice abbastanza per regolar l'altrui giudizio; ma si può asserir francamente che non si sa, se debba chiamarsi questo componimento o dramma o istoria, poichè se ha voluto Ezechiele far una storia, ne ha cambiato la natura con l'uso del dialogismo; e se si è proposto di fare un dramma, non presta quel che promette, essendo il dramma rappresentazione, é non racconto d'una azione. Ma il piacere di ragionar seco mi fa abusar della sua pazienza e delle mie forze fisiche ec.

Vienna 5 luglio 1779.

CCCLXIX.

Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta.

Mantova.

Amabile e riverito amico. Benchè avidissimo di ricever novelle della cara e stimatissima vostra persona, non vi ho mai accusato però di negligenza nel provvedermene, sapendo molto bene da qual folla d'inevitabili affari d'ogni genere voi dovevate costì trovarvi oppresso al vostro ritorno in Italia; onde vi sono gratissimo della giustizia che mi rendete, credendomi sempre, a dispetto del lungo silenzio, il medesimo tenero amico ed esatto conoscitore del merito vostro, de' vostri distinti talenti, della merce letteraria di cui gli avete arricchiti; ma soprat-

Digitized by Google

tutto di que' dolci ed illibati costumi che vi renderan sempre grato ai vostri simili, e ch'io conserverò sempre fra le mie più care ed onorate reminiscenze.

Non mi parlate, vi prego, di teatri, nè tragici nè comici. I primi che io (per quanto le mie forze hanno permesso) ho procurato di render più ragionevoli, congiurano presentemente a combattere il senso comune; ed i secondi, a fronte de' numerosi e mediocri e buoni ed eccellenti esemplari che ce ne han somministrati i Francesi, non han trovato ancora in Italia un imitator tollerabile, verità ben mortificante per la nostra nazione. Ma questa materia è troppo abbondante per uno stanco ed annoso scrittore, il quale, benchè in apparenza par che si trovi nello stato in cui lo avete lasciato, è soggetto in sostanza alle universali leggi della natura ec.

Vienna 9 agosto 1779.

CCCLXX.

Al medesimo.

Mantova.

Il signor Angelo Talassi mi recò quattro giorni sono un caro, e riverito foglio di V. S. Illustrissima col magnifico elogio del merito poetico del portatore, a cui renderò, anzi, sulla fede

Digitized by Google

di un così illuminato giudice, qual è il mio signor avvocato Volta, già rendo la dovuta giustizia, anche prima d'averne potuto fare io medesimo esperimento. Ma temo che si sia egli addossata una ben dura provincia, intraprendendo di render famigliare e gradita alle orecchie Tedesche la poesia Italiana, e specialmente estemporanea, che non dà luogo neppure ad una breve riflessione dello straniero ascoltante. Io impiegherò tutto quel ch'io vaglio a favor di lui: ma Ella non ignora la scarsezza delle presenti mie fisiche facoltà, onde ne misuri le mie speranze.

Tutti i salutati la risalutano: ed io con l'involontaria brevità, ora per me inevitabile, teneramente abbracciandola pieno di stima, d'amore e d'ossequio mi confermo.

Vienna 18 ottobre 1779.

CCCXXI.

Al signor cavalier Broschi.

Bologna.

L'ultima vostra festiva ed affettuosa lettera, col sereno umore che la ravviva dal principio sino al fine, ha dissipate in gran parte le fosche nebbie del mio; e mi ha fatto arrossire di non sapervi imitare, mal grado tutte le smargiasserie filosofiche che ostentano gli scritti miei. Voi in mezzo all'ostinate persecuzioni de' frequenti

Digitized by Google

terremoti e dell'indiscrete irregolarità di vostra salute, sapete conservar tanto e difendere la tranquillità dell'animo vostro, che siete capace di concepire, di ordinare e di scrivere componimenti armonici, che suppongono tutta la scienza e la più esercitata pratica d'un eccellente scrittore.

Il duetto, che avete avuto l'amorosa cura di mandarmi, è maraviglioso non solo per la difficoltà del lavoro così magistralmente dissimulata, e per la viva espressione degli affetti, ma per le occasioni che somministrate ad una bella ed esperta voce di spiegare le sue ricchezze nelle messe di voce, ne' trilli, nell'appoggiature, nelle volate, ed in que' vostri inaspettati e brillanti gruppetti, che sono a voi debitori della loro esistenza. Io l'ho sentito già più volte eseguire da persona abilissima ed intelligente, a grado non comune dell'arte dell'armonia, e ch'essendone incantata, vi s'impiega con infinito piacere a seconda della mia avidità di risentirlo.

Noi non siamo qui perseguitati dalle spaventose minacce de' vostri terremoti; ma da più di due mesi in qua siamo alle mani col più orrido ed ostinato inverno che possa immaginarsi, e senza alcun respiro. Figuratevi tutto quello che può avere di più crudele questa incomoda stagione; tutto ci sta addosso, c'insulta e ci circonda, venti impetuosi e gelati; ghiacci marmorei, nevi dense, incessanti e permanenti, che han coperti e resi di un sol colore tutti gli oggetti, di modo che per conservar un poco di commer-

Digitized by Google

cio fra' cittadini, sono impiegati a sgombrar le strade reggimenti di scopatori con carri, pale e badili; e questi non bastano ad eguagliare con le loro fatiche la quantità della neve che trasportano a quella che va intanto senza intermissione cadendo. Il Danubio con una vicenda nuova ed incredibile, ora sciolto, ora duro, ha finalmente rotti i grandi ponti, per i quali si viene dall' Ungheria e dalla Moravia, che sono le più abbondanti dispensiere de' viveri che nutriscono questa popolosa città; onde tutto è rincarato a segno, che la gente minuta non sa come sostenersi; ma questa nenia è troppo lunga e nojosa. Addio, caro Gemello. Conserviamoci a' tempi più felici; e non cessate intanto di riamarmi e di credermi ec.

Vienna 24 febbrajo 1780.

CCCLXXII.

Al signor don Tommaso d' Yriarte.

Madrid.

La somma gentilezza, che anima l'obbligante foglio di V. S. illustrissima, resomi dal degnissimo signor suo fratello insieme col magnifico, per l'elegante sua forma, e prezioso volume, per la eletta merce che contiene del mirabile di lei poema sopra la musica, è un'amabile qualità che perfettamente s'accoppia con le tante altre

Digitized by Google

invidiabili, che han concorso a formare in lei un di que' rarissimi viventi, *quos aequus amavit Jupiter*. L'armoniosa, vivace e nobile facilità del suo stile, che mette d'accordo a maraviglia con gli allettamenti del Parnaso l'ordinata e rigida esattezza della cattedra, ed il vasto tesoro di pellegrine cognizioni, delle quali in età così florida ha già saputo fornirsi, debbono esigere a buona equità l'ammirazione del pubblico; ma quel *sapere* orazione; cioè il *buon giudizio*, che così spesso si desidera nei più venerati scrittori, e che costantemente regna ne' di lei raziocinj, mi scuopre tutto il vigore del suo ingegno, ed in quel che già dona tutto quel che promette. Me ne congratulo seco, con la repubblica letteraria, e molto più con me stesso, scorgendo di qual pregio sia l'acquisto della parzialità d'un suo pari.

Sarei più diffuso, anzi la pregherei di soffrirmi in un regolato commercio di lettere, se l'età che mi va defraudando le fisiche facoltà, e particolarmente dello scrivere, non si opponesse al mio desiderio; ma sia certa intanto, ch'io sinceramente l'ammiro, e che non cesserò mai d'essere con la più ossequiosa gratitudine ec.

Vienna 25 aprile 1780.

Digitized by Google

CCCLXXIII.

All' illustr. signor marchese Ippolito Pindemonte.

Verona.

La vivace obbligante lettera di V. S. illustrissima del 15 dello scorso, ed il libro che franco sino a Brescianone da questa dogana mi è stato reso, sarebbero materiali per una lunga risposta; ma la mia troppo scemata attività al fisico mestier di scrittore, e la pigrizia senile che l'accompagna, sono scuse molto più legittime, ch' io non vorrei, della mia involontaria brevità. Eccole dunque i miei pareri senza ambagi da oracolo, di cui per istinto e per sistema son affatto imperito a valermi, com' è noto universalmente.

Ella può esser ben contenta della sua tragedia (1). Lo stile n' è nobile, sonoro, lucido, senza affettazione di lingua, sommamente facile, e sempre decente. Nè disprezzi, riverito signor marchese, cotesta savia sua cura intorno alla bellezza dello stile, il qual è il primo materiale per le nostre imitazioni, come lo è il più eletto marmo per lo statuario, e perciò vuol Aristotele, che sia nobile, fatto per dilettare, ed ornato d'interna musica coi metri, i ritmi, l'ar-

(1) L' *Ulisse* stampato in Verona.

Digitized by Google

monia e la melodia, talor congiunte e talor separate; nè tema di violar la legge del verisimile, così facendo, perchè l'oggetto, al quale si obbliga lo statuario ed il poeta, non è quello del copista, cioè di render servilmente qual esso è in se medesimo un originale; ma bensì la gloria di saper dare ad una bella e dilettevol materia da lui scelta senza mai cambiarla (benchè ritrosa) tanta rassomiglianza, quanto altri avesse creduto che non fosse possibile di conseguirsi. Queste verità esigerebbero lunghe cicalate, ma ciò che non è possibile a me di spiegarle in iscritto, ella leggerà nell'ultimo, cioè nel duodecimo volume della magnifica edizione, che dà presentemente in Parigi il dotto e diligente signor abate Pezzana di tutti gli scritti miei, editi ed inediti; fra' quali in un mio estratto della *Poetica d'Aristotele*, io ho, già da molti anni fa, ciò che son capace d'intendere intorno agli obblighi del poeta, ed all'origine e natura dell'imitazione e del verisimile, prolissamente e candidamente confessato a me stesso; ed or sopraffatto dalla debolezza paterna di veder signorilmente abbigliati i miei figliuoli, mi son lasciato sedurre dall'istanze del parzial editore a sottoporlo al giudizio del pubblico. Ma a noi.

Il soggetto della sua tragedia non può esser tratto da fonte più venerabile. La condotta della sua favola è ingegnosa, naturale, ha tutto l'inaspettato che il soggetto permette, e mostra il buon senso dello scrittore, che ha saviamente evitati quei passi del suo grande originale, che

Digitized by Google

mal sarebbero convenuti alla scena. I caratteri son veri, e costantemente sostenuti; nè son neglette, anzi vivamente espresse, quelle passioni che ponno mettere in tumulto il suo soggetto. È vero, che ella avrebbe potuto introdurne delle più popolari in qualche personaggio subalterno; ma non si penta d'averlo trascurato. È troppo difficile con tal artificio lo sfuggire uno de' due inconvenienti, o di non dar sufficiente vigore all'azione aggiunta, o di scemarne alla principale. In somma io mi congratulo sinceramente seco e della dottrina e della maturità del senno, che in così invidiabile giovanezza già dimostra di possedere; e prenda, non da me, ma da se stessa, consiglio nella scelta delle vie che meglio le convengano di frequentare in Parnaso; ma avverta di spogliarsi (se ne ha contratte) di quelle prevenzioni delle quali potrebbero averla ingombrata que' tanti, benchè dottissimi e celebri scrittori che prescrivono leggi a' poeti, senza la minima esperienza, ch'è la madre di tutte le arti. Mi auguro occasioni di convincerla della mia ossequiosa stima, e sono sinceramente ec.

Vienna 13 luglio 1780.

Digitized by Google

CCCLXXIV.

Al sig. avvocato Cammillo Volta.

Mantova.

Nella vivacità con la quale vi ha scosso l'elegante edizione parigina di tutti gli scritti miei io trovo, dilettissimo mio signor Volta, la misura della sincera vostra, ed affettuosa amicizia; e, benchè ne fossi sicuro, una così obbligante prova non lascia di solleticar dolcemente la mia vanità. Non dissimulo, che mi compiaccio anch' io nel vedere i miei figliuoli così signorilmente abbigliati; ma nel tempo stesso non posso negare, ch'io temo che sia questa a molti una violenta occasione di andar troppo minutamente esaminando quanto essi meritino una così chiara parzialità. L'edizione credo che felicemente proceda; avendomi scritto il signor Pezzana che il dì 4 dello scorso mese d'agosto andavano già sotto il torchio i primi fogli del sesto volume dell'incamminata ristampa.

È veramente bellissimo il sonetto di cotesto valorosissimo signor conte Bulgarini. Io non solo gli rendo la dovuta giustizia, ma procuro (e con felicità) che tutto il mondo gliela renda: nè mancherò di metterlo sulla strada del nostro Olimpo. Mi dilungherei volentieri, ma le mie fisiche troppo scemate facoltà bastano appena per abbracciarvi in fretta, e confermarmi con la più tenera ed ossequiosa stima.

Vienna 4 settembre 1780.

Digitized by Google

CCCLXXV.

Al padre maestro Azzoni.

Siena.

Non aspettate, mio caro padre maestro, una lunga risposta all'affettuosa vostra lettera; il fatal colpo (1) che ci opprime, è del genere di quelli che rendono stupidi e non loquaci. Voi sapete che io son degno di compassione; ed io sento quello che costa il meritarla. La mia grave età non mi facea temere di giungere spettatore di questa tragedia; onde non ho mai pensato a prepararmici. Assuefatto per più di cinquant'anni a considerarmi protetto, costantemente gradito e beneficato da una impareggiabile Sovrana ch'è venuta a dar nome al nostro secolo, non posso ancora figurarmi d'esserne privo ec.

Vienna 11 del 1781.

(1) La morte di Maria Teresa imperatrice regina accaduta li 29 novembre 1780 dopo un regno di 40 anni, in cui diede prove di sommo coraggio e talento.

Digitized by Google

CCCLXXVI.

Al signor don Saverio Mattei.

Napoli.

Vedrò con sommo piacere la vostra versione dell'*Ufficio de' defunti*, quando avrete l'opportuna occasione di farmela pervenire. Intanto approvo l'uso che presentemente ne fate; di che m'informano le due savie ed eleganti lettere, delle quali avete avuta l'obbligante cura di trasmettermi copia. Che cosa volete ch'io speri di fare all'età mia in questa funesta circostanza? volete ch'io deturpi i pregi della mia benefattrice eroina consacrando ingratamente alla sua memoria i disprezzabili frutti d'un così senza riposo esercitato ed inesausto terreno? Ho ben io ardito di cantar le sue lodi, quando avea minori cagioni di diffidar de' poveri miei talenti, e nei miei *Voti pubblici* e nella mia *Pubblica felicità*, ed in tante e tante altre occasioni, nelle quali ho creduto di poterlo fare, senza incorrer la taccia d'adulatore; e non credo, che un vero e cordiale amico, qual voi mi siete, possa mai in buona coscienza consigliarmi ad annojar ora il pubblico con una magra ripetizione di ciò che ho già tante volte e detto e ridetto. Voi parlate e scrivete sempre di me con l'entusiasmo, col qual vi solleva la vostra affettuosa amicizia; io son superbo della cagione; ma vi prego di

Digitized by Google

moderarne l'effetto per non procurarmi l'indignazione di quelli che m'invidieranno un lodatore del vostro peso. Addio. Io sarò sempre il vostro ec.

Vienna 24 febbrajo 1781.

CCCLXXVII.

Al signor Antonio Loschi.

Volterra.

Quando io, ben cinque anni sono, cioè il 22 maggio 1776, ebbi l'onor di rispondere ad un elegante gentilissimo foglio di V. S. illustrissima, a dispetto della natural repugnanza, le confessai ingenuamente che la grave età mia mi rendeva già inabile alle minute ricerche, ed alle discussioni d'ogni commercio letterario; ma nell'ultima sua lettera che in quest'ordinario ricevo, m'avveggo, ch'ella non m'ha punto creduto, anzi mi vuol obbligar ad entrare in esami che richiedono ricerche e considerazioni superiori alle presenti mie facoltà, essendo state sempre avverse al mio genio fin dagli anni miei più vigorosi; e per evitarle mi hanno indotto a procurar sempre di dissuadere a tutti gli stampatori le pur troppo numerose edizioni dell'opere mie. Ma va ben più oltre il parziale e gratuito amore di V. S. illustrissima verso di me. Ella desidera, anzi intraprende di rendermi ir-

Digitized by Google

reprensibile. Ah mio caro signor Loschi, cotesta perfezione è interdetta all'umanità. Ho creduto ancor io negli ardenti anni miei giovanili, che una esatta improba cura potesse giungere a conseguirla; ma questa non ha valuto ad altro, che a rendermi più dubbioso, irresoluto e meno fecondo, ed a convincermi finalmente, che mal grado tanti inutili sudori, le mancanze travedute rimanevano sempre più numerose delle corrette; onde non trovo altra via di consolarmi, che di ricorrere alla protezione d'Orazio:

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.

I miei confessati difetti, e gli altri molti, che non isfuggiranno la dotta sua perspicacia, mi si renderebbero troppo sensibili, se mi scemassero la sua invidiabile amicizia e padronanza; onde istantemente la prego di continuare ad amarmi, ed a credermi sempre col dovuto rispetto e gratitudine ec.

Vienna 28 marzo 1781.

CCCLXXVIII.

Al signor Baldassarre Papadia.

Roma.

Prevenuto, di molti giorni per la posta, da un elegante suo foglio, ricevei da questa doga-

Digitized by Google

na la raccolta delle leggiadre sue favolette boschereccie, che mi confermano nella giusta stima, da me già gran tempo fa concepita, della sua eletta dottrina, de' suoi colti talenti, e di quella benevola costanza con la qual ella mi conserva nell' invidiabile antico possesso della sua parziale amorevolezza.

Mi trovo sommamente onorato che abbia ella accompagnato il mio coi nomi della bella e ritrosetta sua Clori, e del tanto destro, quanto innamorato suo Tirsi; nè so dirle quanto mi piaccia, che la celebre sampogna del gran cantor Siciliano acquisti fra i labbri di lei quel corretto e modesto tenore, di cui egli non ha sempre potuto e voluto vantarsi. Mi dilungherei, se potessi: ma la fisica mia attività, che non resiste alle insidie degli anni, vuol ch'io l'abbracci di volo; le rendo grazie del dono e della sua obbligante memoria, assicurandola ch'io non lascerò mai d'essere con l'ossequiosa stima che le ho sempre professata ec.

Vienna 28 aprile 1781.

CCCLXXIX.

Al signor don Stefano Ferrante.

All' Aquila.

La bellissima cantata, in cui ha V. S. illustrissima così magistralmente messo d'accordo l'elegiaco, l'epistolare ed il pindarico stile, ne pa-

Digitized by Google

lesa l'eccellente artefice, e la stretta insieme consanguinità di se stessa con la leggiadra anacreontica, di cui anni sono mi fece dono: onde io scorgo che V. S. illustrissima non solo mirabilmente si sostiene in quell'elevazione, dove già si era innoltrata in Parnaso, ma va visibilmente superando se stessa; ed io superbo del mio antico pronostico, me ne congratulo con me medesimo, non men che con esso lei.

Ma se ella non vuol crudelmente rinfacciarmi la mia insufficienza senile, insulto che temer non posso dal suo bel cuore, a che con tanta efficacia mi sprona e mi sollecita a cantar le lodi della perduta mia benefica protettrice e padrona? Se crede che me ne manchi il desiderio, mi fa un torto troppo ingiurioso: e se me ne suppone le necessarie facoltà, mostra inverisimilmente d'ignorare le numerose olimpiadi che mi gravitano sul dosso; e pretende frutti degni d'essere offerti in tributo all'immortal nostra eroina, da un povero esausto terreno, per tanti e tanti anni sempre sottoposto senza alcun riposo all'aratro. Cessi dunque di più animarmi a cantare, e di volermi esporre in tal guisa al rischio di risvegliar alcuno che mi consigli, con più giustizia, a tacere. Si approfitti ben ella del florido suo stato e del dichiarato favore delle canore sorelle; e mi consoli del doloroso ed involontario ozio mio con la continuazione dell'amor suo che sarà sempre con usura contraccambiata dall'ossequiosa grata ed affettuosissima stima con cui mi confermo ec.

Vienna 7 maggio 1781.

Digitized by Google

CCCLXXX.

Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta.

Mantova.

Una risipola nella gamba sinistra, che per sollievo delle mie afflizioni mi ha tenuto con febbre più giorni in letto, nè mi permette ancora d'abbandonar il mio domestico soggiorno, è la cagione di questa tarda risposta. Ho letto e riletto il sonetto (1), degno del soggetto e dell'autore; e mi vado compiacendo delle lodi ch'esso meritamente esige dagl'intendenti, a' quali io ho la cura di comunicarlo. Vi rendo grazie non solo del cortese pensiero di farmene parte, ma delle pubbliche prove altresì del giustissimo giudizio ch'io formai de' vostri distinti talenti, fin dai primi giorni ch'ebbi la sorte di conversare con voi in questa capitale. Continuate ad onorarmi in questa guisa; condonate alla mia debolezza il mio silenzio sull'irreparabile nostra perdita; gradite il contraccambio de' complimenti che mi avete commessi per gli abitatori e frequentatori di questa casa; e continuate a credermi con la solita tenera ed ossequiosa stima ec.

Vienna 26 giugno 1781.

(1) Pei funerali dell'augustissima Maria Teresa.

Digitized by Google

CCCLXXXI.

All' illustr. signor Domenico Cerulli.

Napoli.

Benchè mi rinfaccino la mia insufficenza senile gl'innumerabili scrittori, che vanno in ogni parte ripetendo le lodi dell'augusta mia perduta protettrice e padrona, io son loro sommamente tenuto per la consolazione che mi reca il vederla così universalmente celebrata, e particolarmente quando i compensatori di cotesto mio involontariamente negletto dovere, sono persone già da me, come V. S. illustrissima, e stimate ed amate; e che mi fanno conoscere in tal occasione i loro da me preveduti progressi in ogni facoltà letteraria. Io farò buon uso del dono, pubblicandone il pregio; e col più grato intanto ed affettuoso ossequio mi confermo.

Vienna 30 giugno 1771.

CCCLXXXII.

Al signor Leopoldo Cammillo Volta.

Mantova.

Riconosco tutta la sensibilità della vostra gelosa amicizia nell'indignazione che dimostrate,

Digitized by Google

dilettissimo signor Volta, nel comunicarmi la canzonetta *della Vita umana*, pubblicata in istampa a mio nome in Firenze. Io non ho il merito di averla composta, ed avrei rimorso d'usurparlo; onde mi farete cosa gratissima, non facendo ignorar agli amici a qual segno io abborrisca il carattere di plagiario. Non so per qual mia non procurata fortuna tanti generosi poeti s'impieghino ad ajutarmi a far figliuoli; le imperfezioni de' miei legittimi e naturali, non tutte da me travedute, bastano e soverchiano a turbar la mia tranquillità, senz'addossarmi l'incarico di contar fra i proprj i doveri altrui; ma l'esperienza mi ha fatto conoscere, che questo è un morbo del genere della podagra, qual non ammette altro rimedio che quello di gridare e soffrirlo. Conservatemi quel gratuito amore, che mi dimostrate, sicuro d'essere da me ampiamente corrisposto, e di ritrovar sempre in me lo stesso ec.

Vienna 6 agosto 1781.

CCCLXXXIII.

Al signor abate Boscowich.

Parigi.

Non so qual altra cosa avrebbe potuto avvenirmi meno sperata e più cara, che il ricevere un così affettuoso foglio dal mio, tanto da tutto il

Digitized by Google

mondo letterario universalmente celebrato, e da me venerato ed amato, sig. abate Boscowich.

La profonda stima, ch'egli di sè a saputo inspirarmi da tanto tempo, e con gl'immortali suoi scritti, e con l'incanto dell'instruttivo suo vivace commercio da me qui fortunatamente goduto, non ha potuto diminuirsi per la nostra ostinata separazione; ma si è andata sempre, e si va in me giornalmente accrescendo dalla frequenza, con la quale io sento risuonarmi da tutte le parti nell'orecchio, con aumento d'applausi, il suo nome.

L'oggetto della sua lettera, cioè l'asserire, ed il provar solidamente il raro merito del degnissimo signor conte Sorgo (1), è magistralmente eseguito, ed il commendato cavaliere convince ognuno con le nobili sue obbliganti maniere, e con i savj suoi ragionamenti d'essere egli il vero originale di così vivo ed elegante ritratto. Tutti quelli ch'han seco fin al presente parlato, son già suoi parziali: ed entro arditamente mallevadore che ogni altro il sarà fra poco.

Spiacemi che il nobile alloggio da lui scelto, sia in un borgo mezz'ora in circa dal mio lontano; tragitto poco praticabile per la stanca ed annosa mia macchinetta, reso meno portabile per l'età ch'esige da me vigorosamente i suoi diritti, e specialmente quello di andarmi ogni giorno diminuendo l'attività a leggere ed a scri-

(1) Inviato straordinario della repubblica di Ragusi all'imperator Giuseppe II.

Digitized by Google

vere con gli ostinati stiramenti de' nervi, che perseguitano incessantemente l'affaticata mia testa. Supplisce in parte a' miei difetti l'eccesso di cortesia del signor conte d'Ayala mio amico, che conduce da me questo nobile forestiere, facendomi così godere, di tratto in tratto, la sua presenza, che tanto mi consola, quanto mi onora.

Creda, amatissimo mio signor abate, ch'io sento tutto il peso della gratitudine, di cui mi carica la sua beneficenza, nel procurarmi vantaggi così invidiabili; compatisca, non perdoni la mia involontaria brevità, che a me solo è dannosa; continui ad onorar l'umanità gelosamente conservandosi; e non cessi di riamar come ha soluto finora a dispetto de' suoi difetti il suo ec.

Vienna 18 agosto 1781.

CCCLXXXIV.

Al signor Francesco Grisi.

Ala.

Vi sono sommamente tenuto, carissimo signor Grisi, del nobil dono, che vi siete compiaciuto di farmi del vago e meritorio poemetto del *Caso*, stimabilissimo e per le valide ingegnose difese della sana dottrina, che il savio autore in esso intraprende, e per il destro artificio, col

Digitized by Google

quale egli impiega i più seducenti allettamenti poetici, per render più chiari gli astrusi ed elevati ragionamenti teologici e filosofici.

Mi congratulo con esso voi, che siate giunto a compiacervene senza essere iniziato in altra scienza, che in quella dell'armonia; prova del vostro ottimo palato e del buon senso naturale, che avete portato al mondo con voi; e prova nel tempo stesso dell'eccellenza dello scrittore, che sa contentare anche i meno addottrinati.

Pingeano Raffaello ed il Correggio per piacere a tutti, e non già agli esperti solo dell'arte loro; e sarebbe un ridicolo cuoco ed inetto quello, che non sapesse far sentire gli effetti della sua magistral esperienza, se non se agli altri cuochi suoi pari. Il soggetto è fecondo, e mi vorrebbe render loquace; ma la tormentata mia povera testa non mi permette di cadere in questo difetto. Gradite dunque un frettoloso, ma tenero abbraccio, e l'immutabile confermazione ch'io sono ec.

Vienna 20 settembre 1781.

CCCLXXXV.

Al signor abate Giuseppe Bozzoli.

Mantova.

Con la giustizia da me resa alle felici di V. S. illustrissima Omeriche versioni ho io preteso,

Digitized by Google

riveritissimo signor abate Bozzoli, non già d'accrescere celebrità alle sue letterarie fatiche, tanto illustrate dalle festive accoglienze di tutto il pubblico, ma di conservar bensì al possibile il credito del mio giudizio; che se fosse stato diverso, avrebbe provato ch'io ignorassi quanta dottrina, qual vigor di mente, quanto senno e quanta costanza bisogna, per immaginare, per intraprendere e per condurre a fine così lunghe e malagevoli imprese.

Ella mi è dunque grata del vantaggio ch'io ho procurato a me stesso: secondi, la prego, cotesta sua gratuita parziale propensione verso di me, usando una somigliante indulgenza verso la mia fisica insufficienza senile, che mi permette appena d'assicurarla brevemente, ma col più sincero candore dell'ossequiosa stima, con cui sarò sempre ec.

Vienna 25 ottobre 1781.

CCCLXXXVI.

Al signor Pezzana.

Parigi.

Non è occorso, caro signor Pezzana, alcuno sbaglio nel nostro carteggio. Io ho ricevuto tutte le vostre lettere, ed a tutte ho risposto a tempo debito, fuori che alle due ultime, alle quali non poteva rispondere prima dell'arrivo de' tomi settimo, ottavo e nono; onde, calcolando

Digitized by Google

meglio, non mi rimproverate di negligenza. Pochi giorni dopo che l'Artaria fu possessore dei nuovi tomi, mi recò in persona quelli che mi appartengono; ed io, per potervene dir qualche cosa, ho pur avuto bisogno d'alcuno spazio di tempo.

Il piego delle mie lettere, che ha fatto naufragio, è venuto certamente a Parigi, ed ivi certamente l'ha fatto; ma per me è troppo rincrescevole la ricerca delle cagioni delle disgrazie che ha sofferto, e trascuro di verificarle; onde ho prevenuto il vostro consiglio, facendole trascrivere di bel nuovo, con l'aggiunta di un pajo che trattano di musica, e s'accordano con quelle del signor Mattei. Questa cura mi ha molto incomodato per la perdita del mio pratico amanuense, che dopo cinquant'anni di assidua assistenza, mi ha abbandonato, pagando il comun debito dell'umanità. E qui un copista Italiano da non far disperare un povero scrittore, è tanto difficile a ritrovarsi, quanto un *Raffaele* ed un *Correggio*. Si farà tutto il possibile, perchè le lettere suddette vi giungano corrette con l'ajuto d'alcun amico, poichè gli occhi miei, è la qualità d'autore non conferiscono ad esser buon revisore. Se ne farà un piego, e si manderà ben presto per via sicura, della quale sarete da me preventivamente avvertito.

Voi mi avete provveduto de' tre ultimi tomi, senza parlarne punto; ma volete che ve ne parli io. Non posso dirvene per ora che il parer d'al-

Digitized by Google

tri, poichè il mio ha bisogno d'esame; e l'esame per me è molto faticoso, per le mie scemate fisiche facoltà; pure convengo intanto con gli altri che approvano i rami e la carta dell'edizione in grande, e mi pare che non abbian torto quelli che son mal contenti dell'altra edizione in ottavo. Per la correzione, che più di tutto importa, io son più inabile che per tutto il resto. Si andrà facendo con qualche ajuto, ma non è operazione, ch'io possa sollecitamente eseguire. Intanto ne spero bene, perchè nessuno è venuto finora con la solita maligna carità ad avvertirmi d'alcun errore. Mi meraviglio dello scrupolo che vi affligge d'aver neglette le vostre grate riconoscenze al povero defunto amanuense. Voi avevate sufficienti argomenti per non temere ch'io gliele avessi lasciate desiderare.

Mi rincresce moltissimo che le speranze d'aver i tre ultimi tomi dell'edizione si prolunghino ancora almeno per un altro anno; ma penso, che le premure vostre debban esser maggiori al fin delle mie; vi compatisco, e non vi accuso. Quello che raccomando più d'ogn'altra cosa alla vostra gratitudine, amicizia ed intelligenza, è la cura ed esattezza nella stampa dell'*Estratto della Poetica d'Aristotele, e della versione di quella d'Orazio con le sue note*. Il mio credito è vostra merce; ed ogni errore che scorre nella vostra stampa delle cose inedite, sarà il peccato d'Adamo che si propagherà in tutti i vostri discendenti copisti. Addio caro amico; io sono con la solita ossequiosa stima ec.

Vienna 10 novembre 1781.

Digitized by Google

CCCLXXXVII.

All' illustrissimo signor conte Daniele Florio, ciambellano imperial cesareo.

Udine.

Non bisognava men vigoroso impulso, che l'impareggiabile suo poetico lavoro intitolato la *Beneficenza*, per obbligar i tremoli nervi della mia povera tormentata testa a prestarsi ai per me ora penosissimi mestieri di leggere e scrivere. In questo mirabile componimento ha V. S. illustrissima messi d'accordo tutti i pregi della maturità degli anni, e quelli della più vivace e florida gioventù; onde io esulto d'aver un così solido argomento del comodo e valido albergo, in cui la sua bell'anima si trova costantemente alloggiata, cosa che senza mentire io non posso asserirle di me: eternamente alle mani con dolorosi reumatismi e flati ipocondriaci che mi avvelenano la vita; lasciandomi per altro un esterna apparenza di prosperità che non basta a cagionarmi il minimo sollievo, ma bensì a defraudarmi della credenza e del compatimento di chi mi vede; tronchiamo per altro questo poco sereno proposito.

Ella ha così lunga e costante esperienza della giustizia da me pubblicamente sempre resa al distinto suo merito e delle premure, che da tutti universalmente si faccia lo stesso, che farei

Digitized by Google

torto al suo grato cuore, se credessi necessario d'assicurarla ch'io non trascurerò una così favorevole occasione di promovere e nutrire la già stabilita sua gloria con tutta quell'efficacia che mi rimane. L'istesso replico, in ordine all'ossequiosa ed infinita riconoscenza del prezioso dono, di cui mi onora, e dell'immutabil costanza, tenerezza e rispetto, con cui non cesserò mai d'essere ec.

Vienna 13 dicembre 1781.

CCCLXXXVIII.

Al padre Maestro Azzoni.

Siena.

Amico veneratissimo.

La tenera effusione del vostro bel cuore che regna, mio caro padre maestro Azzoni, in tutta l'affettuosissima lettera del passato dicembre è il più dolce e grato effetto dell'onore da me inaspettatamente ottenuto della visita del Gran Duca delle Russie. Mi ha ricolmato di confusione non solo per l'elevato grado, in cui la Provvidenza l'ha collocato; ma per le sue personali qualità che non ne avrebbero bisogno per renderlo adorabile. Non si possono spiegare l'umanità sua, la sua cura di obbligar chicchessia, e

Digitized by Google

l'arte di farlo; discendendo a noi senza che punto se ne risenta la sua dignità. La sua imperial consorte, con cui ho avuto la grazia di trattenermi lungo tempo, è ben degna di lui, così per i pregi del corpo che della mente, e così l'un come l'altra ci han con tanto rincrescimento abbandonati, con quanto noi gli abbiamo perduti.

La gazzetta vi dirà le magnificenze cesaree, con le quali sono qui stati accolti e trattenuti; e con le quali non cessano ancora di essere accompagnati. E voi, mi dirà il mio caro padre maestro, non siete superbo d'un tal avvenimento? E chi non lo sarebbe? Lo son pur troppo, ma lo sarei più senza il timore, che questo svegli in molti il prurito di esaminare quanto io l'ababbia meritato; esame terribile al mio temperamento ed all'età mia, che ormai mi fa sentir troppo efficacemente il suo peso iscemandomi tutte le facoltà del corpo, e dell'animo senza risparmiare il coraggio ec.

Vienna 8 del 1782.

CCCLXXXIX.

A monsignor Resta uditore di Rota.

Roma.

La mia annosa umanità, veneratissimo monsignore, esercita ormai troppo vigorosamente i

Digitized by Google

suoi dritti contro di me. I tremoli miei nervi, particolarmente quelli della testa, da più settimane mi rendono impraticabile lo scrivere ed il leggere, se non se con un incomodo insuperabile. Quindi la mia involontaria tardanza a renderle le dovute umilissime grazie per i suoi benigni augurj delle passate feste natalizie, delle quali ora, come posso, le rendo il dovuto ossequiosissimo contraccambio; ed a darle qualche conto dell'esecuzione de' suoi venerati comandi, la quale finora non è, nè può esser che viva e sincera, ma impotente volontà. La risposta datale dal nostro savio ministro è vera, candida e sincera, senza la minima nebbia ministeriale; perchè la crisi, ch' egli accenna, non è ancor terminata; e perchè le strade traverse sono appresso l'illuminato sovrano affatto detestate. La sua perspicacia le riconosce, e producono allora l'effetto totalmente contrario a quello che si procura.

È dura la circostanza, in cui è V. S. illustrissima e reverendissima; ma la sua ragione è così chiara e convincente, ch' io non posso persuadermi, che non abbia ad esser riconosciuta. Poco potrei certamente far io, ancorchè fossi senza fisici impedimenti; ma con questo carico addosso che all'età mia sarebbe follia lo sperare, che si alleggerisca, non so far altro che deplorare l'inutilità mia e supplicarla di non attribuirmela a colpa: sono col più profondo rispetto e venerazione ec.

Vienna 12 del 1782.

Digitized by Google

CCCXC.

Al signor Francesco Bonsignori.

Lucca.

L'ingegnoso, diligente e destro signor Francesco Bonsignori, con la pubblicazione del primo tomo della picciolissima sua ristampa dell'opere mie in quattro soli volumi, contenenti tutto ciò che si conterrà nei dodici della parigina, ha convinto tutto il mondo, che fra le sue mani si è resa eseguibile un'impresa, che sembrava paradosso, quando fu prima proposta.

I sei esemplari, che a nome suo mi furono recati in dono l'ultimo giorno dello scorso gennajo, fanno l'ammirazione di chiunque li vede e li commenda senza trovar contraddittore. V'è chi avrebbe desiderato alcun poco di maggior solidità nella carta; ma non v'è chi non conosca, che questo pregio distruggerebbe l'altro più necessario, cioè la picciolezza della mole che per ogni immaginabile strada si è procurata e conseguita. Il carattere nella sua picciolezza è maravigliosamente distinto, chiaro ed ottimanente formato; e la correzione da così attenti operarj non può temersi trascurata; almen finora non ho trovato chi se ne lagni. Io non posso esserne giudice, perchè da lungo tempo non è a me più permesso di vantar occhi da correttore.

Io gli sono sensibilmente obbligato del pensiero, dell'esecuzione, e del dono; ma soprattutto

Digitized by Google

dell' illustre, illuminato, degnissimo protettore, che ha saputo procurar all' edizione nell' eccellentiss. sig. march. Sbarra, già da me sin da lungo tempo venerato; e con un' elegante sua dedicatoria, in cui tanto al di là del mio merito io mi trovo onorato. La folla di quelli che si affretteranno a rendersi possessori di questo miracolo dell' industria, seconderà senza dubbio il grato mio desiderio, ed autenticherà gli universali applausi dovuti al valoroso editore, di cui io sarò sempre ec.

Vienna 6 febbrajo 1782.

CCCXCI.

Al signor cavaliere Broschi Farinello.

Bologna.

Crudelissimo Gemello.

Oh questa non me l'aspettava da voi! Dopo tante tenerezze, dichiararvi pubblicamente mio rivale in poesia; e perchè non possa dubitarne, mandarmene fede autentica, segnata da due testimonj d'ogni eccezione maggiori, e da me sommamente onorati ed amati. E come s' accorderà fra noi il rancore della rivalità di mestiere con la tenerezza gemellica? Questo sarebbe uno sforzo inutile. Buon per voi, che la vostra lettera è venuta ad accendere la mia poetica bile, in tempo ch' io non era abile a scrivere non solo per gli stiramenti de' nervi della testa, ma per un

Digitized by Google

panereccio nel miglior dito della man dritta, che mi ha obbligato a ricorrere al chirurgo cesareo per liberarmene, il che non è affatto conseguito.

In quel primo impeto della mia gelosia di mestiere, sa Dio a quali escandescenze sarebbe trascorsa la penna. Ma cambiamo proposito, perchè sento, che parlandone si risveglia l'irascibile; e non vorrei che la voglia di vendicarmi, rendendovi la pariglia in musica, mi riducesse a qualche strana risoluzione. Fate dunque pur quanti versi vi piace: vi perdono l'insulto, ed in virtù dell'unione gemellica, crederò d'averli fatti io medesimo. Non so di qual flotta mi parlate: se s'intende di vostre poesie, sia la ben venuta, ma protesto contro tutte le altre. Io non posso più scrivere. Fate voi le mie parti e quelle della sig. Martinez con voi medesimo, coi degnissimi notaro e testimonj; ed accettate in un milione di teneri abbracci il pegno della nostra reconciliazione coi soliti *basi a pezzechillo*. Addio.

Vienna 11 febbrajo 1782.

CCCXCII.

Al Illustrissimo signor conte della Torre di Rezzonico.

Parma.

L'obbligante al solito umanissimo foglio di V. S. illustrissima, col prezioso dono degli eruditi suoi prolegomeni, data di Parma il 18 dicembre dell'anno scorso, mi trovò inabile a leggere ed

Digitized by Google

a scrivere per gli accresciuti dal freddo e dall' insidie degli anni antichi miei stiramenti de' nervi, specialmente della testa, che si vendica ogni giorno più crudelmente dell'abuso che la Provvidenza, decidendo del mio, mi ha costretto a farne contro la mia inclinazione. L'impazienza mi ha fatto trovar un benevolo anagnoste; onde ho avuto il contento d'ascoltar finora tutto il tratto dell'opera sino alle note, che continuerò ad ascoltar sino al fine, ammirando e l'elevazione della sua mente nell' esame dell'infinite cognizioni, delle quali ha saputo far tesoro nella scienza poetica, e nelle convincenti gravi prove delle qualità adorabili del suo bel cuore, così sensibile all'amicizia ed al merito, a favor del quale sagrifica le sue laboriose letterarie applicazioni, e la generosa parte di quei lavori della fortuna, di cui son tanto avidi e tenaci la maggior parte de' viventi. Queste amabili e stimabili circostanze che concorrono, e che io ho da lungo tempo scoperte nella sua degna persona, vorrebbero ch'io m'unissi seco in tutte le decisioni ch'ella pronuncia; ed ho il grave rammarico di non poterlo conseguire sul proposito dell'ostracismo che si minaccia alla rima nel Parnaso Italiano, con suo (a parer mio) incredibile discapito. Io son così persuaso della necessità della rima per render più fisicamente allettatrice la nostra poesia, che non credo praticabile il verso sciolto, se non se in qualche lettera famigliare o nei componimenti didascalici: assuefatto nella mia lunga vita a conoscermi debitore alla rima d'una gran parte della tollerau-

Digitized by Google

za, che le mie fanfaluche canore hanno esatta dal pubblico, non potrei aver l'ingratitudine di perseguitarla. Sia questa passione o giustizia, non è più superabile all'età mia. Già molti anni sono in uno spazio d'ozio che mi concesse il mio impiego, scrissi un estratto della *Poetica* di Aristotele, in cui m'occorse di parlar della rima. Ostentai la mia parzialità per essa; ne dissi di volo i miei motivi, e questo manoscritto è presentemente sotto il torchio a Parigi, non avendo potuto negarlo all'editore dell'ultima ristampa di tutte le edite ed inedite opere mie in dodici volumi, che nel prossimo maggio dovrebbe esser terminata, avendone già qui nove tomi compiuti.

Io non son più uomo da dissertazioni; e sarebbe fisicamente impossibile ch'io potessi ora seco trattar per lettera questo problema. Son per altro contento ch'ella legga i miei sentimenti in istampa e li compatisca, se non gli approva. Rinnovo i miei rendimenti di grazie alla sua generosa ed affettuosa parzialità, che non trascura occasioni di onorarmi de' suoi elogj sempre superiori al mio merito. Mi congratulo seco dei portentosi progressi che va continuamente facendo nel cammin delle lettere; e conto, per uno de' più dolorosi effetti della grave età mia, quello di non potermi trattener seco lungamente quanto vorrei almen con la penna, e come esigerebbe la mia affettuosa gratitudine, e la più giusta ed affettuosa stima con cui sono ec.

Vienna 18 febbrajo 1782.

FINE DEL TOMO DECIMOQUINTO.

Digitized by Google

INDICE

LETTERA CLXXXIII *Al sig. don Bartolommeo Intieri* . 5
CLXXXIV. *A suo fratello* 6
CLXXXV. *Alla Società Colombaria* 8
CLXXXVI. *Al sig. Bernacchi* 9
CLXXXVII. *Al sig. Lodovico Preti* 10
CLXXXVIII. *Al sig. cavalier Broschi* 11
CLXXXIX. *Al sig. Rhetz* 13
CXC. *Al sig. cavalier Broschi* 14
CXCI. *Al sig. Scurselli* 15
CXCII. *Al sig. abate Bandini* 16
CXCIII. *Al sig. Hasse* 18
CXCIV. *Al sig. conte Algarotti* 19
CXCV. *A suo fratello* 21
CXCVI. *A madame la comtesse de Betënk* . . . 22
CXCVII. *Al sig. marchese Belloni* 24
CXCVIII. *Al sig. Lodovico Preti* 25
CXCIX. *Al sig. Broschi Farinello* 26
CC. *Al sig. segretario Orlandi* 27
CCI. *Al sig. conte Algarotti* 29
CCII. *Al sig. marchese Francesco Frescobaldi* . *ivi*
CCIII. *Al sig. conte Florio* 31
CCIV. *Al sig. Bonecchi* 32
CCV. *Al sig. Carlo Goldoni* 33
CCVI. *Al sig. abate Frugoni* 35
CCVII. *Al sig. Filipponi* 37
CCVIII. *Al padre Giuseppe Barbieri dell'Oratorio* . 39
CCIX. *Al sig. Mattia Damiani* 41
CCX. *Al sig. Placido Bordoni* 42
CCXI. *Al sig. abate Pasquini* 43
CCXII. *Al sig. Broschi Farinello* . . . . . *ivi*

Digitized by Google

LETTERA CCXIII. *Al sig. Giuseppe Bruno* 45
CCXIV. *Al sig. Claudio Scracchi segretario dell' Accademia Fulginia* 46
CCXV. *Al sig. conte Florio* . . . . . *ivi*
CCXVI. *Al sig. conte Greppi* 49
CCXVII. *A suo fratello* 50
CCXVIII. *A S. E. la sig. Principessa di Belmonte* . . 51
CCXIX. *Al sig. Broschi Farinello* 52
CCXX. *A S. E. la sig. Principessa di Belmonte* . 54
CCXXI. *Al sig. abate Chiaramonti* 55
CCXXII. *Al sig. cavalier Broschi* 57
CCXXIII. *Al sig. Compagnoni* 58
CCXXIV. *Al sig. Coltellini* 59
CCXXV. *Al sig. abate Pietro Metastasio* 60
CCXXVI. *Al sig. Silvio Francesco Balbi.* 64
CCXXVII. *Al sig. d'Ormont Belloy.* 65
CCXXVIII. *Al sig. Coltellini* 68
CCXXIX. *A suo fratello* 70
CCXXX. *Al sig. marchese Valenti* 72
CCXXXI. *Al sig. abate Frugoni* 74
CCXXXII. *Al sig. Gennaro Parrino giudice della gran corte della Vicaria* 76
CCXXXIII. *Al sig. marchese Valenti.* 78
CCXXXIV. *Alla sig. Livia Accarigi* 80
CCXXXV. *Al sig. conte Fattiboni* 82
CCXXXVI. *Al sig. Damiani* 83
CCXXXVII. *Al padre maestro Barbieri* 84
CCXXXVIII. *Al sig. Lazzaroni* 86
CCXXXIX. *Al sig. abate Tanzini* 88
CCXL. *Al sig. Pietro Metastasio* 89
CCXLI. *Al sig. Broschi Farinello* 90
CCXLII. *Al sig. Jomella* 91
CCXLIII. *Al sig. conte Algarotti* 93
CCXLIV. *Al sig. Valerio Angelieri Alticozzi* . . . 94
CCXLV. *A suo fratello* 95

Digitized by Google

LETTERA CCXLVI. *Al sig. cavalier de Chastellur* . . . 69
CCXLVII. *Al sig. cavalier Broschi* 100
CCXLVIII. *Al sig. Broschi Farinello* 104
CCXLIX. *A suo fratello* 105
CCL. *Al sig. Broschi Farinello* 107
CCLI. *All' Imperatrice Regina* 108
CCLII. *Al padre Morri domenicano* 110
CCLIII. *Al sig. Gadini* 111
CCLIV. *Al sig. Filippo Helem.* 112
CCLV. *Al sig. Broschi Farinello* 115
CCLVI. *Al sig. cavalier di Chastellur* 116
CCLVII. *Al sig. Broschi Farinello* 123
CCLVIII. *Al sig. marchese Valenti* 124
CCLIX. *Al sig. Guido Savini* 125
CCLX. *Al sig. Giuseppe Aurelio Morano* . . . 126
CCLXI. *Al sig. Giuseppe Rovatti* 127
CCLXII. *A suo fratello* 130
CCLXIII. *Al medesimo* 131
CCLXIV. *Al sig. Broschi Farinello* 133
CCLXV. *Al sig. Carlo Giuseppe Lanfranchi Rossi* . 135
CCLXVI. *Al sig. abate Passeri* 136
CCLXVII. *Al sig. don Giuseppe Aurelio Morano* . . 138
CCLXVIII. *A suo fratello* 140
CCLXIX. *Al medesimo* 142
CCLXX. *Al padre maestro Azzoni* 144
CCLXXI. *A suo fratello* 145
CCLXXII. *Al rever. sig. priore Fabroni* 147
CCLXXIII. *Alla valorosissima sig. Maria Fortuna* . 150
CCLXXIV. *Alla sig. contessa di Bertold* 151
CCLXXV. *A suo fratello* 154
CCLXXVI. *Al sig. priore Angelo Fabroni* 156
CCLXXVII. *Al sig. Rovatti* 157
CCLXXVIII. *A S. E. il principe di Belmonte Pignatelli* . 160
CCLXXIX. *A S. E. il principe don Sigismondo Chigi* . 164
CCLXXX. *Al sig. don Domenico Diodati* 166

Digitized by Google

LETTERA CCLXXXI. *Al sig. Saverio Mattei* 168
CCLXXXII. *Al sig. abate Pizzi* 170
CCLXXXIII. *Al sig. priore Fabroni* 171
CCLXXXIV. *Al sig. don Domenico Diodati* 173
CCLXXXV. *Al sig. Hoole* 181
CCLXXXVI. *A suo fratello.* 183
CCLXXXVII. *Al medesimo* 185
CCLXXXVIII. *Al medesimo* 187
CCLXXXIX. *Al sig. Saverio Mattei* 188
CCXC. *Al sig. Domenico Diodati* 191
CCXCI. *Al sig. Alberti* 193
CCXCII. *Al sig. Saverio Mattei* 194
CCXCIII. *Al sig. capitano Cosimelli* 198
CCXCIV. *Al sig. abate Salandri* 205
CCXCV. *Al sig. Martorelli* 206
CCXCVI. *All'illustr. sig. Giuseppe Aurelio Morano* . 210
CCXCVII. *All'illustr. sig. Antonio Perabò* 212
CCXCVIII. *All'illustr. sig. Baldassarre Papadia* . . 213
CCXCIX. *All'illustr. sig. don Saverio Mattei* . . . 216
CCC. *Al sig. abate Pietro Metastasio* 225
CCCI. *Risposta.* 226
CCCII. *A suo fratello* 227
CCCIII. *Al medesimo* 229
CCCIV. *All'illustr. sig. Mattei.* 232
CCCV. *Al medesimo* 237
CCCVI. *Al sig. Giuseppe Bottoni.* 239
CCCVII. *A monsignor Agostino Gervasi Vescovo di Gallipoli.* 241
CCCVIII. *Al chiariss. sig. abate Metastasio.* . . . 244
CCCIX. *Risposta* 245
CCCX. *Al sig. capitano Benincasa* 246
CCCXI. *Al sig. avv. Carlo Goldoni* 249
CCCXII. *All'illustr. sig. don Michele Torcia.* . . . 250
CCCXIII. *Al sig. capitano Benincasa* 251
CCCXIV. *All'illustr. sig. don Saverio Mattei* . . . 253

Digitized by Google

LETTERA CCCXV. *All'illustr. sig. Mattia Damiani* . . 255
CCCXVI. *Ornatissimo Viro Dionysio Tibò* 257
CCCXVII. *Al sig. conte Emanuelle Torres* 258
CCCXVIII. *A monsignor Gervasi* 260
CCCXIX. *All'illustr. sig. don Saverio Mattei* . . . 263
CCCXX. *Al sig. abate Angelo Mazza* 266
CCCXXI. *All'illustr. sig. Giorgio conte di Polcenigo.* 267
CCCXXII. *Ad Isidea Egirena P. A.* 268
CCCXXIII. *All' Illustr. sig. don Domenico Cajafa.* . 269
CCCXXIV. *Al sig. march. Giuseppe Belcredi regio professore dell'università di Pavia* . . . 271
CCCXXV. *All'illustr. e reverend. sig. Francesco Perez Bayer, canonico di Toledo ed instruttore del sereniss. infante di Spagna don Gabrielle di Borbon* 272
CCCXXVI. *All'illustr. sig. Mattia Damiani* 275
CCCXXVII. *All'illustr. sig. Gamerra* 277
CCCXXVIII. *Al sig. Gaspero Conti.* 279
CCCXXIX. *Al sig. Antonio Scarpelli* 282
CCCXXX. *Al sig. abate Pizzi* 283
CCCXXXI. *All'illustr. sig. don Saverio Mattei* . . . 284
CCCXXXII. *Al medesimo* 286
CCCXXXIII. *Al sig. Giuseppe Aurelio Morano* . . . 288
CCCXXXIV. *Alla sig. contessa Gioanna Testa* . . . 289
CCCXXXV. *All'illustr. sig. don Domenico Forges Davanzati* 291
CCCXXXVI. *Agl'incliti Principe ed Accademici Placidi Pietro Metastasio fra loro l'Amorevole* . 293
CCCXXXVII. *Al sig. Giuseppe Rovatti.* 294
CCCXXXVIII. *Al padre don Aurelio de Giorgi Bertola* . 297
CCCXXXIX. *Al sig. don Saverio Mattei.* 298
CCCXL. *Al medesimo* 300
CCCXLI. *All'illustr. sig. don Michele Torcia.* . . 303
CCCXLII. *Agl'illustr. sigg. e padroni colendissimi il sig. Giuseppe Maria Laschi, promotor ge-*

Digitized by Google

nerale dell'inclita accademia de' Forti, e suoi colleghi 304
LETTERA CCCXLIII. *Alla sig. donna Eleonora di Fonseca Pimentel* 305
CCCXLIV. *Al padre don Aurelio Giorgi Bertola* . . 308
CCCXLV. *Al sig. don Saverio Mattei* 311
CCCXLVI. *Al sig. Luigi Parisi* 312
CCCXLVII. *Alla sig. donna Eleonora Fonseca di Pimentel* 313
CCCXLVIII. *Al sig. don Antonio Eximeno* 315
CCCXLIX. *Al sig. don Saverio Mattei* 319
CCCL. *Al sig. Giuseppe Cerretesi* 320
CCCLI. *Al sig. conte Durazzo ambasciatore cesareo in Venezia* 322
CCCLII. *Al sig. conte Agostino Litta* 324
CCDLIII. *Al sig. cav. Carlo Broschi* 325
CCCLIV. *A S. E. il sig. conte Wilzeck ministro plenipotenziario cesareo in Napoli* . . . 327
CCCLV. *Al sig. Clemente Sibiliato professore in Padova* 328
CCCLVI. *Al sig. abate Pezzano* 331
CCCLVII. *Al sig. Giuseppe Cerretesi* 334
CCCLVIII. *Al principe Alessandro Ypsilandi* . . . 336
CCCLIX. *Al sig. Verazi* 338
CCCLX. *Al sig. Giovanni Bucciarelli* 339
CCCLXI. *Al sig. Giovanni Cristofano Amaduzzi professore di Greche lettere alla Sapienza di Roma* 341
CCCLXII. *Al sig. don Saverio Mattei* 342
CCCLXIII. *Al sig. Antonio Galfo* 343
CCCLXIV. *Al sig. don Domenico Diodati* 344
CCCLXV. *Al sig. don Saverio Mattei* 345
CCCLXVI. *Al sig. Giambatista Pisani* 347
CCCLXVII. *Al sig. principe di Belmonte* 348
CCCLXVIII. *A S. E. don Onorato Caetani* 350

Digitized by Google

LETTERA CCCLXIX. *Al sig. avvocato Leopoldo Cammillo Volta* 351
CCCLXX. *Al medesimo* 352
CCCLXXI. *Al sig. cav. Broschi* 353
CCCLXXII. *Al sig. don Tommaso d'Yriarte* 355
CCCLXXIII. *All'illustr. sig. marchese Pindemonte* . . 357
CCCLXXIV. *Al sig. avv. Cammillo Volta* 360
CCCLXXV. *Al padre maestro Azzoni* 361
CCCLXXVI. *Al sig. don Saverio Mattei* 362
CCCLXXVII. *Al sig. Antonio Loschi* 363
CCCLXXVIII. *Al sig. Baldassare Papadia* 364
CCCLXXIX. *Al sig. don Stefano Ferrante* 365
CCCLXXX. *Al sig. avv. Cammillo Volta* 367
CCCLXXXI. *All'illustr. sig. Domenico Cerulli* 368
CCCLXXXII. *Al sig. Cammillo Volta* . . . . . *ivi*
CCCLXXXIII. *Al sig. abate Boscowich* 369
CCCLXXXIV. *Al sig. Francesco Grisi* 371
CCCLXXXV. *Al sig. abate Giuseppe Bozzoli* 372
CCCLXXXVI. *Al sig. Pezzana* 373
CCCLXXXVII. *All'illustr. sig. conte Daniele Florio, Ciambellano imperiale cesareo* 376
CCCLXXXVIII. *Al padre maestro Azzoni* 377
CCCLXXXIX. *A monsignor Resta uditore di Rota* . . . 378
CCCXC. *Al sig. Francesco Bonsignori* 380
BCCXCI. *Al sig. cav. Broschi Farinello* 381
CCCXCII. *All'illustr. sig. conte della Torre di Rezzonico* 382

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book must be returned to

Digitized by Google

Digitized by Google